

GUIDA ALLA



ENGLAND 2015

RANGE ROVER SPORT SVR

LA LAND ROVER PIÙ VELOCE DI TUTTI I TEMPI

La Range Rover Sport SVR è la prima vettura creata dal reparto Special Vehicle Operations. Ed è davvero speciale. Alimentata da un motore a benzina Supercharged V8 da 5,0 litri, capace di generare una coppia di 680 Nm, 550 CV di potenza e accelerare da 0 a 100 km/h in soli 4,7 second

Benvenuti nel futuro delle alte prestazioni.

Scopri la gamma Range Rover Sport con i suoi motori 3.0D TDV6 da 249 C 3.0D SDV6 da 306 CV; 4.4D SDV8 da 339 CV e 5.0 V8 S/C a benzina da 510 o 550 CV.

landrover.it

> PROVA LA GAMMA RANGE ROVER SPORT



ABOVE & BEYOND



Land Rover consiglia **Credit**. Scopri le soluzioni d'acquisto personalizzate di LAND ROVER FINANCIAL SERVICES. Consumi da 7,3 a 13,8 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 194 a 322 g/km. TM © RWC Ltd 2008.

INTRODUZIONE	7	CARTOLINE MONDIALI	
		Jonny Wilkinson	116
TUTTI I NUMERI DELLA RWC	10	John Kirwan	118
		F. Pienaar e N. Mandela	120
ALBO D'ORO	15	Mario Ledesma	123
		David Campese	125
RWC - THE HISTORY	18	Shane Williams	128
Edizione 1987	22	Serge Blanco	132
Edizione 1991	24	Brian O'Driscoll	137
Edizione 1995	26	Gavin Hastings	141
Edizione 1999	28	Victor Matfield	143
Edizione 2003	30	Brian Lima	145
Edizione 2007	32	Takudzwa Ngwenya	149
Edizione 2011	34	Nicky Little	151
LE SQUADRE		CITTÀ E STADI	155
Inghilterra	36	Londra	156
Nuova Zelanda	40	Londra, Gli aeroporti	170
Italia	44	Twickenham Stadium	173
Argentina	46	Wembley Stadium	176
Australia	49	The Stadium	179
Galles	52	Birmingham	182
Francia	55	Villa Park	188
Irlanda	58	Brighton	190
Scozia	60	Brighton Community Stadium	196
Sudafrica	62	Cardiff	199
Samoa	65	Millennium Stadium	205
Fiji	68	Exeter	208
Romania	71	Sandy Park	213
Costa d'Avorio	72	Gloucester	215
Georgia	74	Kingsholm Stadium	221
Giappone	75	Leeds	226
10 DOMANDE A...		Elland Road	233
Jonny Wilkinson	78	Leicester	287
Clive Woodward	83	Leicester City Stadium	243
Lawrence Dallaglio	89	Manchester	246
Eddie Jones	94	City of Manchester Stadium	253
Thierry Dusautoir	98	Milton Keynes	257
Paul O'Connell	102	Stadium MK	261
David Humphreys	106	Newcastle	264
Brian Habana	111	St James' Park	272



ABOVE & BEYOND

RUGBY WORLD CUP 2015

POOL A

POOL B

POOL C

POOL D

VEN 18 SAB 19 DOM 20 MER 23 GIO 24 VEN 25 SAB 26 DOM 27 MAR 29 GIO 1 VEN 2 SAB 3 DOM 4 MAR 6 MER 7 VEN 9 SAB 10 DOM 11

ORE 13.00



ORE 15.30



ORE 17.45



ORE 21.00



GUIDA ALLA RUGBY WORLD CUP – ENGLAND 2015

REALIZZATA DA  progetti di comunicazione

PER **ON RUGBY.IT**

Milano, luglio 2015

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE  Foolbite
Your missing link

TESTI A CURA DI ONRUGBY.IT

Roberto Avesani, Francesca Lupoli, Matteo Zardini

Si ringrazia per l'insostituibile collaborazione Marco Botrolami autore delle interviste "10 DOMANDE A".

APPARATI ICONOGRAFICI

FOTO Action Images – Reuters, Sebastiano Pessina, Marco Turchetto, VisitBritain

Per la foto di Lawrence Dallaglio ("10 DOMANDE A") si ringrazia Land Rover Italia e RWC Ltd 1986

ILLUSTRAZIONI E INFOGRAFICHE Andrea Porcu

RUGBY WORLD CUP – THE HISTORY

PRODUZIONE  progetti di comunicazione

DA UN'IDEA DI Francesca Lupoli, Sebastiano Pessina

CONTENUTI EDITORIALI Daniele Pirvincenzi

FOTOGRAFIA ED EDITING Michele Sala

FOTO DI REPERTORIO COPPE DEL MONDO Diego Forti

Si ringraziano tutti gli intervistati e tutti coloro che hanno partecipato e reso possibile la realizzazione del progetto (vedi crediti in calce a ogni singolo video-documentario).

Un ringraziamento particolare a Marco Pastonesi (le sue letture sono liberamente tratte dal volume di cui è autore "Ovalia. Dizionario erotico del Rugby" – Baldini & Castoldi, 2015).

LA GUIDA ALLA RUGBY WORLD CUP – ENGLAND 2015 raccoglie alcuni articoli pubblicati su OnRugby.it dall'aprile al luglio 2015.

Copyright © Keep Up di Francesca Lupoli – Francesca Lupoli e Sebastiano Pessina 2015, tutti i diritti riservati. Scaricabile esclusivamente da OnRugby.it e solo per uso privato. Sono proibite la riproduzione, la distribuzione, la trasmissione e la traduzione di tutto o di parte dei contenuti su qualunque supporto cartaceo o elettronico. Vietata la vendita.

Tutti gli orari, gli indirizzi e i prezzi, per quanto attinti da fonti ufficiali, sono indicativi e suscettibili di variazioni.

INTRODUZIONE

44 giorni, 11 città, 13 stadi, 20 squadre, 48 match, in 2 parole: England 2015. Ovvvero l'ottava edizione della Rugby World Cup: il miglior spettacolo del mondo! È quello che ci aspetta dal 18 settembre al 31 ottobre.

Questa guida è un piccolo vademecum per "affrontare" il Torneo. Un percorso che vi porterà attraverso 28 anni di rugby e sette edizioni della Coppa del Mondo, la sua storia e i suoi protagonisti. Quasi trent'anni nel corso dei quali si sono verificati grandi cambiamenti, per lo più determinati dal passaggio al professionismo.

Vi forniremo tutti i numeri dal 1987 a oggi e proveremo a capire come e perché la Coppa del Mondo di rugby sia diventata uno dei più prestigiosi e importanti eventi sportivi in assoluto.

Racconteremo le nazionali nelle diverse edizioni (numeri e statistiche collettive e individuali in 281 match mondiali disputati), non trascurando di raccontarvi episodi particolarmente significativi (noti e meno noti) e aneddoti curiosi. Dalla prima meta internazionale di un ventenne semiconosciuto di nome Brian O'Driscoll (nel 1999 al Lansdowne Road di Dublino), alle scorribande notturne dell'All Black Alan Whetton. Non tralascieremo nemmeno le incredibili storie delle nazionali più piccole e le peripezie compiute da federazioni e allenatori per garantire la partecipazione ai Mondiali alla propria selezione. Come le avventurose convocazioni dei giocatori figiani nel 1987, i bizzarri allenamenti della mischia georgiana che nel 2003 si preparava spingendo vecchi trattori sovietici e molti molti altri episodi.

Sfoglieremo insieme le "cartoline mondiali", istantanee dei giocatori protagonisti di momenti indimenticabili.

Vi porteremo nelle città del Torneo e vi daremo qualche "dritta" per scoprire qualcosa di più dello spirito e delle bellezze del paese che ha inventato il nostro sport. Proveremo a descrivervi le atmosfere degli stadi che faranno da teatro a questa edizione della RWC.

Infine due vere chicche. Leggerete interviste esclusive e irripetibili, da Jonny Wilkinson a Clive Woodward, da Brian Habana a Thierry Dusautoir (solo per

citarne alcuni) che in "10 domande a..." si sono aperti a Marco Bortolami (a cui va un grazie particolare, perché è un grande e generoso uomo di rugby in campo e... Ovunque).

E "Rugby World Cup - The History", una produzione video esclusiva targata OnRugby.it (realizzata con il contributo di Daniele Piervincenzi) che ripercorre la storia della Webb Ellis Cup edizione per edizione. Un documentario a puntate in cui alcuni dei protagonisti delle "missioni" Azzurre rivivono appassionatamente le loro esperienze mondiali. A conclusione di ogni puntata, Marco Pastonesi ci strappa un sorriso e una lacrima leggendo alcuni brani liberamente tratti dal suo "Ovalia. Dizionario erotico del rugby" coinvolgendoci in una storia di cui ci sentiremo anche noi protagonisti.

Buona lettura!

NUOVA DISCOVERY SPORT

L'AVVENTURA È NEL NOSTRO DNA

#DiscoverySport

landrover.it

> PRENOTA UN TEST DRIVE



Primi nella categoria Small Off-Road 4x4 2014.
Land Rover consiglia Castrol. Scopri le soluzioni d'acquisto personalizzate di LAND ROVER FINANCIAL SERVICES. Consumi da 5,7 a 7,3 litri/100 Km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 149 a 197 g/Km. TM © RWC Ltd 2008.



TUTTI I NUMERI DELLA RUGBY WORLD CUP

Le dimensioni di un evento che dall'87 a oggi è cresciuto esponenzialmente, ovvero com'è cambiato il rugby in 28 anni di RWC.

Sette edizioni disputate, 281 partite iridate giocate e 14.523 punti realizzati. 25 squadre con almeno una partecipazione, otto semifinaliste, cinque finaliste e quattro diverse vincitrici. Ma la Rugby World Cup, la massima competizione rugbistica al mondo, è molto di più. Dietro a questi numeri c'è un evento che, nonostante la sua breve storia, si è imposto nel panorama delle manifestazioni sportive e che tra sei mesi si prepara al grande ritorno in Inghilterra, proprio dove la tradizione fissa il luogo di nascita del rugby. Dalla prima edizione del 1987 il Torneo ha conosciuto una crescita impressionante in termini numerici e le cifre nel corso degli anni si sono ingigantite al punto che la Rugby World Cup è oggi il terzo evento sportivo per impatto globale, dietro a Olimpiadi estive e Mondiali di calcio. Come è stata possibile una simile crescita, in neanche trent'anni di vita e in appena sette edizioni?

Una scrittura formale datata 1969 e firmata della International Rugby Board, il massimo organismo nel mondo del rugby, stabiliva che "non si sarebbe mai approvata l'organizzazione di competizioni in cui le squadre partecipanti fossero rappresentanti delle singole federazioni". Tenendo conto che istituzionalmente il rugby è nato nella seconda metà dell'Ottocento, fino a più o meno l'altro ieri l'idea di un Mondiale di rugby non solo era lontana, ma espressamente vietata. Per fortuna le cose sono andate diversamente. La federazione australiana e neozelandese, separatamente, si misero al lavoro per presentare all'IRB due dossier sull'opportunità di organizzare una competizione iridata. I due report avevano richiesto circa due anni di lavoro, ma ne valse la pena. Il primo dicembre 1984 le due proposte vennero sottoposte all'International Rugby Board e, pochi mesi più tardi, nel maggio 1985, si arrivò alla votazione decisiva circa la futura organizzazione di una Coppa del Mondo di rugby. Vinsero i sì per 6 a 2 (Nuova Zelanda, Sudafrica, Inghilterra, Francia, Galles e Australia favorevoli, Irlanda e Scozia contrarie).

Due anni più tardi, esattamente il 22 maggio 1987 in Nuova Zelanda, prese ufficialmente il via la prima edizione della Rugby World Cup. Fu un successo? Sì. Di che dimensioni? Inimmaginabili.

Il primo boom la Coppa del Mondo l'ha conosciuto a cavallo tra la prima e la seconda edizione, organizzata in Gran Bretagna nel 1991. Da un Mondiale all'altro l'indotto complessivo generato dal Torneo è aumentato di quasi l'800% passando dai 4,1 milioni di euro del 1987 agli oltre 32,4 milioni del 1991 generando un profitto netto quattro volte superiore. Per quanto riguarda la popolarità della competizione, la Rugby World Cup è da subito entrata nel cuore del pubblico e in appena due edizioni il numero di spettatori allo stadio è raddoppiato, così come quello di chi ha seguito l'evento davanti a uno schermo televisivo. E proprio il dato relativo alla copertura televisiva della manifestazione è forse quello che più, e meglio, testimonia il successo che i Mondiali hanno riscosso. Se nel 1987 le 32 partite furono trasmesse in 17 paesi, con un'audience complessiva di 300 milioni di telespettatori, quattro anni più tardi saranno 107 i paesi a mandare in onda l'evento raggiungendo un pubblico di 1,75 miliardi di persone. A parità di incontri, le ore di trasmissione dedicate alla RWC sono aumentate da 103 a 1100 crescendo di ben dieci volte. Organizzare un evento in Gran Bretagna, rispetto alla Nuova Zelanda, presenta molte più opportunità per ovvi motivi geografici; un bacino di pubblico assai più vasto e nessun problema di fuso orario; queste circostanze favorevoli e una macchina organizzativa perfetta spiegano il successo di quella edizione. La Rugby World Cup 1991 è stata la più grande manifestazione sportiva mai organizzata nel Regno Unito sino ad allora. L'Europa intera si accorse delle enormi potenzialità del Torneo. Se ne accorsero anche gli organizzatori dell'International Rugby Board che nel 1991 strapparono alla BBC un contratto da 9,6 milioni di euro per la messa in onda di 24 delle 32 partite totali. Anche quattro anni prima la BBC si era assicurata i diritti dell'evento, pagandoli però circa sette volte meno (1,4 milioni di euro). Gli investitori fiutarono le enormi opportunità offerte da una simile cassa di risonanza e gli sponsor investirono cifre dieci volte superiori rispetto a quattro anni prima. Non è una forzatura affermare che se la Rugby World Cup è arrivata negli anni così in alto, molto è dovuto alla spinta della seconda edizione più ancora che della prima.

Un impulso ulteriore è arrivato nel 1999, quando cambiò il format della competizione. Il Torneo venne allargato a quattro nuove squadre, per un totale di 20 partecipanti e di conseguenza il numero di partite aumentò da 32 a 41. Nel 2003 fu introdotta la formula tuttora adottata, il complesso format del 1999 (che comprendeva anche un turno di play off) venne rivisto e, a parità di squadre partecipanti, i match divennero 48. Aumentare il numero di partite in programma significa far crescere automaticamente tutti i dati fin qui considerati. Ciò vale anche e soprattutto per quanto riguarda il broadcasting. Più squadre e più partite vuol dire più paesi collegati, più ore di trasmissione e maggiore audience complessiva. In altri termini, più nazioni a cui vendere i diritti e royalties più care. Vien da sé che più crescono le dimensioni di un evento sportivo e più aumenta la sua popolarità, più i media devono dare copertura, extra programmazione dei match, anche in termini di approfondimento. E non è un caso che proprio l'edizione del 1999, organizzata in Gran Bretagna, registrerà una crescita impressionante per quanto riguarda ore di trasmissione, indotto complessivo e profitto netto.

Per infrangere ogni record bisognerà aspettare otto anni, attraversare la Manica e arrivare alla Rugby World Cup 2007 in Francia. L'indotto complessivo generato da quella Coppa del Mondo è stato calcolato in 228 milioni di euro, con un utile di 170 milioni. Il profitto ricavato dalla vendita dei diritti televisivi ha toccato quota 113 milioni di euro, per un totale di 8.500 ore di trasmissione, tremila in più rispetto al 2003. Il numero complessivo di spettatori presenti allo stadio è stato di 2,2 milioni di unità, a cui si aggiungono i 4,2 miliardi di persone che hanno seguito le 48 partite iridate davanti alla TV. Erano passati solamente vent'anni dal 1987 e la Rugby World Cup era già salita sul podio nella classifica delle manifestazioni sportive unidisciplinari per nazioni con più spettatori di sempre, dopo i Mondiali di calcio del 2006 e quelli del 2002.

Va fatto rilevare che, per i motivi già evidenziati, la Coppa del Mondo organizzata nel 2011 in Nuova Zelanda ha fatto registrare dei dati in controtendenza. E il discorso può essere allargato anche all'edizione del 2003 in Australia, un paese, ma soprattutto un mercato, più lontano e meno appetibile rispetto a quello europeo.

Ma arriviamo ai giorni nostri. Per la Rugby World Cup 2015 le previsioni

dal punto di vista economico sono da primato, con una stima di 190 milioni di euro di profitto, mentre il dato sugli spettatori allo stadio e davanti agli schermi dovrebbe attestarsi attorno alle cifre del 2007. Quest'ultimo dato ci aiuta a capire in quale ottica è stata operata la scelta di organizzare il Mondiale 2019 in Giappone. Una scelta che mira a praticare nuove strade, ad aprire le porte a nuove platee di appassionati, a farsi largo e ad affermarsi in un mercato che offre innumerevoli opportunità a livello commerciale.

anno	match giocati	fatturato	profitto	spettatori stadio	broadcaster nazionali	audience tv	ore di trasmissione
1987	32	4,1 mil.	1,3 mil.	600 mila	17	300 mil.	103
1991	32	32,4 mil.	5,7 mil.	1 mil.	103	1,75 bil.	1100
1995	32	42,1 mil.	24,5 mil.	1,1 mil.	124	2,97 bil.	1180
1999	41	97,4 mil.	65 mil.	1,75 mil.	209	3,1 bil.	2400
2003	48	113,8 mil.	89 mil.	1,8 mil.	193	3,4 bil.	5400
2007	48	228 mil.	170 mil.	2,2 mil.	202	4,2 bil.	8500
2011	48	197 mil.	125 mil.	1,35 mil.	207	3,9 bil.	14595
2015	48	TBD	190 mil.*	2,3 mil.	TBD	4 bil.*	20000*

* dati stimati dal comitato organizzatore

ON RUGBY.IT

RUGBY WORLD CUP 2015 LAND-ROVER WORLDWIDE PARTNER

Parallelamente alla crescita economica e mediatica della Coppa del Mondo, si è poi registrato un cambiamento sportivo nel rugby in generale che ha interessato sia il gioco dal punto di vista tecnico sia i giocatori da quello fisico. A ogni appuntamento iridato le squadre misurano e valutano il lavoro svolto negli ultimi quattro anni, mentre le candidate per la vittoria, con il loro modo di giocare, danno indicazioni importanti sulle linee di evoluzione tecnico-tattiche.

A proposito di cambiamenti, dal 1987 al 2003 i minuti di gioco effettivo sono passati da 22 a 44 e ciò ha costretto a un radicale ripensamento delle metodologie di allenamento dei rugbisti e in generale del loro stile di vita. Gli staff si sono allargati fino a comprendere allenatori dedicati alle singole fasi

di gioco, preparatori atletici e mentali, nutrizionisti e cuochi professionisti esperti in alimentazione sportiva. Le fila delle équipes al seguito delle squadre, nel susseguirsi degli appuntamenti iridati, si sono via via ingrandite. Circa le abitudini alimentari, bastano pochi numeri per dire quanto esse siano cambiate a seguito della “trasformazione” dei giocatori di rugby in atleti. Una ricerca condotta nel 2007 in Francia ha evidenziato che rispetto a vent’anni prima il consumo di cibo e acqua da parte di un giocatore di rugby internazionale era aumentato rispettivamente del 20% e del 400%, mentre quello di alcol si era drasticamente ridotto del 70%. Non solo, nel 2007 il peso medio era cresciuto di quasi 13 chili rispetto al 1987, ma con una percentuale nettamente inferiore di massa grassa e superiore di massa muscolare.






































La responsabilità di partecipare a un evento di enorme portata come la Coppa del Mondo ha progressivamente cambiato nei giocatori il modo di considerarsi dal punto di vista professionale. Queste le parole del tallonatore inglese Bryan Moore, che ha disputato le prime tre edizioni dei Mondiali: “Quando la World Cup è cominciata, abbiamo iniziato a vederci come mai ci eravamo visti prima, ovvero veri e propri uomini di sport [...] Da quando è cominciata la World Cup, siamo diventati atleti”.

Quando l’attenzione alla preparazione fisica ha raggiunto livelli molto elevati, ci si è accorti di un’altra componente che non andava trascurata, ma allenata e preparata alla giusta maniera: l’equilibrio emotivo. Con l’aumento della visibilità, dell’attenzione mediatica e soprattutto delle aspettative in termini di prestazione, i giocatori sono stati progressivamente sottoposti a stress e pressioni sempre maggiori e per gestirli nella maniera corretta è divenuta sempre più importante la preparazione a livello mentale. Ed è per questo che il Sudafrica, giusto per fare un esempio, volerà a Londra con uno psicologo professionista nel proprio staff.

Per concludere, l’avvento della Rugby World Cup ha trasformato per sempre e a 360° il rugby. Ha cambiato il modo di viverlo dentro il campo, con giocatori sempre più grossi e veloci, ma anche fuori, grazie a una fruizione sempre più capillare ed estesa. Impossibile domandarsi quali limiti possa avere una competizione che in neanche trent’anni ha conosciuto una simile crescita. Per avere delle indicazioni in tal senso bisognerà aspettare l’edizione giapponese del 2019. Solo allora sapremo quanto fertili sono i terreni fuori dai confini tradizionali di Ovalia.

ALBO D’ORO

281 match, 6 edizioni su 7 vinte dalle nazionali dell’emisfero sud. England 2015, una storia tutta da scrivere in 48 partite.

RUGBY WORLD CUP							
	1987	1991	1995	1999	2003	2007	2011
							
1	 ALL BLACKS®	 WALLABIES	 SPRUKKERS	 WALLABIES	 SPRUKKERS	 SPRUKKERS	 ALL BLACKS®
2	 FFR	 WALLABIES	 ALL BLACKS®	 FFR	 WALLABIES	 WALLABIES	 FFR
3	 WEL	 ALL BLACKS®	 FFR	 SPRUKKERS	 ALL BLACKS®	 UAR	 WALLABIES
4	 WALLABIES	 SCOTLAND	 WALLABIES	 ALL BLACKS®	 FFR	 FFR	 WEL
<div>ON RUGBY.IT</div> <div><div>RUGBY WORLD CUP 2015</div><div>LAND ROVER</div></div> <div>WORLDWIDE PARTNER</div>							

Leggendo l’albo d’oro della Rugby World Cup salta agli occhi che ben sei titoli mondiali, su sette edizioni disputate, sono detenuti da tre nazionali dell’emisfero sud: Nuova Zelanda (2), Australia (2) e Sudafrica (2). Sebbene le rappresentati del Vecchio Continente siano più volte arrivate a sfiorare la Webb Ellis Cup, solo l’Inghilterra nel 2003 è riuscita a conquistare l’ambito Trofeo.

La prima e l’ultima edizione dei Mondiali, organizzate rispettivamente nel 1987 e nel 2011, presentano diverse e curiose analogie. Entrambe si sono tenute in Nuova Zelanda, a trionfare sono stati gli All Blacks e a essere sconfitta in finale è stata la Francia. I Bleus, dal canto loro, si sono “vendicati” eliminando i Tutti Neri in semifinale nel 1999 e addirittura ai quarti di finale nel 2007. Francia o non Francia, riuscirà la favorita

Nuova Zelanda a sfatare la statistica che la vuole vincente solo nelle edizioni casalinghe?

A quota due trionfi iridati troviamo, come abbiamo detto, anche l'Australia che ha vinto due delle tre finali mondiali disputate, nel 1991 e nel 1999, mentre il Sudafrica resta l'unica squadra ad aver conquistato tutte le finali a cui ha partecipato. Gli Springboks, dopo essere stati esclusi dalle prime due edizioni causa apartheid, hanno subito centrato la vittoria all'esordio iridato del 1995 concedendo poi il bis nel 2007 in Francia.

Quanto alle europee, la Francia vanta 3 seconde piazze 1987, 1999, 2011, mentre l'Inghilterra si è aggiudicata la "medaglia d'argento" nel 1991 e nel 2007. Ed è proprio quest'ultima, unica fra le nazionali dell'emisfero nord, a detenere un titolo mondiale. Nel 2003, a Sidney, il quindici della rosa fu capace di battere l'Australia padrona di casa. Curiosamente, dodici anni prima (nel 1991) a Londra, l'atto finale del Torneo vide il trionfo dei Wallabies.

E la sfida incrociata non conosce fine. Le due squadre si scontreranno infatti nella fase a gironi di England 2015. E non dimentichiamoci che le truppe di Sua Maestà hanno eliminato i Wallabies in ben due occasioni ed entrambe ai quarti, nel 1995 e nel 2007. Della Francia eterna seconda già abbiamo scritto, ma manca un tassello: alle due sconfitte in finale (nel 1987 e nel 2011) ne va aggiunta una terza, quella del 1999 per mano australiana.

Per quanto riguarda il Galles, le due migliori prestazioni sono arrivate nella prima e nell'ultima edizione (1987 e 2011) chiuse rispettivamente al terzo e quarto posto. Per riuscire a superarsi, Warburton e compagni dovranno prima passare la temibile fase a gironi che li vede in corsa insieme a Inghilterra, Australia, Uruguay e Fiji. E proprio le squadre isolate, che tre volte ai Mondiali hanno battuto i Dragoni, rappresentano per il Galles un tabù da sfatare.

L'Irlanda, vincitrice degli ultimi due 6 Nazioni, si presenta al via da seconda favorita alle spalle degli All Blacks, anche se in sette edizioni i Tutti Verdi non sono mai andati oltre i quarti di finale. E chissà che non ci scappi anche un altro match contro l'Australia. La sfida iridata fra le due nazionali è storicamente sinonimo di spettacolo e partite tiratissime, come nel 2011, ma

soprattutto nel 1991, quando decisivi furono gli ultimi pazzeschi minuti. La Scozia difficilmente riuscirà a superare la propria migliore prestazione, solo nel 1991 ha passato i quarti arrivando in semifinale e chiudendo al quarto posto.

Gli Azzurri non sono mai riusciti ad andare oltre la fase a gironi. Nel 1987 il sogno svanì per la peggior differenza punti nel confronto con le Fiji che, ironia della sorte, il nostro quindici aveva battuto sul campo.

RUGBY WORLD CUP – THE HISTORY



“Rugby World Cup – The History” è un documentario in 7 puntate, tante quante le edizioni del Mondiale, che ripercorre la storia della Webb Ellis Cup attraverso le testimonianze, le storie e le emozioni di chi ha avuto il privilegio di far parte delle “spedizioni” Azzurre dal 1987 al 2011.

Un’esperienza davvero unica ed appassionante: i protagonisti si aprono e rivivono episodi noti e meno noti – storici e personali – esprimendo ciascuno il proprio punto di vista: Marco Bollesan, Giancarlo Dondi, Stefano Bettarello, Marzio Innocenti, Marcello Cuttitta, Massimo Giovannelli, Diego Dominguez, Orazio Arancio, Carlo Orlandi, Paolo Vaccari, Alessandro Troncon, Andrea De Rossi, Mauro Bergamasco, Marco Bortolami, Fabio Ongaro, Mirco Bergamasco, Valerio Bernabò e Leonardo Ghiraldini.

Marco Pastonesi chiude ogni puntata leggendo alcuni brani liberamente tratti dal suo “Ovalia. Dizionario erotico del rugby” accompagnandoci, di volta

in volta, in un’edizione del Mondiale. Tramutando ogni episodio in una storia, in un’istantanea descritta con quel tono garbato, ma travolgente, di cui solo lui è capace.

Il risultato è una avventura avvincente, a tratti epica a tratti romantica; ma anche un interessante spaccato di quasi 30 anni di rugby e di come lo sport della palla ovale sia cambiato nel passaggio dal dilettantismo al professionismo.

Il viaggio inizia nel 1987 quando Nuova Zelanda e Australia ospitarono la prima kermesse iridata della storia del rugby.

Un torneo sperimentale a inviti, a cui presero parte sedici nazionali tra le quali l’Italia che, il 22 maggio all’Eden Park di Auckland, ebbe l’onore e l’onore di giocare il match inaugurale con i padroni di casa, gli All Blacks.

La RWC 1991 fu organizzata dall’Inghilterra e giocata anche in Francia, Irlanda, Scozia e Galles.

Il Torneo sbarcava per la prima volta nell’emisfero nord e a ospitarlo non potevano che essere gli “inventori” del nostro sport. Grazie a un’organizzazione meticolosa e a squadre più preparate, la Webb Ellis Cup iniziò un processo di crescita inarrestabile che la porterà a diventare una delle manifestazioni più importanti a livello globale.

La terza edizione, quella del 1995, è stata senz’altro molto più di un evento sportivo. Fu il Sudafrica (che partecipava alla Rugby World Cup per la prima volta) a organizzarla. Nel paese, a soli tre anni dalla fine dell’apartheid (che aveva determinato la sua esclusione dalle prime due competizioni iridate), si respirava ancora una tensione sociale altissima.

Gli Springboks e il rugby erano da sempre percepiti dalla maggioranza della popolazione di colore come la rappresentativa e lo sport dei bianchi. Ma grazie all’intelligenza e alla sensibilità di Nelson Mandela e al grande impegno (oltre che alle prestazioni sul campo) di capitano Pienaar e compagni, quella Coppa del Mondo riuscì a ispirare un sentimento di unione e a far identificare un intero popolo, bianchi e neri, nella maglia verdeoro che, da quel momento, diventa un simbolo.

Anche per gli Azzurri, come per tutti i giocatori delle altre nazionali, quel

mondiale ha senz'altro avuto un sapore particolare.

La quarta edizione della Rugby World Cup si disputò in Galles (ma alcuni match vennero giocati anche in Inghilterra, Scozia, Irlanda e Francia).

Le squadre partecipanti da 16, delle prime tre edizioni, passarono a 20; le pool da quattro a cinque e i match salirono così a 41 rispetto ai 32 del passato.

La RWC 1999 segnò un punto di svolta anche perché fu la prima dopo l'apertura al professionismo (avvenuta il 26 agosto 1995).

L'Italia arrivò a quell'edizione dopo essersi conquistata l'ammissione al 6 Nazioni (al quale parteciperà dall'anno successivo), ma nel tour in Sudafrica, che precedette la missione mondiale, nel gruppo guidato da Coste qualcosa si ruppe...

La Coppa del Mondo 2003, disputata in Australia, fu la prima ad adottare la formula attuale e, fino a oggi, l'unica vinta da una squadra dell'emisfero nord.

E' stata infatti l'Inghilterra ad alzare la Webb Ellis Cup dopo aver battuto i padroni di casa con il celeberrimo drop di Jonny Wilkinson nei tempi supplementari.

E gli Azzurri? La rappresentativa italiana arrivò alla RWC sotto la guida di John Kirwan che rinnovò profondamente la squadra inserendo tanti giovani che sarebbero diventati i pilastri della Nazionale negli anni a venire: Parisse, Bortolami, Castrogiovanni, Mirco Bergamasco, Canale.

2007, la Rugby World Cup tornò nell'emisfero nord, questa volta fu la Francia a organizzarla (con match che si giocarono anche in Galles e Scozia). La manifestazione continuava il suo processo di crescita facendo registrare numeri da record in termini di pubblico, sponsor e ore di diretta tv.

Dominatori assoluti di quella edizione furono gli Springboks che si aggiudicarono il Torneo battendo per ben due volte l'Inghilterra campione in carica: 36 a 0 nel girone e 15 a 6 in finale. Anche i Pumas disputarono un Mondiale eccezionale piazzandosi al terzo posto grazie alla vittoria per 34 a 10 nella finalina proprio contro i padroni di casa.

Per l'Italia, reduce da un grande 6 Nazioni, la competizione partì in salita, non solo per la pesante sconfitta (76-14) nel match inaugurale con gli All Blacks, ma anche per il "famoso" episodio della haka che creò una frattura nello spogliatoio. Nonostante tutto, a decidere il Mondiale Azzurro fu l'ultimo match con la Scozia perso per 18 a 16.

A fare da palcoscenico alla settima edizione della Coppa del Mondo fu la Nuova Zelanda, il paese dove tutto era cominciato 24 anni prima. E come nel 1987 sono gli All Blacks a conquistare il titolo battendo in finale la Francia per 8 a 7.

L'Italia dopo la sconfitta per 32-6 nel match d'esordio con l'Australia vinse le due partite successive con Russia e Stati Uniti, ma ancora una volta perse l'incontro decisivo con l'Irlanda (36-6) e non riuscì ad accedere ai quarti di finale.

Quasi trent'anni di rugby nel corso dei quali tante cose sono cambiate radicalmente. L'avvento del professionismo con tutto ciò che ne è derivato in termini di preparazione atletica e di evoluzione del gioco in una direzione sempre più tecnica. L'impostazione manageriale delle squadre. Lo sviluppo di un evento che, nella sua prima edizione aveva un sapore quasi "folcloristico" (così lo definiscono alcuni degli intervistati), assurgere alla dimensione di terza competizione sportiva globale. La gestione del business, il valore delle sponsorizzazioni e dei diritti televisivi che si moltiplicano insieme alle ore di trasmissione dedicate. La crescente attenzione del pubblico e la pressione dei media...

Per fortuna, nonostante le grandi trasformazioni, per chi calpesta il campo le emozioni restano sempre travolgenti e i ricordi legati a quei particolari match assolutamente indimenticabili. Così ce li raccontano i protagonisti di "Rugby World Cup - The History".

Rugby World Cup

1987

Paese ospitante:

**Nuova Zelanda
e Australia**



Date: 22 maggio-20 giugno

Stadi: 11

Pubblico totale: 604,500

Numero di squadre: 16

Partite giocate: 32



Vincitore:

Nuova Zelanda

Finalista: Francia

3°: Galles

4°: Australia



Metaman:

C. Green (NZ) 6

J. Kirwan (NZ) 6



**Miglior
marcatore:**

Grant Fox (NZ) 126



GUARDA IL VIDEO

POOL A

Australia 19 - 6 Inghilterra
Stati Uniti 21 - 18 Giappone
Inghilterra 60 - 7 Giappone
Australia 47 - 12 Stati Uniti
Australia 42 - 23 Giappone
Inghilterra 34 - 6 Stati Uniti

Posizione	Vt	Pa	Sc	Pf	Ps	Pt
Australia	3	0	0	108	41	6
Inghilterra	2	0	1	100	32	4
Stati Uniti	1	0	2	39	99	2
Giappone	0	0	3	48	123	0

POOL B

Canada 37 - 4 Tonga
Galles 13 - 6 Irlanda
Galles 29 - 16 Tonga
Irlanda 46 - 19 Canada
Irlanda 32 - 9 Tonga
Galles 40 - 9 Canada

Posizione	Vt	Pa	Sc	Pf	Ps	Pt
Galles	3	0	0	82	31	6
Irlanda	2	0	1	84	41	4
Canada	1	0	2	65	90	2
Tonga	0	0	3	29	98	0

POOL C

Nuova Zelanda 70 - 6 Italia
Fiji 28 - 9 Argentina
Nuova Zelanda 74 - 13 Fiji
Argentina 25 - 16 Italia
Italia 18 - 15 Fiji
N. Zelanda 46 - 15 Argentina

Posizione	Vt	Pa	Sc	Pf	Ps	Pt
N. Zelanda	3	0	0	190	34	6
Fiji	1	0	2	56	101	2
Italia	1	0	2	40	110	2
Argentina	1	0	2	49	90	2

POOL D

Romania 21 - 20 Zimbabwe
Francia 20 - 20 Scozia
Francia 55 - 12 Romania
Scozia 60 - 21 Zimbabwe
Scozia 55 - 28 Romania
Francia 70 - 12 Zimbabwe

Posizione	Vt	Pa	Sc	Pf	Ps	Pt
Francia	2	1	0	145	44	5
Scozia	2	1	0	135	69	5
Romania	1	0	2	61	130	2
Zimbabwe	0	0	3	53	151	0

QUARTI DI FINALE

Nuova Zelanda 30 - 3 Scozia
6 giugno
Lancaster Park, Christchurch

Australia 33 - 15 Irlanda
7 giugno
Concord Oval, Sydney

Francia 31 - 16 Fiji
7 giugno
Eden Park, Auckland

Galles 16 - 3 Inghilterra
8 giugno
Ballymore, Brisbane

SEMIFINALI

Francia 30 - 24 Australia
13 giugno
Concord Oval, Sydney

Nuova Zelanda 49 - 6 Galles
14 giugno
Ballymore, Brisbane

FINALE TERZO POSTO

Galles 22 - 21 Australia
18 giugno
Rotorua Intern. Stadium, Rotorua

FINALE

Nuova Zelanda 29 - 9 Francia
20 giugno
Eden Park, Auckland

© Copyright OnRugby.it - All rights reserved

Rugby World Cup

1991

Paese ospitante:

Inghilterra, Francia,
Irlanda, Scozia e Galles



Date: 3 ottobre - 2 novembre

Stadi: 19

Pubblico totale: 1,007,760

Numero di squadre: 16

Partite giocate: 32



Vincitore:

Australia

Finalista: Inghilterra

3°: Nuova Zelanda

4°: Scozia



Metaman:

David Campese (Aus) 6



**Miglior
marcatore:**

Ralph Keyes (Irl) 68



GUARDA IL VIDEO

POOL A

N. Zelanda 18 - 12 Inghilterra
Italia 30 - 9 Stati Uniti
N. Zelanda 46 - 6 Stati Uniti
Inghilterra 36 - 6 Italia
Inghilterra 37 - 9 Stati Uniti
Nuova Zelanda 31 - 21 Italia

Posizione	Vt.	Pa	Sc	Pf	Ps	Pt
N. Zelanda	3	0	0	95	39	9
Inghilterra	2	0	1	85	33	7
Italia	1	0	2	57	76	5
Stati Uniti	0	0	3	24	113	3

POOL B

Scozia 47 - 9 Giappone
Irlanda 55 - 11 Zimbabwe
Irlanda 32 - 6 Giappone
Scozia 51 - 12 Zimbabwe
Scozia 24 - 15 Irlanda
Giappone 52 - 8 Zimbabwe

Posizione	Vt.	Pa	Sc	Pf	Ps	Pt
Scozia	3	0	0	122	36	9
Irlanda	2	0	1	102	51	7
Giappone	1	0	2	77	87	5
Zimbabwe	0	0	3	31	158	3

POOL C

Australia 32 - 19 Argentina
Samoa 16 - 13 Galles
Australia 9 - 3 Samoa
Galles 16 - 7 Argentina
Australia 38 - 3 Galles
Samoa 35 - 12 Argentina

Posizione	Vt.	Pa	Sc	Pf	Ps	Pt
Australia	3	0	0	79	25	9
Samoa	2	0	1	54	34	7
Galles	1	0	2	32	61	5
Argentina	0	0	3	38	83	3

POOL D

Francia 30 - 3 Romania
Canada 13 - 3 Fiji
Francia 33 - 9 Fiji
Canada 19 - 11 Romania
Romania 17 - 15 France
Francia 19 - 13 Canada

Posizione	Vt.	Pa	Sc	Pf	Ps	Pt
Francia	3	0	0	82	25	9
Canada	2	0	1	45	33	7
Romania	1	0	2	31	64	5
Fiji	0	0	3	27	63	3

QUARTI DI FINALE

Inghilterra 19 - 10 Francia
19 ottobre
Parc des Princes, Paris

Australia 19 - 18 Irlanda
20 ottobre
Lansdowne Road, Dublin

Scozia 28 - 6 Samoa
19 ottobre
Murrayfield, Edinburgh

Nuova Zelanda 29 - 13 Canada
20 ottobre
Lille-Metropole, Villeneuve d'Ascq

SEMIFINALI

Inghilterra 9 - 6 Scozia
26 ottobre
Murrayfield, Edinburgh

Australia 16 - 6 Nuova Zelanda
26 ottobre
Lansdowne Road, Dublin

FINALE TERZO POSTO

Nuova Zelanda 13 - 6 Scozia
30 ottobre
Cardiff Arms Park, Cardiff

FINALE

Australia 12 - 6 Inghilterra
2 novembre
Twickenham, London

© Copyright OnRugby.it - All rights reserved

Rugby World Cup

1995

Paese ospitante:

Sudafrica



Date: **25 maggio-4 giugno**

Stadi: **9**

Pubblico totale: **1,350,000**

Numero di squadre: **16**

Partite giocate: **32**



Vincitore:

Sudafrica

Finalista: **Nuova Zelanda**

3°: **Francia**

4°: **Inghilterra**



Metaman:

Jonah Lomu (NZ) 7

Marc Ellis (NZ) 7



Miglior
marcatore:

Thierry Lacroix (Fr) 112



GUARDA IL VIDEO

POOL A

Sudafrica 27 - 18 Australia
Canada 34 - 3 Romania
Sudafrica 21 - 8 Romania
Australia 27 - 11 Canada
Australia 42 - 3 Romania
Sudafrica 20 - 0 Canada

Posizione	Vt	Pa	Sc	Pf	Ps	Pt
Sudafrica	3	0	0	68	26	9
Australia	2	0	1	87	41	7
Canada	1	0	2	45	50	5
Romania	0	0	3	14	97	3

POOL B

Samoa 42 - 18 Italy
Inghilterra 24 - 18 Argentina
Samoa 32 - 26 Argentina
Inghilterra 27 - 20 Italia
Italia 31 - 25 Argentina
Inghilterra 44 - 22 Samoa

Posizione	Vt	Pa	Sc	Pf	Ps	Pt
Inghilterra	3	0	0	95	60	9
Samoa	2	0	1	96	88	7
Italia	1	0	2	69	94	5
Argentina	0	0	3	69	87	3

POOL C

Wales 57-10 Giappone
Nuova Zelanda 43-19 Irlanda
Irlanda 50-28 Giappone
Nuova Zelanda 34-9 Galles
N. Zelanda 145-17 Giappone
Irlanda 24-23 Galles

Posizione	Vt	Pa	Sc	Pf	Ps	Pt
N. Zelanda	3	0	0	222	45	9
Irlanda	2	0	1	93	94	7
Galles	1	0	2	89	58	5
Giappone	0	0	3	55	252	3

POOL D

Scozia 89 - 0 Costa d'Avorio
Francia 38 - 10 Tonga
Francia 54 - 18 Costa d'Avorio
Scozia 41 - 5 Tonga
Tonga 29 - 11 Costa d'Avorio
Francia 22 - 19 Scozia

Posizione	Vt	Pa	Sc	Pf	Ps	Pt
Francia	3	0	0	114	47	9
Scozia	2	0	1	149	27	7
Tonga	1	0	2	44	90	5
C. d'Avorio	0	0	3	29	172	3

QUARTI DI FINALE

Francia 36 - 12 Irlanda
10 giugno
Kings Park, Durban

Inghilterra 25 - 22 Australia
11 giugno
Newlands, Cape Town

Sudafrica 42 - 14 Samoa
10 giugno
Ellis Park, Johannesburg

Nuova Zelanda 48 - 30 Scozia
11 giugno
Loftus Versfeld, Pretoria

SEMIFINALI

Sudafrica 19 - 15 Francia
17 giugno
Kings Park, Durban

Nuova Zelanda 45 - 29 Inghilterra
18 giugno
Newlands, Cape Town

FINALE TERZO POSTO

Francia 19 - 9 Inghilterra
22 giugno
Loftus Versfeld, Pretoria

FINALE

Sudafrica 15 - 12 Nuova Zelanda
24 giugno
Ellis Park, Johannesburg

© Copyright OnRugby.it - All rights reserved

Rugby World Cup

1999

Paese ospitante:

**Galles, Inghilterra,
Scozia, Irlanda e Francia**



Date: 1 ottobre- 6 novembre

Stadi: 18

Pubblico totale: 1,750,000

Numero di squadre: 20

Partite giocate: 41



Vincitore:

Australia

Finalista: Francia

3°: Sudafrica

4°: Nuova Zelanda



Metaman:

Jonah Lomu (NZ) 8



**Miglior
marcatore:**

Gonzalo Quesada (Arg) 102



GUARDA IL VIDEO

POOL A

Uruguay 27 - 15 Spagna
Sudafrica 46 - 29 Scozia
Scozia 43 - 12 Uruguay
Sudafrica 47 - 3 Spagna
Sudafrica 39 - 3 Uruguay
Scozia 48 - 0 Spagna

Posizione	Vt	Pa	Sc	Pf	Pp	Pt
Sudafrica	3	0	0	132	35	6
Scozia	2	0	1	120	58	4
Uruguay	1	0	2	42	97	2
Spagna	0	0	3	18	122	0

POOL B

Inghilterra 67 - 7 Italia
Nuova Zelanda 45 - 9 Tonga
N. Zelanda 30 - 16 Inghilterra
Tonga 28 - 25 Italia
Nuova Zelanda 101 - 3 Italia
Inghilterra 101 - 10 Tonga

Posizione	Vt	Pa	Sc	Pf	Pp	Pt
N. Zelanda	3	0	0	176	28	6
Inghilterra	2	0	1	184	47	4
Tonga	1	0	2	47	171	2
Italia	0	0	3	35	196	0

POOL C

Fiji 67 - 18 Namibia
Francia 33 - 20 Canada
Francia 47 - 13 Namibia
Fiji 38 - 22 Canada
Canada 72 - 11 Namibia
Francia 28 - 18 Fiji

Posizione	Vt	Pa	Sc	Pf	Pp	Pt
Francia	3	0	0	108	52	6
Fiji	2	0	1	124	68	4
Canada	1	0	2	114	82	2
Namibia	0	0	3	42	186	0

POOL D

Galles 23 - 18 Argentina
Samoa 43 - 9 Giappone
Galles 84 - 15 Giappone
Argentina 32 - 16 Samoa
Samoa 38 - 31 Galles
Argentina 33 - 12 Giappone

Posizione	Vt	Pa	Sc	Pf	Pp	Pt
Wales	2	0	1	118	71	4
Samoa	2	0	1	97	72	4
Argentina	2	0	1	83	51	4
Japan	0	0	3	38	140	0

POOL E

Irlanda 53 - 8 Stati Uniti
Australia 57 - 9 Romania
Romania 67 - 25 Stati Uniti
Australia 29 - 3 Irlanda
Australia 55 - 19 Stati Uniti
Irlanda 44 - 14 Romania

Posizione	Vt	Pa	Sc	Pf	Pp	Pt
Australia	3	0	0	135	31	6
Irlanda	2	0	1	100	45	4
Romania	1	0	2	50	126	2
USA	0	0	3	52	135	0

SPAREGGI

Inghilterra 45 - 24 Fiji
20 ottobre

Scozia 35 - 20 Samoa
20 ottobre

Argentina 28 - 24 Irlanda
20 ottobre

QUARTI DI FINALE

Australia 24 - 9 Galles
23 ottobre
Millennium Stadium, Cardiff

Nuova Zelanda 30 - 18 Scozia
24 ottobre
Murrayfield, Edinburgh

Sudafrica 44 - 21 Inghilterra
24 ottobre
Stade de France, Paris

Francia 47 - 26 Argentina
24 ottobre
Lansdowne Road, Dublin

SEMIFINALI

Australia 27 - 21 Sudafrica
30 ottobre
Twickenham, London

Francia 43 - 31 Nuova Zelanda
31 ottobre
Twickenham, London

FINALE TERZO POSTO

Sudafrica 22 - 18 Nuova Zelanda
4 novembre
Millennium Stadium, Cardiff

FINALE

Australia 35 - 12 Francia
6 novembre
Millennium Stadium, Cardiff

© Copyright OnRugby.it - All rights reserved

Rugby World Cup

2003

Paese ospitante:

Australia



Date: **10 ottobre – 22 novembre**

Stadi: **11**

Pubblico totale: **1,837,547**

Numero di squadre: **20**

Partite giocate: **48**



Vincitore:

Inghilterra

Finalista: **Australia**

3°: **Nuova Zelanda**

4°: **Francia**



Metaman:

Doug Howlett (NZ) 7

Mills Muliaina (NZ) 7



Miglior
marcatore:

Jonny Wilkinson (Eng) 113



GUARDA IL VIDEO

Australia 24 - 8 Argentina
Irlanda 45 - 17 Romania
Argentina 67 - 14 Namibia
Australia 80 - 8 Romania
Irlanda 64 - 7 Namibia
Argentina 50 - 3 Romania
Australia 142 - 0 Namibia
Irlanda 16 - 15 Argentina
Romania 37 - 7 Namibia
Australia 17 - 18 Irlanda

POOL A

Posizione	Vt	Pa	Sc	Pt	Pp	Pb	Pt
Australia	4	0	0	273	42	2	18
Irlanda	3	0	1	141	56	3	15
Argentina	2	0	2	140	57	3	11
Romania	1	0	3	85	192	1	5
Namibia	0	0	4	28	310	0	0

Francia 61 - 18 Fiji
Scozia 32 - 11 Giappone
Fiji 19 - 18 Stati Uniti
Francia 51 - 29 Giappone
Scozia 39 - 15 Stati Uniti
Fiji 41 - 13 Giappone
Francia 51 - 9 Scozia
Stati Uniti 39 - 26 Giappone
Francia 41 - 14 Stati Uniti
Scozia 22 - 20 Fiji

POOL B

Posizione	Vt	Pa	Sc	Pt	Pp	Pb	Pt
Francia	4	0	0	204	70	4	20
Scozia	3	0	1	102	97	2	14
Fiji	2	0	2	98	114	2	10
Stati Uniti	1	0	3	86	125	2	6
Giappone	0	0	4	79	163	0	0

Sudafrica 72 - 6 Uruguay
Inghilterra 84 - 6 Georgia
Samoa 60 - 13 Uruguay
Inghilterra 25 - 6 Sudafrica
Samoa 46 - 8 Georgia
Sudafrica 46 - 19 Georgia
Inghilterra 35 - 22 Samoa
Uruguay 24 - 12 Georgia
Sudafrica 60 - 10 Samoa
Inghilterra 111 - 13 Uruguay

POOL C

Posizione	Vt	Pa	Sc	Pt	Pp	Pb	Pt
Inghilterra	4	0	0	255	47	3	19
Sudafrica	3	0	1	184	80	3	15
Samoa	2	0	2	138	117	2	10
Uruguay	1	0	3	56	255	0	4
Georgia	0	0	4	48	200	0	0

Nuova Zelanda 70 - 7 Italia
Galles 41 - 10 Canada
Italia 36 - 12 Tonga
N. Zelanda 68 - 6 Canada
Galles 27 - 20 Tonga
Italia 19 - 14 Canada
N. Zelanda 81 - 7 Tonga
Galles 27 - 15 Italia
Canada 24 - 7 Tonga
N. Zelanda 53 - 37 Galles

POOL D

Posizione	Vt	Pa	Sc	Pt	Pp	Pb	Pt
N. Zelanda	4	0	0	282	57	4	20
Galles	3	0	1	132	98	2	14
Italia	2	0	2	77	123	0	8
Canada	1	0	3	54	135	1	5
Tonga	0	0	4	46	178	1	1

QUARTI DI FINALE

Nuova Zelanda 29 - 9 Sudafrica
8 novembre
Telstra Dome, Melbourne

Francia 43 - 21 Irlanda
9 novembre
Telstra Dome, Melbourne

Australia 33 - 16 Scozia
8 novembre
Suncorp Stadium, Brisbane

Inghilterra 28 - 17 Galles
9 novembre
Suncorp Stadium, Brisbane

SEMIFINALI

Australia 22 - 10 Nuova Zelanda
15 novembre
Telstra Stadium, Sydney

Inghilterra 24 - 7 Francia
16 novembre
Telstra Stadium, Sydney

FINALE TERZO POSTO

Nuova Zelanda 40 - 13 Francia
20 novembre
Telstra Stadium, Sydney

FINALE

England 20 - 17 Australia
22 novembre
Telstra Stadium, Sydney

© Copyright OnRugby® - All rights reserved

Rugby World Cup

2007

Paese ospitante:

Francia, Galles e Scozia



Date: 7 settembre-20 ottobre

Stadi: 12

Pubblico totale: 2,263,223

Numero di squadre: 20

Partite giocate: 48



Vincitore:

Sudafrica

Finalista: Inghilterra

3°: Argentina

4°: Francia



Metaman:

Bryan Habana (SA) 8



**Miglior
marcatore:**

Percy Montgomery (SA) 105



GUARDA IL VIDEO

Inghilterra 28 - 10 Stati Uniti POOL A

Sudafrica 59 - 7 Samoa

Tonga 25 - 15 Stati Uniti

Sudafrica 36 - 0 Inghilterra

Tonga 19 - 15 Samoa

Sudafrica 30 - 25 Tonga

Inghilterra 44 - 22 Samoa

Samoa 25 - 21 Stati Uniti

Inghilterra 38 - 20 Tonga

Sudafrica 64 - 15 Stati Uniti

Posizione	Vt	Pa	Sc	Pt	Pp	Pb	Pt
Sudafrica	4	0	0	189	47	3	19
Inghilterra	3	0	1	108	88	2	14
Tonga	2	0	2	89	96	1	9
Samoa	1	0	3	69	143	1	5
Stati Uniti	0	0	4	61	142	1	1

Australia 91 - 3 Giappone

Galles 42 - 17 Canada

Fiji 35 - 31 Giappone

Australia 32 - 20 Galles

Fiji 29 - 16 Canada

Galles 72 - 18 Giappone

Australia 55 - 12 Fiji

Canada 12 - 12 Giappone

Australia 37 - 8 Canada

Fiji 38 - 34 Galles

Posizione	Vt	Pa	Sc	Pt	Pp	Pb	Pt
Australia	4	0	0	215	41	4	20
Irlanda	3	0	1	114	136	3	15
Argentina	2	0	2	168	105	4	12
Romania	0	1	3	64	210	1	3
Namibia	0	1	3	51	120	0	2

Nuova Zelanda 76 - 14 Italia

Scozia 56 - 10 Portogallo

Italia 24 - 18 Romania

N. Zelanda 108 - 13 Por.

Scozia 42 - 0 Romania

Italia 31 - 5 Portogallo

N. Zelanda 40 - 0 Scozia

Romania 14 - 10 Portogallo

N. Zelanda 85 - 8 Romania

Scozia 18 - 16 Italia

Posizione	Vt	Pa	Sc	Pt	Pp	Pb	Pt
N. Zelanda	4	0	0	309	35	4	20
Scozia	3	0	1	116	88	2	14
Italia	2	0	2	85	117	1	9
Romania	1	0	3	40	161	1	5
Portogallo	0	0	4	38	209	1	1

Argentina 17 - 12 Francia

Irlanda 32 - 17 Namibia

Argentina 33 - 3 Georgia

Irlanda 14 - 10 Georgia

Francia 87 - 10 Namibia

Francia 25 - 3 Irlanda

Argentina 63 - 3 Namibia

Georgia 30 - 0 Namibia

Francia 64 - 7 Georgia

Argentina 30 - 15 Irlanda

Posizione	Vt	Pa	Sc	Pt	Pp	Pb	Pt
Argentina	4	0	0	143	33	2	18
Francia	3	0	1	168	37	3	15
Irlanda	2	0	2	64	82	1	9
Georgia	1	0	3	50	111	1	5
Namibia	0	0	4	30	212	0	0

QUARTI DI FINALE

Inghilterra 12 - 10 Australia

6 ottobre

Stade Velodrome, Marseille

Sudafrica 37 - 20 Fiji

7 ottobre

Stade Velodrome, Marseille

Francia 20 - 18 Nuova Zelanda

6 ottobre

Millennium Stadium, Cardiff

Argentina 19 - 13 Scozia

7 ottobre

Stade de France, Paris

SEMIFINALI

Inghilterra 14 - 9 Francia

13 ottobre

Stade de France, Paris

Sudafrica 37 - 13 Argentina

14 ottobre

Stade de France, Paris

FINALE TERZO POSTO

Argentina 34 - 10 Francia

19 ottobre

Parc des Princes, Paris

FINALE

Sudafrica 15 - 6 Inghilterra

20 ottobre

Stade de France, Paris

© Copyright OnRugby®. All rights reserved.

Rugby World Cup

2011

Paese ospitante:

Nuova Zelanda



Date: 9 settembre - 23 ottobre

Stadi: 12

Pubblico totale: 1,477,294

Numero di squadre: 20

Partite giocate: 48



Vincitore:

Nuova Zelanda

Finalista: Francia

3°: Australia

4°: Galles



Metaman:

Chris Ashton (Eng) 6

Vincent Clerc (Fr) 6



**Miglior
marcatore:**

Morné Steyn (SA) 62



GUARDA IL VIDEO

N. Zelanda 41-10 Tonga
Francia 47-21 Giappone
Tonga 20-25 Canada
N. Zelanda 83-7 Giappone
Francia 46-19 Canada
Tonga 31-18 Giappone
N. Zelanda 37-17 Francia
Canada 23-23 Giappone
Francia 14-19 Tonga
N. Zelanda 79-15 Canada

POOL A

Posizione	Vt	Pa	Sc	Pt	Ps	Pb	Pt
N. Zelanda	4	0	0	240	49	4	20
Francia	2	0	2	124	86	3	11
Tonga	2	0	2	80	98	1	9
Canada	1	0	3	82	168	0	6
Giappone	0	0	4	69	184	0	2

Scotia 34-24 Romania
Inghilterra 13-9 Argentina
Scotia 15-6 Georgia
Argentina 43-8 Romania
Inghilterra 41-10 Georgia
Inghilterra 87-3 Romania
Argentina 13-12 Scotia
Georgia 25-9 Romania
Inghilterra 18-12 Scotia
Argentina 25-7 Georgia

POOL B

Posizione	Vt	Pa	Sc	Pt	Ps	Pb	Pt
Inghilterra	4	0	0	137	34	2	18
Argentina	3	0	1	80	40	2	14
Scotia	2	0	2	73	59	3	11
Georgia	1	0	3	48	90	0	4
Romania	0	0	4	44	169	0	0

Australia 32-6 Italia
Irlanda 22-10 Stati Uniti
Russia 6-13 Stati Uniti
Australia 6-15 Irlanda
Italia 53-17 Russia
Australia 87-5 Stati Uniti
Irlanda 62-12 Russia
Italia 27-10 Stati Uniti
Australia 68-22 Russia
Irlanda 36-6 Italia

POOL C

Posizione	Vt	Pa	Sc	Pt	Ps	Pb	Pt
Irlanda	4	0	0	135	34	1	17
Australia	3	0	1	173	49	3	15
Italia	2	0	2	82	95	2	10
Stati Uniti	1	0	3	38	122	0	4
Russia	0	0	4	57	198	1	1

Fiji 49-25 Namibia
Sudafrica 17-16 Galles
Samoa 49-12 Namibia
Sudafrica 49-3 Fiji
Galles 17-10 Samoa
Sudafrica 87-0 Namibia
Fiji 7-27 Samoa
Galles 81-7 Namibia
Sudafrica 13-5 Samoa
Galles 66-0 Fiji

POOL D

Posizione	Vt	Pa	Sc	Pt	Ps	Pb	Pt
Sudafrica	4	0	0	166	24	2	18
Galles	3	0	1	180	34	3	15
Samoa	2	0	2	91	49	2	10
Fiji	1	0	3	59	187	1	5
Namibia	0	0	4	44	266	0	0

QUARTI DI FINALE

Irlanda 10 - 22 Galles
8 ottobre
Regional Stadium, Wellington

Sudafrica 9 - 11 Australia
9 ottobre
Regional Stadium, Wellington

Inghilterra 12 - 19 Francia
8 ottobre
Eden Park, Auckland

Nuova Zelanda 33 - 10 Argentina
9 ottobre
Eden Park, Auckland

SEMIFINALI

Galles 8 - 9 Francia
15 ottobre
Eden Park, Auckland

Australia 6 - 20 Nuova Zelanda
16 ottobre
Eden Park, Auckland

FINALE TERZO POSTO

Galles 18 - 21 Australia
21 ottobre
Eden Park, Auckland

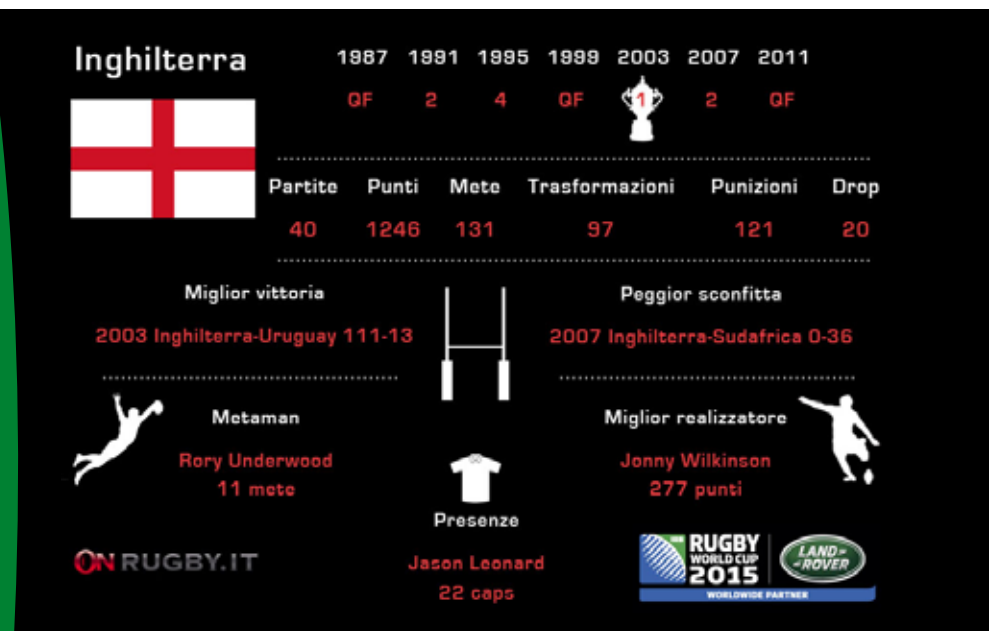
FINALE

Francia 7 - 8 Nuova Zelanda
23 ottobre
Eden Park, Auckland

© Copyright OnRugby®. All rights reserved.

INGHILTERRA

L'analisi della nazionale della rosa nelle diverse edizioni della Coppa del Mondo.



L'Inghilterra può vantarsi di essere l'unica squadra europea ad aver interrotto il dominio dell'emisfero sud alla Coppa del Mondo. Il drop di Wilkinson che, nella finale del 2003 con l'Australia, valse il successo iridato, rappresenta una sorta di riscossa del vecchio continente, da allora mai più capace di conquistare la Webb Ellis Cup. Altre due volte gli uomini di Sua Maestà hanno accarezzato il Grande Successo, ma sia nel 1991 contro l'Australia sia nel 2007 con il Sudafrica il sogno si è interrotto in finale. Nel 1995 l'eliminazione è arrivata per mano degli All Blacks, mentre nelle tre restanti edizioni (1987, 1999 e 2011) la sconfitta è stata subita ai quarti, rispettivamente a opera di Galles, Sudafrica e Francia.

DIAMO I NUMERI: LA SQUADRA

Sul podio assoluto delle squadre che hanno superato i cento punti in un

match iridato, l'Inghilterra si piazza al secondo posto avendo oltrepassato questo traguardo in ben due occasioni. Il 2 novembre 2003, a Brisbane, quando l'equipe (che poi avrebbe alzato il Trofeo) batté il malcapitato Uruguay per 111-13 (match che marca anche il record di mete, 17) e con Tonga, il 15 ottobre 1999, quando il quindici della rosa si "fermò" a 101 punti contro 10, con 13 mete segnate e 3 subite.

Il 14 settembre del 2007 è la data a cui risale la peggior sconfitta, il giorno in cui l'Inghilterra uscì dal campo dello Stade de France battuta, nel pool match, dal Sudafrica per 36-0. Le due squadre si ritrovarono poi in finale e a imporsi, anche se non così largamente (6-15), furono di nuovo gli Springboks.

Nel computo complessivo delle partite disputate il bilancio inglese è saldamente in positivo: su 40 match giocati, le vittorie sono 29 e le sconfitte 11. I punti subiti sono 633, quelli messi a segno quasi il doppio (1.246).

DIAMO I NUMERI: I GIOCATORI

Per quanto riguarda le presenze iridate, al primo posto troviamo il pilone leggenda Jason Leonard che, tra il 1991 e il 2003, ha indossato la maglia della nazionale inglese 22 volte (ma attenzione, questo non è l'unico motivo per cui sentirete parlare di lui). Sul secondo gradino del podio, a quota 19 partecipazioni, troviamo ex aequo Jonny Wilkinson e Michael Catt.

Sir Jonny è anche il secondo giocatore inglese più giovane ad aver partecipato ai Mondiali: è sceso in campo il 2 ottobre 1999 a Twickenham, proprio contro l'Italia, all'età di 20 anni e 130 giorni; la prima piazza spetta a Manu Tuilagi che esordì a 20 anni e 115 giorni nel match contro l'Argentina il 10 settembre 2011 a Dunedin (NZ).

Se parliamo di punti messi a segno, non ce n'è per nessuno. Nelle sue 19 partite iridate, Wilkinson ha messo a segno 277 punti (quasi 15 a partita), 272 dei quali arrivati dal piede (58 punizioni, 28 conversioni e 14 drop). Inutile dire quali sono stati i tre punti più famosi della sua carriera.

JASON LEONARD, GENIO E SREGOLATEZZA

Jason Leonard, dicevamo... 114 caps con l'Inghilterra (di cui 102 da titolare), 4 Coppe del Mondo (edizioni dal 1991 al 2003), 5 presenze con i British & Irish Lions, 16 stagioni in Premiership con la maglia dei Saracens (dal 1988 al 1990) e con quella degli Harlequines (dal 1990 al 2004). Nel

suo palmares risplendono il titolo mondiale del 2003 e quattro Grandi Slam. Basterebbero queste cifre per inquadrare l'importanza di Leonard non solo nella storia del rugby d'oltre Manica, in quella di sempre, non a caso è uno dei quattro giocatori inglesi a figurare nella International Rugby Hall of Fame. Ma il pilone britannico non deve la sua fama solo ai successi sportivi... Jason Leonard, fenomeno e idolo delle folle, è uno di quei giocatori divenuti leggenda anche per le sue "gesta" fuori dal campo.

Coppa del Mondo 1995, non si è ancora in pieno professionismo, ma le squadre iniziano a dotarsi di staff qualificati che disciplinano la vita degli atleti secondo regole ben precise. Il team inglese vieta ai giocatori di uscire dopo cena (si sa che convivialità, birra e tirar tardi son tutte cose molto apprezzate da chi ama il rugby – e non solo – che, però, mal si conciliano con le fatiche sportive di una nazionale impegnata nella Massima Competizione). Qualcuno trasgredisce. Coach Jack Rowell scoperto il "fattaccio" mette la squadra spalle al muro e insiste per sapere chi è stato. Nessuno parla, ma qualche sguardo di troppo tradisce Leonard. A quel punto, senza perdersi d'animo, il pilone oppone una ferma difesa: "Come posso essere stato io? Non sono tornato prima delle sei...".

Mondiale 1999, la tecnologia ha cominciato a farsi largo e lo staff della nazionale inglese, sicuramente all'avanguardia, utilizza anche l'e-mail per comunicare con i giocatori. Naturalmente, gli atleti vengono edotti su come connettersi, ma anche su come disconnettersi una volta scaricata la posta. Peccato che qualcuno non stia attento, manco a dirlo fra questi c'è Leonard... Così, una volta collegato alla rete dell'hotel il PC rimase connesso per giorni e giorni... Risultato? Migliaia di sterline addebitate alla federazione inglese! Nel 2003 il 15 della rosa dei Lancaster trionfa alla Coppa del Mondo. Quale migliore occasione per darsi ai festeggiamenti e concedersi "una" pinta in più. Dopo alcuni giorni di celebrazioni e party, la squadra fa rientro a casa. Ai più l'idea di una giornata di viaggio deve essere apparsa come l'occasione giusta per recuperare un po' di sonno arretrato e, c'è da giurarci, farsi passare il mal di testa. Ai più, ma non a Leonard! Prima ancora che l'aereo decollasse, il "vecchio" Jason, tutt'altro che affaticato dallo sforzo di reggere in mano una pinta, si fa una bella birra. Racconta Josh Lewis – suo compagno di squadra – che non appena scoprì di doversi sedere vicino a Leonard non esitò a mettergli tre pastiglie di Zopiclone nel bicchiere. Evidentemente

l'unico modo per stroncare la sua inappagabile sete.

Un altro piccolo aneddoto legato a quel viaggio di ritorno dalla lontana Australia è quello di cui è protagonista Matt Dawson. Durante i controlli pre-imbarco il mediano di mischia fece suonare diverse volte il metal detector. L'addetto alla sicurezza dell'aeroporto di Sidney non capiva cosa facesse reagire l'apparecchio, fino a che Dawson, fresco fresco, tirò fuori dal taschino la medaglia vinta poche sere prima nella finale contro i Wallabies e se ne uscì con un: "Ah già, deve essere questa".

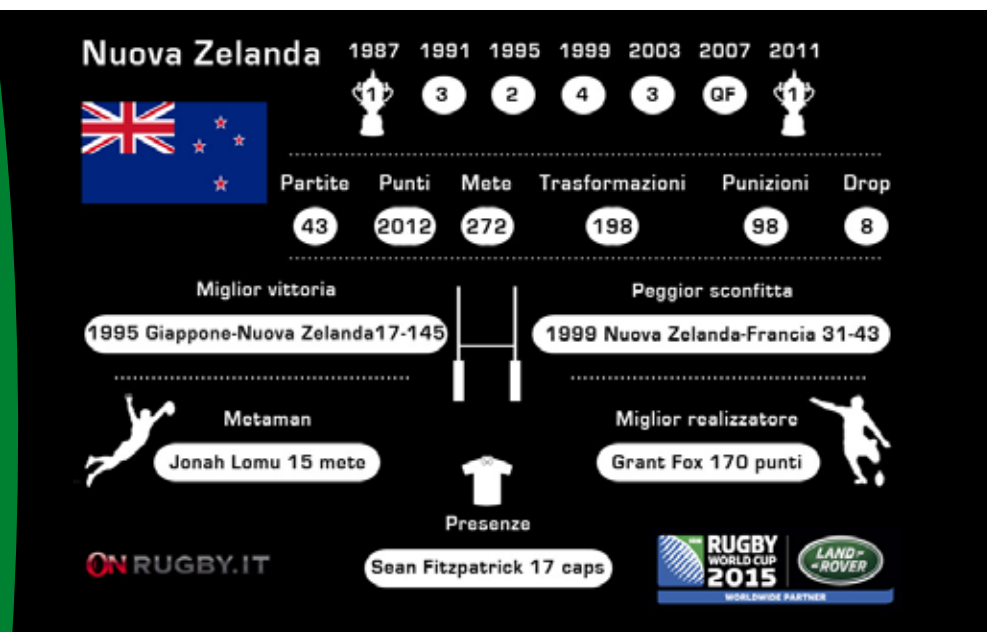
GAFFE REGALI

Dopo la vittoria del 2003, squadra e staff tecnico furono invitati a Buckingham Palace per un tè celebrativo al cospetto di Sua Maestà la Regina.

Quando il tallonatore Mark Regan fece il suo ingresso nella grande sala venne accolto, al pari dei suoi compagni, da uno zelante e regale inserviente che porgendo la teiera gli chiese: "Earl Grey?", "Ehm, no. Mark Regan, dei Leeds Tykes", fu la risposta del giocatore.

NUOVA ZELANDA

37 vittorie su 43 match iridati disputati, la storia dei Tutti Neri detentori del Trofeo che partono favoriti alla prossima Coppa del Mondo.



La Nuova Zelanda ha partecipato a tutte e sette le edizioni della Coppa del Mondo e ha conquistato i due titoli iridati nella prima e nell'ultima, 1987 e 2011, entrambe organizzate in casa. E questa non è l'unica caratteristica che accomuna le due vittorie. Ambedue le volte, infatti, fu la Francia a essere sconfitta in finale: 29-9 la prima e 8-7 la seconda. I Bleus, per parte loro, riusciranno a prendersi la rivincita nel 1999 eliminando gli All Blacks in semifinale (43-31 al termine di una delle partite più spettacolari della storia della RWC) e nel 2007, ai quarti, chiudendo il match 20-18. Con riguardo a quest'ultima partita, volendo essere rigorosamente filologici, va detto che non è corretto parlare di Tutti Neri, perché ai neozelandesi non fu concesso di giocare con la tradizionale divisa monocolora.

Anche l'Australia ha "preso lo scalp" kiwi due volte, nelle semifinali del 1991

e del 2003 concluse rispettivamente 16-6 e 22-10. Nell'edizione 1995 vi fu invece l'incredibile finale contro il Sudafrica, decisa da un drop dello Springbok Stransky durante i tempi supplementari.

DIAMO I NUMERI: LA SQUADRA

Gli All Blacks hanno disputato complessivamente 43 match iridati: 37 le vittorie e solo sei le sconfitte. Perdere sei match in sette edizioni, avendo sempre passato la fase a gironi, significa essere usciti imbattuti da tutti i 24 pool match disputati.

Il record di punti e mete messe a segno in una singola partita della RWC risale al 4 giugno 1995, quando a Bloemfontein in Sudafrica il malcapitato Giappone venne sconfitto 145 a 17. In quell'occasione Paul Henderson e compagni misero a referto 21 mete, di cui sei realizzate dal secondo centro Marc Ellis.

DIAMO I NUMERI: I GIOCATORI

L'All Black con più presenze iridate è il leggendario tallonatore Sean Fitzpatrick, a quota 17. In seconda posizione ex equo (a 16) Ali Williams e Richie McCaw, con l'attuale capitano neozelandese che verosimilmente scalzerà Fitzpatrick nel corso dell'edizione 2015. Ma attenzione anche a Kevin Mealamu, fermo a 14, e ancora in attività... Sul fronte punti, nelle prime tre posizioni troviamo altrettante aperture (che contano tutte 10 caps iridati): Grant Fox a 170, Andrew Merthens a 163 e, in terza piazza, Dan Carter a 109, anche per lui (come per il già citato McCaw), il record è appena dietro l'angolo... Sul fronte mete, manco a dirlo, al vertice della classifica svetta Jonah Lomu. L'ala di Auckland ne ha segnate ben 15 in solamente due edizioni (1995 e 1999). Indimenticabili restano le quattro realizzate nella semifinale del 1995 contro l'Inghilterra.

GLI ALL BLACKS, GIÀ TESTIMONIAL NEL 1987

Quando il pilone inglese Paul Rendall scoprì che gli All Blacks si erano allenati in vista della Coppa del Mondo del 1987 li definì, non proprio garbatamente, dei "bastardi". Negli stessi giorni e nello stesso posto, ad Auckland, l'estremo gallese Paul Thorburn per poco non ci rimase secco quando accendendo la TV nella camera dell'hotel vide i giocatori della Nuova Zelanda fare da testimonial in alcuni spot televisivi per una bevanda alla banana e per

alcuni utensili agricoli. Va sottolineato che in quegli anni il regime amatoriale vietava ai giocatori di prestare la propria immagine per scopi pubblicitari, almeno in qualità di sportivi. Infatti, in uno spot dove appariva il tallonatore All Black, in sovraimpressione si leggeva "Andy Dalton, agricoltore".

Sempre un passo avanti...

LE NOTTI MOVIMENTATE DEL '95, TRA SQUILLI NOTTURNI E FOODGATE

Si racconta che nei giorni che precedettero la finale del 1995 tra Sudafrica e Nuova Zelanda, i giocatori All Blacks passarono delle notti parecchio movimentate. Il capitano Sean Fitzpatrick riferì che i telefoni delle camere squillavano a qualunque ora, più volte si udì l'allarme antincendio dell'hotel e il suono dei clacson nel parcheggio.

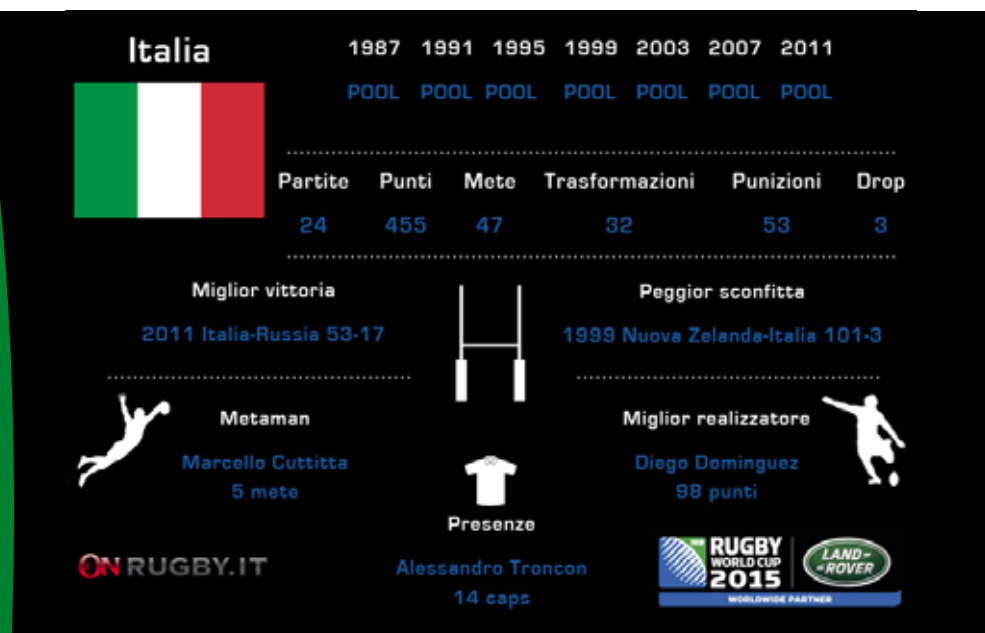
Nella storia di tutte le competizioni internazionali c'è poi un presunto caso di foodgate, il sabotaggio alimentare ai danni di una squadra. La Rugby World Cup non fa eccezione e a essere colpiti, nel 1995, furono proprio gli All Blacks. Come in quasi tutti i casi, i fatti restano nel limbo tra verità e leggenda. L'episodio più significativo accadde giovedì sera, a due giorni dalla finale. Dopo la consueta cena di squadra diversi giocatori avvertono nausea e sintomi di malessere. Racconta Jonah Lomu alla giornalista inglese Alison Kervin: "Non si trattava di uno o due, eravamo tutti colpiti da attacchi di nausea. Le persone dicevano che l'hotel era zona di guerra, perché stavamo tutti male". Conferma la tesi Zinzan Brooke: "Diciotto tra giocatori e staff avevano mal di pancia. Può essere una coincidenza, ma non credo. Avevamo deciso di mangiare solo nei ristoranti durante il Torneo, ma nella settimana della finale volevamo isolarci".

LE "PRODEZZE" DI ALAN WHETTON

Flanker classe 1959, Alan Whetton ha disputato 35 partite con gli All Blacks, di cui 11 alla Coppa del Mondo nelle edizioni 1987 e 1991, e la sera del 20 ottobre 1991 l'ha combinata davvero grossa. La Nuova Zelanda ha appena battuto soffrendo il Canada ai quarti di finale: 29-13 al termine di ottanta minuti che entreranno nella storia dei nord americani e che i Tutti Neri preferirebbero dimenticare. Si è giocato a Lille e a mezzanotte circa la squadra è in coda fuori dall'hotel aspettando un taxi. Whetton e un altro giocatore (di cui non si sa il nome) notano un van di servizio dell'hotel, apparentemente

vuoto e col motore acceso. Detto fatto, i due montano a bordo e con alcuni compagni di squadra si recano in un club della città. Solo dopo si accorgono che nel bagagliaio c'è un cane. Durante la festa irrompe nel locale la Gendarmerie chiamata dal proprietario del van. "Ripensandoci – ha raccontato Whetton nel libro "World Cup Rugby Tales" di Lawrence Dallaglio – ero un All Black impegnato nella Coppa del Mondo, avevo guidato in stato di ebbrezza un van rubato con a bordo un cane non mio. Fosse successo nell'era del professionismo, sarei finito in prima pagina".

Tutti numeri degli Azzurri alla Coppa del Mondo.



Gli Azzurri hanno partecipato a tutte e sette le edizioni della Rugby World Cup senza mai riuscire a passare il turno eliminatorio. Eppure più volte i quarti sono stati sfiorati... Nella prima edizione del 1987 decisiva per determinare il passaggio del turno fu la classifica avulsa che premiò le Fiji a discapito di Italia e Argentina, quando tutte e tre le squadre erano appaiate a due punti. Nel 1991 un'ottima Italia batté gli Stati Uniti, ma cedette ad All Blacks e Inghilterra. Nel 1995 gli Azzurri riuscirono a sgominare l'Argentina, perdettero a testa alta contro l'Inghilterra, ma pagarono la netta sconfitta iniziale contro Western Samoa. Quella del 1999 è forse la peggiore spedizione mondiale della nostra storia; uscimmo sonoramente battuti da Nuova Zelanda, Inghilterra e Tonga. Nelle ultime tre edizioni decisiva è stata l'ultima partita del girone: in Australia nel 2003 il Galles vinse 27-15, quattro anni più tardi in Francia, a Saint-Etienne, la Scozia ci beffò 18-16. Ironia della sorte, nel 6 Nazioni 2003 avevamo superato il Galles e nel 2007 la Scozia. All'ultimo

Mondiale, a batterci fu l'Irlanda, di nuovo all'ultima decisiva partita, con il netto punteggio di 36-6.

DIAMO I NUMERI: LA SQUADRA

In tutto gli Azzurri hanno disputato 24 match iridati, perdendone 15 e vincendone 9. I punti segnati sono stati 455, mentre quelli subiti 811, per una media di ben 33 punti concessi a partita. La vittoria più larga mai ottenuta è il 53-17 imposto alla Russia a Nelson nel 2011 nel match che segna anche il record di punti e di mete (9) in una singola partita mondiale dell'Italia. La peggiore sconfitta è anche una delle pagine più dure del rugby italiano e a scriverla con un indelebile inchiostro nero sono stati gli All Blacks che a Huddersfield, il 14 ottobre 1999, vinsero 101-3.

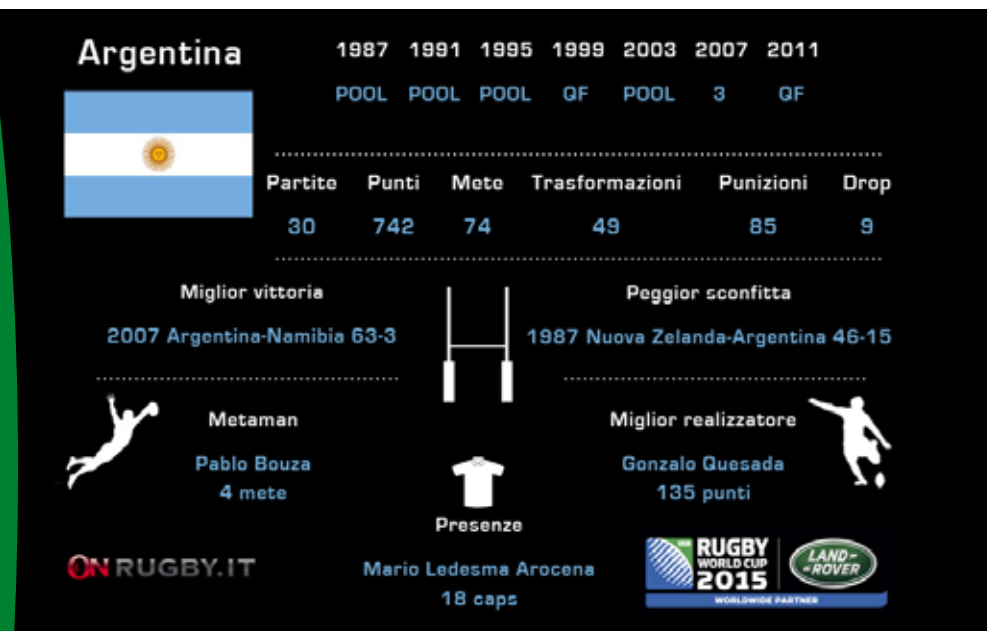
DIAMO I NUMERI: I GIOCATORI

Il record di presenze è di Alessandro Troncon che, tra il 1995 e il 2007, è sceso in campo 14 volte alla Rugby World Cup. Ma attenzione perché l'ex mediano di mischia è tallonato da quattro giocatori che potrebbero superarlo al termine dei Mondiali 2015. Stiamo parlando di Castrogiovanni e Parisse, entrambi a quota 12, ma anche di Mauro Bergamasco e Andrea Masi, in terza posizione a 11, le stesse presenze di Gonzalo Canale. Parisse e Troncon sono anche in testa a pari merito nei captain cap, ovvero le partite iridate giocate da capitani, quattro a testa.

Sul fronte anagrafico, l'attuale capitano della Nazionale segna un altro record: è infatti l'Azzurro più giovane a essere sceso in campo ai Mondiali avendo esordito sul palcoscenico più prestigioso l'11 ottobre 2003 contro la Nuova Zelanda all'età di 20 anni e 29 giorni. All'altro estremo troviamo il terzo linea Alessandro Bottacchiari che, a Dublino contro la Nuova Zelanda, ha collezionato l'unico cap iridato il 13 ottobre 1991 all'età di 35 anni e 339 giorni. Per quanto riguarda i punti, il record è di Diego Dominguez autore di 98 punti nei 9 match disputati tra il 1991 e il 1999. Il primato di mete spetta invece all'ala Marcello Cuttitta andato a segno 5 volte nelle 7 partite giocate tra il 1987 e il 1995; tutt'oggi è colui che ne ha segnate di più in maglia azzurra (25).

ARGENTINA

Dal 1987 al 2011 tutte le spedizioni dei Pumas alla Coppa del Mondo.



L'Argentina ha partecipato a tutte e sette le edizioni della Coppa del Mondo. Il miglior risultato ottenuto è lo straordinario terzo posto del 2007, quando i Pumas si qualificarono primi del girone e raggiunsero la semifinale, dove dovettero arrendersi al Sudafrica poi vincitore del Torneo. Quel XV argentino è forse il più forte di tutti i tempi e presentava giocatori che ritroveremo a breve proprio per i numeri eccezionali delle loro carriere. Oltre al 2007, i latini hanno superato la fase a gironi in altre due occasioni, nel 1999 e nel 2013, quando vennero eliminati rispettivamente dalla Francia ai quarti e dalla Nuova Zelanda che si aggiudicò quell'anno la Webb Ellis Cup. Nel 1991 e nel 1995 i Pumas non riuscirono a ottenere nemmeno una vittoria nella fase pool.

Il passaggio del turno nel 1999 avvenne dopo la vittoria per 28-24 nel match play off contro l'Irlanda. Gli ultimi minuti di gioco furono un assedio

irlandese a cinque metri dalla linea di meta dei Pumas che si difesero strenuamente dai continui attacchi.

DIAMO I NUMERI: LA SQUADRA

Il bilancio totale dei match iridati giocati dai Pumas è in perfetta parità: 15 vittorie e 15 sconfitte sui 30 disputati. La vittoria più larga è il 63-3 imposto alla Namibia il 22 settembre 2007 a Marsiglia. Il record di punti e di mete in un singolo match della RWC risale all'edizione precedente, quando a Gosford in Australia la sempre malcapitata Namibia subì 67 punti e dieci mete. La peggior sconfitta è invece il 46-15 con cui gli All Blacks di Brooke, Kirwan ed Earles batterono i Pumas nella fase a gironi della prima edizione del 1987.

DIAMO I NUMERI: I GIOCATORI

Sul podio del numero di presenze iridate risiedono tre monumenti del rugby argentino: al primo posto il tallonatore Mario Ledesma, a quota 18 partecipazioni; al secondo Felipe Contepomi (17); sul gradino più basso troviamo il pilone Martin Scelzo (16).

Il mediano di mischia Agustin Pichot è il giocatore che più volte ha guidato la squadra da capitano: i suoi captain caps nella massima competizione sono 8. Sul fronte anagrafico, la presenza più giovane è quella del prima linea Federico Azpillaga, sceso in campo il 4 ottobre 1991 contro l'Australia all'età di 19 anni e 63 giorni. Il Pumas più attempato ad aver mai giocato un match iridato è invece il già citato Mario Ledesma che, il 9 ottobre 2011 all'età di 38 anni e 145 giorni, ha affrontato niente meno che la Nuova Zelanda. E giocare a 38 anni nel 2011, con tutta la fisicità e l'intensità del rugby moderno, non è da tutti.

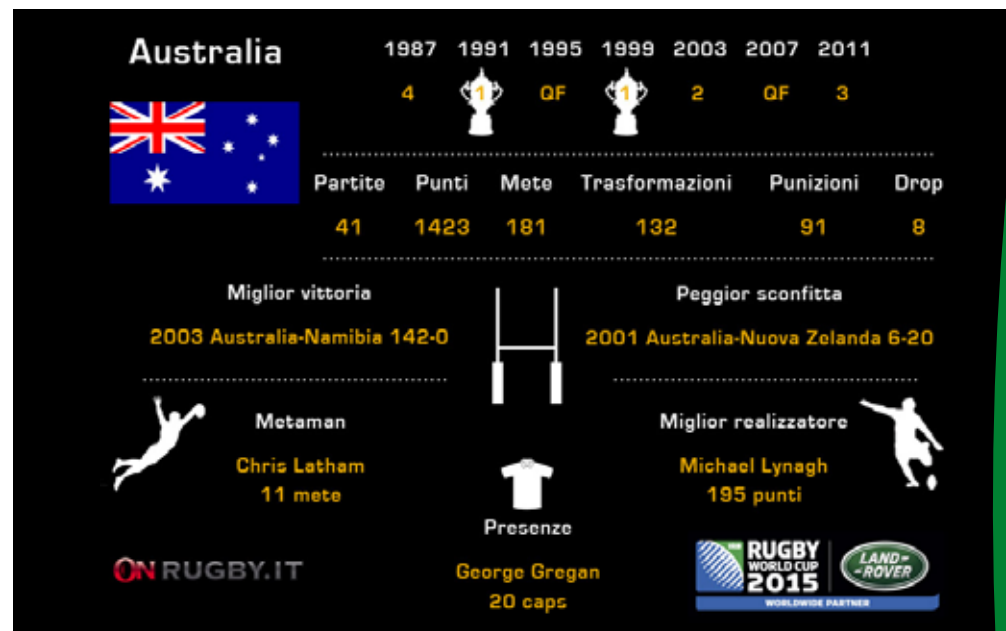
Per quanto riguarda i punti iridati segnati, il record è dell'apertura Gonzalo Quesada che, in due edizioni disputate (1999 e 2003), ne ha messi a referto 135, tutti al piede. Esattamente dieci in meno sono quelli realizzati da Felipe Contepomi che però ha anche marcato quattro mete. E quattro è proprio il record di mete iridate marcate da un singolo giocatore, primato che Contepomi condivide con l'estremo Ignacio Corleto, il seconda linea Pablo Bouza e il centro Martin Gaitan. Questi ultimi hanno segnato le quattro mete nella stessa edizione (2003) ed entrambi nelle stesse due partite, contro Namibia e Romania.

BACK TO 2007: I PUMAS PIÙ FORTI DI SEMPRE?

Contepomi, Agulla, Fernandez-Lobbe, Albacete, Leguizamon, el mago Hernandez e poi l'immensa prima linea Roncero-Ledesma-Scelzo. Quella che scende in campo il 7 settembre 2007 allo Stade de France nel match inaugurale contro i Galletti è forse l'Argentina più forte di sempre. Dall'altra parte ci sono i padroni di casa, che tutto hanno in testa tranne che una sconfitta nel match che dà il via al Torneo. Eppure i Pumas giocano bene, difendono "alla morte" e ottengono la vittoria per 17-12 grazie alla meta di Corleto e al piede di Contepomi. Per la Francia è uno shock, ma non saranno i cugini d'Oltralpe le uniche vittime illustri a cadere per mano argentina. Dopo essersi facilmente sbarazzati di Georgia e Namibia, i Pumas battono pure l'Irlanda per 30-15 e ottengono il primo posto del pool D, che vale i quarti di finale contro la Scozia. Nemmeno il quindici del cardo riesce a fermare i latinos che vincono 19-13. Mentre Contepomi e compagni, in semifinale, nulla possono contro il forte Sudafrica. Ma la finalina riserva un'ultima, piacevolissima, sorpresa. "Vittima" di turno è di nuovo la Francia che, dopo aver eliminato la Nuova Zelanda ai quarti di finale, viene sconfitta dall'Inghilterra. Inutile dire che le squadre si presentano al match con umori opposti. L'Argentina gioca un rugby splendido, spregiudicato, a tratti tatticamente non ortodosso, ma domina e vince 34-10.

AUSTRALIA

2 vittorie, 1 secondo, 1 terzo e 1 quarto posto: i Wallabies alla Coppa del Mondo.



L'Australia ha partecipato a tutte e sette le edizioni del Mondiale.

Si colloca al secondo posto di una ipotetica classifica generale della Rugby World Cup, con 2 vittorie (a pari titoli con Nuova Zelanda e Sudafrica), 1 secondo posto, 1 terzo e 1 quarto.

I due trionfi Wallabies sono arrivati nel 1991, quando sconfissero in finale l'Inghilterra (che ha "restituito il favore" nel 2003 con il piede di Wilkinson), e nel 1999, quando batterono la Francia nell'ultimo atto del Torneo.

Nel 1987, il sogno di dominare la prima edizione della competizione iridata si è infranto in semifinale contro la Francia; mentre due volte è stato il quindici della rosa dei Lancaster a eliminare gli australiani (nel 1995 e nel 2007, sempre ai quarti).

Nell'ultima edizione neozelandese, in semifinale, i Wallabies nulla hanno potuto contro i padroni di casa (poi vincitori); come vedremo, quel 20-6

rappresenta la peggiore sconfitta subita dagli australiani in un match del Mondiale, oltre all'unica vittoria iridata mai ottenuta dalla Nuova Zelanda contro i cugini australiani.

DIAMO I NUMERI: LA SQUADRA

In tutto i Wallabies sono scesi in campo in 41 partite iridate, vincendone 33 e perdendone 8, per un totale di 1.423 punti segnati e 528 subiti.

Il 142-0 con cui l'Australia ha sommerso la Namibia, il 25 ottobre 2003 ad Adelaide, rappresenta la più larga vittoria di sempre nella storia della Rugby World Cup e il record assoluto di mete marcate nel corso di ottanta minuti iridati (22, ovvero circa una ogni quattro minuti). Larghissimi anche i punteggi contro la Romania (90-8, sempre nel 2003) e il Giappone (91-3, nel 2007). La peggiore sconfitta è invece quel 20-6 subito nella semifinale del 2011 dagli All Blacks.

Due tra le più incredibili vittorie dell'Australia alla Coppa del Mondo sono arrivate nei minuti finali, degli autentici colpi di scena. Nel 1991, ai quarti di finale contro l'Irlanda, dopo che i Tutti Verdi avevano appena segnato, un'ultima incredibile azione degli australiani porta la palla in meta, una meta che vale la vittoria. Nel 1999, durante i supplementari nella semifinale contro il Sudafrica, sarà un drop di Larkham da 48 metri a dare il vantaggio ai Wallabies.

DIAMO I NUMERI: I GIOCATORI

Il record di presenze iridate spetta al mediano di mischia George Gregan che ha collezionato ben 20 RWC caps tra il 1995 e il 2007 (quelli totali in casacca gialla sono 139). Al secondo posto un altro monumento del rugby mondiale, David Campese, arrivato a quota 15, tanti quanti quelli della seconda linea Eales (soprannominato Nobody perché "Nobody is perfect"), dell'apertura Lynagh e della seconda linea Nathan Sharpe. A Gregan va anche il record di presenze iridate da capitano, sette, mentre sono cinque quelle di Horwill. Il più giovane dei Wallabies a scendere in campo in un match della RWC è stato l'estremo Joseph Ward Cosmos Roff che, il 31 maggio 1995, ha giocato contro il Canada a 19 anni e 253 giorni. Tra i senatori il podio spetta a Radike Samo che, alla "veneranda" età di 35 anni e 104 giorni, affrontò il Galles nella finalina del 2011. Due Wallabies, il già citato Eales e Horan, fanno parte del ristrettissimo numero di giocatori che hanno vinto due

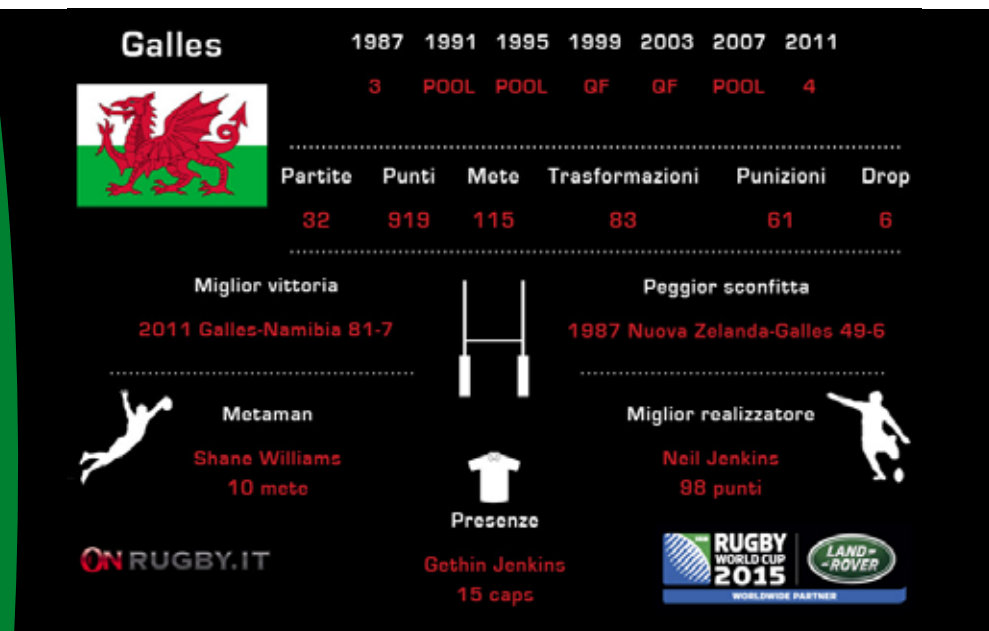
edizioni della RWC; oltre ai due australiani, il gruppo comprende solo il sudafricano Oss du Randt.

LA META IN DUE E LA RICOMPENSA HOT

È la settimana che precede la finale del 1991 e i Wallabies alloggiano preso un hotel di Londra (dove il 2 novembre a Twickenham si sarebbe svolto l'ultimo decisivo atto di quella edizione del mondiale contro i padroni di casa). In quei giorni i giocatori ricevevano dalla lontana patria tantissimi messaggi di incoraggiamento e, in caso di vittoria, promesse di premi da parte di albergatori e agenzie viaggi. Una di queste lettere, racconta Tim Horan, era stata spedita da una ragazza di Adelaide, la quale prometteva "free sex" al primo Wallaby che avesse segnato una meta. Ironia della sorte, Ewen McKenzie e Tony Daly il giorno della finale schiacciarono insieme la palla. La marcatura fu assegnata a McKenzie che, per dovere di cronaca, dovette "accontentarsi" del risultato sportivo perché (suo malgrado) la misteriosa tifosa non si fece più viva.

GALLES

I Dragoni alla Coppa del Mondo: 1 terzo e 1 quarto posto nella prima e nell'ultima edizione.



Il Galles ha partecipato a tutte le edizioni della Coppa del Mondo e si piazza al sesto posto di una virtuale "classifica generale": nel suo palmares contiamo 1 terzo e 1 quarto posto conseguiti in occasione della prima e dell'ultima edizione. Nel 1987 i Dragoni cedono in semifinale alla Nuova Zelanda per poi battere l'Australia 22-21 nella finalina; nel 2011, sempre nel paese dei kiwi, escono sconfitti di misura sia nella semifinale contro la Francia sia nella finalina contro i Wallabies, in un remake del match di quattordici anni prima. Il Galles ha raggiunto quattro volte la fase finale, mentre in ben tre edizioni il suo cammino si è interrotto in quella a gironi.

DIAMO I NUMERI: LA SQUADRA

La vittoria più larga ottenuta è l'81-7 imposto alla Namibia il 26 settembre

2011, match che rappresenta anche il record di mete segnato dal Galles in una singola partita della RWC (12); mentre la peggior sconfitta iridata è arrivata dagli All Blacks nella semifinale del 1987: 49-6 il risultato a favore dei Tutti Neri padroni di casa e poi vincitori di quella prima, storica, edizione. Il record di mete segnate in una singola partita della Coppa del Mondo è dell'ala Iwan Evansche, in Galles-Canada del 3 giugno 1987, va in meta ben quattro volte marcando 16 dei 40 punti segnati dai Dragoni in quella sfida (al tempo la meta valeva quattro punti).

Per quanto riguarda la fase difensiva, solamente in un'occasione gli avversari di turno sono rimasti a zero punti: si tratta della partita Galles-Fiji del 2 ottobre 2011 finita 66-0. L'edizione del 2011 è anche quella in cui i Dragoni hanno segnato il maggior numero di mete, ben 29.

DIAMO I NUMERI: I GIOCATORI

Il giocatore con il maggior numero di caps iridati è GD Jenkins che, tra il 2003 e il 2011, ha collezionato ben 15 presenze alla Coppa del Mondo; lo segue l'estremo Gareth Thomas fermo a 14 partecipazioni, tra il 1995 e il 2007. Il dragone più giovane a calcare il terreno in un'edizione della RWC, l'11 settembre 2011 nel match contro il Sudafrica, è stato George North all'età di 19 anni e 151 giorni, un centinaio di giorni in meno del pilone David Young, di cognome e di fatto, che l'8 giugno 1987 all'età di 19 anni e 317 giorni gioca contro l'Inghilterra.

Il record di mete segnate da un singolo giocatore gallese nella Coppa del Mondo appartiene a una leggenda del rugby gallese e in generale mondiale, Shane Williams, capace di mettere a referto 10 marcature in 11 presenze.

IL MOMENTO CHIAVE: L'ESPULSIONE DI Warburton nel 2011

Il Galles della RWC 2011 è uno dei più forti dalla fine della golden era di Gareth Edwards, JPR Williams & Company. Nel girone perde di un solo punto contro il Sudafrica, batte Samoa e sommerge Namibia e Fiji. Ai quarti regola 22-10 l'Irlanda, presentandosi da favorito nella semifinale contro la Francia. Quel Galles dispone di una linea di tre quarti pazzesca: Halfpenny, North, Davies, Roberts e Shane Williams (ossatura della linea veloce dei Lions targati Gatland che, due anni più tardi, trionferanno in Australia). Al '18 minuto la partita contro la Francia prende una brutta piega destinata a condizionare

pesantemente l'intero mondiale dei Dragoni. Sam Warburton, più giovane capitano di sempre nella storia di tutta la Coppa del Mondo, si becca un cartellino rosso dall'arbitro Rolland per speare tackle su Vincent Clerc. Pur in quattordici, i gallesi combattono, non concedono mete e arrivano addirittura a marcare con il terzo linea prestatato alla mediana Mike Phillips.

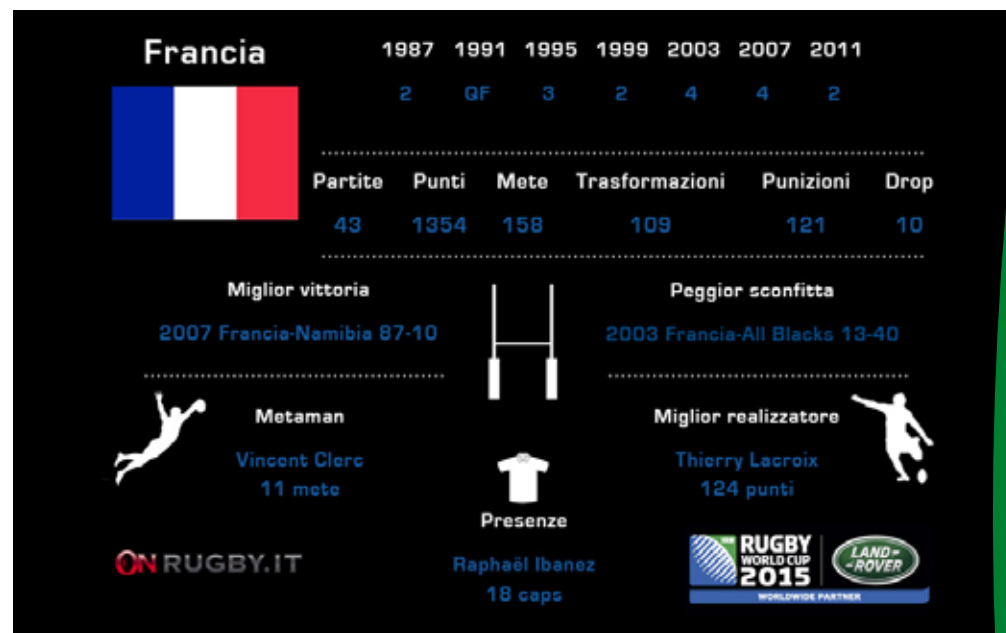
Ma non basta, la Francia la spunta 9-8.

LA BESTIA NERA: LE SQUADRE ISOLANE

In tre occasioni il Galles è stato battuto nelle gare del girone da una squadra isolana e in ben due casi la sconfitta è costata il passaggio alle fasi finali a eliminazione diretta. Nel 1991 è Western Samoa a eliminare il Galles vincendo per 16-13. Nell'edizione del 1999 è tolto il prefisso Western dal nome della squadra, ma il risultato non cambia: i Dragoni escono sconfitti 38-31; riusciranno comunque a guadagnare la testa della pool grazie alla migliore differenza punti proprio sugli isolani. La beffa più grande è quella del 2007, quando Fiji batte 38-34 il Galles relegandolo al terzo posto del girone e di fatto eliminandolo dalla competizione. Una partita bellissima, con nove mete e continui capovolgimenti di fronte.

FRANCIA

I Galletti alla Coppa del Mondo: l'orgoglio di tre finali e l'amarezza di non aver conquistato la Web Ellis Cup.



Les Bleus hanno partecipato a tutte e sette le edizioni della Coppa del Mondo. Se esistesse una "classifica generale" della RWC si collocherebbero al 5° posto (tre volte secondi – nonostante le tre finali giocate non sono mai riusciti a sollevare il trofeo dedicato a Web Ellis –, un terzo e un secondo piazzamento).

Il destino iridato della Francia si è spesso scontrato con quello della Nuova Zelanda: in due occasioni fu il colore nero a prevalere, entrambe le volte nella finalissima, nel 1987 e nel 2011 (rispettivamente 29-9 e 8-7), mentre nel 1999 (43-31) e nel 2007 (20-18) fu il blu ad avere la meglio. Nel 1999 furono i Wallabies a imporsi per 35-12. Anche nel 1999 i cugini d'Olttralpe sono arrivati in finale, ma ancora una volta le cose andarono male, colpa dell'Australia di Gregan e Larkham che, al Millennium Stadium, vinse 35-12. Nelle altre partecipazioni: un'eliminazione ai quarti contro l'Inghilterra (19-10 nel

1991) e ben tre in semifinale, una con il Sudafrica (19-15 nel 1995) e due con il quindici della rosa (24-7 nel 2003 e 14-9 nel 2007). La sconfitta del 1995 sollevò molte polemiche per l'annullamento all'ultimo minuto di una meta francese apparentemente regolare.

DIAMO I NUMERI: LA SQUADRA

I Galletti hanno giocato in tutto 43 match iridati vincendone 30, perdendone 12 e pareggiandone 1, per un totale di 1.354 punti segnati e 770 subiti. Il punteggio più largo è quello ottenuto contro la Namibia nel 2007 a Tolosa, quando allo scadere del tempo il tabellone segnava un impietoso: 87-10; questo match rappresenta anche il record di mete segnate dai Bleus nell'arco di ottanta minuti iridati (13, tante quante le mete segnate allo Zimbabwe nel 1987). La peggiore sconfitta è il 40-13 subito dalla Nuova Zelanda nella finalina del 2003. Anche se, a parziale discolpa, va detto che giocare quella partita è l'incubo di ogni giocatore...

DIAMO I NUMERI: I GIOCATORI

Sul fronte presenze, il record spetta al tallonatore Raphael Ibanez che, tra il 1999 e il 2007, ne ha collezionate ben 18, seguito dall'altra prima linea Jean-Baptiste Poux e dal centro Rougerie, entrambi a quota 17; al terzo posto, con 16 partecipazioni, troviamo le due terze linee Harinordoquy e Pelous. A Ibanez spetta anche il record di presenze da capitano (11); ben staccati sono il terza linea di Tolosa, Dusautoir, e Saint-Andre, entrambi fermi a 6.

Per quanto riguarda l'età, il più giovane Galletto a scendere in campo ai Mondiali è il mediano di mischia dello Stade di Tolosa Jean-Marc Doussain che esordì nella finale del 2011 contro la Nuova Zelanda all'età di 20 anni e 253 giorni, esattamente un mese più giovane di Alain Carminati che, nel 1987, giocò a 20 anni e 284 giorni. Al terzo posto Michalak che, contro Fiji nel 2003, calpestò il terreno iridato cinque giorni prima di compiere 21 anni. Dalla parte opposta di questa classifica troviamo la seconda linea Francis Haget, sceso in campo nel 2007 contro Fiji all'età di 37 anni e 249 giorni. Sul fronte punti, ai primi due posti troviamo (ma dai!) due aperture: Thierry Lacroix (124 in 9 presenze) e Michalak (103 in 12 caps iridati). Il record di mete vede il dominio dei triangoli allargati: guida l'ala di Tolosa Vincent Clerk

con 11 marcature, seguito da Dominici con 8.

LA VITTORIA CONTRO I WALLABIES NEL 1987 E LE PAROLE DI BLANCO

Tra le partite che resteranno per sempre nella memoria e nel cuore dei tifosi francesi c'è sicuramente la semifinale nel 1987 a Sidney contro l'Australia. I Wallabies partivano col favore assoluto del pronostico, al punto che la federazione australiana aveva già prenotato il volo di ritorno e l'hotel per Auckland (dove si sarebbe tenuto l'atto finale della prima Coppa del Mondo). Le cose andarono diversamente e, al termine di una sfida epica, furono i Galletti a trionfare per 30-24.

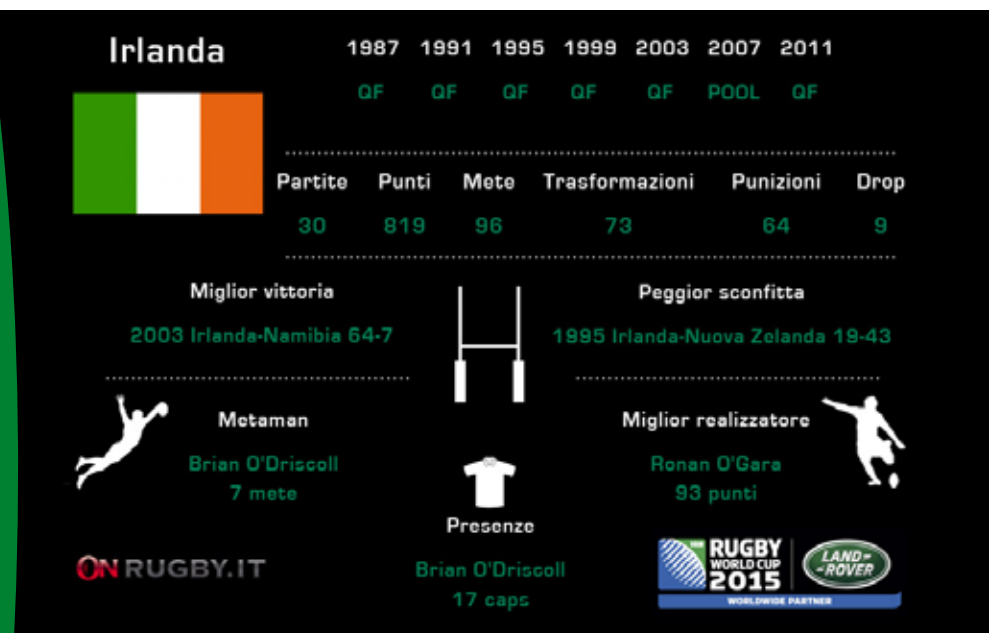
La vittoria sui Wallabies arrivò anche grazie a quella che verrà considerata la meta più bella della prima edizione del Mondiale, marcata da Serge Blanco, uno dei grandi protagonisti di quel match e di quella edizione. Blanco, classe 1958, talentuoso e controverso, ha collezionato 93 caps con la maglia Bleus segnando in tutto 233 punti e marcando 38 mete (di cui due al Mondiale, di cui una in quella celebre partita). Blanco è uno di quegli eroi romantici un po' genio e sregolatezza, di quelli che o ami o non sopporti. Aveva l'abitudine di fumare subito prima di entrare in campo e, al posto della divisa di squadra, preferiva indossare una comoda tuta. Dopo la doccia e la conferenza stampa post vittoria contro l'Australia, racconta Blanco, tutti i giocatori francesi sono tornati sul campo del Concord Oval Stadium di Sidney, ormai deserto, e lì la squadra ha intonato per una buona mezz'ora cori della tradizione basca.

LE SFIDE CONTRO GLI ALL BLACKS

Come già ricordato in apertura, il confronto tra Francia e Nuova Zelanda è una delle costanti della storia della Coppa del Mondo ovale. Il bilancio riporta: tre vittorie per la Nuova Zelanda (conseguite in altrettante finali, di cui una per il terzo-quarto posto) e due per la Francia (nella semifinale del 1999 e nei quarti del 2007). Proprio quest'ultima partita, vinta 20-18, rappresenta un altro dei momenti più belli della storia mondiale dei Blues. La sfida psicologica s'innescò prima del drop iniziale, con i Galletti che fronteggiavano la haka da un metro di distanza.

IRLANDA

I Tutti Verdi alla Coppa del Mondo, i fatali quarti di finale e le sfide con l'Australia.



L'Irlanda ha partecipato a tutte e sette le edizioni della Coppa del Mondo, senza mai arrivare oltre i quarti di finale. Nelle prime due RWC per i Tutti Verdi è stata fatale l'Australia (vincente 33-15 nel 1987 e 19-18 quattro anni più tardi) e due sono le volte in cui l'eliminazione è avvenuta per mano dei Galletti (36-12 nel 1995, 43-21 nel 2003). Il peggior piazzamento è quello del 2007 in Francia, quando la grandissima performance dell'Argentina costrinse i Bleus, padroni di casa, al secondo posto nella pool escludendo l'Irlanda dal tabellone finale. Tra le Home Nations (le nazionali anglosassoni), l'Irlanda è l'unica a non aver mai raggiunto le semifinali. Ma date le premesse con cui la squadra di Schmidt si presenta al via, siamo pronti a scommettere che questa barriera fatale verrà presto infranta...

DIAMO I NUMERI: LA SQUADRA

L'Irlanda, complessivamente, ha disputato 30 partite iridate, vincendone diciassette e perdendone tredici, per un totale di 819 punti segnati e 584 subiti. La vittoria più larga è il 64-7 con cui ha battuto la Namibia a Sidney nel 2003, match in cui la squadra segnò anche il record di mete marcate in un singolo incontro della RWC (10).

Le due peggiori sconfitte sono arrivate nel 1995, entrambe con 24 punti di scarto negativo: nel match del girone vinse la Nuova Zelanda 43-19, ai quarti di finale la Francia 36-12.

Due tra i momenti più belli e più brutti di sempre sono arrivati da sfide contro l'Australia. 1991, Lansdowne Road, quarti di finale, Gordon Hamilton marca una meta negli ultimissimi minuti, l'Irlanda già si vede in semifinale, ma contro Campese & Company mai dire mai; Michael Lynagh segna una marcatura allo scadere rovinando la festa. Mentre, nel 2011 i Tutti Verdi battono i Wallabies nel girone al termine di una partita tiratissima.

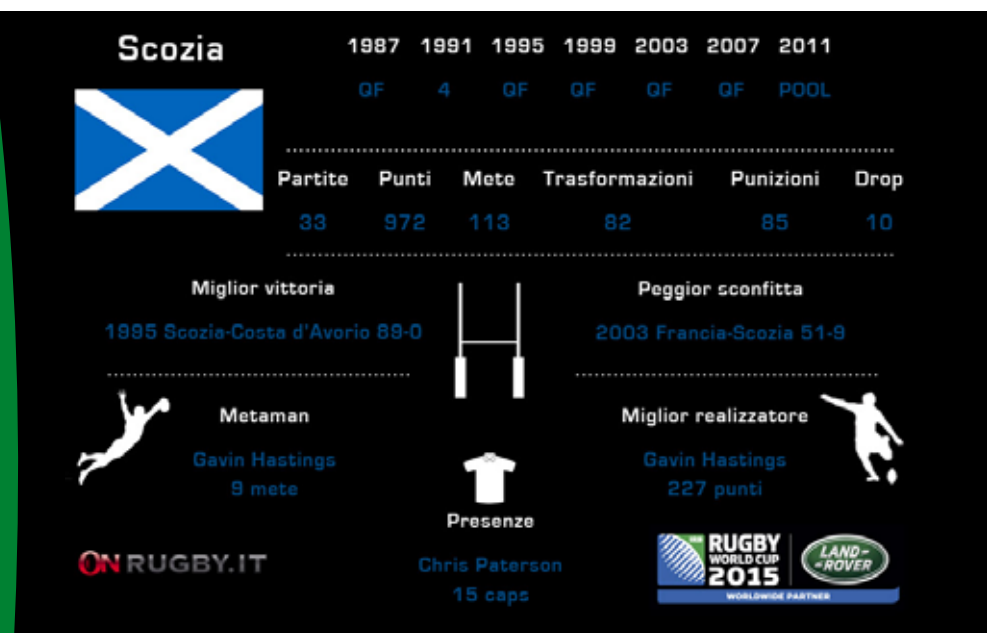
DIAMO I NUMERI: I GIOCATORI

Il record di presenze iridate spetta a Brian O'Driscoll con 17 partite giocate tra l'edizione 1991 e quella 2011, seguito da O'Gara (14, 2003-2011) e O'Connell (13, 2003-2011). Al divino BOD spetta anche il record di maggior numero di match disputati da capitano (8), ma non quello di giocatore più giovane che va a Gordon D'Arcy sceso in campo il 15 ottobre 1999 contro la Romania a 19 anni e 247 giorni. Il più vecchio ad andare in campo è stato il pilone Philip Andrew Orr che, il 7 giugno 1987, ha giocato contro l'Australia all'età di 36 anni e 175 giorni.

Per quanto riguarda i punti marcati, ai primi posti quattro aperture: Ronan O'Gara (93), George Humphreys (70), Patrick Keyes (68) e Paul Elwood (45); in quinta piazza (e prima non apertura) O'Driscoll (41 punti), metaman irlandese ai Mondiali (7). I giocatori dell'isola di smeraldo sono molto disciplinati: in sette partecipazioni si contano solo tre cartellini gialli e nessun rosso.

SCOZIA

Gli Highlanders alla Coppa del Mondo: quel calcio sbagliato che valeva anche una riscossa e i fatali All Blacks.



Gli Highlanders hanno partecipato a tutte e sette le edizioni della Coppa del Mondo. Nelle prime sei si sono qualificati alla seconda fase e cinque volte sono stati fatali i quarti. Solo nell'edizione del 1991 la Scozia è arrivata in semifinale perdendo per 9-6, a Murrayfield, contro un'Inghilterra fresca vincitrice del Five Nations con tanto di Grande Slam. Nella finale terzo quarto posto si imposero gli All Blacks, costringendo la Scozia al quarto posto finale. È questo il miglior piazzamento mondiale della sua storia che la colloca in ottava posizione nella graduatoria generale del Torneo.

Nel 2011, in Nuova Zelanda, il cammino degli scozzesi si è interrotto al girone a causa delle sconfitte inflitte dall'Inghilterra (16-12) e dall'Argentina (13-12).

DIAMO I NUMERI: LA SQUADRA

Il numero totale di partite giocate ai Mondiali dalla Scozia è 33: le vittorie

sono 19, le sconfitte 13, mentre un solo match è finito in pareggio. I punti totali segnati sono 972, quelli subiti 620. L'affermazione più larga mai ottenuta dalla nazionale del cardo resta anche il suo record di mete in una gara iridata (13). La peggior sconfitta è il 51-9 subita nel Mondiale 2003 dalla Francia nel match del girone.

L'unico pareggio iridato ottenuto dagli Highlanders è avvenuto a Christchurch, il 23 maggio 1987, dove Scozia e Francia pareggiano 20-20.

DIAMO I NUMERI: I GIOCATORI

Il record di presenze spetta a Chris Paterson, a quota 15 caps iridati collezionati nelle edizioni tra il 1991 e il 2011. Il giocatore scozzese più giovane a essere sceso in campo nella competizione mondiale è il terza linea John Barklay che il 23 settembre 2007 fu schierato contro la Nuova Zelanda all'età di 20 anni e 364 giorni; mentre è il pilone Norman Rowan il più anziano di sempre, avendo giocato nel 1987 a 35 anni e 258 giorni, contro la Romania. Bryan Redpath è sia il più giovane capitano iridato (28 anni e 106 giorni) sia il giocatore che più volte ha guidato la Scozia ai Mondiali: i suoi captain caps sono 5, a pari merito con il pilone David Sole.

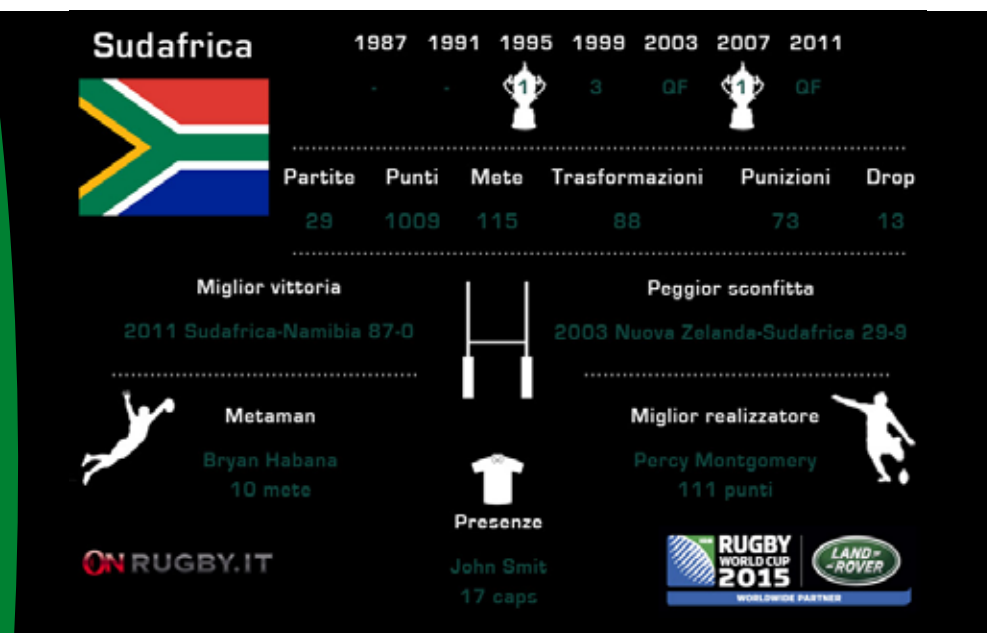
Sul fronte punti, in testa a tutte le classifiche, c'è Gavin Hastings. L'estremo, che ha partecipato a tutte le edizioni tra il 1987 e il 1995 comprese, detiene sia il record di punti (227) sia quello di mete iridate (9) sia quello di marcature in una singola partita (4, nel già citato match contro la Costa d'Avorio).

LA BESTIA NERA: I QUARTI CONTRO LA NUOVA ZELANDA

Anche nella storia dello sport ci sono corsi e ricorsi. Cinque volte la Scozia è stata sconfitta ai quarti di finale e in ben tre occasioni l'eliminazione è avvenuta per mano della Nuova Zelanda. Nel 1987 gli All Blacks si sono imposti per 30-3, nel 1995 per 48-30 e, nel 1999, per 30-18. Nelle ultime quattro edizioni le due squadre si sono incontrate una sola volta: nel 2007 in un match di girone. In quell'occasione i Tutti Neri si sono imposti per 40-0.

SUDAFRICA

L'esclusione nel '87 e nel '91 per l'apartheid, 1009 punti segnati, 2 trionfi alla Coppa del Mondo: tutti i numeri degli Springboks.



Il Sudafrica ha partecipato solamente a cinque delle sette edizioni della Coppa del Mondo essendo stata esclusa nelle prime due edizioni del 1987 e del 1991 a causa del regime di apartheid in vigore nel Paese. Ciononostante il Sudafrica ha sollevato la Webb Ellis Cup due volte, nel 1995 e nel 2007, battendo in finale rispettivamente la Nuova Zelanda (15-12 ai supplementari) e l'Inghilterra (15-6). Due volte l'eliminazione è avvenuta per mano australiana, nel 1999 in semifinale (27-21 ai supplementari) e nel 2011 ai quarti di finale (11-9), mentre nel 2003 furono gli All Blacks a imporsi sui sudafricani, ai quarti, con un netto 29-9 frutto di tre mete a zero. Alla finale del 1995 dedicheremo un paragrafo più avanti anche per il memorabile significato extrasportivo che essa assunse. Una curiosità? In entrambe le finali vinte, il Sudafrica non ha mai segnato una meta andando a referto solo con punizioni e drop.

DIAMO I NUMERI: LA SQUADRA

Nelle edizioni giocate dal 1995 al 2011, gli Springboks hanno giocato 29 partite, per un totale di 25 vittorie e 4 sconfitte. I punti subiti sono 378, quelli segnati ben 1009, per una media di quasi 35 a partita. La vittoria più larga è l'87-0 rifilato alla Namibia il 22 settembre 2011, nel match che rappresenta anche il record di punti in un match iridato e il record di mete, 12, come quelle segnate all'Uruguay l'11 ottobre 2003. La peggiore sconfitta, se proprio peggiore si può definire, è il 29-9 con cui gli uomini in casacchina verde furono eliminati ai quarti del 2003 dagli All Blacks.

DIAMO I NUMERI: I GIOCATORI

Il record di presenze iridate spetta al prima linea John Smith che, tra il 2003 e il 2011, ha collezionato 17 presenze; di queste, 11 le ha giocate da capitano, record per il Sudafrica ai Mondiali (per inciso, i suoi caps con la maglia Springboks in tutto sono 111). Al secondo posto, staccato di una sola lunghezza (16), un'altra prima linea e un'altra leggenda del rugby sudafricano: Os du Randt. Al terzo posto, a quota 15, tre giocatori: il centro Jaque Fourie, il mediano di mischia Joost van der Westhuizen e il seconda linea Danie Roussouw che precedono la storica coppia di compagni di reparto Botha e Matfield a 14. Sul fronte anagrafico, il più giovane sudafricano a giocare ai Mondiali è stato il tre quarti Frans Steyn che, il 9 settembre 2007 all'età di 20 anni e 118 giorni, ha giocato contro Samoa. All'estremo opposto, scomodiamo di nuovo Os du Randt, sceso in campo nella finale del 2007 contro l'Inghilterra all'età di 35 anni e 42 giorni. Giusto per non dimenticare nulla, Os du Randt fa anche parte di quel ristrettissimo gruppo di giocatori capaci di vincere due volte la Coppa del Mondo. Come lui, solo gli australiani Eales ed Horan.

I MONDIALI DEL 1995: QUELLI VINTI DA MANDELA

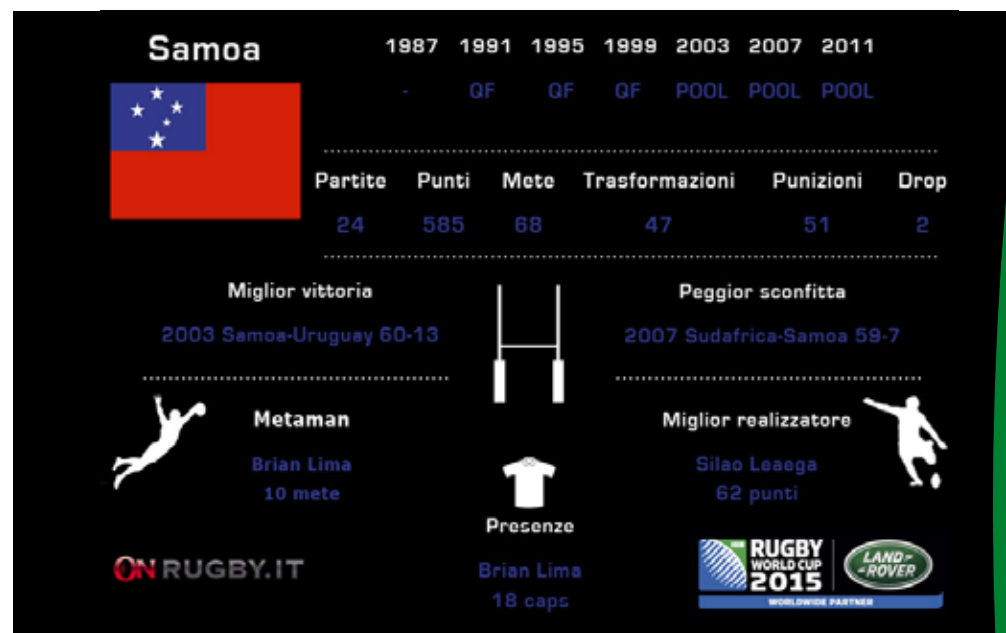
"One Team, One Country". Il celebre slogan, coniato dall'allora Presidente della South Africa Rugby Union Edward Griffiths, evoca perfettamente quello che fu lo spirito del Mondiale sudafricano di rugby del 1995: non solo una competizione sportiva, ma uno straordinario e consapevole momento di vita civile che coinvolse un'intera nazione, un intero popolo, un'intera fratellanza, quella di colore nero, che di rugby, sport bianco giocato dai bianchi, non si

era mai interessata. Anzi, proprio lo biasimava in quanto emblema, a livello sportivo, dell'apartheid.

Quel Torneo, senza esagerare, fu una delle manifestazioni sportive che più uscì dagli stadi e dall'ambito puramente agonistico per colorarsi di profondi significati sociali e umani. Il merito fu anche, se non soprattutto, di Nelson Mandela. L'idea era molto stuzzicante: fare del rugby lo sport che unisse la nazione. Proprio il rugby, giocato con quell'odiosa casacchina verde simbolo dell'apartheid, e che i neri andavano a vedere solo per tifare le nazionali avversarie. Prima mossa: convincere Pienaar, capitano Springbok, a fare della Nazionale e dei Mondiali un motivo di incontro collettivo, condiviso da tutta la popolazione. Mandela lo invitò a casa sua per un tè; quale modo migliore per conoscerlo e persuaderlo? Il resto lo fecero il carisma del Presidente, il suo ascendente sulla popolazione e la disponibilità dei giocatori della Nazionale (tutti bianchi tranne Chester Williams) a imparare e intonare il nuovo inno nazionale, quel Nkosi Sikelele Afrika (God Bless Africa) vecchia canzone del repertorio culturale nero. Il copione era troppo bello per non essere rispettato. Dopo le tre vittorie nella fase a gironi contro Australia, Romania e Canada, gli Springboks battono ai quarti Western Samoa e regolano 19-15 la Francia in semifinale. Si arriva così al 24 giugno 1995, giorno dell'atto finale contro gli All Blacks. Per capire l'atmosfera che si respirava quel giorno all'Ellis Park di Johannesburg, basti ricordare che prima dell'ingresso in campo un Boeing 747 della South African Airways volò ad altezza radente sullo stadio per augurare ai giocatori in maglia verde "Good Luck Booke", come era scritto sulla parte inferiore delle ali. La partita fu tiratissima, tanto che gli ottanta minuti regolamentari si conclusero sul 9 pari, ma ai supplementari il leggendario drop di Joel Stransky regalò il successo al Sudafrica.

SAMOA

L'esclusione del 1987 e la riscossa del 1991. Tutti i numeri degli isolani alla Coppa del Mondo.



A partire dal 1991 Samoa ha partecipato a tutte le edizioni della Coppa del Mondo. Fu infatti esclusa da quella del 1987 (la prima) che non prevedeva partite di qualificazione, ma alla quale si accedeva solo su invito. Samoa non venne presa in considerazione dagli organizzatori, non senza destare stupore tra gli addetti ai lavori.

Il miglior piazzamento sono i quarti di finale raggiunti nelle prime due partecipazioni (1991 e 1995), quattro anni più tardi venne sconfitta nel turno play off post girone. Nelle ultime tre edizioni, si contano altrettante non qualificazioni alla fase successiva.

DIAMO I NUMERI: LA SQUADRA E I GIOCATORI

Samoa ha disputato in tutto 24 match iridati: le vittorie sono 11 e le sconfitte 13, per un totale di 585 punti segnati e 608 subiti. La vittoria più larga è

stata ottenuta nell'edizione australiana del 2003, quando a Perth gli isolani battono l'Uruguay 60-13 segnando anche il loro record di punti e mete (10) in un singolo match iridato.

Il record di presenze spetta a una leggenda del rugby mondiale, l'ala Brian Lima, che tra il 1991 e il 2007 ha disputato ben 19 incontri nel massimo campionato. Ma questa non è l'unica speciale classifica in cui figura: fra i migliori marcatori samoani alla Rugby World Cup si piazza terzo, a quota 48 (frutto delle dieci mete), preceduto da EV Va'a (49) e da Leaegailsolo (62) che però sono andati a segno quasi esclusivamente al piede. Sul fronte anagrafico Lima ottiene due argenti: è sia il secondo più giovane ad aver giocato una partita iridata (il 6 ottobre 1991 contro il Galles all'età di 19 anni e 254 giorni, 53 in più di Puleitu), sia il secondo più anziano, avendo giocato il 22 settembre 2007 contro l'Inghilterra all'età di 35 anni e 240 giorni (al primo posto Fatialofa, sceso in campo in un match iridato a 36 anni e 45 giorni).

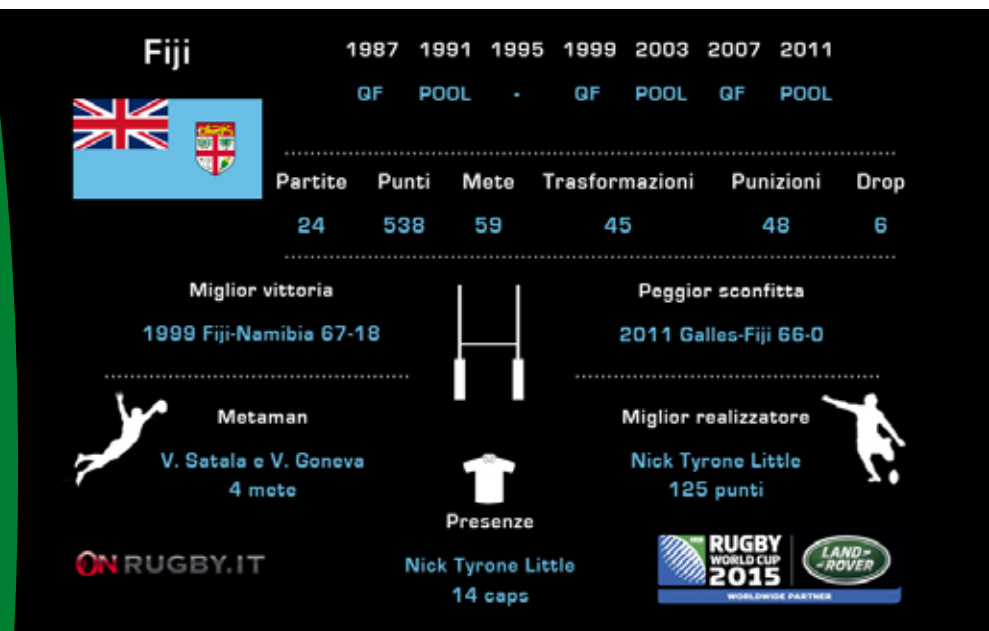
6 OTTOBRE 1991: LA STORIA PASSA (ANCHE) DA CARDIFF

Nel 1987 destò non poco scalpore la scelta degli organizzatori di escludere Samoa (che al tempo aveva Western davanti al nome) preferendo squadre, almeno sulla carta, nettamente inferiori. Nel 1991, però, tutti dovettero fare i conti con gli isolani. A partire dal Galles che, arrivato terzo nel 1987, fu sconfitto nel primo match di quell'edizione proprio da Samoa. I tifosi meno giovani dei Dragoni ricorderanno bene cosa accadde il 6 ottobre 1999: all'Arms Park di Cardiff i padroni di casa escono sconfitti 16-13, al termine di ottanta minuti di fuoco in cui gli isolani placcano, corrono e lottano come dannati su ogni singolo possesso. Dopo quella prima storica vittoria arrivò una sconfitta risicata (9-3) contro l'Australia (poi vincitrice del Torneo) e uno splendido (35-12) contro l'Argentina che diede accesso ai quarti di finale con la Scozia terminato (28-6) per gli Highlanders. Ma torniamo alla vittoria di Cardiff. Ecco cosa racconta Pat Lam, attuale head coach di Connacht in Pro12, che quel giorno era in campo: "Tra di noi giravano leggende, per esempio che la Nuova Zelanda era arrivata in Gran Bretagna con un jet nero con scritto "All Blacks" sulla carena, e noi in patria ci spostavamo con il camioncino del negozio di alimentari [...] Quando arrivammo in Galles, nessuno sapeva chi eravamo. Giravamo con le nostre tute e la gente ci chiedeva da dove venivamo".

Ma a partire dal 7 ottobre tutto cambiò e i giocatori divennero la squadra simpatia del Torneo. Nella capitale Apia, 20.000 persone si radunarono allo stadio per assistere in diretta alla partita. Per inciso, erano le due di notte.

Fiji

6 partecipazioni su 7 edizioni della Coppa del Mondo e quella memorabile vittoria che eliminò i Dragoni.



Le Isole Fiji hanno partecipato a sei edizioni della Rugby World Cup. Solo nel 1995 non riuscirono a qualificarsi a causa della sconfitta subita da Tonga nel doppio match di accesso. Due volte sono riuscite a passare il girone e arrivare ai quarti, nel 1987 e nel 2007, quando decisiva fu un'incredibile vittoria contro il Galles per 38-34 che eliminò i Dragoni. Nel 1999 fatale è stata l'Inghilterra nella sfida play off post pool.

DIAMO I NUMERI: LA SQUADRA E I GIOCATORI

Le Fiji hanno disputato in tutto 24 match alla Rugby World Cup vincendone 9 e perdendone 15. La vittoria più larga risale al primo ottobre 1999, quando la Namibia venne sconfitta 67-18 in una partita che rappresenta anche il record figiano di punti e mete (9) in un singolo match iridato. Esattamente dodici anni e un giorno più tardi, il due ottobre 2011, la squadra subiva

invece la peggior sconfitta mondiale perdendo 66-0 contro il Galles.

Sul fronte giocatori, il detentore del record di presenze e punti è l'apertura Nicky Little: in 14 match iridati, ne ha messi a segno ben 125, tutti al piede. Sul podio del record di mete primi, a pari merito, Vereniki Goneva e Viliame Satala con quattro marcature ciascuno.

L'EDIZIONE DEL 1987: COSA SONO I MONDIALI?

Nel pool 3 della prima storica edizione del 1987 regna l'equilibrio. Primi senza problemi finiranno gli All Blacks seguiti da tre squadre con una vittoria ciascuna: Italia, Argentina e Fiji. Saranno proprio le Fiji a qualificarsi in virtù della miglior differenza punti, nonostante la sconfitta per 18-15 subita dagli Azzurri. Ma ben prima di preoccuparsi delle difficoltà del confronto sul campo, la federazione figiana dovette affrontare non poche peripezie per mettere insieme la compagine di giocatori da schierare. Jeremy Duxbury, attuale Responsabile Sponsor e Marketing, ha raccontato alla giornalista inglese Alison Kervin quanto fu complesso riunire la squadra. Le Fiji sono un arcipelago composto da più di trecento isole e molti giocatori convocati abitavano in atolli piccoli e remoti. Innanzitutto fu necessario ricorrere all'aiuto delle stazioni locali di polizia per individuare dove vivessero. Poi le lettere di convocazione vennero affidate alla nave che ogni mese faceva la spola fra isole e isolette per consegnare posta e generi alimentari. A quel punto non restava che sperare venissero recapitate, che qualcuno nel villaggio (non necessariamente il giocatore) sapesse leggere e scrivere e che finalmente giungesse una risposta. Un'impresa durata mesi. Questo ci aiuta a meglio inquadrare e comprendere l'importanza della storica vittoria contro l'Argentina del 24 maggio 1987.

In quell'anno, il cammino delle Fiji si interruppe ai quarti di finale, quando fu battuta 31-16 dalla Francia. Questa partita, oltre che per la bellissima meta di Qoro, verrà ricordata anche per quella clamorosamente mancata da Koro-duadua a cui, evidentemente, "sfuggiva" che la palla va tenuta con due mani.

PAPÀ BRAD JOHNSTONE: MOLTO PIÙ DI UN ALLENATORE

Ai Mondiali del 1999 le Fiji sono allenate da quel Brad Johnstone che di lì a poco diverrà coach dell'Italia. Dalla prima edizione iridata sono passati dodici anni, ma le differenze di trattamento riservate alle delegazioni restano molto

marcate. Dopo la sconfitta nel girone contro la Francia, che costringerà le Fiji al play off poi perso contro l'Inghilterra, Johnstone riunì alcuni giornalisti inglesi e tuonò contro la disparità di trattamento tra le nazionali: "Ho giocatori che hanno nelle dita più talento di almeno metà di tutti gli atleti che sono qui. Ma gli All Blacks sono in sistemazioni di prima classe e noi in baracche e ci facciamo la doccia all'aperto con una pompa dell'acqua. Non possiamo essere competitivi". E i problemi di Johnstone non finivano lì. Come ebbe modo di raccontare nel corso di quell'edizione della RWC, i suoi compiti non erano certo solo quelli di allenatore: "Se voglio mandare una lettera ai giocatori, devo comprare la carta e mettere la busta su una barca. E poi devo prendermi cura dei loro. La moglie di un giocatore si rifiutava di dare il passaporto se non le lasciava dei soldi, un altro è stato arrestato per non aver versato il mantenimento".

Una volta, appena arrivati in Galles, l'ex tecnico Azzurro scoprì che, a causa di una vecchia rissa, c'era un ordine di arresto nei confronti di un giocatore il quale rimase in cella tutte e tre le settimane del tour. Per dirla con le sue parole: "Allenare è solo una piccola parte di ciò che faccio".

ROMANIA

Il dopo Ceaușescu e i mondiali del 1991.



La Romania ha partecipato a tutte e sette le edizioni della Rugby World Cup ed è sempre stata eliminata al termine della fase a gironi. Cinque sono state le vittorie iridate, ai danni di Namibia, Portogallo, Fiji, Stati Uniti e Zimbabwe. Tra tutte le partecipazioni quella più significativa e straordinaria risale al 1991, quando a nemmeno un anno dalla caduta del regime di Ceaușescu, la squadra si piazzò in seconda posizione nella pool qualificazione alle spalle dell'Italia, staccando il ticket per i Mondiali.

Per la Romania, che aveva appena deposto il dittatore, era un periodo difficilissimo. Molti giocatori erano periti durante la rivoluzione e tra questi l'ex capitano della Nazionale, quel Florica Murariu che nel 1988 aveva guidato i suoi a una storica vittoria contro il Galles. Eppure il XV rumeno riuscì a battere Olanda e Spagna (il girone play off, tra l'altro, si giocò in Veneto) e ad assicurarsi il volo per la Gran Bretagna.

L'allenatore è il neozelandese Ross Cooper che, dal 1998 al 2000, siederà

sulla panchina dei Chiefs. Le ferite del recente passato sono ancora aperte e Cooper racconta tutto lo stupore provato nel vivere a contatto con giocatori che negli anni precedenti avevano conosciuto la dittatura. Per loro la RWC era una possibilità economica prima ancora che sportiva: “Venivano dalla povertà, ed erano grati per qualunque cosa venisse data loro. Ricevevano circa 30 dollari al giorno e non ho mai visto un giocatore spenderne più di uno. Misero da parte ogni singolo cent per riportarlo a casa”.

COSTA D'AVORIO

Il maledetto 1995.



La Costa d'Avorio ha preso parte a una sola edizione della Rugby World Cup, quella del 1995. Gli ivoriani hanno guadagnato la partecipazione grazie alla vittoria nella pool di qualificazione ai danni di Namibia, Marocco e Zimbabwe. Ma più che per il dato sportivo, saranno altri i motivi per cui questa prima storica presenza verrà ricordata, purtroppo legati a episodi drammatici.

Il 2 giugno 1995, il giorno precedente alla partita contro Tonga, muore il fratello di Athanase Dali, apertura e anima non solo della squadra ma in generale del rugby ivoriano, di cui in quegli anni era uno dei pionieri. Il fratello Maxime, insegnante di educazione fisica, era stato pure lui giocatore di rugby e aveva indossato la maglia della nazionale nei match di qualificazione all'edizione 1991 della RWC.

Ma una tragedia ancora peggiore sarebbe accaduta nelle ore successive. Dopo pochi minuti dall'inizio del match, l'ala Max Brito sguscia tra la difesa tongana fino al placcaggio di Lonke Afeaki, flanker isolano. L'ivoriano resta a terra coperto di giocatori, incapace di muoversi, e subito si intuisce la gravità della situazione. Viene ricoverato e operato d'urgenza a Pretoria, ma l'equipe medica riesce solamente a stabilizzare la quarta e quinta vertebra. Brito resta paralizzato dal collo in giù.

Oggi vive in Francia e, come ha recentemente dichiarato un suo amico: “è circondato dall'affetto della sua famiglia e da quello di molte persone del mondo del rugby, ed è felice”.

Nei giorni successivi all'incidente un gruppo di giocatori Springboks guidati da du Plessis visitarono Brito in ospedale. Tutti i soldi per le cure mediche necessarie sono stati donati tramite raccolte fondi.

Ogni quattro anni viene invitato a partecipare alla Coppa del Mondo come ospite.

GEORGIA

Trattori sovietici nel 2003.



La Georgia ha partecipato alle ultime tre edizioni della Coppa del Mondo (2003, 2007, 2011), fallendo invece la qualificazione nelle tre precedenti (1991, 1995, 1999). Nel 1987 non venne invitata a partecipare.

Le uniche due vittorie sono arrivate nel 2007 contro la Namibia (30-0) e nel 2011 contro la Romania (25-9). I georgiani si sono però sempre dimostrati squadra tosta e dura da superare: basta chiedere a Irlanda (14-10 nel 2007) e Scozia (15-6 nel 2011) che sudarono sette camicie per guadagnare i quattro punti.

La partecipazione nel 2003 ha per certi aspetti dell'incredibile. Quando da molti anni l'élite del rugby è entrata nel professionismo, la nazionale georgiana ancora non ha i fondi necessari per l'acquisto del materiale. Le tute di rappresentanza vennero comprate direttamente dall'allenatore, Claude Saurel, insieme a una videocamera e un computer per migliorare le tecniche di preparazione della squadra. Non solo, in quel periodo, in tutto il Paese

esisteva un solo esemplare di macchina di mischia e, come ha raccontato lo stesso Saurel, l'ostacolo fu superato utilizzando alcuni vecchi trattori sovietici al posto dei moderni macchinari. Ma l'aneddoto più curioso è probabilmente quello relativo alla volontà del coach di non essere spiato durante gli allenamenti che lo portò a replicare una misura adottata pochi giorni prima dallo staff dell'Inghilterra. In fretta e furia fece circondare il campo con dei grossi fogli scuri, impedendo a chiunque la vista del rettangolo di gioco. Peccato che nessuno si presentò per assistere alle sedute...

GIAPPONE

La Rugby World Cup del futuro.



Il Giappone ha partecipato a tutte e sette le edizioni della Coppa del Mondo senza mai riuscire a superare la fase a gironi. In totale i nipponici hanno disputato 24 match iridati ottenendo una sola vittoria e due pareggi, a fronte di 21 sconfitte. Caso bizzarro, entrambi i pareggi sono arrivati con il Canada:

12-12 nel 2007 a Bordeaux e 23-23 il 27 settembre 2011 (data dell'ultimo match giocato dal Canada ai Mondiali). L'unica vittoria è stata conquistata a Belfast il 14 ottobre 1991, quando il Giappone sconfisse 52-9 lo Zimbabwe raggiungendo il proprio record di mete e punti realizzati in un singolo match iridato.

Al di là delle cifre, il rugby in Giappone si è reso protagonista di una straordinaria crescita, al punto che nel paese del Sol Levante verrà organizzata la Rugby World Cup 2019; la prima fuori dai confini tradizionali di Ovalia.

Ma come è stato possibile creare le premesse necessarie per raggiungere questo storico risultato?

La risposta risiede in una parola: programmazione. Attraverso una strategia ben definita e un percorso strutturato, base e vertice della piramide ovale hanno conosciuto un forte sviluppo qualitativo e quantitativo. Il numero di praticanti è salito fino a circa 120.000 e la nazionale nipponica è entrata nella Top Ten del World Rugby Ranking.

NUOVA DISCOVERY SPORT

L'AVVENTURA È NEL NOSTRO DNA

#DiscoverySport

landrover.it

> PRENOTA UN TEST DRIVE



ABOVE & BEYOND



Primi nella categoria Small Off-Road 4x4 2014.
Land Rover consiglia **Castrol**. Scopri le soluzioni d'acquisto personalizzate di LAND ROVER FINANCIAL SERVICES. Consumi da 5,7 a 7,3 litri/100 Km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 149 a 197 g/Km. TM © RWC Ltd 2008.



10 DOMANDE A JONNY WILKINSON

di Marco Bortolami



Da molti è considerato uno dei giocatori più forti di sempre, se non il più forte di ogni tempo. Il protagonista di oggi ha firmato in maniera indelebile il trionfo della sua nazione alla Coppa del Mondo. Una carriera piena di grandi successi la sua, ma anche di tanti momenti difficili. Ogni volta che toccava il tetto del mondo il destino lo attendeva dietro l'angolo con un biglietto per l'inferno... Solo la sua incredibile dedizione al lavoro, la sua straordinaria umiltà e la voglia di riemergere gli hanno sempre garantito nuovi momenti di gloria.

Ha vinto tutto quello che c'era da vincere da assoluto leader, anche quando molti credevano che la sua carriera fosse alla fine.

Ripercorriamo attraverso le parole di Jonny Wilkinson alcuni momenti

indimenticabili della sua vita, avremo l'opportunità di apprezzare di che pasta sia fatto un vero campione dei giorni nostri!

Quando hai iniziato a giocare a rugby e perché?

Ho cominciato all'età di quattro anni. Mio fratello aveva iniziato alla stessa età, un anno prima e ci divertivamo a giocare l'uno accanto all'altro. Fu nostro padre a farci avvicinare al mondo del rugby e fu anche il nostro primo allenatore. Lui stesso era stato un giocatore.

La cosa che più amavo a quell'età era l'idea di giocare in una squadra dove ogni individuo dipendeva dagli altri attorno a lui.

Quali sono i tuoi ricordi della Coppa del Mondo da ragazzo e avresti mai immaginato di poterla vincere un giorno?

Ricordo di aver visto alcuni spezzoni della Coppa del Mondo inaugurale del 1987 in tv e di aver immaginato di scendere in campo con la maglia bianca dell'Inghilterra! Vidi David Kirk alzare il Trofeo in aria per la Nuova Zelanda. Sognai di riuscire a fare lo stesso un giorno per il mio paese, tanto che scrissi più e più volte i miei obiettivi su un libricino per gli appunti: il desiderio di rappresentare il mio paese, vincere la Coppa del Mondo, essere il calciatore e il capitano della squadra.

Sei stato uno dei leader più importanti per la vittoria del 2003, quanto conta il talento e quanto il carattere per ottenere un successo così grande?

Il talento è importante, ma la maggior parte del talento è il risultato di un duro e intelligente lavoro. Quando ero un giovane giocatore c'erano centinaia di ragazzini con tanto talento quanto il mio, se non superiore... quello che conta però è come sviluppi e accresci le tue abilità. Comunque, credo che l'aspetto più rilevante di un atleta sia la sua personalità, il suo carattere. Il rugby ad alto livello è spietato e non perdona. Le sfide arrivano incalzanti e sotto molte forme, il modo in cui una persona reagisce e le scelte che fa determineranno il suo carattere e la sua personalità. Prepararsi bene significa prendersi cura del proprio talento, ma poi rispondere alla chiamata significa avere carattere.

Il contesto in cui si opera è fondamentale, molte volte alcuni credono che i risultati debbano arrivare a prescindere dall'ambiente professionale in cui si

agisce... per la vittoria finale del 2003 quanto è stata importante l'organizzazione che Clive Woodward aveva instaurato?

Il contesto in cui abbiamo vissuto è stato il fattore determinante per la nostra vittoria della Coppa del Mondo. Un buon ambiente tirerà fuori il meglio da ogni giocatore. Solo quando hai trenta giocatori che lavorano, ogni singolo giorno, impegnandosi al massimo puoi intravedere cosa sia veramente possibile. L'ambiente in cui operi è una delle cose che puoi controllare meglio. La cosa incredibile che Clive è riuscito a realizzare è stata assemblare una rete di supporto di qualità mondiale e instaurare un codice di valori che ha ispirato i giocatori. I giocatori, a loro volta, poco a poco, li hanno fatti propri, fino ad arrivare a gestirli totalmente. Questa presa di responsabilità della squadra ha creato un senso di invincibilità e di inevitabilità verso quello che voleva ottenere.

Dopo la vittoria del 2003 eri considerato il più forte giocatore del mondo, ma il destino ti ha riservato lunghi momenti lontano dal campo a causa di infortuni; quanto difficile è stato accettare quella situazione e quanto difficile è stato riuscire a ritornare a vestire la maglia dell'Inghilterra?

Quel periodo è stato devastante, ma mi ha permesso di crescere come persona. Mi ha dato l'opportunità di affrontare e di iniziare a lavorare su alcuni problemi mentali, emotivi e fisici che mi affliggevano.

La strada per riprendere a vestire la maglia dell'Inghilterra è stata una costante battaglia tra sopravvivere e provare a tornare il miglior giocatore che potevo essere... non è stato semplice e ho sbagliato molte cose. Anche se vorrei averne fatte alcune diversamente, so in cuor mio che, messo nella stessa condizione, sottoposto alla stessa pressione mentale ed emotiva, con le stesse aspettative e la stessa ambizione, finirei per prendere le medesime decisioni, perché sono state le migliori che potessi assumere e perché sempre animato dalle migliori intenzioni.

Alcune volte nella carriera di uno sportivo ci sono momenti in cui ricevi solo critiche. Come hai gestito questo genere di pressione e come hai superato quelle situazioni di difficoltà?

C'è bisogno di una profonda forza d'animo per non lasciarsi scoraggiare da una serie di critiche costanti. Quello di cui bisogna rendersi conto è che possiamo

controllare solo certe cose attorno a noi. Io sapevo che stavo facendo di tutto per essere il giocatore migliore in ogni partita, le mie intenzioni erano perfette in relazione a chi ero in quel preciso momento. Prestavo enorme attenzione alle mie performances e a cosa facevo per i miei compagni. Il rugby è lo sport di squadra per eccellenza, nessun giocatore ha mai perso o vinto una partita da solo, ogni prestazione è l'interazione tra tutti i giocatori che scendono in campo. Queste verità devono essere accettate nel nostro lo più profondo.

Bisogna stare attenti e non lasciarsi esaltare dai complimenti dei media e del pubblico perché poi dovrai affrontare il viaggio di ritorno fino al punto di partenza. E questo ferisce molto di più...

Dopo questo periodo difficile hai deciso di trasferirti a Tolone raccogliendo, non solo la sfida di giocare in una nuova squadra, ma anche quella di immergerti in una nuova cultura; qual è stata la prova più grande che hai affrontato nel processo di integrazione in Francia?

Non avevo giocato per un'intera stagione e sentivo di dover dimostrare di nuovo a tutti, compreso me stesso, di essere un grande giocatore.

In aggiunta dovevo recuperare dall'ultimo infortunio al ginocchio sinistro, dovevo integrarmi in una nuova squadra composta da giocatori che provenivano da tutto il mondo, con un nuovo allenatore, un nuovo preparatore atletico, un nuovo stile di rugby, un nuovo clima, una nuova cultura e una nuova lingua... ma a parte questo è stata una passeggiata!

Quali sono le maggiori differenze tra giocare a rugby in Inghilterra e in Francia da un punto di vista tecnico e mentale?

Il rugby è rugby ovunque lo giochi anche se ci sono di sicuro alcune differenze. Il campionato francese è arbitrato in maniera diversa e questo comporta il fatto che la partita è soprattutto un confronto tra i due pacchetti di mischia, gli equilibri si giocano soprattutto sul breakdown e infine sullo scontro fisico con gli altri giocatori. I drop e i calci piazzati hanno un'importanza immensa e il pubblico rende l'atmosfera di ogni incontro, in qualche modo, unica e molto spesso influenza il risultato finale.

Sei stato uno dei giocatori chiave per Tolone nella vittoria in campionato e in Europa terminando la tua carriera come uno dei più grandi

di sempre. Cosa ti ha spinto a dare il meglio di te giorno dopo giorno?

Ho cercato di comportarmi come nei primi periodi della mia carriera, prendere grandi decisioni e fare grandi risultati è diventato uno stile di vita per me. Invece di impegnarmi solo nel weekend, ho cercato di tenere un comportamento che mi consentisse di riportare quotidianamente prestazioni eccezionali, facendole diventare un'abitudine. Invece di concentrarmi sull'esito finale, ho fatto di tutto per rimanere concentrato nel processo che mi portava a giocare al mio meglio, sapevo che se avessi fatto quello che ritenevo giusto, avrei avuto una grande probabilità di trovarmi dove volevo arrivare. Infine, facevo contare ogni vittoria e ogni sconfitta come se fossero una questione di vita o di morte (con le dovute proporzioni...). Stavo malissimo quando perdevamo e questo mi aiutava a imparare dai nostri errori e, in più, non accettavo di non giocare secondo i miei standard.

Ma, al di là di tutto, ho realizzato che la forza del mio gioco risiedeva negli altri 22 giocatori della squadra. La cosa più importante è il gruppo e deve essere la priorità in ogni decisione. Ho capito che se impiegavo ogni mia energia nell'aiutare i ragazzi attorno a me a raggiungere quello che desideravano, anch'io avrei finito per ottenere ciò che volevo.

Guardando alla tua intera carriera, qual è stato il miglior allenatore che hai avuto e cosa hai imparato, invece, da chi non ti piaceva?

Non ho mai avuto un cattivo allenatore, ma i migliori allenatori che ho avuto sono stati Steve Black e Dave Alred. Ho imparato tantissimo da questi uomini, soprattutto che il mutuo sostegno e il diritto di migliorare devono essere incondizionati verso ogni componente della squadra, dal primo all'ultimo.

Questi allenatori incoraggiavano i giocatori a migliorarsi giornalmente attraverso il duro lavoro, comportandosi loro stessi in questa maniera. Attraverso la comprensione profonda hanno ispirato qualcosa di speciale in ogni individuo, facendogli capire che era importante. Oltre a tutto questo, sono stati, senza ombra di dubbio, i più onesti, genuini e migliori allenatori nel loro campo!

10 DOMANDE A CLIVE WOODWARD di Marco Bortolami



È uno dei personaggi che ha rivoluzionato il rugby della sua epoca. Da giocatore ha vestito la maglia del suo paese per 21 volte, anche se il vero segno indelebile lo ha lasciato solo più tardi come headcoach, con la sua visione di business applicata allo sport.

Performance intesa come cento cose fatte l'1% meglio di tutti gli altri.

Figlio di un pilota della RAF, si vede costretto a frequentare una scuola dove l'unica disciplina sportiva praticata era il rugby, a causa della disapprovazione del padre per la sua passione per il calcio. Personaggio mai scontato che per tutta la sua vita non è mai sceso a nessun compromesso a costo di pagare anche in prima persona le conseguenze più dure.

Ha avuto il compito di trasformare una federazione dilettantistica nella più grande ed efficiente macchina da business del mondo della palla ovale, il tutto impreziosito da innumerevoli trionfi sul campo, compresa la vittoria della Webb Ellis Cup.

Firma del Daily Mail, Sir Clive Woodward ci racconta in esclusiva la sua visione di team e come ha cambiato il corso della storia di una nazione che aveva una disperata sete di vittoria.

Clive, sei anni prima della vittoria in Australia ti sei ritrovato a dover rivoluzionare il concetto di rugby della RFU pianificando il grande salto dall'era dilettantistica a quella professionistica. Quali sono state le fondamenta del tuo lavoro?

Nel 1997 sono stato assunto a tempo pieno dalla RFU come il primo headcoach dell'era professionistica per guidare la nostra nazionale sul tetto del mondo. Venivo da 8 anni spesi nel mondo dell'università e del business ed ero determinato ad applicare le stesse regole a quello dello sport del rugby. Chiesi ampia autonomia e pretesi di essere giudicato in base ai risultati raggiunti.

Il mio intento è stato quello di specializzare ogni compito affinché si arrivasse a fare ogni cosa meglio di tutti gli altri.

Individuai tre fattori critici che ci avrebbero consentito di diventare la nazionale più forte del mondo.

1. Dovevamo disporre di giocatori di talento

Questa era senza dubbio una condizione necessaria e presente in quanto la profondità e la qualità del movimento inglese ci dava un'ampia scelta.

2. Avevamo bisogno delle migliori competenze che erano disponibili nel mondo dello sport e le risorse finanziarie adeguate per sostenere lo sviluppo e anche su questo punto fui appoggiato totalmente dalla RFU

3. Ero determinato a sviluppare il modo di giocare della nazionale inglese da un gioco di avanti a un gioco più completo.

Avevo avuto l'onore di rappresentare il mio paese per 21 volte, ma devo dire che lo stile di gioco che si praticava all'epoca era tutt'altro che spettacolare, soprattutto per un trequarti come me!

Tutto questo e molto altro aveva l'obiettivo di farci diventare la squadra numero uno al mondo nel più breve tempo possibile.

Qual è la chiave per organizzare un sistema di lavoro che ti permetta

di diventare il numero uno al mondo?

Scegliere le persone giuste è la cosa più importante. Puoi avere il più bell'ambiente possibile, ma se ci metti dentro le persone sbagliate non funzionerà mai. Una grande squadra è composta da grandi individui, un'organizzazione sarà tanto buona quanto sarà buona la qualità dei singoli componenti da un punto di vista umano, attitudinale e professionale.

Un aspetto molto importante su cui mi sono concentrato è stato quello di avere tutte persone impiegate a tempo pieno nel nostro progetto: 24 ore al giorno, 7 giorni su 7.

Quanto tempo serve per trasformare una squadra di buon livello, com'era l'Inghilterra nel settembre del 1997, in un gruppo che riesce a ottenere grandi traguardi?

La cosa fondamentale che non puoi creare in poco tempo è la qualità dei tuoi giocatori. Noi in Inghilterra avevamo molti giocatori di talento e questo era sicuramente un punto di partenza irrinunciabile.

I primi segnali si riescono a intravedere dopo poco tempo, anche se dall'esterno può sembrare che nulla cambi. Alla Coppa del Mondo del 1999, per esempio, dopo due anni di lavoro, perdemmo contro la Nuova Zelanda nel girone di qualificazione e fummo umiliati dal Sudafrica nei quarti di finale... Ma solo pochi mesi dopo quella rassegna iridata iniziammo la nostra scalata, perché tutto il lavoro che avevamo messo assieme iniziava a dare i suoi frutti e diventammo poco dopo la numero 1 del ranking mondiale.

A riprova, dal 6 Nazioni del 2000 non perdemmo nemmeno un match a Twickenham!

Prima ci hai parlato di quanto importante sia la qualità degli individui per un'organizzazione vincente; come sei riuscito a far coesistere grandi personalità e caratteri forti nella stessa squadra?

Persone e giocatori di qualità hanno grandi personalità e caratteri molto forti! Persone come Martin Johnson, Lawrence Dallaglio e Jonny Wilkinson sono state fondamentali.

Uno dei modi migliori per ottimizzare le risorse di ognuno è, prima di tutto, quello di avere un rapporto molto aperto, onesto e coinvolgente con tutti i singoli giocatori. Assegnare ruoli specifici a ognuno di loro e fare molta

chiarezza su quali siano i rispettivi compiti e aspettative. Le riunioni di squadra sono molto utili, ma affrontare singolarmente ognuno di loro permette di rimanere connessi al cento per cento. Bisogna riuscire a dedicare del tempo speciale con ogni singolo individuo.

Se vuoi che la tua squadra sia la migliore, hai bisogno di persone che abbiano caratteri forti e che vogliano vincere in ogni situazione!

Hai avuto l'opportunità di lavorare con i migliori atleti del rugby e di molte altre discipline, quali pensi siano le qualità necessarie per diventare un atleta di livello assoluto?

Sono solito dire che il talento da solo non è sufficiente... ci sono moltissimi atleti di talento ma solo pochi di loro riescono a raggiungere veramente performance di riferimento.

Ho individuato tre caratteristiche presenti in ogni atleta di livello assoluto:

1. La disponibilità a imparare.

Questo significa avere la capacità di progredire costantemente, continuare a evolversi e soprattutto avere la disponibilità a essere allenato, cioè a ricevere input dai propri allenatori.

2. La capacità di rendere al massimo sotto pressione.

Per evidenti motivi, più il gioco si fa duro più diventa cruciale la capacità di eseguire anche i gesti più basilari con qualità e soprattutto prendere le decisioni giuste in situazioni di stress molto alto.

3. Avere attitudine vincente.

Questo significa prepararsi per vincere attraverso il duro lavoro, ma soprattutto aspettarsi di vincere anche quando le condizioni diventano avverse.

La capacità di cambiare e migliorare quello che si fa è fondamentale per una squadra che vuole essere vincente con costanza; quali sono le condizioni ideali per sviluppare questa qualità?

Una delle condizioni fondamentali per creare un ambiente di lavoro che conduca la squadra al successo è quella di essere sempre aperti a nuove idee. Come singolo individuo non è immaginabile di avere sempre la miglior risposta a ogni problema. Bisogna aprirsi alle idee degli altri e saper poi carpire le cose più utili.

La cosa cruciale per una persona che è a capo di un'organizzazione è quella

di capire quando un'idea è giusta e quando non lo è, in relazione agli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Operare il giusto cambiamento significa avere la giusta attenzione nei confronti di chi ci circonda, ascoltare gli altri, imparare da altri sport e realtà del mondo del business.

Nel 2003 avete raggiunto la Coppa del Mondo come favoriti; come hai saputo bilanciare la pressione di vincere con la confidenza necessaria per essere performanti?

Non esiste una formula magica per rendere ad alto livello.

Ci eravamo posti l'obiettivo di allenarci più duramente e intelligentemente di chiunque altro, più duramente anche delle condizioni di molte partite da noi affrontate.

Quando fai uno sport al massimo livello devi saper amare la pressione, per tutto il gruppo la pressione era una sensazione positiva e questo adattamento era stato sviluppato sul campo di allenamento.

Quanto è importante la leadership ad alto livello e come può essere sviluppata?

La leadership è fondamentale per ogni componente della squadra perché durante una partita ogni giocatore deve prendere le giuste decisioni.

La leadership si sviluppa con la conoscenza. Conoscere e comprendere con chiarezza come e perché ogni aspetto tecnico e tattico si sviluppa sul campo, permette ai singoli giocatori di prendere le decisioni giuste anche nei momenti critici. Questo significa avere leadership.

Quali sono le variabili più importanti che una squadra deve tenere in considerazione per vincere?

Il rugby è uno sport di confronto, per cui innanzitutto ci sono quindici avversari che cercano di impedirti di ottenere ciò che vuoi! Poi bisogna considerare anche l'impatto che l'arbitro può avere nell'interpretazione di alcune situazioni di gioco.

Da un punto di vista più prettamente tecnico, le fasi di conquista hanno ancora un'importanza fondamentale in un test match. Mischia chiusa e rimessa laterale rappresentano ancora le fonti primarie per avere e gestire

al meglio il possesso e il territorio.

Inoltre, è fondamentale avere un calciatore preciso che traduca in punti la pressione esercitata sull'avversario.

Quando una squadra non riesce a performare ad alto livello bisogna individuare i problemi con praticità e risolverli con disciplina e applicazione.

Chi pensi vincerà la prossima Coppa del Mondo e perché?

Penso che l'Inghilterra sia la squadra che possa vincerla più di chiunque altro. È una squadra in crescita con giocatori di livello assoluto, uno staff di allenatori di prim'ordine e ha dalla sua il vantaggio più importante di tutti: giocherà in casa.

Se sarà abbastanza fortunata a non subire infortuni il fattore campo avrà il suo peso.

Nell'ultima edizione la Nuova Zelanda non è stata la squadra più forte in finale, però è riuscita a spuntarla comunque.

Nel 2003 l'Inghilterra era di gran lunga la squadra migliore del mondo, ma solo un drop nei tempi supplementari ha scavato il solco decisivo contro l'Australia, che giocava in casa!

10 DOMANDE A LAWRENCE DALLAGLIO di Marco Bortolami



Ho iniziato a giocare a rugby a dieci anni perché mio padre mi portava sempre con sé a tutte le partite della "Tre Pini", la seconda squadra del Petrarca; ma solo qualche anno dopo ho cominciato a interessarmi alle partite in tv. È così che sono rimasto affascinato dai giocatori che vedevo nel piccolo schermo. Il protagonista dell'intervista di oggi mi ha conquistato per la sua sobria sostanza di giocatore e di uomo. Mai sopra le righe e sempre senza compromessi, simboleggia il vero stile inglese di essere un giocatore di rugby.

Un uomo forgiato da molti momenti difficili, dalla drammatica perdita della sorella (a causa di uno scontro tra due barche sul Tamigi), quando aveva 17

anni, alle accuse che lo hanno costretto ad abbandonare nel 1999 il ruolo di capitano del quindici della rosa.

Rialzarsi e continuare a lottare è uno dei più importanti insegnamenti della palla ovale e questo monumento del rugby mondiale incarna questo e molti altri principi del nostro sport.

Ancora ricordo una delle mie prime partite a Twickenham da spettatore e l'urlo del pubblico ogni volta che prendeva il pallone: "go Lawrence!".

Figlio di padre italiano e madre irlandese, Lawrence Dallaglio ci accompagna attraverso un viaggio che ripercorre la sua esperienza alla Coppa del Mondo e la sua vita dentro e fuori il campo da rugby.

Quali sono i tuoi ricordi della Coppa del Mondo e cosa porterai sempre con te di quella esperienza?

I ricordi della Coppa del Mondo del 2003 sono ancora molto forti. È stato il culmine di un lungo viaggio per tutto il gruppo che ha trionfato. Un percorso che è stato straordinariamente duro, con innumerevoli sacrifici fatti da una straordinaria squadra di giocatori, allenatori, membri dello staff e dirigenti.

La vita dovrebbe essere sempre un'esperienza di condivisione... arrivare sul tetto del mondo è una sensazione eccezionale, ma arrivare al top, sperimentando momenti di gioia e momenti di difficoltà aiutandosi gli uni con gli altri e poter dire di avercela fatta tutti insieme, è di gran lunga la sensazione più travolgente!

Sei stato uno dei leader chiave della vittoria del 2003, quanto talento e quanto carattere sono necessari per ottenere un risultato così grande?

Il talento inizia per prima cosa con avere la visione e l'ambizione di immaginare di diventare Campioni del Mondo.

Fino a quando non saprai dove vorrai veleggiare, come potrai mai tracciare la rotta per arrivare a destinazione?

In Italia molte volte si pensa che i risultati debbano arrivare a prescindere dal contesto generale, nostro e degli avversari, quanto importante è stato il sistema di lavoro che ha organizzato Clive Woodward prima del 2003?

Devi ricordare che io sono mezzo italiano e mezzo irlandese... e questo mi rende un inglese molto pericoloso!!!

Più seriamente, se un giorno vuoi essere il migliore del mondo prima di tutto devi

iniziare a misurarti con i migliori al mondo. L'uomo onesto si pone degli obiettivi e misura i suoi risultati ogni giorno con lo scopo di diventare il migliore.

Come mi sto comportando e cosa posso fare di più per diventare il numero uno? L'organizzazione che Clive Woodward ha creato non aveva precedenti nel mondo del rugby a quel tempo. Una prestazione da campioni del mondo necessitava di individui di classe mondiale, dentro e fuori il campo.

La maggior parte dei giocatori che trionfarono nel 2003 erano abbastanza esperti, infatti avevano quasi tutti più di 30 anni, come avete gestito la pressione di vincere e come avete mantenuto l'equilibrio tra fiducia e paura di perdere?

Il percorso della squadra che ha vinto nel 2003 era iniziato sei anni prima. In quel periodo di tempo i giocatori avevano lavorato duramente per diventare tra i più forti del mondo se non i più forti in assoluto. Ci sono stati degli intoppi lungo questo viaggio... alcune sconfitte e passi falsi, ma quello che abbiamo imparato da queste situazioni ha avuto un peso immenso per il risultato finale.

La preparazione della squadra è stata straordinariamente meticolosa. Eravamo i più forti athleticamente e i più abili giocatori del mondo.

Siamo stati al numero uno del ranking mondiale per 2-3 anni prima che il torneo del 2003 iniziasse. La Coppa del Mondo è stata la conseguenza di avere la capacità di prendere decisioni con chiarezza e di riuscire a eseguire i gesti tecnici di base sotto un'immensa pressione.

Il rugby sta cambiando molto velocemente da un punto di vista tecnico, ma da un punto di vista attitudinale quali pensi siano i punti chiave che le nuove generazioni debbano tenere in considerazione?

Spero e credo con tutto il cuore che i valori del rugby siano importanti per i giocatori di oggi tanto quanto lo erano per i giocatori di un tempo, prima che il gioco del rugby diventasse completamente professionistico. Rispetto, Disciplina, Lealtà, Lavoro di squadra e Divertimento per citarne solo alcuni. I buoni giocatori sanno che il talento può portarti solo fino a un certo punto del viaggio... i grandi giocatori capiscono che il talento, combinato con un'incredibile etica del lavoro e un desiderio continuo di ricercare nuovi modi di migliorarsi, può portarti in cima al mondo e farti restare in quella posizione.

L'Inghilterra è in una buona posizione in vista della prossima Coppa del Mondo; quali pensi siano le cose che debba migliorare per fare l'ultimo importante passo e diventare la numero uno?

La cosa interessante dell'Inghilterra, confrontata con le altre nazionali, è che ha un gruppo di giocatori ancora relativamente giovane e inesperto, ma che sta continuando ininterrottamente a migliorare. È una risposta ovvia, ma per diventare la migliore squadra del mondo bisogna essere in grado di battere tutte le altre. Le grandi squadre sono composte da grandi individui. L'Inghilterra ha buoni giocatori, ma alcuni di questi devono diventare i migliori del mondo nei loro ruoli e rimanerci!

Sei stato uno dei capitani più importanti della storia del rugby; quali sono le qualità più rilevanti per un grande leader?

Ci sono molte qualità che bisogna possedere per essere un buon leader. I grandi leader con cui ho avuto la fortuna di lavorare, soprattutto in contesti di gruppo, hanno saputo creare un'incredibile etica del lavoro all'interno della squadra e instaurato un insieme di regole a cui loro stessi sono stati fedeli ogni giorno.

Leader si nasce o si diventa?

Credo che siano vere entrambe le cose. Comunque ogni leader può imparare e diventare un punto di riferimento migliore e soprattutto un tipo di leader di volta in volta differente in base alla necessità che si presenta.

Quali sono le attività della "Dallaglio Foundation" con i ragazzi e cosa significa per te?

La Dallaglio Foundation esiste per nutrire e sviluppare le abilità essenziali dei giovani in difficoltà. Incrementando il senso di autostima, di valore e di confidenza. Lavoriamo con loro per metterli in condizione di fare scelte migliori per il loro presente e per il loro futuro.

La nostra attività si basa su un rapporto a lungo termine, operiamo soprattutto con ragazzi di 14-16 anni per un periodo di due anni di media, con l'obiettivo di prepararli per il mondo del lavoro. Attraverso un programma di rugby giocato e di formazione professionale, i nostri educatori cercano di dare stabilità e comprensione ai ragazzi e alle loro realtà più vicine.

Da curriculum e colloqui lavorativi ad allenamento e apprendistato professionale, attraverso la nostra estesa rete di contatti ci impegniamo per fornire le migliori opportunità possibili ai nostri ragazzi.

E' molto difficile essere giovani al giorno d'oggi, io stesso sono stato molto fortunato ad aver avuto un sistema di supporto accanto a me che mi ha permesso di fare le scelte migliori per la mia vita. Ho una profonda passione per questo impegno e penso che ogni giovane si meriti di avere questa opportunità.

Pensi che lo sport e il rugby possa avere una funzione in termini di educazione sociale nel mondo di oggi?

Sì, credo che lo sport e in particolare il rugby possa fare una grande differenza nelle vite di molti ragazzi, soprattutto per i giovani che crescono in aree ad alto rischio di disoccupazione a lungo termine, criminalità o anche in carcere.

Lo sport può dare delle opportunità a queste persone attraverso un programma in tre fasi: impegno – minimizzando l'impatto del loro passato; integrazione – facendogli prendere migliori decisioni nel presente; realizzazione – pianificando un futuro di maggior successo.

10 DOMANDE A

EDDIE JONES di Marco Bortolami



È conosciuto come uno degli allenatori più preparati e competenti nel panorama internazionale.

Dall'Australia alla Premiership, dal Sudafrica al Giappone non ha mai smesso di innovare e migliorare, non solo il gioco del rugby, ma tutta l'organizzazione che sta fuori dal campo.

Eddie Jones è stato l'allenatore dei Brumbies all'epoca del loro primo titolo del Super Rugby, è stato capo allenatore dell'Australia nel 2003 che si è vista negare la vittoria solo dal famoso drop di Jonny Wilkinson ed è stato Campione del Mondo nel 2007 con il Sudafrica.

Chi lo conosce da vicino lo descrive come una persona estremamente calma e misurata forte di una competenza e di una capacità di mettere in

discussione lo status quo al solo fine di migliorarsi costantemente!

Eddie, tu hai una straordinaria esperienza nella Coppa del Mondo prima con l'Australia e poi con il Sudafrica, quali pensi siano le tre componenti più importanti per un team che punta a vincerla?

La prima componente è l'esperienza, una squadra che voglia vincere la Coppa del Mondo deve avere una somma dei caps che raggiunga almeno le 600/800 presenze a livello internazionale dei suoi giocatori.

La seconda, da un punto di vista più tecnico, è avere delle ottime fasi statiche di conquista. Ancora oggi mischia chiusa e rimessa laterale sono due componenti imprescindibili per raggiungere il successo.

La terza è la leadership. Una squadra deve avere la capacità di reggere ai momenti di massima pressione prendendo le decisioni giuste ed eseguendo i gesti tecnici alla perfezione.

Per rendere un team Campione del Mondo il capo allenatore deve migliorare ogni aspetto del gioco e dell'organizzazione di squadra, come hai affrontato il conflitto con le persone che non erano disposte a cambiare?

Alla Coppa del Mondo è importantissimo che ogni individuo sia straordinariamente motivato e che voglia lavorare all'unisono con gli altri.

Gli anni che precedono il mondiale servono per capire chi dei giocatori e dello staff non è in grado di funzionare all'interno del gruppo.

Tu hai lavorato in molti paesi diversi, quanto importante è conoscere la cultura di un team e perché questa influenza così tanto la prestazione sul campo?

La cultura di un paese detta il modo di conoscere e apprendere, determina l'attitudine e lo stile di gioco che una squadra esprime.

Per esempio i giocatori sudafricani hanno una propensione a difendere che li esalta in questa fase del gioco, mentre quelli australiani sono più spregiudicati e amano esprimersi di più offensivamente. Capire queste differenze aiuta a calibrare lo stile di gioco da improntare per esaltare le qualità esistenti.

Molte volte si crede che una squadra debba ottenere dei risultati prima di raggiungere un'organizzazione di lavoro più professionale,

perché questa tendenza è sbagliata?

La coesione è fondamentale per ottenere risultati. Ogni componente deve essere sulla stessa lunghezza d'onda che si tratti di allenatori, giocatori o dirigenti. È fondamentale darsi tutte le opportunità e tutte le risorse per migliorare.

Quanto importanti sono gli individui in un sistema di leadership collaborativa e come riesci a coinvolgere tutti anche se hanno personalità molto forti?

La qualità individuale e la personalità sono componenti importantissime per il successo.

E' fondamentale stabilire per ogni individuo il suo ruolo con chiarezza in modo da massimizzare le sue qualità di persona e di leader.

Perché la personalità di un atleta è tanto importante quanto il suo talento e che impatto può avere in una competizione come la Coppa del Mondo?

La Coppa del Mondo è una situazione in cui lo stress e la pressione non hanno eguali. Queste componenti amplificano i difetti caratteriali di ogni individuo.

Saper riconoscere quegli atleti che hanno le caratteristiche giuste per esprimersi in queste condizioni è cruciale: la brillantezza individuale non fa vincere un mondiale, il talento di squadra sì!

Perché cambiare è una componente fondamentale per ogni team di successo?

Bisogna sforzarsi sempre di cambiare e adattarsi anche se si è al massimo di ciò che si sta facendo. Nulla nella vita, come nello sport, è statico.

In Giappone si parla di Kaizen – miglioramento continuo – questo è essenziale perché se non ti stai muovendo in avanti stai andando indietro...

Il rugby da test match è basato su occupazione territoriale e difesa più che attacco, che stile di rugby vedremo alla Coppa del Mondo in Giappone nel 2019?

Le difese per il momento sono molto organizzate e dominanti, ma ci sono segnali positivi per un rugby più votato all'attacco. Se la tendenza che gli arbitri hanno ad avvantaggiare leggermente nell'area di breakdown la squadra

in attacco, penso che per il 2019 vedremo un rugby più propenso alla fase offensiva di quello odierno.

In Italia ci sono due squadre professioniste che militano nella Celtic League ma il resto dei club è semi-professionale, pensi che sia sufficiente per un miglioramento e successo futuro, o avere un approccio professionale da parte di tutti i club potrebbe aiutare la crescita?

La professionalità è attitudine, le due squadre che partecipano alla Celtic League devono operare con gli stessi standard della Nazionale e di riflesso tutto il movimento.

Questo primo step è ottenibile fin da subito, ma è un discorso di attitudine e non di denaro.

I più grandi ostacoli per una squadra al raggiungimento di vittorie e successo sono mancanza di etica del lavoro, determinazione e fiducia nell'ottenere il risultato e chiara comprensione di ciò che si vuole fare. La disponibilità finanziaria credo sia solo un problema marginale.

Chi vincerà la prossima Coppa del Mondo e perché?

Credo che la prossima Coppa del Mondo sarà vinta di nuovo dalla Nuova Zelanda, ma con pochissimo margine. Sono una squadra con una coesione totale e una grandissima convinzione nei propri mezzi, l'unico punto debole è che sono un team che sta invecchiando...!

10 DOMANDE A THIERRY DUSAUTOIR

di Marco Bortolami



Il protagonista di oggi è il miglior giocatore IRB dell'anno 2011, attuale capitano della sua Nazionale con all'attivo 75 presenze internazionali. Di padre francese e madre ivoriana è stato un judoka fino all'età di 16 anni quando ha iniziato a giocare a rugby.

Thierry Dusautoir è uno dei giocatori più rispettati e ammirati di una nazione che vive il rugby come fede e passione.

Persona estremamente semplice, mai sopra le righe in campo e fuori è un esempio di sobrietà, consistenza e umiltà.

Dopo la finale del 2011, sfuggita per un soffio, si appresta a giocare la sua terza Coppa del Mondo nel girone che vedrà impegnati anche gli Azzurri.

Capitano di una nazionale che pare vivere sempre sull'orlo di una crisi di

nervi, data spesso per "finita", ma che in ogni occasione ha saputo rialzare la testa e affermare il proprio rugby.

Ascoltiamo dalle sue parole come ha saputo tenere insieme un gruppo di uomini che sembrava irrimediabilmente sfaldato e che invece è arrivato a un solo punto dalla Web Ellis Cup.

Thierry quali sono i tuoi ricordi da ragazzino della Coppa del Mondo di rugby e avresti mai immaginato di poter giocare una finale contro gli All Blacks?

I miei primi ricordi risalgono all'edizione del 1995 che si disputò in Sudafrica. I miei due paesi, la Costa D'Avorio e la Francia, erano stati sorteggiati nello stesso girone e io fui tremendamente orgoglioso di vederli entrambi giocare su un palcoscenico così importante.

Devo comunque ammettere che a quel tempo non conoscevo troppo il rugby... infatti iniziai a giocare con la palla ovale solo due anni più tardi.

Quali sono i tuoi ricordi, il più bello e il più triste, legati alla Coppa del Mondo?

Il momento più bello e quello più triste coincidono... la finale giocata all'Eden Park di Auckland contro gli All Blacks è stato un momento veramente speciale e indimenticabile. E' stata una grandissima opportunità. Mi ferisce ancora profondamente pensare a quanto vicini siamo stati a essere campioni del mondo...

Prima di quella finale la Francia ha vissuto settimane difficilissime. Le numerose polemiche, a seguito delle sconfitte contro le isole Tonga e gli All Blacks, sembravano aver segnato irrimediabilmente il vostro cammino. Come hai fatto a motivare la squadra e a tenerla unita nonostante tutto?

È vero, in quel momento ci siamo sentiti soli... abbandonati. Alcuni ragazzi iniziarono a dimenticare perché si trovavano in Nuova Zelanda. Non ricordavano più tutti gli sforzi che avevano dovuto fare nei mesi e negli anni precedenti per arrivare a rappresentare la Francia alla Coppa del Mondo... il mio compito fu quello di ricordargli tutte queste cose che erano state allontanate dal loro cuore da fattori esterni.

Trovammo la forza all'interno di noi stessi, del nostro gruppo e delle nostre famiglie che erano lì a sostenerci. Fu così che reagimmo!

Quali sono le componenti fondamentali per una squadra che vuole raggiungere la vittoria della Coppa del Mondo da un punto di vista mentale o tecnico?

Ovviamente le componenti necessarie sono molte e non sempre descrivibili, ma credo che una squadra debba possedere almeno tre caratteristiche. Prima di tutto i giocatori devono avere fiducia nei propri mezzi e ci deve essere totale confidenza e fiducia all'interno del gruppo.

In secondo luogo, deve essere una compagine "affamata", perché il rugby è uno sport di combattimento. La maggior parte delle volte, chi vince non è solo il miglior atleta, ma l'uomo con maggiore determinazione. Terzo, deve essere costante e tenere sempre alto il livello delle prestazioni.

Penso che queste siano le qualità imprescindibili per un team di alto livello.

Cosa significa per te vestire la maglia della Francia?

È un privilegio enorme indossare la maglia blu. Credo che per ogni giocatore rappresentare il proprio paese e la propria famiglia sia l'onore più grande in assoluto.

È anche un premio molto bello. Facciamo dei sacrifici enormi per essere i migliori giocatori possibili e per arrivare a giocare contro i più forti del mondo. Ecco perché le partite internazionali sono così speciali!

In base alla tua esperienza quali sono le qualità più importanti per un allenatore?

Un grande allenatore deve essere prima di tutto molto competente, ma credo che i migliori siano anche degli esperti psicologi. Sanno come comunicare con i loro giocatori, riconoscono quando è necessario essere duri con la squadra e quando c'è bisogno di tranquillità ed equilibrio.

Credo che la capacità di gestione del gruppo sia quella che può veramente fare la differenza.

La motivazione è uno degli aspetti fondamentali del rugby, quanto è difficile motivare giocatori che vengono da paesi e culture diverse?

Giocatori che vengono da paesi e culture differenti non vedono il rugby con gli stessi occhi e non recepiscono le informazioni alla stessa maniera.

In Francia il rugby è soprattutto combattimento e intuizione... in altri paesi la strategia è molto più importante.

A Tolosa cerco di far capire loro quale sia la nostra cultura e visione del rugby e, allo stesso tempo, li ascolto per comprendere cosa noi possiamo imparare da loro.

La pressione di vincere è una componente imprescindibile per un atleta internazionale, come influisce sul tuo ruolo di capitano e di atleta?

E' vero... questa è la parte più difficile di questo lavoro!

Mi è servito molto tempo per trovare il modo giusto di affrontare e gestire la pressione da atleta e da capitano.

A un certo punto ho capito che non posso giocare per tutti i miei compagni... il mio compito in squadra è quello di aiutare gli altri. Il miglior modo per farlo è adempiere al mio dovere di giocatore sul campo al massimo delle mie abilità.

Quali sono le qualità principali di un buon capitano e leader?

Per essere un buon leader devi saper scegliere con molta accuratezza gli individui su cui fare affidamento all'interno del tuo team, devi saper ascoltare gli altri e devi essere un esempio da seguire per tutti i tuoi compagni di squadra!

Chi pensi vincerà la prossima Coppa del Mondo e perché?

La Coppa del Mondo è un avvenimento molto speciale e sono sicuro tutti vedranno una squadra francese completamente diversa da quella un po' in difficoltà dell'ultimo periodo.

Passeremo molto tempo insieme e questo favorirà la nostra coesione.

Anche se sarà durissima, penso che abbiamo l'opportunità di portare la Coppa a Parigi!

10 DOMANDE A PAUL O'CONNELL

di Marco Bortolami



Da promessa del nuoto fino a 16 anni a leggenda della palla ovale, “one club man”. Nato e cresciuto rugbisticamente sempre all’insegna del rosso della maglia della Red Army di Limerick, l’ospite di oggi ci racconta come un ragazzo irlandese si sia trasformato in uno dei capitani più importanti del rugby moderno.

“Per chi possiede coraggio e fede nulla è impossibile” è la frase che campeggia a Thomond Park dove Paul O’Connell ha incarnato una visione di rugby tutta determinazione e organizzazione che ha portato la squadra di Munster sul tetto d’Europa.

Estremamente ambizioso, determinato e dedito al massimo perfezionismo, sarà uno dei giocatori chiave della squadra Irlandese che, per la prima

volta nella storia, si candida come una delle pretendenti alla vittoria della Coppa del Mondo.

Paul, quali sono i tuoi ricordi da ragazzo della Coppa del Mondo di rugby?

Mi ricordo di aver guardato alcune partite dell’edizione del 1987 a casa con i miei fratelli e mio padre. Paradossalmente non rammento le partite della squadra irlandese...

Ricordo chiaramente l’edizione del 1991 e la devastante delusione provata quando pensavamo di aver superato l’Australia a Lansdown Road, ma un calcio di punizione di Michael Lynagh, allo scadere, vanificò la meta di Gordon Hamilton...

Ovviamente, anche l’edizione del 1995, segnata dalla presenza di Jonah Lomu, resta indelebile nella mia memoria.

Tu sei uno dei leader più importanti della nazionale irlandese e hai anche recentemente guidato i British & Irish Lions in Australia, quali sono le qualità di cui ha bisogno una squadra per eccellere alla Coppa del Mondo?

Penso che la personalità di una squadra sia molto importante, ma ci sono tantissime qualità che compongono il carattere di un giocatore e di un team. È necessario avere dei buoni giocatori che abbiano già sviluppato l’esperienza indispensabile su palcoscenici di assoluto livello e serve disciplina dentro e fuori dal campo. In ogni grande manifestazione ci sono sempre dei momenti di difficoltà ed è proprio in quei momenti in cui il carattere dei giocatori e della squadra viene testato.

Devi aver fede nel lavoro di preparazione che hai fatto e devi mantenere la rotta tracciata.

Per sviluppare una cultura vincente, quanto è importante per una squadra l’ambiente in cui lavora?

L’ambiente in cui una squadra opera è dettato dall’atteggiamento degli allenatori e dalla qualità del “coaching” che offrono ai loro giocatori. Devono essere di esempio per la squadra e incarnare tutti quei valori che vogliono che i loro uomini mostrino dentro e fuori dal campo. Quindi i giocatori devono avere l’atteggiamento giusto; quelli di esperienza devono guidare questa attitudine. Le strutture di allenamento sono di secondaria importanza

per un gruppo alla ricerca dell'eccellenza. Un team di persone con la giusta mentalità viene prima di tutto.

Da capitano come gestisci la pressione di vincere e come ricerchi il giusto equilibrio tra confidenza e paura di perdere?

Credo che il modo migliore di combattere la pressione di vincere sia quello di concentrarsi a fondo e lavorare duramente su ciò che si sta facendo in quel preciso momento e poi passare oltre, al compito successivo e così via... L'idea di vittoria complessiva è irrilevante... il momento in cui sei "ora" è l'unica cosa che conta.

Il rugby sta cambiando molto velocemente da un punto di vista tecnico, ma da un punto di vista attitudinale vedi dei mutamenti e in quale direzione?

La nuova generazione di giocatori, quella del futuro, non sarà differente da come siamo noi oggi. Certamente, quelli che comprenderanno la stretta relazione che esiste fra il duro lavoro quotidiano e il successo, saranno quelli che si garantiranno lunghe carriere piene di soddisfazioni.

Quali pensi siano le qualità principali di un grande allenatore e quali le chiavi del suo successo?

Onestamente non so quali qualità siano necessarie per essere un grande allenatore... quello che sento è che il rugby viene giocato a intensità e velocità sempre più elevate e i giocatori si trovano in uno stato di affaticamento costante. Gli allenatori che mi piacciono maggiormente sono quelli che studiano un piano di gioco facile da eseguire.

Credo che molto del rugby di oggi sia troppo elaborato e complicato.

Tu sei uno dei capitani più importanti del rugby moderno, quali pensi siano le caratteristiche fondamentali per un buon leader?

Penso che l'entusiasmo, la preparazione e la fede in ciò che cerchi di realizzare sia un buon punto di partenza...

Si nasce leader o lo si diventa?

Credo che leader si diventi... ognuno di noi può guidare gli altri. Alcune persone

riescono a comunicare molto efficacemente, altri sono di esempio e alcuni sanno fare entrambe le cose... in un ambiente in cui tutti sono alla ricerca dell'eccellenza ognuno diventa leader.

Quale pensi sia la squadra favorita per la vittoria della prossima Coppa del Mondo e perché?

E' molto difficile non pronosticare la Nuova Zelanda come favorita... il talento di cui dispongono rispetto a quello degli altri paesi li mette sempre in una posizione di vantaggio. Mi piace pensare, però, che anche noi irlandesi abbiamo una piccola possibilità di farcela!

Pensi che lo sport, e in particolare il rugby, abbia una funzione sociale da espletare e perché?

Assolutamente sì! Penso che tutti i valori che apprendi giocando a rugby come l'importanza del lavoro di squadra, l'impegno senza compromessi, la disciplina e la sportività siano fondamentali anche nella vita. Per i giovani giocatori che entrano nelle accademie a 18 anni credo che una laurea di terzo livello dovrebbe essere obbligatoria. Non tutti hanno la fortuna di avere lunghe e ricche carriere professionistiche e questi giovani appassionati giocatori devono anche essere preparati per quello che la loro vita potrebbe essere al di là del rugby.

10 DOMANDE A DAVID HUMPHREYS

di Marco Bortolami



Il protagonista dell'intervista di oggi è un monumento del rugby irlandese. Nato e cresciuto a Belfast è stato per tutta la sua carriera una delle bandiere della provincia di Ulster. Ha vestito per 72 volte la maglia della nazionale del trifoglio e partecipato a due Coppe del Mondo. Apprezzato come uno dei giocatori più tecnici e intelligenti della sua epoca, dal 2008 (data della sua ultima partita) si è dedicato, grazie alla sua esperienza e competenza, a trasformare la squadra della sua città in una delle protagoniste della scena europea. Di recente si è trasferito a Gloucester per raccogliere la sfida della Premiership inglese come director of rugby di uno dei club con più tradizione e seguito di tutta l'Inghilterra.

Attraverso le parole di David Humphreys cercheremo di capire come un club professionistico è organizzato e quali sfide deve affrontare la figura del director of rugby nell'epoca moderna.

David, quali sono i tuoi ricordi della Coppa del Mondo e avresti mai immaginato da ragazzo di rappresentare la tua nazione per ben due volte sul massimo palcoscenico mondiale?

I miei unici ricordi della prima Coppa del Mondo del 1987 sono le immagini dell'haka degli All Blacks e di David Kirk mentre sollevava al cielo il Trofeo. Nel 1991, invece, quando il quarto di finale della Coppa venne giocato a Dublino, mi trovavo sugli spalti del leggendario Lansdowne Road e non dimenticherò mai l'atmosfera di quando Gordon Hamilton segnò la meta che tutti noi pensavamo ci consentisse di battere l'Australia... sfortunatamente Michael Lynagh rovinò quel momento, marcando allo scadere e così regalando alla sua squadra il passaggio alla semifinale. Da ragazzo ero molto più appassionato di calcio e sognavo di poter giocare per l'Irlanda del Nord alla Coppa del Mondo di football... per cui non avrei mai immaginato di avere l'opportunità di rappresentare l'Irlanda del rugby e men che meno di partecipare a due Coppe del Mondo!

Quali sono i tuoi migliori ricordi della Coppa del Mondo da giocatore e quali i momenti più difficili?

L'Irlanda non ha mai avuto dei grandi trascorsi alla Coppa del Mondo e uno dei momenti più duri della mia carriera è stato perdere contro l'Argentina per 28 a 24 a Lens nel 1999. Con un potenziale quarto di finale da giocare in casa contro la Francia, gettammo al vento numerose opportunità di segnare la marcatura decisiva, anche se va dato atto all'Argentina di aver organizzato una difesa magnifica nel finale di quel match. Nonostante non sia mai riuscito a superare i quarti di finale, partecipare a due Coppe del Mondo è stata un'esperienza straordinaria, specialmente in occasione dell'edizione del 2003 in Australia.

Credi che l'Irlanda possa vincere la prossima Coppa del Mondo e quali pensi siano le cose che debba migliorare per raggiungere questo obiettivo?

I recenti risultati che l'hanno vista battere Australia, Sudafrica, Francia e Inghilterra suggeriscono che l'Irlanda è in una buona posizione per puntare alla Coppa del Mondo.

Ha uno staff di allenatori di assoluto livello, ha giocatori di esperienza lungo tutta la "spina dorsale" della squadra e ha allargato la base di selezione per quasi tutti i ruoli.

Per arrivare a vincere la Coppa del Mondo dovrà essere abbastanza fortunata da evitare infortuni ai giocatori chiave, sviluppare un po' più di pericolosità in attacco e infine evitare gli All Blacks...!

Chi sono i tuoi favoriti per la vittoria finale della Coppa del Mondo e perché?

Oltre all'Irlanda di cui ho parlato tenendo conto di quanto ho imparato in questi anni della forza e della dimensione del movimento del rugby inglese, credo che il vantaggio di giocare in casa possa essere un fattore determinante a favore dell'Inghilterra, soprattutto se riusciranno a guadagnare un po' di vantaggio nei primi match della competizione.

Premesso tutto ciò, se gli All Blacks arriveranno in piena forma e senza infortuni alle fasi finali è difficile immaginare che qualcuno possa batterli.

Il rugby sta cambiando molto velocemente da un punto di vista tecnico, ma anche da un punto di vista attitudinale, cosa pensi delle nuove generazioni di giocatori e quanto importante pensi sia per loro capire che il duro lavoro è l'unica strada che porta al successo?

Un fattore che non cambierà mai nel rugby è che le squadre di successo saranno sempre composte da individui di qualità superiore dentro e fuori il campo. La grande sfida che noi allenatori abbiamo è quella di assicurarci che i giovani talenti delle accademie capiscano l'importanza del lavoro duro e dei sacrifici che sono necessari per diventare dei giocatori di rugby professionisti internazionali.

L'esempio dato ogni giorno sui campi di allenamento dai giocatori più esperti è il miglior modo per influenzare il comportamento dei giovani talenti.

Da ciò che dici si deduce che l'ambiente è molto importante; molte volte, invece, si pensa che una squadra debba ottenere dei risultati

significativi a prescindere dalle condizioni di lavoro. Quanto conta per un club tutta l'organizzazione che sta al di fuori del campo per vincere sul terreno di gioco e quanto è rilevante la disciplina anche fuori dal campo per costruire la giusta mentalità?

Noi lavoriamo con una semplice filosofia: talento + ambiente = prestazione. Se riusciamo a reclutare e formare giocatori di talento nel giusto ambiente, le prestazioni miglioreranno inevitabilmente; e, anche se lavoriamo tutti in un sistema che ci giudica in base ai risultati, è molto difficile creare una squadra vincente senza le giuste fondamenta che penetrino lungo tutta l'organizzazione professionistica.

A Gloucester abbiamo delle strutture di allenamento di livello assoluto, un eccellente staff di allenatori, medici, fisioterapisti, preparatori atletici, analisti e di Academy che crediamo mettano in condizione i nostri giocatori di raggiungere il successo sul campo.

Ulster è diventata una delle migliori provincie europee e Gloucester uno dei migliori club inglesi, quali sono le prime cose che introduci o rafforzi quando inizi a lavorare in una nuova realtà?

Avendo vissuto la realtà della provincia di Ulster per più di vent'anni, prima come giocatore e poi da dirigente, ho conosciuto moltissimi allenatori e ognuno di loro aveva le proprie idee e le teorie più disparate su come raggiungere il successo a livello di rugby professionistico... la scorsa estate a Gloucester i cambiamenti sono stati a dir poco eccezionali con 26 nuovi giocatori, uno staff di allenatori e dirigenti completamente nuovo che ha preso forma durante la prestagione... è stata una situazione così critica che spero di non doverla più sperimentare in futuro... il lavoro della scorsa estate ha avuto soprattutto l'obiettivo di instaurare un sistema di lavoro comune, di formulare delle regole di gruppo che coinvolgessero tutta l'organizzazione professionale e di dare una chiara filosofia di rugby ai giocatori prima che il campionato iniziasse.

Reclutare il giusto gruppo di persone è di fondamentale importanza per raggiungere il successo; come valuti, in una scala di valori, qualità come il talento, la personalità e l'esperienza di ogni singolo individuo?
Il più grande fattore di successo in qualsiasi ambito sportivo e professionale

è il reclutamento e la conservazione di individui di alta qualità.

Nel creare un ambiente di assoluto livello di prestazione, quello che un giocatore o membro dello staff riesce a offrire fuori dal campo è tanto importante quanto le abilità tecniche e fisiche che esprime sul terreno di gioco.

La prossima Coppa del Mondo si terrà in Inghilterra, come sta lavorando il club per affrontare e beneficiare di questo straordinario evento?

Ci saranno molti benefici per il club e per la città di Gloucester. L'economia della zona beneficerà in maniera considerevole dall'afflusso di visitatori e il Gloucester Rugby avrà enormi vantaggi dai quattro match che verranno giocati a Kingsholm perché acquisirà una visibilità planetaria. I miglioramenti apportati allo stadio saranno dei benefici a lungo termine, per esempio verrà potenziato l'impianto di illuminazione, migliorate le strutture per i media, il terreno di gioco verrà rifatto completamente e la capacità delle tribune leggermente aumentata.

La cosa fondamentale per noi, però, sarà quella di interessare il più alto numero possibile di ragazzi di quest'area per farli giocare a rugby e d'incrementare al massimo l'interesse che c'è attorno al rugby per attirare più spettatori alle partite del Gloucester a Kingsholm.

Per un capitano le priorità sono quelle di essere di esempio per i propri compagni e di motivarli giornalmente a dare il meglio di sé; in cosa consiste il ruolo di director of rugby di un club e come fai a gestire il rapporto tra controllo e fiducia negli altri?

Le priorità di un director of rugby fuori dal campo sono molto simili a quelle di un capitano sul campo. I buoni leader devono promuovere altissimi standard, grandi ambizioni e forte determinazione in ogni cosa che fanno, oltre ad avere una chiara comprensione di quali siano le componenti chiave che portano a un incremento di prestazione lungo tutta l'organizzazione.

Costruire e rafforzare la fiducia tra compagni di squadra e membri dello staff richiede tempo, ma se l'ambiente di lavoro si basa su standard di assoluto livello e fa sentire ogni persona valorizzata, indipendentemente dal suo ruolo, il lavoro di gruppo può diventare il punto di forza più importante nel conseguire poi il successo sul campo.

10 DOMANDE A BRYAN HABANA di Marco Bortolami



Lo sport nella storia è stato spesso utilizzato come strumento di propaganda e come mezzo per riscuotere attenzione e consenso. Il caso del rugby in Sudafrica è un esempio positivo ed emblematico, probabilmente irripetibile. Mai uno sport di squadra è stato tanto importante nel processo di unificazione di una nazione, una nazione divisa e sofferente a causa di enormi problemi d'integrazione sociale. Nel 1995 Nelson Mandela "prende per mano" gli Springboks intuendo la straordinaria opportunità di raccogliere intorno a una squadra e a uno sport l'intero Paese e di riscattare il Sudafrica agli occhi del mondo.

Il rugby, sino ad allora lo sport dei bianchi, diviene un'allegoria di coesione. Gli Springboks sono un gruppo di uomini che si carica sulle spalle il futuro della

propria terra per ridarle gioia e speranza.

Una nazione intera s'identifica in quello che diviene il simbolo del cambiamento. Il Sudafrica è terra di rugby.

Nel 1995 Bryan Habana [n.d.r.: Johannesburg, 12 giugno 1983] era un adolescente che non aveva mai giocato a rugby e si accingeva a iniziare la High School.

Attraverso il suo appassionato racconto viviamo l'esperienza di un ragazzo a cui quei giorni hanno cambiato il corso della vita; un ragazzo che non poteva certo immaginare che lui stesso sarebbe diventato uno dei più grandi ambasciatori del rugby sudafricano e mondiale.

Brian potresti raccontarci dove e quando hai iniziato a giocare a rugby?

Dopo aver assistito alla Coppa del Mondo in Sudafrica nel 1995. Ho iniziato all'età di 13 anni quando frequentavo la King Edward VII School, era il 1996. Non avevo mai praticato il rugby prima di allora e la mia partita d'esordio la giocai come mediano di mischia per la categoria under 14.

Quali sono i tuoi ricordi della Coppa del Mondo del 1995?

I ricordi che mi tornano alla mente sono quelli di aver avuto il permesso di saltare scuola, per la prima volta in assoluto, e andare da Johannesburg a Città del Capo per assistere alla partita inaugurale della Coppa del Mondo allo stadio di Newlands che vedeva il Sudafrica giocare contro i campioni del mondo in carica dell'Australia.

Poi un lungo viaggio fino a Durban e venire travolto dall'intensa semifinale contro la Francia, l'opportunità di fare foto con alcuni dei miei eroi degli Springboks e degli All Blacks.

Ma soprattutto il ricordo più bello: quello di essere così fortunato da poter assistere al trionfo della finale insieme a mio padre all'Ellis Park.

Penso che la squadra del mondiale del 1995, capitanata da François Pienaar, sia stata l'ispirazione più grande a spingermi a giocare a rugby. Vedere come quel gruppo di giocatori abbia unificato una nazione e dato speranza al nostro bellissimo Paese è stato un immenso stimolo e ha instillato in me il sogno di voler fare lo stesso un giorno... Vedere Nelson Mandela entrare in campo all'Ellis Park indossando la maglia numero 6 è stato uno dei momenti indimenticabili della mia infanzia.

Hai mai sognato di vincere la Coppa del Mondo un giorno?

Ho sicuramente sognato di far parte di una squadra degli Springboks che potesse ripetere la straordinaria impresa del gruppo del 1995 e, come migliaia e migliaia di altri ragazzi in Sudafrica, il sogno di diventare uno Springbok era un desiderio che ardeva dentro il mio cuore!

Perché quella vittoria è stata così importante per il processo d'integrazione in Sudafrica?

Vedere come quella nazionale ha unificato e dato speranza al nostro stupendo paese, che era appena diventato una democrazia dopo l'apartheid, è stato importantissimo. Solo un anno dopo le prime elezioni democratiche, con la situazione ancora in subbuglio e molta incertezza sul futuro, vincere la Coppa del Mondo ha dato alla nostra popolazione un segnale di cosa potevamo diventare se tutti avessimo creduto e lavorato per un futuro migliore... e per un giovane come me è stato di immensa ispirazione poter credere di ripetere un'impresa così grande!

Cosa significano gli Springboks per te?

Come disse Nelson Mandela in uno dei suoi ultimi discorsi: "Lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di ispirare e di unire le persone come poche altre cose sanno fare... Parla in un linguaggio che i giovani comprendono... Lo sport può dare speranza dove un tempo c'era solo disperazione... Lo sport è più potente dei governi nel rompere le barriere razziali... Irride ogni tipo di discriminazione."

Gli Springboks significano tutto questo per un paese che ha disperatamente bisogno di aiuto e farne parte è un immenso onore e responsabilità.

Quali sono le differenze culturali e tecniche nel giocare a rugby in Sudafrica e in Francia?

Ci sono alcune differenze dal punto di vista culturale. Prima di tutto, in Sudafrica gli stadi sono molto più grandi, minimo da 35 mila spettatori, mentre quelli francesi, più raccolti, rendono il clima più infuocato grazie alla passione degli spettatori. In Francia ci sono 14 squadre in prima divisione, ogni club è speciale, con le sue proprie tradizioni, colori e canti. Per me la difficoltà maggiore è rappresentata dalla lingua, in quanto imparare il francese è molto

complicato, ma è l'unica maniera per integrarsi con il club!

Da un punto di vista più tecnico in Francia, a causa delle condizioni meteo, soprattutto durante l'inverno, il gioco è molto più una questione tra i due pacchetti di mischia e il gioco tattico al piede è importantissimo. In Sudafrica, al contrario, grazie ai campi molto più veloci, i trequarti possono esprimersi maggiormente. La qualità dei giocatori è altissima in entrambi i paesi per cui la competizione è ai massimi livelli!

Quali sono gli ingredienti necessari per una squadra che aspira a vincere una Coppa del Mondo?

Se una squadra vuole aspirare a vincere la Coppa del Mondo deve avere doti di grande esperienza e leadership. Giocatori che siano in grado, in situazioni di massima pressione, di prendere le decisioni giuste e capaci di eseguire i gesti tecnici con grande efficacia e freddezza.

Qual è stato il momento più difficile della tua carriera e come lo hai superato?

Uscire dal campo ricoperto dai fischi nel 2010, quando giocavo per gli Springboks, è stato un momento molto difficile della mia carriera.

Ho dovuto ricominciare da capo, lavorare ancora più duramente di come avessi mai fatto fino ad allora, ripetermi che ero ancora in grado di rappresentare gli Springboks, dare fiducia non solo a tutte quelle persone che erano al mio fianco e mi supportavano, ma soprattutto ripagare il loro sostegno e tornare non solo un giocatore migliorato, ma anche una persona più forte!

Qual è stato il miglior allenatore che hai avuto e perché?

Ho avuto il privilegio di lavorare con dei grandissimi allenatori nella mia carriera. Sia Jake White sia Heyneke Meyer sono unici per lo stile che li contraddistingue e con entrambi ho ottenuto grande successo e straordinarie vittorie. Mi sono molto divertito a lavorare con Eddie Jones durante la Coppa del Mondo del 2007. La sua conoscenza del gioco è straordinaria e ancora più sorprendente è la calma determinazione che mette nel ricercare il successo in ogni cosa che fa.

Quanto ancora giocherai e che progetti hai per il tuo futuro fuori dal campo?

Penso che giocherò ancora per tre o quattro anni se avrò la sensazione

che il mio fisico e le mie motivazioni saranno all'altezza del rigore del gioco.

Per quello che sarà la mia vita una volta terminata la carriera da giocatore ancora non lo so... Ho cercato di fare qualche buon investimento e creato una rete di conoscenze nel mondo del business in cui potrei inserirmi.

Mi piacerebbe giocare a golf quattro volte la settimana, ma non sono sicuro sarebbe molto produttivo...!!!

JONNY WILKINSON

Riviviamo uno dei momenti più famosi della RWC: il drop che portò la Webb Ellis Cup nell'emisfero nord.



Nome: Jonathan Peter

Cognome: Wilkinson

Ruolo: Mediano di apertura

Edizioni RWC disputate: 1999 - 2003 - 2007 - 2011

Presenze RWC: 19

Punti RWC: 277

I canonici 80 minuti sono passati. Anche i tempi supplementari sono ormai agli sgoccioli. I 30 in campo sono sfiniti e tentano di recuperare le ultimissime energie. 1 minuto e 10 allo scadere, rimessa laterale per gli inglesi, tentativo di sfondamento al centro del campo, dalla ruck successiva Dawson prova a infilarsi, sguscia agilmente tra le maglie della difesa aussie ed entra

nei 22 avversari. La mischia lavora per difendere il pallone, non si guadagnano metri, ma qualcosa sta per succedere: un passaggio profondo, a zero come si dice in gergo.

Pochi secondi allo scadere, l'ovale vola in cielo dopo essere stato calciato con maestria; pochi secondi nella realtà, una vita negli occhi dei trenta in campo, degli 83mila allo stadio, di milioni di appassionati davanti a uno schermo. La palla entra, il Telstra Stadium di Sydney esplode, o almeno i tifosi in maglia bianca. Il piede? Quello di Jonny Wilkinson. Se la finale è la partita più attesa di un Mondiale, pochi hanno lasciato un segno come Sir Jonny: quel drop è entrato di diritto nella storia del rugby. Un drop importantissimo, che porta per la prima volta la Webb Ellis Cup nell'emisfero nord, realizzato dallo stesso giocatore che ne aveva già sbagliati tre durante il match. In pochi avrebbero avuto il sangue freddo di fare quel quarto tentativo in un momento così delicato, ma Jonny, lo schivo 24enne originario del Surrey, ha voluto la palla. Dio aiuta gli audaci, dice il detto, e il dio della palla ovale gli ha dato ragione.

Nell'esperienza mondiale del 2003 di Wilkinson non c'è solo quel drop, ce ne sono altri 7 e 115 punti. Ci sono soprattutto 277 punti totali in quattro edizioni, 58 punizioni realizzate e 14 drop segnati, tutti record assoluti della rassegna iridata detenuti dall'apertura inglese. C'è il suo esordio al Mondiale nel '99 contro l'Italia, c'è la semifinale del 2003 contro la Francia, vinta esclusivamente grazie ai punti messi a segno da Wilko. Ma c'è anche la grande delusione della finale del 2007 persa con il Sudafrica.

Numeri incredibili, ottenuti grazie a una grande umiltà e un incredibile senso del dovere, volontà di sacrificarsi e migliorarsi continuamente: una vera icona per il mondo della palla ovale, anche dopo il recente ritiro dal rugby giocato.

JOHN KIRWAN

Match inaugurale della prima edizione della Webb Ellis Cup: una meta che entra nella storia.



Nome: John Joseph

Cognome: Kirwan

Ruolo: Ala

Edizioni RWC disputate: 1987 - 1991

Presenze RWC: 11

Punti RWC: 28

Fino all'87 nessuno poteva rivendicare il titolo di squadra più forte al mondo. Tra polemiche e idee divergenti, la prima edizione del Massimo Campionato venne organizzata in brevissimo tempo, con pochi sponsor e le idee non molto chiare. Quello che avvenne in campo fu l'inizio di una gloriosa storia, e che inizio.

Auckland, l'Eden Park, uno dei templi di questo sport, ospita il primissimo match della prima Coppa del Mondo. In campo ci sono i padroni di casa contro l'Italia, all'ala, con il numero 14, un ragazotto di 1,91 m per quasi 100 kg. Alto, biondo, prestante, quasi un dio greco. Questo ragazotto di nome John Kirwan conosce bene gli avversari, dall'85 ha giocato in Italia con la maglia biancoverde del Treviso durante le pause del campionato neozelandese. La partita è a senso unico, gli All Blacks non si fanno pregare e dopo un primo tempo tirato iniziano a macinare punti. 68esimo, prima meta del match di John Kirwan, ottava meta dei padroni di casa, ennesimo calcio da centro-campo degli Azzurri. La palla arriva nei 22 dei Tutti Neri, presa semplice, due passaggi e la palla finisce nelle mani di JK: l'ala accelera e mette a sedere Fabio Gaetaniello, cambio di direzione verso destra ed è Marzio Innocenti a finire a terra, mentre Marcello Cutitta, pur superato, si lancia alla rincorsa. Tito Lupini cerca di afferrare la maglia nera dell'ala bionda, niente da fare, le dita arrivano appena a sfiorare Kirwan, la sua corsa sembra inarrestabile. Ghizzoni quasi nemmeno ci prova, vede solo un fulmine nero passargli vicino, con al fianco Fulvio Lorigiola che tenta l'inseguimento.

Anche il numero nove Azzurro cede, scivolando a terra. Ormai non c'è più nulla da fare, solo Cutitta continua la sua disperata rincorsa, mette le ultime energie in un tuffo che va a bersaglio. Troppo tardi però, dopo 70 metri di corsa la linea di meta è ormai superata, il pallone schiacciato e altri 4 punti aggiunti sul tabellone. Lo stadio è in delirio, un pezzo di storia scritto.

John Kirwan segnerà un'altra meta durante il match con l'Italia e altre quattro durante il resto della rassegna, tra cui due nella semifinale con il Galles. Sei mete totali e titolo di miglior realizzatore insieme al connazionale Craig Green. Ancora oggi quella con l'Italia è considerata una delle più belle di sempre. La Rugby World Cup non poteva nascere sotto migliori auspici.

FRANÇOIS PIENAAR E NELSON MANDELA

Rievochiamo il giorno in cui, grazie al rugby, la nazione arcobaleno si scoprì unita.



Nome: Jacobus François

Cognome: Pienaar

Ruolo: Flanker

Edizioni RWC disputate: 1995

Presenze RWC: 5

Punti RWC: 0

27 aprile 1994: per la prima volta in Sudafrica si tengono elezioni in cui neri e bianchi hanno gli stessi diritti. Una giornata storica, ancora oggi celebrata nella nazione arcobaleno. Un paese in piena trasformazione, dove la gioia per

la libertà conquistata e il senso di rivalsa andavano di pari passo, dove l'integrazione conquistata a livello di diritti era ancora molto distante dal divenire realtà. Solo un anno più tardi il Sudafrica si apprestava a ospitare il primo grande evento sportivo dopo la fine dell'apartheid, la terza edizione della Rugby World Cup. Il rugby era lo sport dei bianchi, degli inglesi e degli afrikaneer, odiati e disprezzati da quei neri che vedevano in Nelson Mandela il proprio leader e liberatore. Madiba chiamò a colloquio il 27enne capitano dei Boks, François Pienaar, il perfetto esemplare di bianco afrikaans: biondo, alto, prestante. Il flanker uscì da quell'incontro con un'illuminazione, al pari di San Paolo sulla via di Damasco: lui e i suoi compagni dovevano vincere quella Coppa, lo dovevano a tutto il paese.

Alla vigilia del Torneo questo proposito sembrava difficilmente realizzabile: in quel momento gli Springboks erano considerati al massimo degli outsider, gli australiani avevano vinto tutti i match dell'ultimo anno, gli All Blacks schieravano tra gli altri quel fenomeno di origine tongana che risponde al nome di Jonah Lomu.

Nell'ordine Australia, Romania, Canada, Western Samoa e Francia caddero sotto i colpi dei verdeoro, in un tripudio di festa dell'intera nazione che, dapprima con qualche riserva, cominciò poi a seguire e sostenere la causa del rugby. Lo sport degli odiati bianchi diventò, ogni giorno di più, il simbolo di una nazione unita sotto un'unica, nuova bandiera.

24 giugno 1995, 63mila spettatori, in buona parte bianchi, affollano gli spalti dell'Ellis Park di Johannesburg. La tensione è palpabile tra i giocatori, a pochi minuti dall'inizio del match Mandela scende in campo per salutarli indossando la maglia numero 6, la maglia del capitano, la maglia di François Pienaar. Ed Morrison fischia, la battaglia ha inizio. E di una vera e propria battaglia si parla: due tempi regolamentari, due tempi supplementari, nessuna meta. 9 a 9 alla fine dei regolamentari, un drop di Joel Stransky fissa il punteggio sul 15 a 12 alla fine del secondo tempo supplementare. Ogni grande battaglia ha un grande condottiero: François Pienaar si carica la squadra sulle spalle e non molla nonostante un infortunio al polpaccio. Mischia a pochi metri dalla linea di meta neozelandese, la palla viene

toccata in avanti, l'arbitro inglese fischia la fine. Una squadra, uno stadio, una nazione intera esplodono di gioia. Pienaar alza le braccia al cielo, poi si lascia andare in ginocchio, subito raggiunto dai suoi compagni. L'Ellis Park è in delirio, i 21 raccolti in un cerchio, ascoltano le parole del proprio capitano. Gli occhi di tutti cercano Madiba, ma in tribuna non c'è.

Ricompare sul campo, felice, raggiante, indossando con orgoglio la maglia e il cappello dei campioni del mondo. Prende in mano la Coppa, guarda negli occhi Pienaar e gli stringe la mano. Due maglie verdeoro, due numeri 6, due persone diverse ma unite nel desiderio di rendere grande e unito il Sudafrica, in un'immagine che ha segnato la storia.

Il capitano prende la Webb Ellis Cup, la soppesa, la alza verso il cielo; l'arena esplode in un tripudio di bandiere sudafricane. Lo speaker chiede a Pienaar cosa vuole dire diventare campioni del mondo davanti a 63mila supporter: "Noi non avevamo 63mila tifosi. Noi avevamo 43milioni di sudafricani a sostenerci", questa la risposta, cui fa eco uno stadio che sembra capire fino in fondo l'eccezionalità del momento, che va molto oltre la semplice vittoria sportiva.

In sottofondo, le note e le parole di "World in Union", l'inno dei mondiali:

"There's a dream

I feel, so rare, so real

All the world in union

The world as one"

Forse mai come in quel momento queste parole non erano solo un'utopia.

MARIO LEDESMA

Uno dei più importanti tallonatori del rugby moderno, un uomo carismatico dentro e fuori dal campo.



Nome: Mario Ezequiel

Cognome: Ledesma Arocena

Ruolo: Tallonatore

Edizioni RWC disputate: 1999 - 2003 - 2007 - 2011

Presenze RWC: 18

Punti RWC: 0

Dici Ledesma e pensi a uno dei più forti tallonatori della storia del rugby. Se poi aggiungi Rodrigo Roncero e Martin Scelzo, completi una potente prima linea che tra gli anni Novanta e Duemila teneva testa a chiunque. Tre "cagnacci" con un'aggressività pazzesca, condita nel confronto ordinato da una sopraffina tecnica, come il miglior stile Pumas prevede.

Nato a Buenos Aires il 17 maggio 1973, Ledesma ha esordito in maglia Pumas nel 1996 contro l'Uruguay. Da allora e fino al 2011, indosserà la livrea albiceleste in 84 partite, l'ultima delle quali sul palcoscenico più prestigioso di Ovalia. È il 9 ottobre 2011, a dieci minuti dal termine del quarto di finale Mondiale contro la Nuova Zelanda, un Ledesma visibilmente emozionato lascia il campo. Al suo posto, nella partita e nel rugby argentino, entra il futuro capitano della Nazionale, l'allora ventiseienne Agustin Creevy. Ledesma invece alle spalle ha 38 anni. Non solo è il giocatore argentino più vecchio ad aver giocato un match iridato, ma è anche quello che in assoluto ne ha disputati di più, 18. Meglio di lui nella storia della competizione solo quattro mostri sacri che rispondono al nome di Leonard, Gregan, Catt e Wilkinson.

Ma al di là dei numeri, è quanto Ledesma ha offerto in campo a livello tecnico e tattico a fare di lui uno dei più importanti tallonatori del rugby moderno. In un momento in cui il ruolo stava subendo un profondo cambiamento, trasformandosi da prima linea in atipica terza linea, il numero due Pumas ha saputo mettere assieme entrambe le istanze, arrivando a un livello di completezza che pochi pari ruolo hanno conosciuto. Abilità nel tallonaggio, precisione nel lancio, tecnica in spinta e disposizione al sacrificio sul break down, ma anche buone mani, corse lungo l'out, intelligenza tattica e – perché no? – qualche calcetto.

Il ricordo più bello legato alla Rugby World Cup non può che essere l'edizione francese del 2007. Quella in cui i Pumas batterono due volte la Francia padrona di casa, scioccando i Bleus sia nel match inaugurale sia nella finale del terzo quarto posto. In quel Torneo il pack Pumas eseguì un vero e proprio capolavoro mettendo in difficoltà ogni avversario grazie alla bajadita, la speciale tecnica di mischia ordinata argentina. Il successo di quella spedizione è dovuto anche al carisma che Ledesma sapeva mettere dentro e fuori dal campo. Non è un caso che Michael Cheika, allenatore dell'Australia, abbia espresso l'intenzione di averlo nel suo staff in vista della Rugby World Cup 2015.

DAVID CAMPESE

L'audace Wallabie di origini italiane, un campione dalle doti straordinarie.



Nome: David Ian

Cognome: Campese

Ruolo: Ala

Edizioni RWC disputate: 1987 – 1991 – 1995

Presenze RWC: 15

Punti RWC: 40

Tutti noi abbiamo visto almeno una volta l'haka. Qualcuno in meno ha avuto la fortuna di vederla dal vivo. Ancora meno possono dire di essere stati in campo e averla fronteggiata. Ma che sono arrivati a ignorarla totalmente durante il suo svolgimento, beh sono davvero pochi e con alterne fortune. Dublino, 27 ottobre 1991, Lansdowne Road Stadium, semifinale della

seconda edizione della RWC. Il giorno precedente l'Inghilterra aveva superato la Scozia qualificandosi alla prima finale della sua storia; in Irlanda, Australia e Nuova Zelanda si scontrano per guadagnarsi i Wallabies la prima chance di portarsi a casa la Webb Ellis Cup, gli All Blacks l'opportunità di mantenere il tetto del mondo.

Nella prima sfida tra le due compagini australi su un campo neutro, il pubblico in tribuna ha già scelto i propri beniamini. Gli irlandesi sono tutti per gli Aussie, che pur avendo battuto i padroni di casa nel quarto di finale, hanno conquistato il cuore rugbistico della nazione del trifoglio.

Tutto è pronto per il match, le due squadre una di fronte all'altra, i neozelandesi si preparano e iniziano la loro tradizionale danza maori. Gli australiani che abbracciati li fronteggiano sono però solo 14. Dietro i pali, totalmente incurante di ciò che avviene a centrocampo, c'è David Campese, uno dei giocatori più importanti della squadra della terra dei canguri.

David Campese è un giocatore molto particolare, tanto forte quanto sfacciato, tanto decisivo quanto avventato. Di esperienza ne ha molta, ha iniziato la sua carriera internazionale 9 anni prima, rifilando ben due mete proprio agli All Blacks. "Campo" decide di continuare a provare i calci mentre i neozelandesi lanciano il guanto di sfida sotto forma della tradizionale Ka Mate. Una scelta rischiosa, come gli Azzurri hanno provato sulla propria pelle qualche anno dopo.

Per l'ala australiana però le cose vanno diversamente: sono già 5 le segnature messe a referto durante il resto del Torneo e la sesta meta arriva dopo solo 12 minuti di gioco. Campese prende palla dentro le 22 avversarie, a circa metà del campo, e inizia una corsa in diagonale che sembra inizialmente innocua. La difesa neozelandese è però stretta e, per cercare di allargarsi e coprire il campo, John Kirwan volta la schiena all'attacco australiano. Campese non si fa pregare e accelerando riesce a sfruttare l'indecisione difensiva e schiacciare l'ovale in meta.

Passano altri 23 minuti e l'ala è ancora protagonista. Lynagh da centro campo piazza un chip dietro la difesa kiwi. Campese in velocità recupera il pallone e rompe il tentativo di placcaggio di Kieran Crowley. John Timu, numero 11 All Black e dirimpettaio dell'ala australiana, rientra e fronteggia "Campo" che, con un cambio di passo lo sbilancia, senza però batterlo del

tutto. Nel frattempo rientra anche Graeme Bachop che chiude ogni possibile strada all'australiano.

Chiunque ha giocato sa che in situazioni del genere l'istinto prende il sopravvento: sei un pilone, una seconda linea? Testa bassa e via andare. Sei un centro veloce e potente? Punti uno dei due giocatori e tenti di rompere il placcaggio. Sei un'ala agile e scattante? Tenti un cambio di passo repentino per evitare il placcaggio. Sei David Campese? Provi la cosa più inaspettata, più pericolosa e, in fin dei conti, giusta: passo laterale verso il numero 9 Tutto Nero, passaggio all'indietro sopra la spalla destra, senza guardare, per l'accorrente Tim Horan, difesa spiazzata e pallone schiacciato dietro la linea di meta.

Nel tempio di Twickenham, contro i padroni di casa dell'Inghilterra, i Wallabies vinsero il match 16 a 6 e conquistarono la loro prima Webb Ellis Cup. Campese non segnò in finale, ma aveva già lasciato un segno indelebile nella RWC 1991, ricevendo anche il riconoscimento di miglior giocatore del Torneo.

Se Guido Meda fosse stato un commentatore rugbistico nel 1991 avrebbe probabilmente definito quell'azzardo un "passaggio da straccio di licenza", ma si sa, genio e sregolatezza vanno spesso insieme. Se fosse un gesto accuratamente pensato oppure un tentativo disperato andato a buon fine non è dato saperlo, anche se "Campo" più tardi negli anni asserì di aver visto Horan con la coda dell'occhio.

A noi che il gesto fosse premeditato o meno poco importa, quello che conta sono le emozioni che David Ian Campese (il Wallabie di origini italiane) ha fatto vivere e continua a far vivere a tutti gli appassionati di rugby, indipendentemente dalla nazionalità. A volte individualista, audace, presuntuoso almeno quanto talentuoso, polemico, avventato, provocatore: nel nostro cuore, semplicemente un campione.

SHANE WILLIAMS

Il folletto gallese dai piedi di dinamite e dal grande grande cuore.



Nome: Shane Mark

Cognome: Williams

Ruolo: Ala

Edizioni RWC disputate: 2003 - 2007 - 2011

Presenze RWC: 11

Punti RWC: 50

La Coppa del Mondo di Rugby è stata per molti giocatori un'esperienza incredibile: per qualcuno il punto più alto della carriera sportiva, per altri un momento di gloria che si è spento nel giro di pochi mesi. C'è chi l'ha vissuta come una grande delusione, chi la ricorda non senza qualche rimpianto. A Shane Williams la RWC ha cambiato la vita.

2002, vigilia del mondiale 2003 in Australia: Shane Williams è nel giro della

nazionale gallese da un paio di anni lanciato da Graham Henry. Ha già segnato qualche meta (la prima contro l'Italia), ma il fisico non lo aiuta, gli infortuni al bicipite femorale lo fermano a lungo e Steve Hansen non lo tiene in molta considerazione nelle convocazioni per i Dragoni. La frustrazione è forte, la tentazione di mollare ancora di più; ma chi lo conosce non ci crede, la sua dedizione al lavoro e al miglioramento sono sempre state massime, gettare così la spugna non è da lui. E, infatti, decide di darsi un'ultima possibilità: la RWC 2003.

La squadra che andò in Australia non era decisamente fra le favorite, a malapena una outsider: il Six Nations 2003 si era chiuso con il cucchiaino di legno, sembrava poco probabile una campagna mondiale ricca di soddisfazioni. Shane Williams rientrò nella rosa dei convocati, ma come terzo mediano di mischia della squadra.

Nel match di apertura contro il Canada, vinto 41 a 10, il 26enne gallese non era nemmeno in panchina, nella risicata vittoria per 27 a 20 contro Tonga indossò la maglia numero 21, senza però entrare in campo. Il 15 ottobre i Dragoni si presero la rivincita contro l'Italia, superando gli Azzurri 27 a 15 in quel di Canberra, ma ancora una volta Shane non era tra i 22.

2 novembre 2003, Sydney, ultima partita del girone D, Galles e Nuova Zelanda si fronteggiano entrambe sicure della presenza ai quarti di finale. Hansen cambia diversi giocatori nel XV e il piccolo Shane inizia il match con il numero 14: la sua velocità è ben conosciuta dall'allenatore che decide di schierarlo all'ala. Tutti si aspettavano una facile vittoria degli All Blacks, l'ennesima della cavalcata trionfale in un mondiale che li vedeva come favoriti.

Rokocoko marcò la prima meta dopo nemmeno due minuti e la seconda solo 10 più tardi, in risposta alla segnatura di Taylor. Il Galles era vivo e vegeto e stava facendo vedere un rugby davvero spettacolare. Alla mezz'ora i Tutti Neri erano avanti 28 a 10: la strada per i Dragoni si faceva in salita. 33esimo minuto, i giocatori in maglia rossa mantengono un pallone difficile, Gareth Cooper si guarda attorno e vede alla propria sinistra Shane che riceve palla esattamente sulla linea di metà campo. Brad Thorn lo fronteggia, la differenza di mole fra i due giocatori è quantomeno schiacciante, ma il folletto gallese fa esplodere tutta la sua velocità e, prima ancora che la seconda linea neozelandese possa accorgersene, è oltre la linea di difesa degli All Blacks. Muliaina è l'unico dietro, cerca di chiudergli il passo, ma con un altro

splendido cambio di direzione Shane è già più in là lasciando all'estremo solo la possibilità di sfiorargli la maglietta. La sua corsa procede a gran velocità verso sinistra, la difesa kiwi sta rientrando velocemente, evita Richie McCaw, attira su di sé Ali Williams e Leon MacDonald e scarica la palla per l'altra ala Tom Shanklin, il quale [appena prima di essere placcato] passa l'ovale a Sonny Parker che può schiacciare e dare il via alla rimonta gallese. Esattamente 12 minuti dopo succede l'impensabile: i gallesi conducono 34 a 28. La meta del vantaggio? 44esimo, i giocatori in maglia rossa rubano una touche sulla propria linea dei 10 metri. Palla a Ceri Sweeney che, al centro del campo, evita sull'esterno Jerry Collins e rompe il tentativo di placcaggio di Carlos Spencer: di fronte a lui una prateria. Sweeney fissa l'avversario e scarica per il capitano Colin Charvis (autore della terza meta) placcato da dietro da Richie McCaw. L'azione però non si spegne, Sweeney è ancora lì, Charvis lo vede e con un offload mantiene viva la palla. Manca pochissimo alla linea di meta neozelandese, ma dopo 60 metri di corsa gli All Blacks riescono a fermare l'avanzata dei Dragoni. La difesa della Nuova Zelanda è mal disposta, troppi i giocatori sul punto d'incontro: Gareth Cooper se ne accorge e sventaglia verso sinistra per il nuovo entrato Gareth Thomas.

3 contro 2, il giocatore gallese decide di saltare l'uomo e con esso Doug Howlett che prova una difesa disperata. Da là in fondo, vicino alla linea di touche, arriva Shane Williams che afferra la palla e festeggiando entra in area di meta mettendo a referto la segnatura che porta i Dragoni a un insperato vantaggio. Il primo ad abbracciare Shane è proprio Gareth Thomas ed è un'immagine che parla da sola: 191 cm e 103 kg per il centro, 170 cm e 80 kg per la piccola ma agile ala.

Gli All Blacks vinceranno poi il match 53 a 37 e la corsa dei gallesi nell'edizione 2003 della RWC si fermerà ai quarti contro l'Inghilterra, futura vincitrice del Torneo. Anche in questa partita Shane Williams metterà in mostra incredibili doti atletiche e rugbistiche. Da terzo mediano difficilmente schierato diventa quell'ala irrinunciabile, da quel momento al suo ritiro, per qualunque allenatore dei Dragoni.

Negli anni precedenti al 2003 il folletto gallese dai piedi di dinamite e dal cuore qualche taglia più grande rispetto al suo metro e 70 si era sentito dire di tutto: che non era abbastanza grosso, che non era abbastanza forte, che non aveva la taglia e la stazza per giocare a rugby. 87 caps e 58 mete

dopo, Shane ha dimostrato che il rugby non è solo forza fisica e, al contrario di altri, lo ha fatto in un momento in cui il professionismo e l'exasperazione della ricerca della massima prestazione fisica erano già realtà.

Oggi il Galles ha delle ali di grande valore fisico e rugbistico come George North o Alex Cuthbert, ma se vi capitasse di andare a Cardiff, di entrare in uno dei tanti pub a ridosso del Millennium Stadium e di domandare ai tifosi chi, secondo loro, è stata la più grande ala della storia del Galles... La risposta sarà sempre la stessa!

SERGE BLANCO

La sua dedizione, la sua generosità, il suo dare tutto senza risparmiarsi: quando il rugby è come l'amore.



Nome: Serge

Cognome: Blanco

Ruolo: Estremo

Edizioni RWC disputate: 1987 - 1991

Presenze RWC: 9

Punti RWC: 16

Molti di noi appassionati di rugby spesso ci facciamo emozionare dai momenti che solo questo sport sa dare. Momenti non solo sportivi, ma in un certo senso romantici, carichi di tradizione e di pathos. Storie simili a Davide contro Golia, storie di giocatori eccezionali, che, al di là di dimensioni e forza fisica, hanno rapito il cuore dei tifosi di tutto il mondo. Giocatori che hanno

fatto del talento cristallino il loro marchio di fabbrica, anche a discapito di comportamenti che oggi fanno parte della routine di un professionista in qualunque parte del globo terracqueo rugbistico.

Serge Blanco è sicuramente uno di questi giocatori. Nato anagraficamente in Venezuela, cresce rugbisticamente nella splendida Biarritz, dove lavora anche come meccanico in un'azienda aeronautica. Si perché Serge, fin da subito protagonista in campo, indossa per la prima volta la maglia dei Galletti nel 1980, ben prima dell'avvento del professionismo. Erano tempi in cui la preparazione fisica non era sicuramente quella di oggi, dove anche un fumatore incallito come lui poteva fare la differenza in partita per poi finire a bordo campo e accendere la prima sigaretta del secondo pacchetto di giornata.

La prima edizione della RWC, quella del 1987, per molti giocatori dell'emisfero nord era poco più di una vacanza, per qualcuno l'unica possibilità per andare dall'altra parte del mondo, nella terra dei canguri e dei kiwis. Insomma l'importante era esserci, anche se la vittoria finale sembrava una cosa a due tra le nazioni che co-ospitavano il Mondiale, Australia e Nuova Zelanda. 13 giugno 1987, al Concord Oval di Sidney va in scena la semifinale che vede fronteggiarsi i padroni di casa contro la Francia. I Wallabies erano i favoriti, la Francia era arrivata in semifinale dopo aver pareggiato con la Scozia e vinto con Romania e Zimbabwe nella fase a gironi, mentre nei quarti aveva superato per 31 a 14 le Fiji.

La partita, al di là delle previsioni, è combattutissima: alla fine del primo tempo i giocatori in maglia gialla conducono per 9 a 6, due punizioni e un drop per i canguri, meta di Lorieux per i Galletti. Nel secondo tempo altre due mete per parte e si arriva al 21 pari. 76esimo, punizione per i piedi di Lynagh, la palla centra i pali e i tifosi tirano un sospiro di sollievo. Troppo presto però, a 1 minuto dal termine è Camberabero a superare la traversa e riportare in parità i Blues. La tensione è altissima, sia in campo sia fuori; le squadre sono stanche, le truppe cercano le ultime energie per vincere la battaglia.

Tempo ormai scaduto, rimessa laterale per i padroni di casa all'interno dei 22 francesi: Lawton lancia, Cutler recupera, lo stadio a gran voce spinge i propri beniamini alla conquista della finalissima. La palla scappa fuori dal raggruppamento, Nick Farr-Jones la fa propria e in tuffo lancia verso Campese,

tentativo di avanzamento, ma la difesa francese è più veloce e "Campo" non va da nessuna parte. Ancora un paio di passaggi, ma gli australiani non avanzano, l'ovale cade e nasce una ruck furiosa, con moltissimi giocatori di entrambe le formazioni a spingere per contendere quella che probabilmente sarà l'ultima palla giocabile prima della fine del tempo regolamentare.

L'ovale esce, ma dall'altra parte: Pierre Berbizier passa a Blanco che, a sua volta, passa in malo modo a Patrice Laguisquet il quale, però, raccoglie e calcia via lontano, verso i 22 australiani. Arriva ancora Campese che però pasticcia, la palla continua a rimbalzare a terra, dall'altra parte sopraggiunge Lorieux che si scontra con l'ala australiana e rimane a terra. L'ovale però è ancora vivo ed è raccolto proprio dai Galletti che se lo rimpallano con una serie di passaggi che farebbero rabbrivire qualunque purista del "non buttiamo via la palla". Charvet finalmente decide di accelerare ed entra nelle 22 australiane dove viene fermato; Berbizier sventaglia a sinistra, dove la difesa Wallabies sta cercando di riorganizzarsi: Legisquet taglia in diagonale, evita un placcaggio e si infila in mezzo a tre avversari, placcato finisce a terra non prima di essersi liberato del pallone che volteggiava a mezz'aria. Un giocatore australiano lo sfiora, ma non riesce a prenderne il possesso. La palla viene toccata di piede da Laurent Rodriguez che riesce a controllarla e a scorgere lui, Serge Blanco, che riceve il passaggio e quasi da fermo accende il turbo e punta la bandierina.

Erano in tre gli australiani alla sua caccia, la linea di touche a un passo. Una vistosa fasciatura bianca circondava la gamba destra dell'estremo francese, un problema alla coscia che lo tormentava, ma da vero campione non molla. La linea di meta è lì, l'intero corpo è proteso in avanti, sembra quasi che a ogni passo rischi di cadere faccia a terra. Infine il tuffo, la bandierina che salta, la palla che tocca il terreno, proprio lì, in quell'angolo delimitato da due righe bianche che vale più di ogni altro pezzo di terra al mondo per Serge Blanco e tutto il resto della sua squadra.

60 secondi di gioco continuo e ad alta intensità: normalità ai giorni nostri, qualcosa di incredibile nel 1987. E Serge, nonostante le innumerevoli sigarette fumate ogni giorno, era lì, pronto a scattare e segnare la meta che ha fatto impazzire due nazioni: di gioia la Francia, di disperazione l'Australia che già si vedeva ad Auckland a sfidare gli All Blacks per mettere per prima nella

storia il nome sulla Webb Ellis Cup.

Dei 17.768 presenti sulle tribune dello stadio, in 17.745 ammutolirono. Erano solo 23 i tifosi francesi che avevano viaggiato fino agli antipodi per sostenere la propria squadra, e il loro grido si unì a quello dei 15 in campo e dei 6 in panchina, superando con la propria voce, nonostante il numero pressoché ridicolo, la delusione dei supporter di casa.

Michael Lynagh, autore di 16 dei 24 punti dei Wallabies, ricorda l'atmosfera irreale, il silenzio assoluto che regnava nello spogliatoio. Tristezza e sconforto la facevano da padroni e nemmeno i tentativi dell'allenatore Alan Jones di tirare su il morale ottennero qualche effetto. Nemmeno Campese, di solito il più istrione dei suoi, aveva voglia di scherzare o alleggerire la situazione.

La Francia andrà a giocare la finale del primo Mondiale in casa degli implacabili All Blacks. Grazie a una meta di Serge Blanco (che è un grande esempio di coralità, finalizzata dall'abilità e dalla velocità di un vero campione) hanno la possibilità di scrivere un pezzo di storia. I Blues non riusciranno a sovvertire il pronostico e i neozelandesi alzeranno la tanto agognata coppa, ma i Galletti avevano già vinto, solo arrivare in finale era una grandissima conquista.

Avevamo aperto parlando di emozioni, ma anche di romanticismo: se oggi chiedete a Serge Blanco, ora affermato business man e uomo chiave del rugby d'oltralpe, il proprio ricordo più bello della spedizione mondiale francese dell'87, avrete una mezza delusione. No, non si tratta della meta agli australiani, o di quella della finale di Auckland.

A Takapuna, piccola cittadina a nord di Auckland, i francesi avevano il proprio quartier generale all'hotel Mon Desir. Qui, il 21 giugno 1987, il giorno dopo la finalissima, si ritrovarono i giocatori francesi e gli All Blacks accompagnati da mogli e bambini, per festeggiare, mangiare e bere tutti insieme. Questo è il ricordo più forte del Pelè del rugby, questo ciò che più è rimasto nel cuore al francese di origine venezuelana.

Forse non era l'atleta perfetto, forse con il professionismo non sarebbe nemmeno arrivato dove è arrivato, forse le sue abitudini erano poco adatte a un giocatore di livello mondiale; quello che però lo ha reso immortale agli occhi dei tifosi del Biarritz, squadra in cui ha militato dall'inizio alla fine della

carriera, a quelli francesi e a tutti gli appassionati di rugby è il suo cuore, la sua dedizione, il suo vedere il rugby come generosità, come dare tutto senza risparmiarsi, come ben riassunto nella sua più famosa citazione: "Il Rugby è come l'amore. Devi dare prima di prendere. Quando hai la palla è come fare l'amore. Devi pensare al piacere dell'altro prima che al tuo."

BRIAN O'DRISCOLL

Il "divino" BOD e i suoi "miracoli" alla Coppa del Mondo.



Nome: Brian Gerald

Cognome: O'Driscoll

Ruolo: Centro

Edizioni RWC disputate: 1999 - 2003 - 2007 - 2011

Presenze RWC: 17

Punti RWC: 41

Ci sono nazioni in cui il rugby è più di un semplice sport, è più di una semplice passione, a volte travalica anche i confini del fanatismo arrivando a essere considerato una religione. Non vorremmo sembrare blasfemi, ma nell'isola di smeraldo lo sport della palla ovale è talmente amato e seguito da assumere dei connotati quasi religiosi. E come tutte le fedi, anche il rito pagano del rugby ha i suoi dei. BOD (che non a caso rievoca GOD, Dio) sta per Brian

O'Driscoll, "il divino" (celebre il detto: "In BOD we trust"...), Brian O'Driscoll ha partecipato a ben quattro edizioni della Rugby World Cup segnando sempre almeno una meta, collezionando ben 17 presenze e 41 punti. Uno dei momenti più memorabili per il secondo centro irlandese è avvenuto durante l'edizione 2003 della rassegna iridata. Brian aveva già preso parte all'edizione 1999: 3 presenze (più un ingresso dalla panchina) e 1 meta, la sua prima mondiale, quella marcata proprio al Lansdowne Road di Dublino, agli Stati Uniti.

Primo novembre 2003, Melbourne, Telstra Dome, nello splendido stadio coperto si scontrano per la testa del girone A l'Australia padrona di casa e l'Irlanda, già matematicamente sicura del passaggio ai quarti di finale. I Tutti Verdi, infatti, avevano battuto nel girone eliminatorio, con punteggio ampio, la Romania e la Namibia e, con un risicato 16 a 15, l'Argentina (avversaria diretta per il passaggio del turno), ma O'Driscoll non aveva ancora segnato alcuna marcatura.

Alla fine del primo tempo, frazione davvero molto combattuta, i Wallabies guidano il match 11 a 6. I giocatori in maglia verde però non intendono mollare, e dopo aver subito altri 3 punti, si lanciano alla riscossa.

Fino a quel momento gli australiani avevano fatto buon uso della nuova regola che rendeva più semplice la rimessa veloce dalla touche, quando, al 48esimo, Joe Roff si lasciò scivolare l'ovale dalle mani commettendo un "in avanti" proprio dentro le proprie 22. Mischia resettata due volte, alla fine il pallone esce e gli irlandesi muovono l'ovale verso sinistra. Prima fase in mezzo ai pali, circa 10 metri dalla linea di meta, Wallabies pronti a difendere. Stringer muove velocemente la palla per l'accorrente John Kelly, che viene prontamente placcato da George Gregan. Un attimo prima che le braccia del mediano australiano si chiudano su Kelly, quest'ultimo riesce a scaricare il pallone ancora verso sinistra per Brian O'Driscoll.

Non più di due metri dalla linea di touche, BOD accelera, punta la bandierina e cerca quel fazzoletto di terra dove può schiacciare evitando la difesa avversaria. Sailor si tuffa, ma riesce solo a sfiorare le gambe del centro irlandese. La finestra si stringe, pochi centimetri dalla linea laterale, un paio di metri da quella, tanto agognata, di meta. Il corpo di Brian è proteso in avanti, con il peso tutto spostato all'interno. Sailor è ormai saltato, Elton Flatley tenta di portare il placcaggio, con subito dietro un accorrente George Smith. Flatley

impatta su O'Driscoll, ma lo fa con un secondo di ritardo e non riesce a imprimere forza al placcaggio. Il tentativo di fermarlo si fa comunque sentire, il corpo del centro australiano cade fuori dal campo, il suo sguardo diritto sul pallone. Il numero 13 irlandese non si scompone, non alza nemmeno gli occhi che rimangono implacabilmente puntati su quell'obiettivo che si trova ormai a pochi centimetri. BOD "decolla" verso la linea laterale. Un secondo che dura un'eternità per tutti, irlandesi e australiani, poi il volo finisce. O'Driscoll tocca terra, la bandierina colpita sbatte al suolo, l'arbitro O'Brien chiede l'aiuto del giudice al video. L'attesa non dura molto, non ci sono dubbi, è meta! Una meta fondamentale che sembrava impossibile, che per BOD arriva dopo quasi 7 mesi di digiuno. Infatti l'ultima segnatura risaliva a febbraio, durante il 6 Nazioni, contro l'Italia. O'Gara trasforma, il punteggio è di 14 a 13 per i padroni di casa.

Se il campione si vede nei momenti difficili, in una partita come questa, uno con Brian O'Driscoll non può certo accontentarsi.

67esimo minuto, Flatley ha già allungato con un calcio di punizione, 17 a 13 per i Wallabies. Paul O'Connell entra in sfondamento nelle 22 avversarie. Stringer raccoglie la palla dalla ruck e apre velocemente verso destra, il passaggio però non arriva a O'Gara, l'ovale rimbalza sull'erba e viene prontamente raccolto da Brian che alza un secondo la testa, controlla la difesa e la posizione rispetto ai pali, si gira repentinamente e fa partire un drop kick da posizione centrale, appena fuori dalle 22. Il calcio non è sicuramente tra i più belli, ma il braccio dell'arbitro si alza verso il cielo e soffia nel fischietto: il drop c'è, l'Irlanda anche. Poco più di 10 minuti alla fine del match e la nazionale del trifoglio è sotto solo di un punto (17-16).

La partita finirà su questo punteggio, con entrambe le squadre che superano la fase a gironi e accedono ai quarti, l'Australia con il primo posto nel girone A, l'Irlanda con una maggiore confidenza e con la consapevolezza di aver ritrovato un campione, proprio quando ne aveva più bisogno.

Ancora una volta l'Irlanda non supererà lo scoglio dei quarti, la sua corsa verrà bloccata dalla Francia, che vincerà per 43 a 21. A nulla varranno le due mete di BOD contro i Galletti.

Una volta conclusa l'edizione 2003 dei Mondiali, con il ritiro di Keith Woods, Brian O'Driscoll si guadagnerà i gradi di capitano che manterrà fino al ritiro

nel 2014. Durante la carriera BOD ha collezionato 133 presenze con 245 punti per l'Irlanda, 188 caps e 311 punti con la maglia del Leinster, 6 presenze con 5 punti con i British & Irish Lions.

I riconoscimenti sono innumerevoli: nominato per 3 volte all'IRB World Player of the Year, per 3 volte vincitore del premio come miglior giocatore del Six Nations, giocatore irlandese con il maggior numero di caps, miglior realizzatore di mete di sempre del Six Nations, 4 Celtic Cup, 3 Heineken Cup, nominato capitano dei Lions e chi più ne ha più ne metta.

Un giocatore che unisce grandi doti difensive (micidiale placcatore) a capacità offensive fuori dal comune, con gambe elettriche, in grado di cambi di direzione istantanei, di leggere le difese e inventare linee di corsa imprevedibili. Se la divinità in tutte le religioni è considerata il concentrato di tutte le virtù, nessuno più di BOD può essere considerato il legittimo titolare del divino scranno ovale sovrastato dal trifoglio.

GAVIN HASTINGS

Un fatale errore che non offusca la carriera e la gloria di un grande giocatore che rimarrà per sempre nel cuore degli scozzesi e non solo.



Nome: Andrew Gavin

Cognome: Hastings

Ruolo: Estremo

Edizioni RWC disputate: 1987 - 1991 - 1995

Presenze RWC: 13

Punti RWC: 227

Scozia-Inghilterra non è mai un match normale: anni, secoli di rivalità entrano in campo insieme ai 30 giocatori. Figuratevi se si gioca a Murrayfield. Figuratevi se è la semifinale di un Mondiale.

54° minuto della prima semifinale della RWC 1991, l'Inghilterra conduce

9 a 6 sui padroni di casa, ruck confusa in mezzo al campo, appena dentro i 22 inglesi, l'arbitro fischia e concede una punizione. Un rigore a porta vuota. Sulla palla un attimo di indecisione, Gavin Hastings aveva appena subito un brutto placcaggio da Mike Skinner, ma decide comunque di calciare la punizione. I 15 in maglia bianca sono pronti a recuperare il pallone e ripartire da centrocampo, Murrayfield canta a squarciagola "Flowers of Scotland", mentre l'infallibile estremo posiziona la palla per una punizione il cui esito sembra già scritto.

Lo stadio si quietava, parte la rincorsa, l'impatto con il pallone produce un suono strano, la parabola c'è, ma l'ovale finisce incredibilmente a lato. Impossibile dire cosa passò nella mente di tutti i presenti allo stadio in quel momento, o quantomeno non riportabile in uno spazio non vietato ai minori. La partita finì così, senza mete e con un'immensa tristezza nel cuore degli scozzesi, in primis in quello di Gavin Hastings che tante gioie aveva regalato ai tifosi del cardo, a partire dal Grande Slam dell'anno precedente.

Quella semifinale è stata il momento più alto della storia della Scozia nella RWC e quell'errore resterà negli annali. Tuttavia la carriera di "Big Gav" nelle rassegne iridate parla soprattutto di successi che non vengono oscurati da quella "pecca". 227 punti realizzati in tre edizioni, secondo solo a Wilkinson, con 13 presenze e 9 mete. Hastings è e sempre rimarrà nel cuore degli scozzesi.

Un eroe di quel rugby preprofessionistico; quello che, dismessi pantaloncini e scarpini, i guerrieri che scendevano in campo per difendere l'onore di una nazione fiera e orgogliosa tornavano al proprio lavoro quotidiano. Un eroe romantico, capace, come tutti gli eroi, di rialzarsi dopo una bruciante delusione e continuare a combattere, fiero e orgoglioso come tutti gli scozzesi.

VICTOR MATFIELD

Il prototipo dell'atleta veloce ed esplosivo, da 12 anni l'incubo dei tallonatori di tutto il mondo.



Nome: Victor

Cognome: Matfield

Ruolo: Seconda Linea

Edizioni RWC disputate: 2003 – 2007 – 2011

Presenze RWC: 14

Punti RWC: 0

20 ottobre, finale della RWC 2007, il Sudafrica affronta l'Inghilterra che vuole difendere il titolo. Primo calcio di spostamento degli Springboks, prima touche per gli inglesi, primo pallone rubato da Matfield; così, giusto per chiarire le gerarchie in campo. Alla fine del match le touche rubate dal sudafricano saranno ben 7, valendogli ancora una volta la fama di incredibile

guastatore delle rimesse avversarie e soprattutto il titolo di Man of the Match della finale. Se il Barone Rosso era definito "il terrore dei cieli" durante la Grande Guerra, allo Stade de France Victor Matfield dimostrò di avere la stoffa necessaria per meritarsi tale soprannome lasciando nel più totale sconforto i vari Kay, Shaw, Easter e tutto il resto del pack albionico durante le rimesse laterali.

Lo Springbok è un animale elegante, agile, scattante: l'highlander Matfield è il prototipo dell'atleta veloce ed esplosivo, doti che lo hanno reso l'incubo dei tallonatori di tutto il mondo negli ultimi 12 anni.

Victor non mise a tabellino un singolo punto durante la campagna mondiale del 2007. Per essere precisi la sua ultima segnatura, prima dei mondiali, è datata 2004. Si è dovuto attendere il 2009 prima di poter mettere a referto suoi punti per la causa degli Springboks, ma questo non limita in nessun modo l'immenso apporto al team verdeoro.

Tre edizioni della RWC sono tante per qualunque giocatore, ma non per Victor: dopo 2 anni di ritiro è tornato in campo e si sta preparando per la quarta campagna mondiale. Durante l'ultima spedizione europea di novembre è infatti diventato il più anziano capitano degli Springboks a 37 anni e 202 giorni.

I numeri 2 avversari sono avvisati!

BRIAN LIMA

"Il Chiropratico" giocatore instancabile, placcatore indefesso che ha vestito la maglia di Samoa per ben 5 edizioni della Coppa del Mondo.



Nome: Brian Pala

Cognome: Lima

Ruolo: Centro/Ala

Edizioni RWC disputate: 1991 - 1995 - 1999 - 2003 - 2007

Presenze RWC: 18

Punti RWC: 48

Abbiamo parlato di giocatori che hanno fatto la storia della RWC e delle proprie nazionali partecipando alla Coppa del Mondo per due, tre, qualcuno anche 4 volte. Brian Lima, "il Chiropratico" ha vestito la maglia samoana per ben 5 edizioni della massima competizione, un record assoluto.

Esordisce, appena diciottenne, con la livrea degli isolani contro Tonga nel

1990 e l'anno successivo è uno dei membri della spedizione che parte alla volta dell'emisfero nord per la seconda edizione del mondiale. Diciannovenne, è il più giovane giocatore del Torneo, ma questo non gli impedisce di essere in campo il giorno della famosa partita in cui i samoani batterono il Galles, proprio a Cardiff, per 16 a 13. Grazie a questa vittoria Samoa arrivò ai quarti di finale reclamando il proprio posto sul palcoscenico internazionale.

Brian Lima partecipò anche alla spedizione del 1995 durante la quale fu bissato l'approdo ai quarti, proprio a spese degli Azzurri, in un match che ancora oggi è difficile dimenticare. In quella partita segnò due mete, ma di nuovo i sogni samoani s'infransero fermati dal Sudafrica che sarebbe poi diventato campione del mondo.

Nel 1999 il Galles non riuscì a pareggiare il conto e venne fermato da Samoa 38 a 31 in un Millennium Stadium fresco d'inaugurazione. Lima non mise a segno nessun punto durante il match, ma i suoi placcaggi si fecero sentire, eccome. La speranza di approdare al terzo quarto di finale consecutivo era fortissima; è risaputo che "il Chiropratico" fosse un lavoratore instancabile, mai soddisfatto e perennemente intenzionato a migliorare. Tra gli isolani e il loro obiettivo si frapposero però gli scozzesi che vinsero 35 a 20 sul campo amico di Murrayfield qualificandosi così alla fase successiva.

Non andò meglio nel 2003. Samoa fu fermata nella fase a gironi; determinante fu la sconfitta subita dai futuri campioni del mondo, gli inglesi. Nel match del tutto per tutto si trovarono di fronte i fortissimi Springboks. Brian mise in mostra tutta la sua tenacia giocando una partita di sostanza e sacrificio. Poco conta il 60 a 10 finale a favore dei verdeoro, l'immagine che è rimasta nella mente a tutti gli appassionati di rugby è quella di Lima. Beh, a essere sinceri, anche quella di Derick Hougard, ma lui fu solo il comprimario (o la vittima)...

"Il Chiropratico" abbiamo detto. No, niente a che fare con la sua preparazione o la sua professione. Il simpatico nomignolo gli venne affibbiato per le incredibili doti di placcatore: "una volta che Brian Lima ti ha toccato – si diceva – le tue ossa non saranno più esattamente dov'erano prima"; Hougard, Mirco Bergamasco e

moltissimi altri possono confermarlo.

61° minuto al Suncorp Stadium di Brisbane, i Boks sono già in vantaggio per 34 a 10 e continuano a premere. Maul avanzante a pochi metri dalla linea di metà campo, il raggruppamento crolla e CR White accorda la punizione. Joost van der Westhuizen non si fa pregare e batte velocemente, guadagna qualche metro e poi, mezzo bloccato, scarica la palla al mediano di apertura, Derick Hougard. Il passaggio non è dei migliori, il numero 10 sudafricano è costretto a saltare per prendere l'ovale, mostrando il fianco. Chiunque ha giocato sa che quella è la situazione che tutti vorrebbero trovare, ma in cui nessuno vorrebbe essere.

La telecamera segue il giocatore che sta cercando di controllare la palla verso destra, ma un secondo dopo nell'immagine rimane solo il pallone che galleggia a mezz'aria come quando Willy Coyote manca per l'ennesima volta Beep Beep. Brian Lima però non ha mancato l'avversario, anzi, l'ha colpito forte e bene.

I telecronisti, i 50mila allo stadio e i milioni di spettatori davanti alla tv si lasciano sfuggire all'unisono un grido, impossibile non immedesimarsi nel povero Hougard che rimane a terra per i successivi 5 minuti prima di riuscire a rialzarsi e riprendere a giocare. Una gran fibra, non c'è che dire.

Brian Lima ha concluso la sua carriera internazionale proprio ai mondiali, nel 2007, nel match che vide Samoa superata 44 a 22 dall'Inghilterra. "Il Chiropratico" aveva la bellezza di 35 anni suonati; un po' attempato, certo, ma questo non gli impedì di farsi sentire, ancora una volta, con un placcaggio devastante (ma alto) ai danni di Sir Jonny Wilkinson. L'arbitro vide e fischiò, ma fu clemente non estraendo un cartellino che avrebbe macchiato l'ultimo match (con la maglia di Samoa) di un giocatore che nella lunga carriera aveva sempre dato tutto per la sua Nazionale.

Una volta ritirato Brian è tornato nella sua Apia, dove da piccolo si allenava a placcare i compagni giocando a rugby con dei bastoncini vista la penuria di palloni. Qui ha aperto un autonoleggio e cresce i tre figli.

Una tranquillità macchiata però da una serie di vicissitudini giudiziarie che l'hanno visto accusato e dichiarato colpevole di percosse alla moglie. Un

epilogo triste per un uomo che nei suoi ruggenti anni da giocatore e placcatore indefesso aveva fatto del gioco duro, ma fondamentalmente corretto, il proprio marchio di fabbrica.

TAKUDZWA NGWENYA

La prodezza della giovane ala Eagles, originaria dello Zimbabwe, che alla RWC 2007 sorprese Habana segnando la miglior meta del Torneo.



Nome: Takudzwa

Cognome: Ngwenya

Ruolo: Ala

Edizioni RWC disputate: 2007 - 2011

Presenze RWC: 7

Punti RWC: 10

Il rugby è uno sport dove, a differenza di altri, il più forte quasi sempre vince. Possono succedere tante cose, certo, ma la stragrande maggioranza delle volte la compagine più preparata e favorita trionfa. Questa sacrosanta verità, però, non ha mai impedito alle squadre consapevoli di essere

tecnicamente inferiori, un gradino sotto, di giocare al massimo delle proprie possibilità. Anzi, in qualche caso ne sono usciti degli exploit che rimarranno nella memoria di tutti gli appassionati.

RWC 2007, il 30 settembre a Montpellier si disputa l'ultimo match del girone A tra il Sudafrica, ormai certo del passaggio al turno successivo, e gli Stati Uniti, che invece non avevano vinto nemmeno uno dei 3 incontri precedenti. Una partita senza storia, con gli Springboks assolutamente favoriti.

Al 37esimo minuto le aspettative sono totalmente rispettate, con i sudafricani in vantaggio per 24 a 3 e a pochi metri dal segnare l'ennesima marcatura. Proprio sul più bello però Todd Clever, giocatore simbolo degli Eagles, intercetta un lungo passaggio a 5 metri dalla linea di meta americana e scatta in avanti. La difesa verdeoro rientra e si chiude su di lui, ma la terza linea guadagna oltre trenta metri accentrando prima di scaricare il pallone che finisce nelle mani della seconda linea Alec Parker e subito dopo in quelle dell'apertura Mike Hercus che, con una lunga sventagliata, riesce a far arrivare l'ovale dalla parte opposta del campo rispetto a dove era iniziata l'azione. Ad agguantare il pallone una giovane ala originaria dello Zimbabwe dal nome quasi impronunciabile, Takudzwa Ngwenya.

Di fronte a lui rimane un solo giocatore, ma di sicuro proprio quello che non ci si vorrebbe trovare davanti in una situazione così: Bryan Habana, in quel momento considerato il rugbista più veloce in attività. Il suo nome difetta di vocali, ma di certo al nostro beniamino non mancano intraprendenza e gambe. Invece di calciare o cercare il sostegno Takudzwa punta Habana, lo fa rallentare quel tanto che basta per poi accelerare e, metro dopo metro, passarlo all'esterno in velocità pura. L'incredulità da parte di tutti, giocatori, spettatori, commentatori, probabilmente anche di Habana e di Ngwenya stesso, si trasforma in gioia per il team e i supporter americani, che segnano così una meta ai futuri campioni del mondo.

La partita finì 64 a 15 per gli Springboks, ma la meta di Ngwenya fu eletta la migliore del Torneo ed è entrata di diritto tra i momenti più belli di tutte le edizioni della RWC.

NICKY LITTLE

4 partecipazioni alla Coppa del Mondo, 14 presenze e il record di punti segnati (ben 125) di tutte le isole del Pacifico.



Nome: Nick Tyrone

Cognome: Little

Ruolo: Apertura

Edizioni RWC disputate: 1999 – 2003 – 2007 – 2011

Presenze RWC: 14

Punti RWC: 125

Nemmeno un milione di residenti. Tanti (o pochi) sono le persone che abitano nelle Isole Fiji, questo piccolo e semi sperduto arcipelago del Pacifico. Pochi abitanti certo, ma una produzione di giocatori di alto livello che ha pochi pari nel resto del mondo, forse solo in Galles.

Tra i più importanti della storia della nazionale figiana c'è sicuramente Nicky Little. Nato a Tokoroa nel '76, Nicky può vantare una famiglia di grande tradizione rugbistica: il cugino è infatti il centro degli All Black Walter Little.

Nicky esordisce con la maglia bianca delle Fiji a 19 anni, nel 1996 a Pretoria contro il Sudafrica, e mette subito in mostra doti interessanti. Non è un figiano purosangue (la madre è neozelandese non maori), e più volte questo gli viene fatto pesare, però non si fa abbattere da nessun avversario, in campo o fuori, e continua a macinare presenze e risultati.

Little raggiunge il punto più alto della sua carriera nel 2007, proprio durante la RWC. Nei primi due match i "Flying Fijians" superano di misura i giapponesi di Kirwan e con un punteggio più largo il Canada, mentre perdono pesantemente contro l'Australia. Little segna 24 punti nelle due partite iniziali, mentre viene tenuto a riposo in quello con i Wallabies. Il Galles capitanato da Gareth Edwards compie un percorso praticamente identico, anche se con punteggi molto più ampi.

12 settembre, Stade de la Beaujoire, Nantes, più di 37mila spettatori sugli spalti sono pronti ad assistere alla sfida tra le due nazionali che si giocano in uno scontro diretto l'accesso ai quarti di finale: il terzo per i Dragoni, il primo per gli isolani.

Entrata in campo, inni, pronti, via e i figiani fanno vedere i sorci verdi ai gallesi: nella partita che segna il centesimo caps per il capitano Gareth Edwards, primo gallese di sempre a raggiungere questo traguardo. I Dragoni si trovano sotto per 25 a 3 dopo soli 12 minuti. Alla fine del primo tempo Popham riesce a schiacciare in meta e accorciare le distanze, con i figiani che finiscono in 14 per l'ammonizione di Qera.

Il secondo tempo inizia con i figiani ancora in cattedra nonostante l'uomo in meno. Una difesa molto fisica, asfissiante, che non consente ai gallesi di sfruttare la superiorità numerica. Finalmente i giocatori in maglia rossa riescono a sfruttare un contrattacco ed è Shane Williams, dopo 60 metri di corsa, tre placcaggi evitati e un tuffo spettacolare, a dare il via al recupero dei Dragoni.

Nell'ordine Thomas, Jones e Martyn Williams segnano le altre 3 mete che trascinano i britannici a condurre per 31 a 34. I figiani però non ci stanno e a 4 minuti dalla fine trovano la quarta e decisiva marcatura. Little ancora

una volta non sbaglia, porta a 18 i propri punti in questo match e le Fiji, per la prima volta nella storia, ai quarti di finale della RWC.

Poco prima dei festeggiamenti però Nicky si infortuna a un ginocchio ed è costretto a uscire in barella. Nulla di rotto, diranno i medici, ma il quarto di finale conquistato in buona parte anche per i suoi punti al piede rimase un miraggio per l'apertura figiana.

Il numero 10 prese parte anche alla spedizione 2011 in Nuova Zelanda, nella quale la sua Nazionale non supererà la fase a gironi.

Il suo ruolino registra la partecipazione a ben 4 edizioni della Coppa del Mondo, con 14 presenze e ben 125 punti messi a referto, record non solo figiano ma di tutte le isole del Pacifico.

CITTÀ E STADI

L'ottava edizione della Rugby World Cup – England 2015 sarà ospitata da 11 città: Londra, Birmingham, Brighton, Cardiff, Exeter, Gloucester, Leeds, Leicester, Manchester, Milton Keynes e Newcastle e in 13 arene (3 quelle della Capitale che faranno da teatro alla competizione).

Questo è un piccolo vademecum alle “mete” della RWC che ha la pretesa di rappresentare un'autentica esortazione a scoprire il Paese a cui il nostro sport deve i natali.

Un incoraggiamento e uno stimolo a fare della trasferta per assistere ai match della Massima Competizione ovale un'occasione per conoscere un paese incantevole, ricco di suggestioni e molto ospitale. Tornati a casa, a nessuno potrà sfuggire perché il rugby è nato in Inghilterra.

LE FANZONES

In ogni città toccata dal Torneo (oltre che in quella di Rugby) saranno allestite delle Fanzones, aree super attrezzate per accogliere al meglio appassionati e tifosi. Ogni Fanzona avrà le sue peculiarità, secondo le tipicità del territorio. Vi si svolgeranno eventi e attività di animazione (musica e giochi), si potrà acquistare il merchandising ufficiale, mangiare e, c'è da scommetterci, scorreranno fiumi di birra. [Per saperne di più.](#)



LONDRA



“Londra è il più grande agglomerato di vita umana – il più completo compendio del mondo”

Henry James

Il nostro viaggio attraverso le città che ospiteranno la prossima edizione della Coppa del Mondo parte da qui, proprio dalla capitale: Londra.

Per riuscire a descriverla rendendo le sue atmosfere, ci vorrebbero svariati volumi. Ogni capitale ha una sua storia e una sua personalità. Londra ha un'identità fortissima che, in qualche modo, è lo specchio della cultura e della civiltà britannica.

Gigantesca, ma ordinata; elegante, ma assolutamente informale; popolare, ma sempre dignitosa; avveniristica, ma piena di tradizione; frenetica, ma a misura d'uomo... Sembra un cliché, ma è vero: difficile trovare una carta per terra, difficile che un autobus arrivi in ritardo. La terza piazza finanziaria del mondo, dopo New York e Tokyo, e la prima d'Europa per Prodotto Interno

Lordo, è una città multietnica, cosmopolita, socievole, spartana e familiare. Londra è una città interessantissima e divertentissima: è la sintesi perfetta fra progresso e tradizione!

Per inquadrarla partiamo da qualche dato di geopolitica: è situata nel sud-est del Regno Unito, conta circa 8.300.000 abitanti (che diventano oltre 14 milioni se si considera l'intera area metropolitana che si estende per decine di chilometri sino all'estuario del Tamigi) detenendo il record di metropoli più popolosa d'Europa, con una superficie di circa 1.580 km², è anche la più grande dell'Unione.

Ma non c'è da scoraggiarsi, spostarsi da nord a sud e da est a ovest, coprendo lunghissime distanze con sorprendente rapidità, è facilissimo. Il nostro consiglio è: tenere sempre a portata di mano la piantina della metropolitana, così è impossibile perdersi! Pur essendo gigantesca Londra è razionalissima. Unica nota non positiva i prezzi, è una città decisamente costosa.

Metropolitana e autobus sono il modo migliore per muoversi in città, ma i biglietti sono davvero cari. La London Underground, più familiarmente The Tube, è la rete metropolitana più antica del mondo (inaugurata nel 1863) e collega la città in lungo e in largo (è, infatti, la più estesa d'Europa, circa 460 km divisi in 6 zone). Il prezzo del ticket cambia a seconda del tragitto, della tipologia di biglietto e dell'orario (peak e off peak; nella fascia peak, dall'apertura delle stazioni fino alle 9:30 e dalle 16 alle 19, i costi sono più alti). Per una corsa singola, ovviamente, il prezzo è maggiore rispetto a quello di un abbonamento. Sugeriamo senz'altro di acquistare una travelcard (l'abbonamento giornaliero o settimanale in caso di permanenze pre o post weekend). La Oyster Card è una carta magnetica, un biglietto elettronico “all-inclusive” che permette di viaggiare in metropolitana, in bus, in tram, sui treni DLR (Docklands Light Railway) e su quelli di superficie, sui servizi della National Rail.

Il [London Pass](#) con Oyster Travelcard disponibile per periodi fissi (1, 2, 3, 6 o 10 giorni consecutivi), è una carta che, oltre a consentire l'accesso (senza fare la coda) a oltre 60 attrazioni turistiche, garantisce sconti su tutti i mezzi pubblici (metropolitana, bus, treni di superficie e DLR) a ogni ora e in qualsiasi giorno della settimana.

Muoversi in taxi potrebbe essere veloce e conveniente (le tariffe sono più

basse che in Italia e le macchine portano fino a 5 persone). Per fermare un cab basta alzare una mano quando il segnale giallo (For hire) è illuminato.



“Quando penso a questa grande città divisa in tante parti e quartieri la considero come un complesso composto di diverse nazioni differenti per costumi, maniere e interessi...”

Joseph Addison

Londra è una città estesa. Primo centro industrializzato del mondo, oggi è una delle metropoli più grandi e popolate d'Europa. Vivacissima e creativa, non ha mai smesso di svilupparsi e, al contrario di molte capitali del Vecchio Continente, ha saputo crescere preservandosi dal degrado che tipicamente colpisce i grandi centri urbani. Londra ha tante anime, ma un solo cuore. Dopo le terribili ferite causate dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, la città ha saputo rispondere prontamente approntando provvedimenti eccezionali che hanno portato alla rapida ricostruzione e a

cambiamenti razionali. Un radicale miglioramento dei trasporti, un più corretto uso del suolo, un'intelligente localizzazione di popolazione e industria. A nessuno sfuggirà che per i londinesi, ma questo vale per tutti i cittadini del Regno Unito, il bene pubblico vale più di quello privato. Come dire, tante anime un solo cuore, appunto. Visitare Londra è un'esperienza indimenticabile e al di là delle sue attrazioni culturali e turistiche, per molti aspetti, assai educativa. Di certo, una volta arrivati all'ombra di Westminster, capirete perché, presto o tardi, avrete voglia di tornarci. Difficile suggerire un itinerario, più semplice incuriosire con qualche spunto.

Il primo impianto, cinto da mura, quello fondato dai romani nel 43 d.C. si è sempre più allargato; nel corso dei secoli i villaggi che circondavano la città sono stati via via inglobati. Una crescita che viaggia di pari passo con la storia e con l'incedere del progresso. Mai vinta, la città è sopravvissuta a pestilenze, incendi e guerre. Divisa in due dal Tamigi, la Greater London si compone oggi di 33 distretti (boroughs) ciascuno dei quali ha la sua precisa identità e autonomia (provvede alla raccolta delle tasse e ai servizi locali) e ha un membro in Parlamento. Tante città in una sola. I boroughs centrali sono sette: City of London, Westminster, Kensington and Chelsea, Hammer-smith and Fullham, Hackney e Islington a nord del fiume; Southwark, a sud.

City of London, o più semplicemente City, qui nasce il primo impianto urbano della città. Praticamente rasa al suolo dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale e grande poco più di un miglio quadrato (da qui Square Mile) custodisce ancora i resti romani del London Wall. È il cuore pulsante dell'economia britannica e non solo. Partiamo dallo Strand che segna il confine tra Westminster e la City, come dire fra la Londra della politica e quella della finanza. A delimitarlo il Temple Bar Memorial, il monumento (che sorge proprio al centro della strada) è un inquietante grifone che ha preso il posto del grande arco costruito da Christopher Wren nel XVII secolo. Ai piedi della statua avviene la cerimonia della consegna delle chiavi del Lord Mayor alla Regina. Vi parrà incredibile, ma quando Her Majesty The Queen desidera visitare la City deve chiedere il permesso... Per fortuna, noi comuni mortali possiamo proseguire su Fleet Street, qui per la sua strategica posizione, dal 1702 agli anni '80 del '900, avevano sede alcuni celebri giornali. Ci siamo lasciati alle spalle Temple Bar (che prende il nome da Temple Church, quella

dei Cavalieri Templari) e la straordinaria Londra dickensiana (dove torneremo). Visitate Saint Paul, a sinistra della quale si trova Paternoster Square che ospita un'altra cattedrale (senza alcun intento blasfemo): la London Stock Exchange (la Borsa). Non vi sfuggirà che per accedere alla piazza avete oltrepassato un grande arco (quello sostituito dal Temple Bar Memorial). Una nota di colore, il monumento in pietra di Portland, prima di ritrovare casa allo Square Mile, era stato acquistato da un ricco birraio per abbellire il suo parco... Ora immergetevi nelle atmosfere della City, fra piccoli edifici vittoriani e avveniristici grattacieli. E non stupitevi se elegantissimi gentiluomini con il cappotto di cachemire fanno la coda in un uno dei tanti fast food o addentano disinvoltamente un tramezzino per strada, mentre una sontuosa Land Rover con targa personalizzata varca il cancello di qualche banca d'affari. Siete a Londra!

Westminster. Oggi il borgo si estende ben oltre i confini dell'originario insediamento e del quartiere da cui prende il nome includendo anche: Soho (con i suoi locali), Mayfair (il lusso) e Covent Garden; un tumulto di colori e stimoli. A Westminster troviamo anche le principali attrazioni turistiche e culturali di Londra. Dalla City scendiamo a sud sulle rive del Tamigi. Ed ecco il Big Ben e The Houses of Parliament, più all'interno l'Abbazia di Westminster che, nella loro sontuosa solennità, meritano più di una visita. Buttate uno sguardo anche al numero 10 di Downing Street, la residenza del Primo Ministro (tenendo a mente che la strada non è accessibile per ovvi motivi di sicurezza). Se vi siete alzati di buon'ora potreste fare in tempo ad assistere al cambio della guardia di **Buckingham Palace** (inizia alle 11:30). Residenza dei sovrani dal 1837, The Official Residence of Her Majesty The Queen (alta 24 metri, lunga 108 e profonda 120) si compone di 775 stanze. Le 19 State Rooms (sale di stato), squisitamente arredate e adornate con alcuni dei tesori della Royal Collection (preziosi dipinti di Rembrandt, Rubens, Poussin, Canaletto e sculture del Canova), insieme al lato sud del giardino, alla spettacolare facciata ovest e al famoso lago, ad agosto e settembre sono aperte ai visitatori. Attraversate Green Park e raggiungete Park Lane, vi troverete immersi in uno dei luoghi più sfarzosi del mondo, **Mayfair**. Risalite per St. Audley Street (dove l'auto più modesta a transitare sarà, come minimo, una sfavillante Jaguar) e non lasciatevi confondere dalla presenza di pub in cui si

pranza in due con 27 pound o di take away italiani che servono un espresso per 1 sterlina e 50 cents, di fianco ad antiquari il cui pezzo meno importante costa migliaia di sterline. Siete sempre a Londra! Con una passeggiata di 10 minuti si raggiunge Oxford Street che, da Marble Arch, corre sino alla Regent (15 minuti a piedi) ed eccoci giunti a Piccadilly Street e poi giù verso sud sino all'omonima piazza. Questa è la Londra commerciale e turistica... Siete giunti nel cuore del West End. Da Piccadilly Circus si dipanano: Shaftesbury Street (via dei teatri che conduce a Soho), il proseguimento della Regent che picchia contro Pall Mall (separato da The Mall dalla sede della The Royal Society). Siete a pochi minuti da Trafalgar Square in cui troneggia la colonna alta 30 metri con la statua di Horatio Nelson e dove ha sede la National Gallery alle cui spalle c'è la National Portrait (entrambe assolutamente da visitare). Vi ricordiamo che a Trafalgar Square sarà allestita, dal fine settimana in cui si giocheranno le semifinali sino alla data della finale, una delle Fanzone cittadine. In fondo alla piazza c'è Charing Cross considerato il vero centro di Londra (da cui si definisce la distanza di ogni altra località). Risalite verso nord, passando per Leicester Square (uno dei luoghi della vita notturna), e arrivate sino al Covent Garden. La sua piazza centrale, un antico mercato



coperto, resta l'attrazione principale che, per quanto snaturata conserva il suo fascino con i tanti bar, i negozietti, le bancarelle e gli artisti di strada. Ma il quartiere riserva altre sorprese, nei vicoli secondari ci sono botteghe di enogastronomia, osterie, musei (il London Transport Museum) e la Royal Opera House.

Holborn segna il confine con la City. È l'antico e fascinoso quartiere dove abitava Charles Dickens e dove da ragazzo faceva da fattorino all'avvocato Molloy, qui viveva anche "Pip", il protagonista del suo meraviglioso tredicesimo romanzo "Great Expectations". È anche il distretto legale di Londra. La zona dove sorgono monumenti medievali e istituzioni secolari è la storica sede di tre delle quattro Inns of Court (le centenarie associazioni professionali di avvocati e giudici) la Gray's Inn, la Inner Temple e la Lincoln's Inn (la più antica). Un grande porta separa l'edificio che ospita quest'ultima dai meravigliosi giardini di Lincoln's Inn Fields, la piazza più grande della città. A Holborn si trovano anche la Royal Courts of Justice e due importanti università la London School of Economics and Political Science e il King's College. Non mancate una visita alla bella chiesa St. Mary le Strand. Con le sue stradine, gli avvocati in parrucca e i tanti storici locali (giù al Temple, verso il fiume), questo quartiere rende perfettamente l'idea di come Londra, seppur in costante divenire, sia legata alle sue tradizioni e di come e di quanto queste continuino a influenzare la società e le istituzioni. Non trascurate la possibilità di intrattenervi in uno dei tanti antichi bar e pub (come The George, El Vino e the Punch Tavern che, per quanto rimodernati, meritano una visita). Non lasciatevi sfuggire il Ye Olde Cheshire Cheese, dove resiste il tavolo al quale Dickens era solito sedere. Se siete shopping addicted, tornate verso Piccadilly Circus e infilatevi in Bond Street per perdersi nelle boutique alla moda. Ma non trascurate di visitare Carnaby Street, certo non è più quella di "una volta". Quella malfamata descritta da Dickens, quella della Swinging London e dei Mods... Se siete dei "vecchi nostalgici", per consolarvi, potrete concludere la giornata a **Soho** dove si concentrano teatri, ristoranti e locali, per bere qualcosa o tirare tardi in qualche discoteca. Oppure prendete la metropolitana fino a Knightsbridge ed entrate da Harrods, nel cuore dell'elegante borgo di Kensington. Il grande magazzino più famoso del mondo saprà appagare ogni vostro più bizzarro desiderio.

The Royal Borough of Kensington and Chelsea è il distretto con la più alta densità di popolazione di tutta la Gran Bretagna. L'aggettivo Royal fu conferito dalla regina Vittoria che vi era nata. Kensington Palace dove venne alla luce è stato anche la residenza di Lady Diana. Il borgo è sede di ambasciate e consolati, università e di numerosi musei (Science Museum, il Natural History Museum, il British Army Museum e il Victoria and Albert Museum) e della celeberrima Royal Albert Hall of Arts and Sciences. **Chelsea** (con Belgravia) è il quartiere residenziale più elegante della città e probabilmente uno dei più costosi del mondo. Qui, in King's Road, negli anni Sessanta Mary Quant inventava la minigonna. Oggi vi troviamo i più grandi marchi della moda. Il borgo è caratterizzato da bellissime e bianchissime palazzine ottocentesche, giardini e parchi. Fra questi Holland Park, uno dei più romantici della città. Al centro restano le rovine della seicentesca Holland House (una delle prime residenze della zona) che nell'800 fu ritrovo di personaggi del calibro di Byron, Disraeli, Dickens e Walter Scott. Tutto intorno al parco sorgono bellissime ville. Nel comprensorio del borgo c'è anche **Notting Hill**, delizioso e vivace quartiere residenziale che si sviluppa da Notting Hill Gate fino a Portobello Road. Nella metà del '900 era abitato prevalentemente da immigrati caraibici; da qui il famoso carnevale, nato nel 1966 per "stemperare" le forti tensioni che si erano venute a creare fra i residenti. Oggi è una zona alla moda con eleganti boutique di stilisti emergenti, antiquari, piccoli negozi di chincaglierie e di prodotti enogastronomici, librerie, pub, locali e ristoranti. È piacevolissimo e un'ottima scelta per un caffè, uno spuntino veloce o un brunch e il mercato di Portobello Road, forse il più famoso del mondo, merita una visita. Le sue origini risalgono alla prima metà dell'800 e il suo nome deriva da Puerto Bello (oggi nello stato di Panama) conquistata dai britannici nel 1739.

"Quando un uomo è stanco di Londra, è stanco della vita, perché a Londra si trova tutto ciò che la vita può offrire".

Samuel Johnson

Hammersmith e Fulham a nord del Tamigi. È un distretto pieno di locali frequentati dai giovani londinesi, ma è famoso soprattutto per l'alta densità di stadi. Perché va detto, l'aplomb inglese non impedisce ai sudditi di Sua Maestà - e agli

abitanti della Capitale in particolare – di impazzire per lo sport. A Londra sorgono una decina di impianti destinati al calcio e divenuti mitici. Qui ne troviamo ben tre: Stanford Bridge dove gioca il Chelsea, Craven Cottage casa del Fulham e Loftus Road “tana” del Queens Park Rangers F.C.

Sempre a proposito di sport, su queste sponde del Tamigi si radunano ogni anno migliaia di persone per assistere alla storica regata Oxford-Cambridge: the Boat Race.

Nel borgo hanno sede alcuni colossi multinazionali, come Coca Cola e Walt Disney, oltre al Media Center della BBC al Television Center, di fronte al quale, nel 2008 è stato aperto il più grande centro commerciale d'Europa che conta ben 270 negozi. Mentre l'Hammersmith Apollo è la casa dei grandi concerti.

Southwark si trova a sud del Tamigi. Passeggiate lungo la South Bank, la riva recentemente riqualifica e diventata uno dei quartieri alla moda della capitale inglese. Scoprite i vecchi moli rimessi a nuovo che offrono un ottimo esempio di recupero urbano. Un tempio del design e della modernità dove sorge la Tate Modern Gallery (sull'altra sponda la Tate Britain, casa dei classici; le due strutture, a ingresso libero, sono collegate da un servizio di traghetti a pagamento). Qui sorgevano anche i più importanti teatri cittadini, l'Hope, il Rose e lo shakespeariano Globe. Quest'ultimo, nei pressi del Blackfriars Bridge, è stato fedelmente ricostruito, seppur non nell'esatto luogo dove era situato in epoca elisabettina, e inaugurato nel 1997. Informatevi sugli spettacoli e sui programmi. Per gli amanti del grande scrittore inglese è una tappa d'obbligo. Ma le attrazioni di Southwark non sono finite qui. Ammirate la Oxo Tower, un perfetto esempio di art déco, frutto del genio di Albert Moore e salite sul London Eye che offre una panoramica tutta diversa della città. Se non siete troppo stanchi potreste vedere un bel film nel cinema più grande d'Europa, il BFI IMAX e chiudere la giornata al George Inn, antico pub fondato nel 1676.

Torniamo sulle rive del Tamigi e proseguiamo verso est fino al Tower Bridge, attraversiamo e arriviamo alla Torre di Londra, dove sono custoditi i gioielli della corona. Il borgo è quello di **Tower Helmets**. Abbiamo raggiunto Whitechapel e siamo nel cuore dell'East End, fuori dalle mura cittadine,

all'estremo opposto di Westminster. Il quartiere mutua il suo nome da una piccola cappella bianca dedicata alla Vergine. Nel 1338 divenne una vera e propria chiesa poi distrutta nella Seconda Guerra Mondiale, al suo posto ora sorge un giardino pubblico. Nella seconda metà del XVI secolo il sobborgo iniziò a ingrandirsi e in quanto zona periferica divenne via via sede di birrifici, conerie, mattatoi e fonderie (qui fu coniata la campana del Big Ben). In epoca vittoriana era uno dei quartieri più degradati e malfamati della città. Nei suoi vicoli sordidi e squallidi popolati da malviventi e prostitute, nel 1888, si aggirava Jack the Ripper (Jack lo squartatore) a caccia delle sue vittime. La Whitechapel Art Gallery è l'evoluzione (d'altro canto a Londra tutto è in continuo divenire) del centro culturale fondato alla fine dell'800 da Samuel Barnett, illuminato prete anglicano, e dalla di lui moglie Henrietta. Dal 1901 la galleria – tutt'oggi un modello per l'arte contemporanea e un punto di riferimento per i giovani artisti emergenti – è ospitata in un bel palazzo art nouveau. Ricordiamo anche che il quartiere ha accolto celebri esiliati politici e religiosi. Qui abitavano Giuseppe Mazzini e Karl Marx.



Una menzione anche al **Canary Wharf** (a sud rispetto a Whitechapel, nella vecchia zona portuale di Isle of Dogs), imponente centro direzionale nato negli anni '80, nuovo distretto finanziario che compete con la City.

Ma torniamo verso nord e attraversiamo **Hackney** e **Islington**.

La prima era una zona popolare e malfamata. A partire dagli anni 90 del '900 ha conosciuto uno straordinario cambiamento, con la riunificazione di vecchi edifici industriali. È una zona interessante e un fervente centro artistico e culturale. I quartieri glam di **Hoxton** e **Shoreditch** offrono alcuni fra i locali più trendy di Londra. Il borgo di Hackney conserva la sua identità, caratteristica dei borghi della Londra interna con tipiche case a schiera in stile vittoriano ed edoardiano. Nel borgo di **Islington** si trova la collina di Highgate (che sconfina nell'omonimo borgo e in quello di Camden). È un'altra delle zone più esclusive della città. Clerkenwell anticamente ospitava un monastero, nel '700 diventò una zona residenziale, mentre durante la Rivoluzione Industriale fu sede di manifatture e distillerie. Il dickensiano quartiere (qui *Oliver Twist* viene accompagnato da Dodger Lo Scaltro) era popolato da una importante comunità di immigrati italiani (la **Little Italy** di Londra), oggi offre celebri ristoranti e gastro-pub. Qui troviamo un altro degli stadi cittadini, l'Emirates Stadium, casa dell'Arsenal. Inaugurato nel luglio 2006 è una modernissima struttura che ospita oltre 60.000 spettatori, ma (va detto) la nostalgia per il vecchio e splendido Highbury (la cui facciata art déco è sopravvissuta all'interno di un nuovo complesso residenziale) rimane.

Saliamo ancora un po' più a nord ed eccoci a **Camden**. Questo è un borgo bellissimo e molto vario. Offre un'infinità di cose da fare e da scoprire. Il settecentesco ed elegante quartiere di **Bloomsbury**, dall'anima "colta", con le sue piazze e i suoi giardini. Le targhe blu che segnalano le abitazioni dei personaggi celebri non si contano: da quella di Charles Darwin a quella di Virginia Woolf. E qui hanno sede alcuni uffici istituzionali e molte facoltà della University of London (la Senate House – il centro amministrativo dell'Università – il Birkbeck College, l'University College London, la School of Oriental and African Studies, la Slade School of Fine Art, il Warburg Institute e la Royal Academy of Dramatic Art). Ma il nucleo di Bloomsbury è, senza dubbio, il **British Museum**. Aperto al pubblico il 15 gennaio 1759 in quella che

fu Montagu House, è uno dei musei d'antichità più belli del mondo. Andateci e portate con voi i bambini. Visitarlo (nota bene, l'ingresso è gratuito!) resta, anche per gli adulti un'esperienza che non ci si stanca di ripetere. La collezione è vastissima: reperti di straordinario fascino e rarità (dalle inquietanti e gigantesche sculture assire alle mummie egizie sino alla Stele di Rosetta per poi "perdersi" fra le migliaia di ritrovamenti archeologici). Date un'occhiata anche al programma delle mostre temporanee, c'è sempre qualcosa d'interessante... Prima di uscire dal museo fermatevi ancora un attimo nel cortile centrale, ora coperto da una gigantesca e spettacolare cupola in vetro, ed entrate nelle sale che ospitavano l'antica sede della British Library, dove Karl Marx iniziò i lavori de "Il Capitale".



Puntiamo adesso verso il Regent's Canal e Little Venice che accolgono antiquari, gallerie d'arte e tanti locali. Valutate anche una gita in barca lungo il canale che, partendo da Camden Lock, scorre nel nord di **Camden Town**. Quest'ultima, celebre per la musica underground e la moda che farà tendenza, è una zona pittoresca ricca di mercati e mercatini nati negli anni '70.

L'atmosfera è decisamente cambiata da quando qui suonavano i Clash, ma i ricordi del passato sono vivi nei negozi lungo la strada e nei personaggi che incontrerete. Torniamo ora verso sud dove si trova Regent's Park, un grande e bellissimo parco, che fu zona di caccia di Enrico VIII. Ospita, oltre a roseti meravigliosi e a un lago navigabile, lo Zoo di Londra (nella parte nord). Ed eccoci tornati all'ombra di Westminster, da dove eravamo partiti. Speriamo, in questo lungo brevissimo viaggio attraverso una città straordinaria, di avervi stuzzicato a sufficienza.

A questo punto potreste anche valutare una visita a **Greenwich**, magari in battello. Il villaggio è perfettamente conservato e il meridiano zero ha sempre il suo fascino. Oppure di visitare i **Kew Gardens** (i giardini botanici reali), un meraviglioso complesso di serre e giardini a sud-ovest di Londra tra Richmond upon Thames e Kew.

Una piccola nota letteraria. Abbiamo citato Dickens che, nei suoi "romanzi sociali", descrive una città dai vicoli sordidi e squallidi popolata di miserabili e criminali che vivono negli slums (bassifondi). Ma non basta. Non c'è da stupirsi che Londra abbia ispirato alcuni grandi scrittori e in particolare alcune delle più favolose penne della letteratura classica di genere, soprattutto in epoca vittoriana. Ma non solo, ancora oggi eccita la fantasia di tanti romanzieri. È, praticamente da sempre, una città tentacolare, centro commerciale e finanziario, oltre che politico, giuridico e culturale e ha attirato a sé ogni cosa. Un autentico modello di progresso e modernità, un luogo in cui, rispettando i ruoli, aristocrazia e borghesia si sono integrate per favorire lo sviluppo economico. Una città che ha fatto delle necessità oggettive la sua più straordinaria virtù. Londra è la culla della Rivoluzione Industriale, è una città portuale e da secoli vi confluiscono immigrati dalle campagne e, per via delle Colonie, da ogni parte del mondo. Tuttavia questa commistione di classi sociali e di culture ha dato origine anche a grandi ingiustizie e a fortissimi conflitti sociali. Era e (per certi versi resta) una città misteriosa nelle cui strade si sono consumati alcuni dei più efferati delitti della storia: Sweeney Todd, il barbiere di Fleet Street che alla fine del '700 compì oltre 160 omicidi, Jack the Ripper che a Whitechapel, nell'autunno del 1888, compiva i suoi orribili crimini. Londra è stata, più che teatro, protagonista di decine di straordinarie opere. Stevenson e Stoker ambientano rispettivamente "The

Strange Case of Dr. Jekyll and Mr. Hyde" e "Dracula" in una Londra nebbiosa, sinistra e dal fascino inquietante. Sir Arthur Conan Doyle inventa il mitico e stravagante Sherlock Holmes che non rinuncia a vivere nella popolare Baker Street e risolve i suoi casi fra le eleganti dimore dell'alta società e i quartieri malfamati, facendosi beffe dell'ispettore Lestrade di Scotland Yard. G. K. Chesterton ("quello" di Padre Brown) che nel suo "Il club dei mestieri stravaganti", fa risiedere il geniale Basil Grant, ex giudice al servizio di Sua Maestà che indaga su sordidi delitti irrisolti, in una soffitta di Lambeth. Poi c'è la Londra dell'indiscussa regina del giallo, Agatha Christie, che ha portato ai massimi livelli alcuni stilemi del romanzo di genere targato UK. Nella Capitale ambienta molte delle avventure dei suoi celeberrimi investigatori. Questa è una Londra più moderna, ma in cui i conflitti sociali sono ancora aperti. E poi c'è quella di Ian Fleming che celebra l'efficientissimo Secret Intelligence Service (l'M6) a cui appartiene 007. Solo per citare i più famosi, ma potremmo dilungarci per ore. Cercate quelle atmosfere, non sono mai del tutto tramontate.

Per tornare allo sport, Londra è la città dei 4 templi sportivi. Wimbledon per il tennis, il Lord's Cricket Ground per il cricket, Wembley per il calcio e Twickenham per il rugby; senza contare The Stadium.

Per saperne di più



LONDRA, GLI AEROPORTI

Qualche informazione utile sui 5 scali londinesi e su come raggiungere il centro città.



Heathrow, a ovest, dista 32 km dal centro. Con 190.000 passeggeri al giorno, non solo è lo scalo più importante del Regno Unito, ma gestisce più viaggiatori internazionali di ogni altro aeroporto del mondo. Si snoda in 5 modernissimi terminal. È collegato al centro dall'**Heathrow Express**, un comodissimo treno non stop che porta alla stazione di Paddington in 15 minuti; l'Heathrow Connect, invece, effettua fermate intermedie e impiega circa 25 minuti. In metropolitana: la Piccadilly Line arriva in centro in meno di un'ora. In pullman: da qualunque terminal, o dalla Central Bus Station, gli autobus raggiungono più di 500 destinazioni locali e nazionali. I taxi partono dall'esterno dei terminal. Il tempo di percorrenza per il centro di Londra è di circa un'ora e la tariffa è di 40-70 sterline a seconda della destinazione.

Gatwick si trova 45 km a sud di Londra. Dotato di due terminal (Nord e Sud), è il secondo scalo più grande del Regno Unito. Per raggiungere il centro consigliamo il **Gatwick Express** che parte ogni 15 minuti e in circa mezz'ora arriva a Victoria Station (non effettua fermate intermedie). Il costo del biglietto, sola andata, è di circa 18 sterline per gli adulti e circa 9 per i bambini, ma acquistando online il risparmio è interessante. La **Southern Railway** che ferma anche a East Croydon e Clapham Junction arriva a London Victoria in circa 45 minuti. Il prezzo a corsa può variare da 10 a 17 sterline, ma anche in questo caso il ticketing online riserva ottime offerte. Vi è anche il servizio ferroviario nazionale **National Rail**. I treni partono circa ogni mezz'ora da e per Victoria Station ed effettuano fermate intermedie. La tariffa è in base alla tratta e varia tra le 8 e le 9 sterline. Il Taxi non è certo il mezzo più economico, una corsa dal centro può costare anche più di 90 sterline. La durata del viaggio, naturalmente, dipende dalla destinazione ed è legata alla situazione del traffico. Difficilmente s'impiegherà meno di un'ora e mezza. Vi sono poi due autobus: **National Express Bus** che collega l'aeroporto con il centro di Londra e costa circa 10 sterline; il tempo di percorrenza, sempre traffico permettendo, è stimato in 1 ora e mezza. L'**easyBus**, linea di bus low cost legata alla compagnia aerea, impiega, senza fermate tra l'aeroporto e Londra (Earl's Court/West Brompton), circa 70 minuti con partenze ogni 15. Il biglietto acquistabile online ha un costo davvero basso 2 sterline a corsa.

Stansted è situato a 64 km a nord-est di Londra. È sede di numerose compagnie low cost britanniche e offre principalmente destinazioni europee e mediterranee. Il **Stansted Express** è un treno veloce che collega l'aeroporto con la stazione di Liverpool Street in 45 minuti. Parte ogni 15-30 minuti dalle 5:30 alle 00:30. Il costo è di 18 sterline, 26,80 per l'andata e ritorno. Due compagnie di autobus allacciano Stansted alla stazione di London Victoria: la **National Express** offre un servizio 24 ore su 24 con partenze ogni 15 minuti circa, il viaggio dura 1 ora e mezza/1 ora e 45. Il costo è di 10 sterline, 15 per l'andata e ritorno. I bus **Terravision** partono ogni mezz'ora dalle 7:15 all'1:00 e raggiungono London Victoria in 1 ora e un quarto; il prezzo del biglietto è 9 sterline andata, 14 andata e ritorno. Una corsa in black cab fino o dal centro di Londra può costare circa 75 sterline. Qualora si opti per bus o taxi, va sempre tenuta a mente la variabile traffico.

[Luton](#) a nord-ovest, è a 56 km del centro. Con partenze per più di 90 destinazioni in tutto il mondo è uno degli scali più grandi del Regno Unito e rappresenta un'importante base per voli low cost. Shuttle bus gratuiti (che partono dall'Area di Sosta 1, situata all'esterno del terminal) collegano in soli 10 minuti l'aeroporto alla stazione Luton Airport Parkway. Da qui la [Thameslink](#) garantisce un collegamento diretto, rapido e frequente con la Central London. La [East Midlands Trains](#) porta alla stazione di St Pancras International in circa 20 minuti. La Green Lane 757 offre un servizio di bus 24 ore su 24 che raggiunge Victoria Station in circa 1 ora e 15 minuti. Il biglietto costa 15 sterline a corsa. [EasyBus](#) collega (con fermate intermedie) l'aeroporto e London Victoria Coach Station (da Bay 10 fuori del terminal principale); vi è anche un servizio non-stop per la stazione ferroviaria di Liverpool Street (da Bay 9). Le tariffe online partono da 2 pound sola andata. Una corsa in taxi tra Luton e il centro di Londra costa circa 60 sterline e dura almeno 1 ora.

[London City](#), a est, è l'aeroporto più vicino al centro, da cui dista circa 9,5 km. Inaugurato nel 1987 per servire il distretto finanziario di Londra, si trova nei pressi di Canary Wharf. Gestisce voli a corto raggio verso l'Europa e New York. La Docklands Light Railway collega l'aeroporto alla stazione di Bank (nel cuore della City) in 22 minuti. L'aeroporto si trova in zona 3, dunque poco lontano dal centro. Optare per un black cabs per raggiungere la City of London costa circa 20 sterline, 30 per Victoria o Westminster.

Insomma, gli aeroporti sono comodamente allacciati al centro. Consigliamo di visitare i siti degli scali dove si trovano tutte le informazioni del caso e i link alle compagnie che effettuano i trasporti. Sugeriamo ancora di prenotare i biglietti da casa, il ticketing online riserva sempre sconti molto interessanti.

TWICKENHAM STADIUM

Scopriamo la storia del più grande stadio al mondo dedicato al rugby.



[Twickenham stadium](#)

Capacità: 81.605

Rugby Road, Twickenham, Middlesex

Situato a ovest, nell'omonimo distretto del quartiere di Richmond upon Thames, è il più grande impianto sportivo del Regno Unito dopo quello di Wembley e il più grande stadio dedicato al rugby del mondo.

Sarà teatro di 10 match della Rugby World Cup England 2015: 5 di pool e 5 a eliminazione diretta, incluse la partita inaugurale e la finale. Il 19 settembre alle 20:00 (ora locale) sul suo campo, scenderanno Francia e Italia.

Nel 1907 Billy Williams, membro del RFU Committee, propose l'acquisto di un appezzamento di terreno di 10,25 acri nella località di Twickenham. Il costo dell'operazione è di 5.572 sterline, 12 scellini e sei pence, il tutto per comprare un campo di cavoli (da qui uno dei soprannomi dello stadio, "Billy's Cabbage Patch"). Le perplessità, però, erano tante. Innanzitutto il luogo pareva troppo lontano da Londra e il costo eccessivo. A questo punto entrò in azione William Cail, ex presidente della Federazione e suo tesoriere, che racimolò 6.000 sterline grazie alla vendita di proprietà e all'emissione di obbligazioni. Negli anni subito successivi, altre 10.000 sterline furono impiegate per completare la costruzione dell'impianto. La scelta di Cail si rivelò giusta. Infatti, negli anni precedenti alla realizzazione dello stadio, la RFU aveva guadagnato nella migliore delle giornate 1.940 sterline per un incontro internazionale, mentre nel solo 1924, arrivò a intascare 2.957 nella partita con l'Irlanda, 3.679 in quella con la Francia, 4.465 incontrando il Galles e ben 5.509 in occasione del match giocato con la Scozia.

La realizzazione di "Fortress Twickenham" (altro soprannome dettato dalle 19 vittorie casalinghe consecutive ottenute dalla squadra allenata da Clive Woodward dal 1999 al 2004), dunque, è stata prima di tutto una felice intuizione economica che, ancora oggi, riempie copiosamente le casse della federazione inglese.

Nel 1932 venne poi completata una nuova Tribuna Ovest da cui furono ricavati gli uffici della Federazione, tanto che oggi l'impianto è conosciuto dai locali tifosi come "HQ" (head quarter, quartier generale).

Quattro sono state le finali di Heineken Cup giocate su questo campo (2000 vittoria Northampton sul Munster, 2004 Wasps su Toulouse, 2007 Wasps nel derby con i Tigers e 2011 Leinster su Ulster), mentre ogni anno a Twickenham si giocano le finali di Premiership e, dal 1921, il tradizionale Varsity Match fra le squadre di rugby delle università di Oxford e di Cambridge, partita che si svolge il secondo martedì di dicembre.

Il 2 novembre del 1991 nell'arena si tenne la finale della Coppa del Mondo tra i padroni di casa e l'Australia con quest'ultima che s'impose 12-6. L'impianto fu anche usato per le partite dell'Inghilterra giocate nella pool A dello stesso evento. Twickenham ha ospitato alcuni match del Mondiale gallese del 1999 tra cui le due semifinali. Il 2 maggio scorso ha accolto la finale della Champions Cup fra

Clermont e Toulon vinta da quest'ultima 24 a 18.

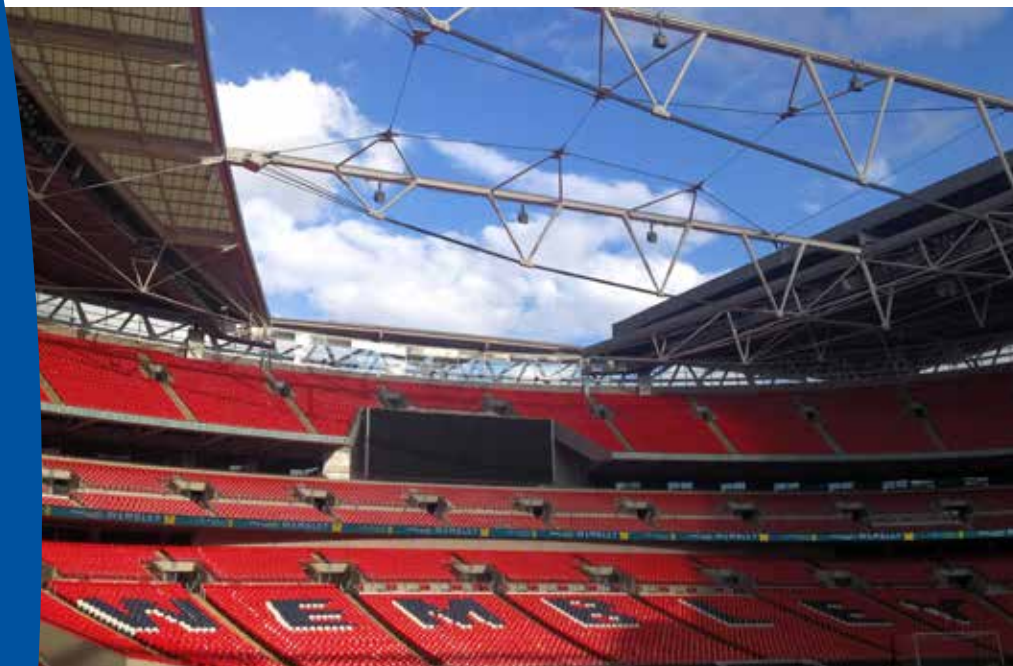
[The World Rugby Museum](#) è una sorta di pellegrinaggio laico a cui nessun appassionato di rugby può sottrarsi. Un'orgia di cap, palloni, maglie e trofei che non lascia indifferente nessuno. Il museo si trova all'interno dello stadio, nell'East Stand. Per accedere i prezzi sono: adulti 8 sterline, 7 per studenti e over 60, 6 sterline per i bambini sotto i 16 anni.

Per raggiungere lo stadio

9,5 km lo separano dall'aeroporto di Heathrow, 48 da Gatwick e 64 dal Luton, poco meno di 160 km da Stansted e 32 dal London City Airport. Dal centro è facilmente raggiungibile in circa 40 minuti. Dalle stazioni di Waterloo e Reading partono tantissimi treni a lunga percorrenza che fermano a Twickenham (la railway station è molto vicina allo stadio). La District Line porta a Richmond, da qui per raggiungere l'arena è possibile proseguire a piedi (circa 15 minuti di passeggiata), prendere un trenino, oppure optare per uno degli affollatissimi shuttle bus gratuiti approntati dalla RFU nei giorni dei match. Mentre la Piccadilly Line porta a Hounslow (circa 35 minuti a piedi dall'impianto) dove si può scegliere l'autobus (281, H20, H22) o la navetta dalla RFU che muove anche da questa stazione.

WEMBLEY STADIUM

La cattedrale del calcio in cui si celebra il culto della palla ovale.



[Wembley stadium](#)

Capacità: 90.000

Wembley, Londra

2 i match che si giocheranno in questo emozionante e modernissimo impianto: Nuova Zelanda-Argentina il 20 settembre e Irlanda-Romania il 27 settembre.

Quello di Wembley è uno degli stadi più grandi d'Europa (secondo solo al Camp Nou di Barcellona). Quando, per darvi conto della storia della struttura, ci siamo imbattuti nelle statistiche, abbiamo preso atto che le arene più grandi del mondo risiedono in altri continenti... Ma la logica (ben prima del bieco sciovinismo) ci fanno dire (senza tema di smentita) che le ragioni

risiedono, al di là della demografia (e dunque nel bisogno di capienze gigantesche), in ovi motivi storici e quindi urbanistici... Cionondimeno (e, qui sì, interviene un bel po' di narcisismo), noi abitanti del vecchio mondo siamo gli inventori dello sport e, dunque, non contano tanto le dimensioni quanto le atmosfere e la leggenda... Wembley entra a piè pari nel mito!

Inutile dilungarsi in un elenco smisurato di incredibili sfide a cui lo stadio ha fatto da teatro... Poco importa se si piazza al secondo posto nella graduatoria dei campi più costosi del globo... Entriamoci e godiamoci il fascino di una modernissima arena del vecchio mondo, la cui storia parte da molto lontano!

La nuova casa della Football Association (che, nata nel 1863, è la più antica federazione calcistica del mondo) è stata inaugurata nel 2007 e sorge dove, sino al 2000, si ergeva un meraviglioso impianto edificato nel 1923. La storia dello stadio è strettamente intessuta con quella della città e non solo. Un "originale" progetto di fine '800 prevedeva, in un'area del Wembley Park, la costruzione di un'immensa torre che raggiungesse quota 366 metri (ben più della Tour Eiffel), a simboleggiare la grandezza del Regno. Ma, a causa della cedevolezza del terreno, l'idea fu abbandonata. E dunque al suo posto nel 1922, 1.500 operai in soli 300 giorni, fecero nascere lo stadio che fu costruito in occasione dell'Esposizione dell'Impero Britannico, una sorta di Esposizione Universale declinata in chiave britannica per celebrare la potenza commerciale delle colonie e la vastità del regno. Un passaggio importante dopo la Seconda Guerra Mondiale. All'ingresso della tribuna principale (North Stand) furono erette due spettacolari torri bianche della ragguardevole altezza di 38 metri. Lo stadio, dall'inconfondibile stile vittoriano, era per l'epoca ultramoderno: un unico grande anello le cui gradinate potevano ospitare 100.000 spettatori (poco meno della metà a sedere), e a completarlo una pista di atletica. Nella tribuna parzialmente coperta si trovava il Palco Reale, a separarlo dal terreno di gioco 39 scalini, quei thirty-nine steps che i giocatori percorrevano per ricevere il loro premio dalle mani dei reali nei giorni di gloria. Invero l'evento inaugurale del 28 aprile 1923, alla presenza di Giorgio V, match finale della Coppa d'Inghilterra fra Bolton e West Ham, si tramutò in una tragedia. In troppi accorsero per assistere alla partita nel nuovo impianto; oltre 200.000 persone tentarono di entrare accalcandosi sugli spalti. Il bilancio fu di 1000 feriti (per fortuna non si registrarono vittime).

Nel 1948 accolse la prima olimpiade post bellica, il primo evento internazionale di cui fu teatro. Su quel prato si sono giocati i Mondiali di calcio del 1966, 5 finali di Coppa dei Campioni, 2 di Coppa delle Coppe, la finale dell'Europeo del 1996. Ma a noi interessa il rugby e, sebbene Wembley fosse e sia, una acclamata cattedrale del calcio, la liturgia che vi si è celebrata non è affatto votata solo al culto della palla tonda. Nel 1992, mentre Twickenham si faceva il maquillage, la nazionale inglese ha incontrato il Canada. Nel periodo fra il 1997 e il 1999, quando il Millennium era in costruzione, il Galles disputò qui alcuni incontri (validi per il Cinque Nazioni e di test match). Per completezza va ricordato che dal 1929 al 1999 su questo prato si è svolta la finale di Challenge Cup di rugby a 13.

Al posto delle due torri, a rendere inconfondibile il nuovo stadio, uno spettacolare arco in acciaio che sventa per 133 metri di altezza e 315 di lunghezza. Siamo certi che Edward Watkin, colui che promosse la costruzione della torre e vide sfumare il suo ambizioso progetto, ne sarebbe orgoglioso. L'arco, visibile da grande distanza, è un capolavoro ingegneristico che concilia bellezza e statica sorreggendo l'intera copertura dell'arena. Il North Stand accoglie ancora il Palco Reale, mentre la pista di atletica (per privilegiare la visuale del campo dalle tribune) viene allestita solo quando serve riducendo la capienza della struttura.

Per raggiungere lo stadio

Situato a nord-ovest è collegato al centro dalla Bakerloo Line che da Piccadilly Circus (in 15 fermate) porta alla Wembley Central che è a 15 minuti di cammino dallo stadio. E dalla Jubilee Line (da Waterloo Station a Wembley Park ci sono 25 minuti e 13 fermate), per raggiungere l'arena a piedi occorrono poi circa 10 minuti.

THE STADIUM, QUEEN ELIZABETH OLYMPIC PARK

Sport ed ecosostenibilità al servizio dei cittadini, ecco un'icona del mondo che vorremmo.



The Stadium

Capacità: 54.000

Queen Elizabeth Olympic Park, Londra

4 le partite di pool che si giocheranno sul suo prato: 23 settembre, Francia-Romania; 24 settembre, Nuova Zelanda-Namibia; 4 ottobre (16:45 ora locale), Irlanda-Italia; 7 ottobre, Sudafrica-Stati Uniti. Sarà anche teatro, il 30 ottobre, della finalina valida per la terza piazza.

The Stadium, nato per accogliere i Giochi Olimpici di Londra 2012, è il più nuovo fra gli impianti sportivi inglesi e il terzo per capienza (54.000 posti, ma durante l'Olimpiade ha accolto fino a 80.000 spettatori).

Lo stadio è la perla del Queen Elizabeth Olympic Park nel distretto di Stratford. Questo non è un dettaglio. L'area era una degradata zona industriale (a est della Capitale) molto bisognosa di essere riqualificata. Oggi è un magnifico "polmone verde"; un grandissimo impianto sportivo polifunzionale a disposizione dei cittadini con piste ciclabili e ampi complessi residenziali... Eccoli qui lo straordinario senso pratico commisurato alla sapiente capacità imprenditoriale tipicamente britannici. Le precedenti Olimpiadi cinesi, sebbene svoltesi in una delle città più inquinate del globo, si erano distinte per la spettacolarità di impianti costruiti con materiali ecologici. Gli inglesi non potevano essere da meno, anzi potevano fare meglio. La designazione di Londra a capitale dei Giochi non solo rappresentava una formidabile occasione di business, ma anche l'opportunità per riconvertire un'area semiabbandonata e senza alcuna attrattiva, migliorare stabilmente le strutture sportive esistenti e crearne di nuove, il tutto senza sprechi, con un impatto ambientale prossimo allo zero creando benefici oggettivi per la collettività e l'economia. Il motto fu dunque: "sostenibilità"! A questo proposito va ricordato che il 90% dei materiali frutto delle demolizioni dei vecchi edifici è stato recuperato e riutilizzato e molte strutture temporanee rimosse. In sintesi il parco olimpico non era destinato a diventare, dopo l'evento, una "cattedrale nel deserto", una disgraziata costosissima e inutile opera pubblica immolata a qualche diabolico interesse/disinteresse (ogni riferimento è puramente casuale!). Esattamente il contrario: una cospicua eredità!

Si dice che The Stadium sia, per l'appunto, l'arena più ecosostenibile mai costruita. Il 50% dei materiali utilizzati per edificarlo sono riciclati, 10.000 le tonnellate di acciaio impiegate (contro le 42.000 del "Nido d'Uccello" di Pechino...), calcestruzzi a bassa emissione di carbonio (-40% rispetto a quello classico). The Stadium è 75 volte più leggero rispetto a qualsiasi suo omologo per dimensione, altezza e capienza...

A sud del Parco, è situato su un'isola nella acquitrinosa zona di Bow Back River. Nel 2007 iniziarono le opere di adeguamento del suolo che presentava un'altra difficoltà, una discreta inclinazione. Nel 2008 partirono quelle

di edificazione. Il dislivello del terreno fu superato con la costruzione di aree seminterrate. Nel 2009 fu la volta del campo e delle tribune (alcune delle quali destinate a essere smantellate). All'isola si accede da svariati ponti sull'acqua. The Stadium è stato inaugurato nel maggio 2012. Attualmente sono in corso nuove opere per migliorarlo ulteriormente, quali: la creazione di una gigantesca copertura (la più grande al mondo), avveniristici seggiolini a scomparsa, aree hospitality e diverse strutture esterne.

Dal 2016 diventerà la residenza del West Ham United e del National Competition Centre della UK Athletics. Una nuovissima pista di atletica (di 400 metri a 6 corsie, 8 nei rettilinei) integralmente illuminata, sarà costruita nelle adiacenze dello stadio e utilizzata dai cittadini, dai locali club di atletica e come percorso di riscaldamento in occasione di grandi eventi che avranno luogo The Stadium. L'arena riaprirà eccezionalmente per la Rugby World Cup.

Che dire? Plachiamo l'invidia e non lasciamoci sfuggire l'occasione di andarci per lasciarci travolgere dalle emozioni tutte positive che i 5 match iridati di sicuro regaleranno.

Per raggiungere lo stadio

Ci si arriva facilmente con la Central Line (da Oxford Circus, 55 minuti) e la Jubilee Line (da Waterloo Station, 45 minuti).

BIRMINGHAM

Da simbolo della Rivoluzione Industriale a icona della riconversione.



Siamo nelle Midlands Occidentali e nelle Marches caratterizzate da una campagna spettacolare, romantica e verdissima, costellata di piccoli villaggi e aristocratici manors. Qui, nel 1564, nasceva a Stratford-upon-Avon (a circa 60 km da Birmingham) un certo William Shakespeare. Le tante rovine di castelli fortificati (edificati per volere di Guglielmo il Conquistatore) disseminate nelle Marches, insieme al grande terrapieno costruito più anticamente, nel VIII secolo, dal re anglosassone Offa di Marcia, evocano l'antica memoria di aspre battaglie combattute per conquistare le terre del Galles. Ma non è tutto, in questa zona si trova Ironbridge (i cui mulini sono inseriti fra i siti Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO), luogo dove nel 1709 fu avviato un nuovo processo di fusione del ferro che successivamente impresso una forte spinta alla Rivoluzione Industriale.



Birmingham, confidenzialmente Brum per i suoi cittadini, è la seconda città più popolosa d'Inghilterra. È legata all'energia (al motore a vapore e all'elettricità), ai trasporti (qui si costruivano treni, navi e biciclette) e all'industria automobilistica. A Castle Bromwich si trova ancora lo storico stabilimento della Jaguar. In epoca vittoriana, era una città sovraffollata, povera e inquinatissima. Ma grazie all'impegno di avveduti amministratori locali furono avviate significative opere per migliorare le condizioni dei quartieri periferici e lo sviluppo del centro con l'edificazione di grandi opere pubbliche. Manco a dirlo, fu duramente colpita dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale e un audace piano urbanistico (che mirava farla assurgere a "città dell'automobile") cancellarono quasi ogni impronta di quel periodo d'oro. Per la sua fortissima vocazione industriale, dopo la Guerra fu oggetto di una grande immigrazione da tutto il mondo. Tutto ciò indurrebbe a credere che Birmingham sia priva di attrattive, e certamente non è da annoverarsi fra le mete turistiche del Regno Unito, ma offre testimonianza di come la dinamica economia inglese sia stata capace di promuovere una profonda riconversione post industriale. La triste città operaia del dopo guerra si è

riorganizzata. Oggi è vivace, costellata di modernissime architetture di vetro e cemento, piena di locali, teatri e di interessanti musei. In particolare la zona del Bullring (dove ha sede l'omonimo centro commerciale) offre un ottimo esempio di riqualificazione urbanistica. Da visitare la locale sede di Selfridges, un'autentica icona della metamorfosi di Birmingham; la spettacolare facciata curva è realizzata con 15.000 dischi in alluminio anodizzato. A far tempo dal XVI secolo, grazie all'estrazione del ferro e del carbone, la città divenne un polo della lavorazione dei metalli. All'epoca della Rivoluzione Industriale ospitava un gran numero di fonderie e fino al 2003 qui si coniavano (presso la Birmingham Mint, la più antica zecca indipendente del mondo) molte delle monete circolanti nel Regno Unito. Originariamente la produzione della città era costituita prevalentemente da officine e laboratori con una particolare specializzazione nella realizzazione di armi leggere (raccolte nell'area del Gun Quarter). A partire dal XVII secolo fiorì anche una fervente manifattura della gioielleria (realizza tutt'oggi il 40% dei preziosi della Gran Bretagna). Le numerosissime "botteghe" sono diffuse lungo le vie del [Jewellery Quarter](#), a ovest del centro (la zona con la più grande densità di oreficerie d'Europa). A Birmingham aveva sede la Lunar Society, un'associazione culturale nata nella seconda metà del Settecento che radunava scienziati e intellettuali (ingegneri, chimici, geologi, botanici, filosofi...) destinata a incidere profondamente sul progresso e lo sviluppo di nuove tecnologie. Tanto che Birmingham a quell'epoca divenne il primo centro industrializzato del mondo. Fra il 1760 e il 1820 venne realizzato un complesso sistema di canali (che addirittura raggiunge uno sviluppo maggiore rispetto a quello di Venezia) adibiti al trasposto delle merci. La zona di Gas St. Basin a Broad Street (a pochi minuti dalla stazione di New Street e dall'omonima via dello shopping) è vivacissima e pittoresca. Lungo i moli sorgono avveniristici e vistosi complessi edilizi. Intorno a Brindley Place si sviluppa un elegante quartiere ricco di uffici, ristoranti alla moda dal moderno design. Non lontano dalla piazza si trova lo spettacolare [National Sea Life Center](#) (progettato da Norman Foster), è il più grande acquario dell'entroterra britannico. Ospitata in un magnifico edificio neogotico (prima adibito a scuola) c'è la [Ikon Gallery](#). Un museo d'arte contemporanea e moderna (a ingresso gratuito). Dal 1960, anno della sua fondazione, contribuisce al dibattito sulla storia dell'arte britannica del dopoguerra.

Poco più a nord sorge la [National Indoor Arena](#) (ora conosciuta come Barclaycard Arena). Aperta nel 1991, è una delle più grandi arene coperte polifunzionali del Regno Unito (oltre 15.000 spettatori) che accoglie eventi sportivi, grandi concerti e diversi spettacoli (solo per citarne uno: qui a dicembre arriverà Madonna!). Sull'altra sponda del canale, in Centenary Sq, si erge il monumento ai caduti (Hall of Memory War Memorial) in stile art déco, l'International Convention Center, la Symphony Hall e la statua intitolata a tre illustri lunar-ticks (così venivano chiamati i membri della Lunar Society): Boulton, Watt e Murdoch. Non lontano ha sede anche il Birmingham Repertory Theatre, più noto come [REP](#). Nato nel 2013 fa parte della nuova Biblioteca di Birmingham, la sua missione è produrre e presentare opere teatrali capaci di coinvolgere il pubblico e, per quanto possibile, di riflettere le peculiarità della città e della regione. Arriviamo in Victoria Sq (rifatta nel 1993 con l'aggiunta di sfingi moderniste e una grande fontana caratterizzata da una scultura di nudo femminile) dominata da una statua della Regina Vittoria; sul lato occidentale troviamo la Town Hall. Ex sala delle corporazioni, edificata nel 1834 in stile neoclassico, oggi vi si svolgono concerti di musica classica e rappresentazioni teatrali. Sulla piazza affaccia la Council House, di epoca vittoriana. Alle sue spalle si trova il [Birmingham Museum and Art Gallery](#), aperto alla fine del 2012, accoglie più di 40 gallerie: arte applicata, etnografia e archeologia, accoglie importanti dipinti preraffaelliti. È una delle sedi dello Staffordshire Hoard (preziosi reperti d'oro ritrovati in un campo nei pressi di Lichfield nel 2009). Proseguiamo verso sud lungo Hill St, che poi diventa Hurst St, qui troviamo [Birmingham Back to Backs](#), un interessante agglomerato di casette a schiera (perfettamente ristrutturate) edificate intorno a una corte. Un affascinante tour guidato ci fa ripercorre la storia di chi ci ha vissuto fra il 1840 e gli anni '70 del Novecento. Ricordate che la prenotazione è obbligatoria. Torniamo verso nord-est. Superato Bullring e New St (la via dello shopping), incontriamo la Birmingham Cathedral intitolata a St. Philip, oggi l'edificio più antico della città costruito nel 1715, è un ottimo esempio di architettura barocca inglese. Più a ovest si trova il [Thinktank](#), un interessante museo (soprattutto per i bambini) che svela i segreti della scienza in modo semplice e avvincente, qui ci sono anche il planetario digitale e quattro piani di mostre e collezioni storiche. Ancora due segnalazioni per gli epicurei. Birmingham è famosa anche per



l'industria dolciaria. Nel sobborgo di Bournville, a circa 4 km dalla città si trova [Cadbury World](#). Avete presente la fabbrica del cioccolato di Willy Wonka? Ecco cosa vi aspetta! Questo storico e divertente sito industriale racconta la storia del cacao e mostra gli impianti produttivi per la sua lavorazione. Attenzione: non lasciatevi sfuggire nessuna delle golosità che vi verranno offerte.

Il Balti è un piatto ricco di curry a base di carne e verdure creato dagli immigrati pachistani negli anni '70. Secondo l'ipotesi più accreditata prende nome dalla padella di ferro o acciaio in cui viene cucinato. Le zone di Sparkhill e Moseley (a sud del centro), che comprendono Ladypool Road, Stoney Lane e Stratford Road, sono note come "Triangolo del Balti". Qui si trovano molte e storiche Balti houses di Birmingham (note per essere particolarmente economiche).

L'Aeroporto, composto da due terminal, è a circa 10 km a sud della città. È servito da diverse compagnie low cost. La Monarch Airlines allaccia Birmingham a Roma-Fiumicino e a Venezia, Flybe a Milano-Malpensa.

La Air-Rail Link, monorotaia gratuita che parte dal Terminal 1, congiunge l'aeroporto alla stazione, vi sono poi molti treni regionali e intercity che li

uniscono. La città è assai ben servita dall'efficiente rete ferroviaria. Gli autobus della [National Express](#) e quelli di compagnie locali collegano Birmingham a tutta la regione.

Rugby

Ultimissima notazione, se avete voglia di visitare la città dove nacque il nostro sport e da cui mutua il suo nome, questa potrebbe essere l'occasione giusta. Infatti, i luoghi, in cui la leggenda narra che nel 1823 William Webb Ellis afferrò inopinatamente la palla con le mani per correre all'impazzata nel campo avversario, distano poco più di 55 km. In auto: M6 (direzione sud). In treno: Virgin Trains effettua un collegamento diretto.

Per saperne di più



VILLA PARK

Uno degli stadi più antichi d'Europa espugnato due volte dai Kiwi.



Villa Park

Capacità: 42.785

Trinity Road, Birmingham

Due i match della Rugby World Cup England 2015 che si disputeranno su questo campo: sabato 26 settembre Sudafrica-Samoa e domenica 27 Australia-Uruguay.

L'attuale casa dell'Aston Villa F.C. è stata inaugurata nel 1897. Lo stadio, costruito nel sito dove in epoca vittoriana sorgeva un parco di divertimenti, è fra i più antichi d'Europa. Nel 1922 sono state eliminate le originali piste di atletica e di ciclismo per fare spazio agli sport di squadra. Sono tre secoli che sul suo campo si disputano match internazionali, il primo dei quali si è

svolto 1899. Villa Park ha ospitato tre partite durante la Coppa del Mondo di calcio del 1966. La struttura ha accolto anche concerti di musica pop (vi hanno suonato artisti del calibro di Bruce Springsteen e Barry White senza dimenticare i principi del Britpop, i mitici Duran Duran).

Sullo storico pitch, nel 1924, una selezione del Nord Midlands fu duramente sconfitta (40 a 3) dalla Nuova Zelanda. Gli All Blacks tornarono in occasione del tour del 1953-54 guidati dal mitico Bob Stuart. Ben poco poté il Midlands County XV, quel 30 dicembre '53, contro la squadra che schierava Richard White (quel Tiny - piccolo - alto 188 cm per 100 kg di peso, seconda linea di "spessore") e Peter Jones (che segnò sei mete in 12 partite): perse per 18 a 3.

Per raggiungere lo stadio

Il Villa Park, a nord della città, si trova a circa 6 km dal centro (circa 15 minuti in auto, traffico permettendo). Se raggiungete lo stadio in macchina (soluzione che sconsigliamo) ricordate che nei giorni dei match (normalmente 75 minuti prima del calcio d'inizio) vengono istituite ampie zone pedonali. Le stazioni ferroviarie più vicine sono Witton (circa 500 metri, 5 minuti a piedi) e Aston (circa 1 chilometro e mezzo, più o meno 15 minuti di passeggiata). La durata del viaggio da Birmingham New Street a Witton è di circa 9 minuti, quella da Birmingham New Street ad Aston di circa 5-10 minuti. Due anche le principali linee di autobus che servono lo stadio: la 7 e la 11. Ricordate che anche la 65 e la 67 conducono a pochi passi da Villa Park.

Per chi arriva dall'aeroporto suggeriamo di raggiungere la stazione di Birmingham New Street e optare per il treno (per Witton o Aston). In taxi, sempre secondo le condizioni del traffico, s'impiegano circa 20-30 minuti; attenzione perché le tariffe variano notevolmente a seconda dell'orario e delle compagnie. In occasione delle partite di Premier League, ma c'è da scommetterci che accadrà anche per i match della RWC, vengono istituiti dei pullman speciali che collegano lo stadio con diverse zone dalla città.

Visitate il sito dell'Aston Villa che offre moltissime informazioni utili.

BRIGHTON

Da piccolo villaggio di pescatori, a centro balneare d'élite; da località turistica di massa, a città universitaria progressista e anticonformista.



Siamo sulla costa meridionale dell'Isola, a poco meno di un centinaio di chilometri da Londra, nella porzione orientale del Sussex. Brighton, insieme ad Hove, costituisce l'omonimo distretto.

Qualche decina di modeste casette sparse in un'estensione di non più un quarto di miglio quadrato digradanti verso il mare: così è rappresentata Brighton (Brighthelmstone) in una antica stampa della metà del XVI secolo conservata al Museo di Hove. Un povero villaggio di pescatori la cui spiaggia subiva la continua erosione del mare. Se accostiamo questa romantica veduta a un quadro del 1826-27 di John Constable (ora alla Tate Gallery) che raffigura la marina di Brighton, possiamo cogliere l'imponente sviluppo

subito dalla città nel primo quarto dell'Ottocento: in primo piano vediamo ancora pescatori e marinai occupati nei tradizionali lavori della cura delle reti, ma sullo sfondo, oltre il caratteristico pontile sospeso (costruito nel 1823), si staglia una maestosa sfilata di grandi edifici e alberghi, orgogliosi prodotti dell'ingegneria moderna che testimoniano come il luogo sia entrato appieno nel flusso delle travolgenti trasformazioni della società inglese del XIX secolo.

La mutazione è stata rapida, ma i lenti inizi dello sviluppo si collocano intorno alla metà del Settecento dopo un lungo periodo di declino dovuto a una serie di vicende economiche e ambientali che avevano messo in crisi la attività della pesca a cui era legata da sempre l'esistenza del villaggio. Caduta della domanda, erosione delle coste, una successione di eventi climatici sfavorevoli (catastrofiche burrasche con disastrose distruzioni) avevano ridotto la popolazione del borgo ben al di sotto delle circa quattromila unità che lo popolavano a metà Seicento.

Nella società europea del '700 si sviluppò, prima timidamente e come fenomeno che interessò ceti assai ristretti, poi in forma sempre più ampia, quella che si potrebbe definire la cultura del benessere fisico, delle terapie naturali connesse al recupero e mantenimento della salute, delle vacanze e dello sport. E l'Inghilterra ne fu l'antesignana; e, in Inghilterra, Brighton divenne in pochi anni una delle capitali di questa cultura.

Il processo fu avviato da iniziative per metà sanitarie e filantropiche e per l'altra metà commerciali (secondo una mescolanza settecentesca abbastanza comune). Vi erano medici che sostenevano (anche in trattati che godettero di una certa notorietà) i benefici effetti delle acque minerali che il luogo poteva offrire e delle immersioni nel suo mare – con fantasiosi corollari di qualità terapeutiche attribuite all'ingerimento di tali liquidi –.

Sorsero così degli edifici destinati a ospitare i ricchi borghesi e gli aristocratici che potevano permettersi quei soggiorni salutarì e di svago. Particolarmente rinomata la dimora aperta dal dottor Richard Russell (1750) che, a partire dagli anni Settanta, il duca di Cumberland (fratello di Giorgio III) prese a frequentare periodicamente trasmettendo il proprio apprezzamento al nipote, il principe di Galles (futuro sovrano Giorgio IV dal 1820 e Principe Reggente dal 1811) il quale dai primi anni Ottanta ne fece uno dei propri luoghi favoriti. Addirittura, vi stabilì discretamente la propria amante e vi si fece

costruire un esotico edificio, il Royal Pavilion (adibito, negli anni della Prima Guerra Mondiale, a grande ospedale militare). Ovviamente la presenza del Principe fece di Brighton uno dei siti di vacanze e di mondanità più ricercati dall'alta società britannica del tempo.

La vetusta fisionomia di periferico villaggio di pescatori fu cancellata definitivamente da un paesaggio urbano composto da eleganti residenze georgiane (un significativo esempio la Marlborough House sull'Old Steine, costruita da Robert Adam nel 1765) che ancora oggi costituisce una cifra della città. La famiglia reale, troppo numerosa al tempo della regina Vittoria per il Royal Pavillon, lasciò Brighton alla metà dell'Ottocento per l'Isola di Wright, ma la città conservò anche nei decenni successivi questo carattere aristocratico di meta di lusso per le vacanze dell'upper class britannica.

È l'epoca dei sontuosi alberghi sul mare (famosissimi il Bedford Hotel del 1829, il Grand Hotel del 1864, il Metropole Hotel del 1890) residenze dorate lontane dai drammi sociali che si consumano nelle grandi città sconvolte dalla travolgente industrializzazione. La quale tuttavia non risparmiò neppure Brighton dove, nel 1841, fu aperta una delle più importanti officine ferroviarie d'Inghilterra (che fino al 1957 ha sfornato migliaia di locomotive a vapore, diesel ed elettriche).

Negli anni successivi la città si arricchì della School of Art (l'embrione del Politecnico che fu fondato solo nel secolo successivo) e fu teatro dell'attività di un importante esponente del movimento anglo-cattolico (il reverendo Wagner) che si prodigò per l'edificazione di numerose chiese.

Superato il trauma della Prima Guerra Mondiale, Brighton conservò quasi inalterata la propria fisionomia urbana fino alla metà del secolo. Nel secondo dopoguerra subì, invece, profondi cambiamenti prodotti dalla nascita di un turismo assai diverso da quello elitario dei decenni precedenti e dalla fondazione dei due atenei cittadini, l'University of Sussex (nel 1961) e il Politecnico, University of Brighton (nel 1992) che innovarono profondamente la composizione sociologica della città.

Tutti eventi che inevitabilmente ebbero grosse ripercussioni sull'assetto urbanistico rimodellato dalle esigenze abitative e dai bisogni sociali di una massa di migliaia giovani.

Il centro di Brighton si riempì di locali (pub e ristoranti) e molti suoi edifici

dovettero riconvertirsi per far fronte alle nuove richieste di alloggi.

Da ricordare che, negli anni del governo Thatcher, le università di Brighton furono il centro di una opposizione politica assai vivace che avanzava richieste radicali concernenti la vita dei giovani e che sfociò in forme di lotta incentrate sul diritto alla casa e allo studio. Nacquero associazioni per garantire abitazioni a basso costo a studenti e cittadini non abbienti che portarono a occupazioni e alla fondazione di cosiddetti "Stati popolari" (The People State of Trumpton e The Peoples State of Chigley) per contrastare la demolizione delle vecchie costruzioni a scopi speculativi.

Ironia della storia: da capitale di un turismo elitario, Brighton si era tramutata in una variopinta e progressista città universitaria.

Un po' di storia non guasta mai. Testimonianze di insediamenti risalenti al neolitico sono state trovate in scavi condotti nel secolo scorso – cerchi concentrici di tumuli e fossati, sepolture collettive (Waldegrave Road) –. Nel Hove Park fa bella mostra di sé la cosiddetta Goldstone, un grosso masso che, probabilmente, insieme ad altri formava un luogo sacro per i druidi. D'altra parte tutto il Sussex è costellato di vestigia celtiche dell'età del bronzo e del ferro (particolarmente interessante il cosiddetto Cissbury Ring la seconda "collina fortificata" d'Inghilterra, a circa sedici chilometri da Hollingbury, zona settentrionale di Brighton-Hove).

Notevoli anche i resti archeologici del periodo romano: vestigia di una villa risalente agli inizi del II secolo situata ai margini sud dell'attuale Preston Park e di una fattoria (portata alla luce da una campagna di scavi condotta nel 1999) a Rocky Clump (Stanmer Park, Brighton-nord).

Il museo di Brighton esibisce due piccoli busti di terracotta trovati in una sepoltura. La strada romana che si snodava sulla costa meridionale dell'Inghilterra transitava per l'attuale Brighton, ma non ci sono prove di un vero e proprio centro abitato; d'altronde è svanita ogni traccia delle probabili fortificazioni della costa, del tutto cancellate dall'erosione, così come non c'è testimonianza di alcun toponimo latino. È solo alla successiva epoca sassone che risalgono le prime attestazioni dell'origine del nome di Brighton (Beorhthelm's farm), epoca che ci ha lasciato, nell'attuale quartiere di Seven Dials, una vasta area sepolcrale (VI-VII secolo). Neppure queste sepolture

sono tuttavia sufficienti a provare l'esistenza di un consistente centro abitato: la Brighton sassone non era probabilmente più che un piccolo approdo. È solo a partire dalla feudalizzazione normanna – il territorio venne assegnato da Guglielmo il Conquistatore a suo genero Guglielmo di Varennes, Primo Conte del Surrey – che abbiamo effettiva prova dell'esistenza di un insediamento permanente. Della Brighton medievale restano un fonte battesimale del XII secolo, nella chiesa parrocchiale di San Nicola, e pochi affreschi sopravvissuti in un'altra chiesa del XIV secolo (St. Peter's Church), anch'essa più volte pesantemente rimaneggiata.

Nel 1511 nel corso della Guerra della Lega di Cambrai, la città fu rasa al suolo dai Francesi.

Durante gli anni della restaurazione cattolica voluta dalla regina Anna, anche Brighton ebbe i propri martiri (il primo dei trentasei del Sussex fu, nel 1555, Deryk Carver).

Il Sussex Yacht Club commemora ogni anno con una regata (Royal Escape Yachts Race) la fuga di Carlo II verso la Francia dopo la sconfitta di Worcester del 1651.

Torniamo ai giorni nostri. Insomma, per come ve l'abbiamo raccontata, la storia di Brighton si potrebbe riassumere così: da piccolo villaggio di pescatori (nemmeno troppo pittoresco), a centro balneare d'élite; da località turistica di massa, a città universitaria progressista, antagonista e alternativa. Come non menzionare la rappresentazione che ne dà "Quadrophenia" (film del 1979, diretto da Franc Roddam, ispirato dai brani dall'omonimo – straordinario – album degli Who) dove fa da palcoscenico a un violento scontro (realmente verificatosi nel 1964) fra mods (che sta per modernists) e rockers, in quella che viene ricordata come la "battaglia di Brighton"? Per la generazione dei quarantenni di mezza Europa ha rappresentato un meta classica delle vacanze-studio (che, a essere franchi, si traducevano in un beato soggiorno lontano da casa nel quale più che imparare l'inglese si sperimentava lo sperimentabile e, tornati alla propria dimora, non solo ci si sentiva padroni della lingua – figurarsi –, ma navigati padroni del mondo...). Per anni effettivamente è stata (e ancora parzialmente resta) una città di avanguardia, anticonformista, eccentrica, non convenzionale con i suoi tanti bar, i locali gay, i ristoranti bohemian... Ma non dimentichiamoci che la Capitale è a un tiro di schioppo e questo rende Brighton esternamente interessante sotto

il profilo commerciale. È sempre effervescente, con i suoi festival estivi, l'infuocata vita notturna, il suo cosmopolitismo pop e la grande presenza di giovani (stanti le due prestigiose sedi universitarie). Tuttavia è innegabile che gli anni ruggenti sono passati e che alcune delle sue prerogative stiano andando via via disperdendosi. Qui come in qualsiasi altro posto del mondo. Per questo vi suggeriamo di sfruttare l'occasione della Rugby World Cup per non perdervi quella di visitarla.

Ecco come raggiungerla.

Da London Victoria con la [Southern Railway](#), con i treni più veloci, impiegherete circa 1 ora (partenze regolari).

I bus della linea 025 [National Express](#) partono alla volta della Brighton Pool Valley Coach Station 3 volte alla settimana da Victoria Coach Station; il viaggio dura più o meno 2 ore e mezza.

In auto da Londra (poco meno di 100 km), sulla dirittura M23 che confluisce nella A23, ci vorranno, traffico permettendo, 1 ora e 30 minuti.

L'aeroporto della Capitale più comodo è sicuramente Gatwick che dista da Brighton all'incirca 45 km (per una cinquantina di minuti di viaggio).

Per saperne di più



BRIGHTON COMMUNITY STADIUM

Una struttura moderna e suggestiva fra il mare e le colline del Sussex.



Brighton Community Stadium

Capacità: 30.750

Village Way, Falmer

Due i match a cui lo stadio farà da palcoscenico nello stesso weekend: sabato 19 settembre Sudafrica-Giappone e domenica 20 Samoa-Stati Uniti.

Il Brighton Community Stadium è davvero molto bello e modernissimo. Fu inaugurato il 29 luglio 2011 e la sua costruzione, costata complessivamente la bellezza di circa 130 milioni di sterline, si deve alla stessa impresa, la

Buckingham Group di Stowe, che ha edificato lo Stadium MK di Milton Keynes. Il progetto, invece, è firmato dallo studio KSS Design Group che, fra le altre cose, ha collaborato alla realizzazione di The Stadium di Londra.

La struttura è la nuova dimora del Brighton & Hove Albion F.C. Lo storico club di Brighton fu costretto a lasciare il Goldstone Ground (sua sede dal lontano 1902) quando, nel 1997, la società proprietaria mise in vendita lo stadio e il terreno su cui era edificato per costruire un centro commerciale. Da quel momento la locale squadra di calcio iniziò una sorta di pellegrinaggio, per due stagioni giocò al Priestfield di Gillingham (a circa 120 km da Brighton, sul confine con il Kent) per poi tornare a casa, nel 1999, dove trovò una provvisoria sistemazione nell'arena di atletica, il Withdean. Finalmente nel 2007, dopo non poche vicissitudini, la società ottenne le concessioni necessarie per costruire, a Falmer (alla periferia di Brighton, a circa 8 km a nord-est dalla città), la sua residenza. Ad assicurarsi la naming sponsors del Brighton Community Stadium è stata American Express.

Come dicevamo lo stadio è davvero emozionante e presenta delle soluzioni architettoniche interessanti, con grandi sostegni tubolari in acciaio. Un perfetto connubio di eleganza, semplicità e razionalità.

Il 31 maggio del 2011 quando venne consegnato poteva contenere 22.500 spettatori, ma furono predisposte alcune soluzioni strutturali perché la tribuna est (che allora ospitava poco più di 5.400 seggiolini) potesse elevare la sua capienza portando quella dello stadio a oltre 30.000 posti. Le autorizzazioni arrivarono nel 2012 e i lavori vennero avviati e terminati fra il 2013 e il 2014.

Il Brighton Community Stadium ha la classica forma a catino, un pitch di 105 x 69 metri ed è interamente coperto. Molto suggestivi sono proprio i tetti interamente trasparenti: quelli delle due tribune centrali presentano una suggestiva foggia arcuata, mentre quelli delle due curve sono lievemente diagonali al terreno e molto aggettanti sul campo.

Assolutamente spettacolare il West Stand, disposto su tre livelli (con quello inferiore molto ampio, quello centrale ridotto e quello più alto con i seggiolini disposti in modo da seguire la curvatura della tribuna). I giocatori entrano da

questo lato del campo, dove sono posizionate anche le panchine. La tribuna stampa è allestita centralmente nel settore più basso.

L'East Stand è più piccolo, con due ordini di spalti fra i quali è alloggiata la sede del Brighton & Hove Albion F.C. L'area hospitality e gli executive box si trovano nel South Stand.

Per raggiungere lo stadio

Brighton si trova a poco meno di un centinaio di chilometri da Londra. Se viaggiate sulla M23 proseguite sino a che non confluisce nella A23. Alla rotatoria in cui quest'ultima s'interseca con la A27 imboccatela e dirigete verso Lewes. Percorretela per 6,5 km circa, allora vedrete comparire lo stadio a destra. Dirigete quindi verso Falmer (sulla B2123).

Attenzione perché l'arena non è dotata di un vero e proprio parcheggio! Suggeriamo di consultare il sito ufficiale dello stadio che a questo [link](#) offre moltissime informazioni utili.

Ricordate che la stazione ferroviaria di Falmer è proprio nelle immediate vicinanze, mentre da Brighton Central Railway Station la distanza è superiore ai 6 chilometri.

CARDIFF

La capitale gallese fra arte e cultura un luogo imperdibile per gli amanti dell'ovale.



Cardiff nel 1801 contava circa 1000 abitanti, oggi è la città più grande del Galles del quale è diventata capitale nel 1955.

A metà degli anni '90 ha subito un grande rinnovamento urbanistico grazie alla riqualificazione del Waterfront. Oggi è, come si suol dire, "a misura d'uomo", dinamica e vivace, offre la possibilità (non banale) di sfuggire alla dimensione urbana, dal Castello a Llandaff Cathedral (a circa 3 km dal centro) ci sono meravigliosi parchi.

Chi è stato in trasferta a Cardiff in occasione di un match del 6 Nazioni è sicuramente rimasto travolto (nel vero senso della parola) dall'atmosfera che si respira in quei giorni. Le stime parlano di 250.000 persone che si accalcano nelle vie pedonali intorno allo stadio, cifra di non poco conto se si considera che la popolazione totale ammonta a circa 340.000 abitanti (850.000 con

l'area metropolitana]. Il caos festoso che regna nelle strade prima della partita e la bolgia del post sono senz'altro indimenticabili. Un'esperienza da fare, magari proprio per assistere a un match della Rugby World Cup, senza però lasciarsi sfuggire l'opportunità di visitare la capitale gallese e magari un po' del bellissimo comprensorio.

Nello spazio di qualche centinaio di metri il piccolo centro cittadino è affollato di fortezze.

Passeggiate fra Westgate St (che abbraccia il Millennium e l'Arms Park, sul lato est e all'angolo della quale si trova l'Angel Hotel sul quale torneremo perché questo albergo è stato teatro di un celebre aneddoto), la parallela e pedonale St. Mary St, il suo proseguimento High St, la perpendicolare Queen St.

L'incredibile Millennium si erge in tutta la sua imponenza nel cuore della città. È là, come un diamante nel suo castone, a ricordare alla squadra avversaria, prima ancora che ai tifosi, l'appuntamento che promette di essere qualcosa di più di un evento sportivo: un rendez-vous col destino.

Il glorioso Arms Park (che deve il suo nome all'omonimo hotel demolito nel 1878) oggi una struttura da 12.500 posti, sorge all'ombra del Millennium, ma non si lascia intimidire dalla sua grandiosità. Anzi, varcarne il cancello dà come l'impressione di fare un salto indietro nel tempo, qui ancora riecheggiano le grida incitanti le squadre che vi hanno combattuto le epiche battaglie di cui è stato teatro. In questa struttura i Blues sono tornati a disputare le loro partite interne nella stagione 2012-2013, dopo il periodo trascorso al Cardiff City Stadium (dove hanno giocato dal 21 agosto 2009 – amichevole inaugurale contro i Leicester Tigers – alla fine di maggio 2012).

Ma torniamo alla città, in fondo a Westgate St imbocchiamo Castle St, dall'altro lato della strada c'è il Bute Park (grande circa 75 campi da calcio, polmone verde di Cardiff) a recitarlo l'Animal Wall (su cui, appunto, diverse statue di pietra, che riproducono i più svariati animali, guardano i passanti dall'alto); poco più avanti troviamo il castello.

Il Cardiff Castle aperto al pubblico si erge nel luogo in cui i romani (che occuparono l'area nel 75 d.C.) innalzarono un forte e dove, nel 1093, i normanni edificarono un castello i cui resti si trovano ancora nel parco. Poco distante c'è il [National Museum Cardiff](#) che accoglie importanti mostre d'arte, reperti archeologici, geologici e di storia naturale della regione.

Il [Cardiff Story Museum](#), a ingresso gratuito, situato all'interno della Old Library, è un museo etnografico che offre un interessante spaccato delle storie delle città e dei suoi abitanti.

Passeggiamo per le vie pedonali del centro disseminate di grandi magazzini ed eleganti negozi. Sugeriamo una visita al Cardiff Central Market (1891) e attraversiamo le romantiche gallerie vittoriane ed edoardiane in ferro e vetro, sono 6 quelle situate nel Castle Quarter e nel Morgan Quarter. Se siete shopping addicted non perdetevi i grandi centri commerciali St. David's, Capitol e Queen's Arcade. Per gli appassionati di musica lo Spillers Records è il più antico negozio di dischi del mondo. Siamo certi che nei giorni in cui si disputeranno i match della Rugby World Cup non vi sarà difficile trovare un pub accogliente dove stare in compagnia nella migliore tradizione ovale. Sappiate comunque che la maggior parte della vita notturna si svolge in St. Mary Street (dunque nel cuore del centro), a Greyfriar (dove, tutte le sere, si può ascoltare anche musica dal vivo in locali come il Barfly, il Clwb Ifor Bach e il Coal Exchange) e sul lungomare di Cardiff Bay.

Non vi sfuggirà che ovunque vi giriate c'è qualcosa che si chiama Bute... La storia recente di Cardiff e il suo sviluppo coincidono, infatti, con l'ascesa di una ricchissima famiglia aristocratica scozzese, i Bute, imparentata con la dinastia reale degli Stuart. Nel 1766, dopo il matrimonio con Charlotte Jane Windsor (nobildonna locale), Lord John Mount Stuart (elevato a Pari d'Inghilterra nel 1776 come barone di Cardiff) entrò in possesso di vasti possedimenti e iniziò ad acquisire svariati diritti di sfruttamento delle miniere del Galles meridionale. La zona era ricchissima di giacimenti di carbone esportato già dal '600 e di ferro, questi fecero la fortuna della città e della famiglia Bute che, nel 1794, realizzò il Glamorganshire Canal per il trasporto del ferro dalle valli del nord. Nel 1839 John Crichton-Stuart, Il marchese di Bute, costruì a Butetown (a sud di Cardiff) uno dei primi bacini portuali della città. Ben presto Cardiff divenne il porto più importante del Galles. Nel 1913 era il più importante del mondo per il commercio del carbone. Alla fine dell'800 gli abitanti erano già 170.000, negli anni trenta del secolo scorso 227.000.

A onor del vero, la famiglia Bute, che aveva interessi in tutto il Regno Unito e oltre, trascorreva ben poco del suo tempo a Cardiff. Cionondimeno è a

loro che si deve anche lo sviluppo architettonico della città. John Patrick Crichton-Stuart, III marchese di Bute (colto e illuminato, nonché uno degli uomini più ricchi del mondo), grazie al sodalizio con l'architetto William Burges, genio eccentrico, costruì l'eclettico Cardiff Castle (in stile neogotico), il neoclassico Civic Center (inaugurato nel 1906, sede dell'università e dell'amministrazione locale) e Castell Coch (altra bizzarra architettura gotico-vittoriana situata a Tongwynlais, raggiungibile in bicicletta percorrendo il Taff Trail che costeggia l'omonimo fiume). Anche il terreno, originariamente chiamato Great Park, su cui sorgono l'Arms Park e il Millennium, erano di proprietà della famiglia.

I Bute lasciarono Cardiff dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando nel 1947 l'industria del carbone fu nazionalizzata, donando il castello e gran parte delle loro terre alla città.

Cardiff Bay stretta tra i fiumi Taff ed Ely è un'area molto vasta. Pressoché abbandonata dopo la chiusura dei commerci minerari, divenne degradata e fatiscente. Oggi è giustamente motivo di vanto. Un luogo di grande interesse urbanistico e architettonico, in cui convivono alcuni suggestivi edifici vittoriani (come il rosso Pierhead) con costruzioni modernissime e monumentali, fra queste spiccano la Welsh Assembly e il [Millennium Centre](#). Quest'ultimo è un'autentica icona del rinnovamento nazionale. È sede della Welsh National Opera e della BBC National Orchestra del Galles. Nel grande atrio, all'ora di pranzo, si svolgono concerti gratuiti. La sua inaugurazione nel novembre del 2004 ha segnato la fine di un periodo difficile per la città, ma la festa che nessun gallese scorderà è quella iniziata pochi mesi dopo al Millennium Stadium (altro simbolo dell'orgoglio gallese), quando i Dragoni si aggiudicarono la vittoria del 6 Nazioni 2005 con un Grande Slam. Qualcosa che non succedeva dal 1978 e che ha contribuito a rafforzare ulteriormente il senso di identità nazionale. In Galles il rugby non è solo un gioco: è una religione!

Prima di darvi qualche "dritta" sulle bellezze della zona, torniamo al celebre aneddoto che coinvolge l'Angel Hotel. Tutto avvenne nel 1972, durante il tour degli All Blacks in Gran Bretagna. Il giocatore Keith Murdoch, nella notte che seguì la sofferta vittoria contro il Galles (terminata 16-19, proprio grazie a una meta segnata dal pilone neozelandese), dopo una serata di

baldoria, lasciò la sua camera alla ricerca di qualcosa da mettere sotto i denti. Sceso nella hall si trovò di fronte il portiere di notte che gli fece notare, data l'ora, che le cucine erano chiuse. Evidentemente la fame del prop kiwi doveva essere davvero grande, perché "indispettito" non esitò a sferrargli un micidiale cazzotto. Quanto ci mise il concierge a rimettersi non lo sappiamo, fatto sta che il giocatore fu immediatamente radiato dalla squadra e per la vergogna non fece più ritorno in Nuova Zelanda ritirandosi per sempre in Australia...

Il Galles è terra di draghi e di castelli. Non perdetevi l'occasione per fare una gita nel comprensorio. Di [Castell Coch](#) (Castello rosso), a circa mezz'ora di auto dal centro, vi abbiamo già parlato, suggeriamo di recarvi anche al vicino Twmpath Castle. Oppure imboccate l'autostrada (M4) che si allunga fra il mare e le colline; l'entroterra, una campagna dal fascino straordinario, è disseminato di zone archeologiche e antichi fortificati, di cui spesso restano solo le suggestive rovine (memoria delle occupazioni romane, vichinghe e normanne), ma anche di eleganti dimore elisabettiane e vittoriane. Assolutamente imperdibile il parco nazionale di [Brecon Beacons](#) la cui visita vale un viaggio.

Due sono le alternative consigliate per raggiungere Cardiff.

Se siete in gruppo (e c'è da giurarci!) dirigete su Londra (numerose le soluzioni dalle diverse località di partenza, con offerte anche piuttosto convenienti proposte da compagnie di bandiera e low cost), e affittate un'auto. Non lasciatevi scoraggiare dalla guida a sinistra, ma prestate la massima attenzione! Oltre alle difficoltà iniziali, ricordate che Oltremania sono giustamente rigidissimi quanto a limiti di velocità, parcheggi "fantasiosi" e ogni genere di spregiudicatezza al volante: [per saperne di più](#). Dalla capitale inglese impiegherete circa 3 ore (secondo le condizioni del traffico).

Treni e autobus rappresentano una buona alternativa al noleggio della macchina, ma se già viaggiate in due valutate i costi. Dalla stazione di Paddington c'è una linea ferroviaria che raggiunge la capitale gallese in circa 2 ore. La seconda possibilità è Bristol, la destinazione più comoda per chi arriva dall'Italia se si vogliono evitare scali. Se optate per un volo con scalo c'è da sapere che il piccolo aeroporto di Cardiff dista circa 20 km dal centro cittadino. L'autobus T9 della [Cardiff Airport Express](#) (partenze ogni 20 minuti, 7 giorni su 7) lo collega,

con tariffe a partire da 5 sterline, alla Cardiff Bay effettuando diverse fermate intermedie (fra queste una in centro e una alla Cardiff Central Rail Station).

In taxi impiegherete circa mezz'ora, traffico permettendo, e il costo del viaggio è di circa 31 sterline.

Per saperne di più



MILLENNIUM STADIUM

Un'icona assoluta, l'orgoglio dei gallesi, un simbolo per tutti gli appassionati di rugby.



Millennium Stadium

Capacità: 74.154

Westgate Street, Cardiff

Sarà teatro di 6 partite di pool (sabato 19 settembre, Irlanda-Canada; domenica 20 settembre, Galles-Uruguay; mercoledì 23 settembre, Australia-Fiji; giovedì 1 ottobre, Galles-Fiji; venerdì 2 ottobre, Nuova Zelanda-Georgia; domenica 11 ottobre, Francia-Irlanda) e 2 quarti di finale (sabato 17 ottobre, domenica 18 ottobre).

Nel cuore di Cardiff adagiato sulle sponde del fiume Taff, si erge in tutta

la sua imponenza il Millennium Stadium. 56.000 tonnellate di acciaio e cemento, oltre 74.000 posti, visuale perfetta da ogni lato delle tribune, il Millennium ha una peculiarità che lo rende ancor più spettacolare: una copertura in grado di chiuderlo completamente dandogli un "effetto notte" da far venire i brividi.

Costruito sul luogo dove sorgeva lo storico National Stadium, appoggiato (sul lato della tribuna nord) all'Arms Park (come se gli stadi, da queste parti, si riproducessero per partenogenesi), il Millennium è stato concepito per ospitare la RWC del 1999 organizzata, appunto, dal Galles e vinta dall'Australia che, nella finale del 6 novembre, s'impose 35-12 sulla Francia. Anche la rassegna iridata del 2007, ebbe bisogno di questo impianto dove si giocò un quarto di finale, pur svolgendosi l'evento in Francia. Per uno strano gioco del destino dovuto alla sconfitta interna con l'Argentina nel match d'esordio, la Francia si trovò a giocare fuori casa contro gli All Blacks. Fu una partita immensa sul piano dell'intensità e delle emozioni, con i transalpini che spezzarono il sogno dei neozelandesi (20-18) guadagnandosi la semifinale contro l'Inghilterra.

Di proprietà di una controllata della Welsh Rugby Union, è costato oltre 100 milioni di sterline, 7 ne furono impiegati dalla città di Cardiff per adeguare il comprensorio e il lungofiume. Inaugurato nel 1999 con il match vinto dal Galles sul Sudafrica (primo successo della storia dei Dragoni sugli Springboks), conta: 3 piani, 7 livelli, 124 suite e 7 lounge per l'hospitality, 38 fra bar e aree di ristoro, 17 punti per prestare un primo soccorso, 12 scale mobili e sette ascensori. Ancora sette sono gli accessi alle tribune: il gate 1 è a nord dal River Walk in Castle St, i gate 2, 3 e 4 (quest'ultimo solo per i mezzi di sicurezza) sono a est in Westgate St, i gate 5, 6 e 7 a sud in Wood St.

Sino a ora 5 sono state le finali di Heineken (che oggi chiamiamo European Rugby Champions Cup), giocate sul suo prato. Nel 2002 vinsero i Leicester Tigers contro Munster. Gli irlandesi, nel 2006, batterono Biarritz e, nel 2008, Tolosa; nel 2011 Leinster ha sconfitto Northampton; mentre nel 2014 Tolosa chiuse il match a 23 punti lasciando i Saracens a 6.

Parlando di 6 Nazioni, qui nel 2005 i Dragoni si aggiudicarono la vittoria battendo la Francia e facendo Grande Slam (non succedeva dal 1978). Anche per i nostri Azzurri il Millennium è stato teatro di un evento memorabile: nel

2006 hanno segnato il primo punto in trasferta dal loro esordio al Torneo, un 18-18 che passerà alla storia.

Lo stadio ospita e ha ospitato anche altre importantissime rassegne sportive, fra queste le partite di calcio delle ultime Olimpiadi di Londra 2012.

Peter Robbins sostiene: "gli inglesi giocano a rugby perché lo hanno inventato; gli irlandesi ci giocano perché odiano gli inglesi e adorano le risse; gli scozzesi perché sono i nemici storici degli inglesi, mentre i gallesi hanno un vantaggio su tutti gli altri: ognuno di loro è nato su un campo da rugby o vi è stato concepito".

Se è vero com'è vero che "giocare in casa" dà un vantaggio oggettivo, l'occasione è ghiotta. I Dragoni potranno sfatare il tabù isolane e battere l'Uruguay collezionando una consistente differenza punti... Ma, per quanto il tempio del rugby del nuovo millennio possa apparire inespugnabile agli avversari, c'è da scommetterci che nelle sole partite di pool ne vedremo delle belle. Poche cose risvegliano l'orgoglio come può accadere in luoghi come il campo del Millennium, dove vincere vale doppio e perdere è molto più di un eventualità...

Per raggiungere lo stadio

Inutile dirvi come arrivarci, il Millennium sta a Cardiff come il Colosseo a Roma...

EXETER

Una cittadina ricca di storia e moderne attrattive in una regione dal fascino strepitoso.



Exeter è una cittadina ricca di storia, ma anche di moderne attrattive. Siamo a sud-ovest del Regno, nel Devon che, con la Cornovaglia, rappresenta uno dei luoghi più ammalianti dell'Isola. Dalle scogliere rocciose a picco sul mare alla brughiera misteriosa, dalle fertili colline ai boschi incontaminati, dagli incantevoli villaggi dei pescatori alle zone balneari, dai siti preistorici e archeologici alle dimore storiche. Un territorio magico e romantico a un tempo. La città s'innalza sul fiume Exe, a poco più di 4 km dal suo estuario da cui si getta nella Manica. Exeter conserva le tracce di un antico passato. Qui arrivarono le truppe romane nel 50 d.C. e vi edificarono una grande fortificazione i cui resti sono ancora visibili nei Rougemont Gardens e Northernhay Gardens. In epoca sassone fu occupata dai vichinghi per due brevi periodi, nell'876 e nel 1001. Nel 1067 si ribellò al re normanno Guglielmo il



Conquistatore al quale dovette però arrendersi dopo 18 giorni di terribile assedio. In epoca Tudor, grazie al commercio della lana, la città crebbe e divenne un vivace mercato (allora furono costruite le tipiche case a graticcio). Nel periodo georgiano Exeter era ancora floridissima, tanto che molti ricchi mercanti elessero la città e il suo comprensorio a loro dimora facendosi edificare bellissime ville.

Siamo anche in una regione che non vi farà rimpiangere la nostra celebrata cucina: qui, fra piatti di pesce freschissimo e prodotti della terra, anche i palati più raffinati resteranno appagati. La città offre eccellenti ristoranti e bistrot, wine bar, fantastici gastro-pub e deliziose sale da tè ospitati in affascinanti edifici storici o in punti panoramici. Gli antichi pub intorno a Cathedral Yard e High Street sono noti per aver accolto personaggi celebri. Sir Francis Drake, l'ammiraglio/pirata, era uso frequentare lo Ship Inn. Ma la città regala anche gastronomie e mercati (Exeter Farmers Market, ogni giovedì) che propongono cucina locale di stagione. Ogni venerdì, sabato e domenica è possibile sedersi, mangiare, bere e rilassarsi all'Exeter Street Food Market che ha sede presso il Guildhall Shopping Centre. L'evento

gastronomico della città, l'Exeter Festival of South West Food & Drink, si svolge ogni anno ad aprile.

[Cathedral Church of Saint Peter](#) è una delle più belle chiese medievali d'Inghilterra e uno dei migliori esempi di architettura gotica del Paese. Fu costruita intorno al 1280 (ci volle un secolo per ultimarla), nel sito ove nel V secolo d.C. sorgevano edifici sacri e in cui i normanni edificarono una cattedrale di cui Saint Peter conserva le due torri romaniche. A struttura cruciforme, colpisce per la simmetria delle cappelle e dei monumenti posti sui due lati della chiesa. La Great West Front è ornata da meravigliose sculture trecentesche (rappresentanti figure di santi, profeti e re); consumate dal tempo, restano oggi la più antica testimonianza nel suo genere in tutta l'Inghilterra. La chiesa vanta un lungo e ininterrotto colmo del tetto, la più grande volta gotica del mondo. L'Exeter Clock (nel transetto settentrionale) raffigura la terra come una sfera d'oro intorno alla quale ruota un giglio (il sole). L'orologio risale al 1317 e la campana (del 1480) risuona ancora ogni ora. Visitate la piccola Cappella intitolata a St. James ricostruita dopo la Seconda Guerra Mondiale, non potranno sfuggirvi le sue curiose sculture che rappresentano un gatto, un topo e un giocatore di rugby...

Tutt'intorno il Cathedral Close, un grande prato che accoglie tipiche case medievali a graticcio. Non lontano si trova la Mol's Coffee House uno degli edifici più noti di Exeter, la cui storia è avvolta da curiose dicerie. Si narra che nel novembre 1588 vi si svolsero le trattative per definire il contributo della città contro l'Invincibile Armada. In vero nel corso dei secoli l'edificio passò numerose volte di mano e fu adibito a diversi usi. Nelle vicinanze troverete il centro, il quartiere di Princesshay (che accoglie lo sfarzoso e modernissimo centro commerciale) e High Street dove sorge Guildhall le cui parti originarie risalenti del 1330 ne fanno la più antica sede municipale del Paese. Oltre agli archivi della città, conserva magnifici sigilli e le più antiche spade dei regnanti inglesi dono di Edoardo IV nel 1471 e di Enrico VII nel 1497. Visitate anche l'abbazia benedettina di St. Nicolas Priory, risalente al 1080 e tramutata in residenza privata nel 1540.

Non lasciatevi sfuggire una visita all'Exeter Underground Passages, l'antico acquedotto costituito da una lunga rete di gallerie sotterranee costruita in epoca medioevale. I progettisti dell'epoca, dotati di un lungimirante senso pratico, decisero con mirabile acume di rendere le tubature sempre accessibili

per eventuali riparazioni... Se non soffrite di claustrofobia, calatevi nell'angusto reticolato di tunnel (unica esperienza di questo genere in tutta la Gran Bretagna) e fatevi condurre dalle esperte guide che vi intratterranno con racconti avvincenti. Il [Royal Albert Memorial Museum](#) merita una menzione speciale. Recentemente riaperto dopo un imponente e costoso restauro offre un'esperienza unica ai visitatori: un viaggio dalla preistoria fino ai giorni nostri. Accoglie una collezione meravigliosa e vastissima, oltre un milione di pezzi provenienti da ogni parte del mondo suddivisi in sezioni: antichità, etnografia, storia naturale, arti decorative. Il museo interattivo, a ingresso gratuito, è dotato d'infrastrutture e servizi all'avanguardia (che nel 2012 gli sono valsi il titolo di "Museum of the Year"). Non perdetevi anche le mostre temporanee, arricchite da prestigiosi prestiti di musei nazionali. Godetevi lo splendore degli ambienti vittoriani originali e ammirare la vista panoramica sulla città dalla muraglia romana dai Rougemont Gardens.

Quella del **Quayside** (molo) è una zona davvero interessante. Riqualficata, è un gradevolissimo mix di storia e design. Piena di locali (pub, ristoranti) e negozi di antiquariato, offre la possibilità di fare una gita in barca o una rilassante passeggiata a piedi o in bicicletta.

Non lasciatevi assolutamente sfuggire una visita del comprensorio (servitissimo da autobus e treni a costi assolutamente ragionevoli). C'è tantissimo da vedere! Spingetevi nell'entroterra per visitare il misterioso Dartmoor. Imperdibile!! Il Parco nazionale è famoso per i siti megalitici dell'età neolitica, arcane file di pietre disposte dall'uomo (per motivi ancora inspiegabili) in cerchio o in fila, punteggiano la brughiera. In questo altopiano che suscita emozioni ancestrali, Sir Arthur Conan Doyle ambientò "Il mastino dei Baskerville". Ricordiamo che a circa 150 km (più o meno a metà strada fra Exeter e Londra) sorge Stonehenge.


Se amate la campagna perdetevi nell'East Devon e nelle Blackdown Hills. Boschi incontaminati, fertili colline, incantevoli valli intercalate da terreni agricoli e piccole strade. Un paradiso rurale ricco di storia e fauna selvatica. Se, invece, preferite il mare potete dirigervi verso est e lasciarvi travolgere dalle bellezze naturali della Jurassic Coast, nominata patrimonio dell'UNESCO nel 2001. 153 km di alte scogliere rosse, dune di sabbia, baie appartate. Se invece puntate a sud il litorale turistico di Torbay è, per così dire, il corrispettivo

inglese della nostra Riviera. Solo per darvi un indizio il centro balneare di Torquay diede i natali a Dame Agatha Mary Clarissa Miller, Lady Mallowan, più nota come Agatha Christie. Nel locale museo sono esposti cimeli, tantissime fotografie e appunti della regina del giallo. Spingetevi ancora più a sud sino a Dartmouth, deliziosa cittadina che s'innalza sulle irte sponde del fiume Dart. Il suo è un turismo d'élite. Qui si trova Greenway la residenza estiva della scrittrice.

Suggeriamo di rivolgervi al Exeter Visitor Information & Tickets Office (in Dix's Field) per avere ogni tipo di informazione anche sui tanti eventi organizzati per la RWC. Ricordate che i Red Coat Guided Tours sono gratuiti e offrono un modo eccellente per esplorare la pittoresca cittadina.

In ultimo, una notazione per noi appassionati di sport, qui c'è n'è per tutti i gusti: dalla vela al kayak, dall'alpinismo all'ippica. A proposito, non perdetevi l'occasione di visitare il famoso ippodromo.

L'aeroporto di Exeter dista circa 10 km dalla città. Non ci sono voli diretti dall'Italia, ma potete raggiungerlo con comodi scali da Parigi e Londra. L'alternativa è volare su Bristol e procedere in auto (autostrada M5 – circa 1 ora e 30 di viaggio, per 115 km), in autobus o in treno. Da Londra in macchina, optando per la A303 impiegherete poco meno di 4 ore (280 km); scegliendo la M4 sino all'intersezione con la M5 (Bristol) percorrerete circa 320 km; la via autostradale è sicuramente più veloce. In treno: Exeter è servita dalla [First Great Western](#) che parte da Paddington e raggiunge la città, via Reading o via Bristol, in 2 e mezza/3 ore e dalla [South West Trains](#) che muove da Waterloo (ci vorranno circa 3 ore e mezza). Da Bristol la [Cross Country Route](#) unisce il sud con il nord dell'Inghilterra. In pullman: La società [National Express](#) collega Exeter con la maggior parte delle città di tutto il Regno Unito.

Per saperne di più 
VisitBritain

SANDY PARK

La casa dei Chiefs è pronta ad accogliere la RWC e a diventare uno degli stadi di rugby più grandi d'Inghilterra.



[Sandy Park](#)

Capacità: 12.300

Sandy Park Way, Exeter

Tre i pool match che si disputeranno sul campo del Sandy Park: martedì 29 settembre, Tonga-Namibia; mercoledì 7 ottobre, Namibia-Georgia e qui, domenica 11 ottobre alle 14:30 (ora locale), gli Azzurri incontreranno la Romania.

Inaugurato nel 2006, lo stadio è la casa degli Exeter Chiefs, il cuore di un centro congressi multifunzionale.

I Chiefs sono un antico club fondato nel 1871, le cronache raccontano di un match disputato nel lontano 1873. Originariamente la squadra giocava al Country Ground, una struttura del XIX secolo (da circa 5.200 spettatori). Con il passaggio in seconda divisione lo stadio era diventato decisamente insufficiente, al punto che fu presa in considerazione la possibilità di condividere il St. James Park (l'altra arena cittadina da 9.000 posti) con la locale squadra di calcio, l'Exeter City.

La promozione in Premiership e la designazione a ospitare alcuni match della Massima Competizione ha reso possibile l'approvazione di un piano che, nei prossimi due anni, renderà la struttura capace di accogliere un pubblico di 20.600 persone; diventando così uno dei più grandi stadi di rugby d'Inghilterra. L'ultima volta che gli Azzurri hanno affrontato la Romania è stato in occasione dell'edizione 2007 della RWC. Il confronto avvenne il 12 settembre sul prato del Stade Vélodrome di Marsiglia davanti a 44.241 spettatori e si concluse 24-18 a favore della nostra Nazionale.

Per raggiungere lo stadio

Lo stadio è situato a circa 6 km dal centro. Sconsigliamo di raggiungerlo in auto. Il Sandy Park si trova a poca distanza dall'uscita 30 della M5 e a 10 minuti dall'aeroporto di Exeter.

In autobus le linee sono la 52 A, B o C, la fermata è quella di Bishops Court: al di là della strada si raggiunge Apple Lane alla fine della quale troverete i cartelli per il "Sandy Park Rugby Stadium". Bishops Court si raggiunge dal centro città anche con un servizio Park and Ride (PR4) in Sidmouth Road. C'è un bus dal RD & E Hospital che porta al Digby Park & Ride (PR3) situato presso la Digby Sowton Railway Station. Digby & Sowton è la stazione ferroviaria più vicina (15 minuti a piedi, circa 1 km), da Exeter St. David. Scesi dal treno seguite le indicazioni.

Dalle stazioni di St. Davis e Central si può raggiungere lo stadio, che dista circa 8 km, in taxi (circa 10 minuti di viaggio).

Non trascurate la possibilità di arrivare allo stadio in bici. C'è un ottimo percorso ciclabile imboccabile da ogni parte della città. Grandi rastrelliere sono collocate in prossimità della struttura.

Visitate il sito degli [Exeter Chiefs](#) e del [Sandy Park](#) che offrono moltissime informazioni utili.

GLOUCESTER

Una delle città più ovali della prossima Coppa del Mondo, la sua cattedrale e le strepitose Cotswold Hills.



Gloucester, situata sulla sponda sinistra del fiume Severn, è una cittadina che conta poco più di 120.000 abitanti. Siamo nell'Inghilterra sud occidentale, a pochi chilometri dal Galles (a ovest), nell'omonima contea del Gloucestershire che ingloba buona parte del meraviglioso Cotswolds, una zona collinare dichiarata "Area of Outstanding Natural Beauty" nel 1966.

Sulle Cotswold Hills vale la pena di spendere qualcosa più di due parole trattandosi di una delle più incantevoli campagne del Regno Unito, un autentico compendio di tutte le bellezze agresti dell'Inghilterra meridionale. Non a caso, sono una ricercata meta turistica. La zona è caratterizzata da un paesaggio verdissimo e romantico in cui si susseguono piccoli villaggi di case in pietra e cottages dai tetti di paglia. Meravigliose residenze aristocratiche punteggiano il panorama. Le cittadine della regione, dalla raffinata architettura

georgiana, meritano una menzione speciale. Non possiamo, dunque, astenerci dal consigliarvi vivamente di visitarle e dal darvi qualche consiglio. Il primo suggerimento è quello di scegliere le piccole strade che corrono su e giù dalle colline; sicuramente alla fine del viaggio avrete percorso diversi chilometri in più, ma ne sarà valsa la pena. Siamo certi che resterete ammaliati, per non dire travolti, dalle magiche atmosfere del Cotswolds.

Iniziamo il nostro viaggio dalla vicina Cheltenham (circa 15 km la separano da Gloucester), la stazione termale è caratterizzata da un raffinato stile Regency. Proseguiamo verso l'incantevole Snowhill, dove consigliamo una sosta nell'antico pub. Rifocillati possiamo dirigerci a Broadway, Chipping Campden (non lasciatevi sfuggire gli Hidcote Gardens!), Moreton-in-Marsh, Stow-on-the-Wold, Chipping Norton, sino alla deliziosa Woodstock. Il piccolo villaggio accoglie uno dei manor più belli di tutto il Regno, Blenheim Palace. La residenza dei duchi di Marlborough, dove nacque Winston Churchill, dal 1987 è patrimonio dell'UNESCO. Siamo giunti nella colta e vivace Oxford, sede della prestigiosissima università (la più antica del mondo anglosassone). I magnifici college, la Bodleian Library, vicoli, piazze, giardini. Una meta assolutamente irrinunciabile (dista da Gloucester poco meno di 80 km in direzione sud-est). Rimettiamoci in auto e scopriamo qualche altra perla: Bourton-on-the-Water, Burford e infine Bibury. Non abbiamo la pretesa di essere stati esaustivi, da queste parti c'è solo l'imbarazzo della scelta, ma siamo certi di avervi offerto qualche validissimo spunto. Per ultima abbiamo lasciato una delle città più eleganti e sofisticate di tutto il Regno Unito (e con ogni probabilità dell'intera Europa): Bath. Siamo arrivati nel Somerset, all'estremo sud del Cotswolds, a circa un'ora di macchina da Gloucester (poco più di 80 km). La città, un'importante centro termale, è l'apoteosi dello stile georgiano. Camminando per le eleganti strade del centro vi parrà di essere immersi in un romanzo di Jane Austen. Lo scenografico Royal Crescent, il Circus, le terme romane... Imperdibile!!

Ma torniamo a Gloucester che si origina su un borgo, conosciuto con il nome di Colonia Nervia Glevensium, fondato in epoca romana durante il principato di Nerva (96-98 d.C.), che fu residenza dei legionari a riposo. Va detto, non è dotata del fascino incantato del territorio circostante, cionondimeno è una cittadina d'impianto alto medioevale con una meravigliosa cattedrale gotica



(che conserva le spoglie di Edoardo II) e con una grande quantità di chiese e cappelle. Famoso il detto "as sure as God's in Gloucester". La sua storia è scandita dagli eventi che interessarono la sua principale attrazione turistica, la cattedrale. Quest'ultima, come dicevamo, è un grandioso modello di gotico perpendicolare (piccola precisazione per chi non fosse avvezzo alla materia, questo stile architettonico, tardo gotico, si contraddistingue per guglie e pinnacoli, elementi decorativi che puntano verso l'alto, e per la mancanza della tradizionale suddivisione in campate). Già nel 678 d.C. la comunità sassone edificò nel luogo della attuale cattedrale una chiesa con annesso un monastero. Nel XI secolo, Guglielmo il Conquistatore nominò abate della comunità religiosa il benedettino Serlo (che proveniva da Mont Saint-Michel) e a questi si devono le prime opere di ampliamento. A partire dall'alto medioevo, sempre più stretti e solidi furono i rapporti delle autorità ecclesiastiche locali con la monarchia. Tant'è che nel 1155 Enrico II le conferì lo status di città concedendo ai suoi abitanti il permesso di navigare liberamente il fiume. Il 28 ottobre 1216 Enrico III fu incoronato re d'Inghilterra proprio nell'abbazia. Nel XII secolo il complesso si arricchì di una grande torre, di



una cappella e del refettorio. Il luogo di sepoltura del “povero” Principe di Galles (ricordiamo che Edoardo II re d’Inghilterra fu costretto ad abdicare a favore del figlio e poi assassinato dalla sua stessa moglie, Isabella di Francia e del di lei amante, Roger Mortimer, nel 1327) attirava a sé un gran numero di cortigiani e di pellegrini che elargivano generose offerte. Ed è proprio grazie a queste che fu possibile costruire, fra il XIV e il XV secolo, la Cathedral Church of St. Peter and the Holy and Indivisible Trinity. Senza contare che la presenza del fiume e la ricchezza delle messi favorirono lo sviluppo della città che, nel 1483, Riccardo III nominò capoluogo della contea. Invero di questo fulgido passato, cattedrale a parte, l’attuale Gloucester conserva ben poco. Per visitare la Cathedral Church of St. Peter, dove si svolgono anche bellissimi concerti e rappresentazioni, suggeriamo la [visita guidata](#). Una piccola nota di colore: se entrando nel Great Cloister (il Chiostro Grande, 1367, strepitoso e primo modello di volta a ventaglio in Inghilterra) aveste la sensazione di un déjà vu, ebbene o siete la reincarnazione di qualche nobile pellegrino, oppure avete visto i primi due film di Harry Potter... Prima di raccontarvi qualcos’altro

della città vale la pena di citare St. Mary de Lode (la prima chiesa cristiana del Regno Unito edificata nel luogo di un tempio romano), St. Mary de Crypt (una cappella di impianto tardo medievale nei pressi delle mura e delle rovine di un antico monastero di frati francescani e domenicani), St. Michael (con ogni probabilità originariamente unita all’antica abbazia intitolata a San Pietro) e, infine, St. Nicholas (che, eretta in epoca normanna, ha subito diversi interventi in periodi successivi). Ultima nota di carattere religioso: a Gloucester, nel 1780, fu fondata la prima scuola domenicale d’Inghilterra.

Come dicevamo, la città si erge sulle sponde del Severn. Il porto è allacciato all’estuario del fiume dal Gloucester and Sharpness Canal. A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, i docks sono stati riqualificati e con essi la maggior parte dei 15 giganteschi e fascinosi magazzini portuali di epoca vittoriana. L’edificio più grande, il Llanthony, è la sede del National Waterways Museum che racconta la storia dei canali interni della Gran Bretagna (che sono davvero numerosi, come vi riferiamo nel nostro percorso attraverso le mete della prossima RWC). Il museo interattivo presenta imbarcazioni storiche tipiche e trasporta il visitatore indietro nel tempo per coinvolgerlo nelle atmosfere dell’epoca. Oltre a un’area residenziale, i docks accolgono negozi alla moda, bar e ristoranti trendy.

Il centro non offre particolari attrattive caratterizzato da una triste architettura brutalista. Nel 1972, King’s Square (il cuore della città che pulsa nel luogo dove si teneva un mercato del bestiame e dove sorgeva una stazione) fu il fulcro di un ambizioso programma di riqualificazione urbanistica presentato già nel 1961. Il Piano Jellicoe fu poi abbandonato e molte delle opere realizzate smantellate. La città è punteggiata di piccole case in legno, tracce dell’antico passato. L’edificio più storico di Gloucester (luoghi di culto a parte) è il New Inn, in Northgate Street. La locanda, una costruzione prevalentemente in legno con un delizioso cortile interno, venne costruita nel 1450 per accogliere i pellegrini.

Per concludere, torniamo all’inizio, come in un racconto circolare. Ricordate le origini romane della città di cui vi abbiamo parlato? Bene, perché è da sapere che a Gloucester, spesso e volentieri, scavando per realizzare

qualche nuovo progetto edilizio ci s'imbatta in reperti romani e ritrovamenti archeologici. Il grande appezzamento sul quale si erge il Kingsholm Stadium (casa del Gloucester Rugby e sede di ben quattro pool match della prossima Coppa del Mondo) non fa eccezione. Una storia nella storia.

Per raggiungere la città ci sono diverse opzioni. Volare su Londra e da lì noleggiare un'auto; consigliamo gli aeroporti Heathrow (160 km circa sulla M4, 1 ora e 50 minuti, traffico permettendo) o Luton (M40 e A40, 2 ore e mezza, 180 km circa). In treno, da Paddington, impiegherete circa un paio d'ore.

Seconda possibilità: atterrare a Bristol, a 45 minuti di macchina (65 km circa sulla M5); dalla stazione di Temple Meads potete scegliere la First Great Western o la CrossCountry (il viaggio dura all'incirca da 40 minuti a un'ora).

Terza soluzione, fare tappa a Birmingham; dall'aeroporto percorrendo la M42 e la M5 ci vorrà suppergiù 1 ora (95 km circa); dalla stazione di New Street, con la CrossCountry, ci vorranno circa 50 minuti.

Per saperne di più



KINGSHOLM STADIUM

È la casa di uno dei più antichi e gloriosi club del mondo, è una basilica del rugby.



[Kingsholm Stadium](#)

Capacità: 16.500

Kingsholm Road, Gloucester

Qui si disputeranno 4 pool match della prossima Rugby World Cup: sabato 19 settembre Tonga-Georgia, mercoledì 23 settembre Scozia-Giappone, venerdì 25 settembre Argentina-Georgia, domenica 11 ottobre Stati Uniti-Giappone.

Questo stadio, fra i 13 che accoglieranno la prossima Coppa del Mondo, si annovera tra quelli con una vocazione prettamente ovale. Dal lontano 1891 è la casa del Gloucester Rugby, glorioso club nato nell'ancora più lontano 1873.

Molte arene che faranno da teatro a England 2015 sono degli autentici templi mondiali dedicati al culto della palla tonda prestati a quello della palla ovale in occasione della sua massima espressione liturgica, del suo quadriennale Giubileo. Questo stadio (sicuramente più piccolo per capienza e probabilmente meno sfarzoso) è però un'autentica basilica in cui si celebra esclusivamente il rito del rugby. A voler essere pignoli, un episodio calcistico nel 1910 ci fu. Nel 2007, a seguito dell'allagamento del Meadow Park dimora del Gloucester City, fu avanzata l'ipotesi che quest'ultimo si trasferisse nelle immediate vicinanze. L'idea fu definitivamente scartata nel 2014, quando si optò per il rialzamento di circa 4 metri del campo del locale club di football, così da scongiurare il pericolo alluvioni e probabilmente anche una non facilissima convivenza.

Da ricordare, invece, che per il Kingsholm, quello iridato, non è un debutto. Già nel 1991 ha fatto da cornice a un match della RWC (la seconda edizione, la prima nell'emisfero nord, la prima organizzata dall'Inghilterra). Il pool match Nuova Zelanda-Stati Uniti finito, manco a dirlo, a favore degli All Blacks 46-6 e giocato davanti a 12.000 spettatori.

E per dovere di cronaca non trascureremo di citare anche il primo e sventurato (per la casse del club) incontro internazionale disputato su questo campo. Dobbiamo andare indietro nel tempo sino al 1900, al gelido 6 gennaio (per la verità le cronache dell'epoca non fanno menzione delle condizioni atmosferiche, ma a noi piace pensare che facesse molto freddo perché questa fu la temperatura della doccia riservata al Gloucester che organizzava la manifestazione). Sta di fatto che quel giorno lì si giocava la giornata di apertura dell'Home Championship. In campo c'erano Inghilterra e Galles. Sugli spalti gli spettatori paganti non erano più di 3.517, i tifosi gallesi erano rimasti a casa (e a pensare che a quell'epoca non c'era la televisione e che nel vicino Galles sono matti per il rugby, doveva fare proprio freddo...). La federazione Inglese, per assicurarsi un introito di almeno 300 sterline, aveva fissato il costo del biglietto più economico a 2 scellini. Saldato la fee, il passivo per il club ammontava alla considerevole cifra (ben inteso, per quei tempi) di 665 pound. Un deficit che ci vollero anni per appianare. Se a qualcuno interessasse, la partita si chiuse 3-13 per i Dragoni. Quando si dice oltre il danno la beffa...

Il 29 ottobre del 2000 al Kingsholm si è giocata una partita della fase a

gironi della Rugby League World Cup fra Nuova Zelanda e Libano (indovinate un po' chi vinse?); il match si concluse con una incatramata nera (per non dire sempre asfaltata) ai danni della rappresentanza del vicino oriente: 64-0!

L'Inghilterra è famosa anche per la sua prolificità musicale e probabilmente non c'è un'arena in tutto il territorio britannico che non si sia prestata alle performance degli artisti locali e di quelli internazionali; questa non fa eccezione!

Un po' di storia. Il Gloucester Rugby, nel 1881, al costo di 4.000 sterline, comprò un esteso appezzamento ubicato nella zona occidentale della pianura alluvionale del fiume Severn.

Il primo match, giocato nella porzione est del grande terreno (senza che venissero approntate particolari strutture), ebbe luogo già nell'ottobre dello stesso anno. Il club locale vinse sul Burton davanti a un pubblico di poco meno di 3.200 spettatori. L'incasso della giornata fu di 46 pound. Ben poca cosa risetto all'investimento ottenuto con un mutuo...

Il grande edificio che occupava una parte del lotto fu demolito l'anno successivo e iniziarono le prime opere che definirono l'ossatura dello stadio. Nel '26 fu eretta la tribuna sud, una struttura in legno capace di accogliere 1.750 spettatori (ampliata di 100 posti - 88 per le autorità, 22 per la stampa - nel 1930). Nel '33 un grave incendio divampato in un circo installatosi nelle immediate vicinanze dello stadio provocò la distruzione dello stand, che fu ricostruito, a tempo di record (2 mesi) grazie ai fondi dell'assicurazione. La nuova tribuna, sempre in legno, aveva una portata di 1.330 posti poi estesi a 1.500).

Come avvenne durante la Prima Guerra Mondiale, anche nella Seconda furono sospese le partite e il Kingsholm adibito ad altri scopi; purtroppo molta parte dello stadio fu smantellata e i materiali impiegati per l'industria bellica. Cionondimeno vi si disputarono alcuni match fra squadre dei corpi dell'esercito. Nel 1946 l'Inghilterra si rialzava e poneva rimedio alle terribili devastazioni provocate dal conflitto. Le locali autorità si fecero carico di un'ingente riqualificazione dell'arena, fu eretta una nuova tribuna in cemento e rifatto il pitch. Qualche anno dopo la struttura fu arricchita da una club house, un locale ristoro e addirittura un dancing. Furono, cosa ben più importante ai fini del

gioco, installati un impianto di illuminazione e uno audio.

I più giovani forse non lo ricorderanno, ma Tom Walkinshaw era un signore a cui piaceva andare veloce. Alla fine degli anni '90 divenne titolare del 98% del pacchetto azionario del Gloucester Rugby.

All'ex pilota di Formula 1 e intraprendente uomo d'affari piaceva far fruttare i suoi investimenti. Non a caso il rugby era appena entrato nell'era del professionismo. Inoltre, il campo di uno dei più gloriosi club rugbistici del mondo si trovava in una zona residenziale assolutamente strategica dal punto di vista immobiliare e appariva insufficiente, in termini di capienza. Per incrementare gli incassi al botteghino Walkinshaw propose un ampliamento della struttura per portarla a 20.000 posti ed eventualmente di spostarla fuori città, possibilità ghiotta perché le vicine Swindon e Oxford non disponevano di strutture compatibili con il rugby di alto livello. Come dire due piccioni con una fava... Insomma, al di là degli interessi meramente commerciali, era fautore di un cambiamento radicale nell'approccio al nostro sport e promotore di una riforma sostanziale che prevedeva, fra l'altro, che i club di Premiership dovessero possedere precisi requisiti (solide basi finanziarie e strutture con determinate caratteristiche). Nel frattempo, forse per calmare gli animi, il Gloucester cercava di assicurarsi il grande Neil Jenkins... Ma, come sappiamo, il mediano di apertura (che allora militava nel Pontypridd) fece una scelta diversa. E il Kingsholm rimase là dov'era.

Fra il 2007 e il 2008 lo stadio subì una vera ristrutturazione radicale che, al costo di 9 milioni di sterline, portò (con l'ingrandimento della tribuna principale a 7.000 posti) la sua capacità a 16.500 spettatori.

Nel primo elenco di stadi (17) selezionati per accogliere England 2015, a parte Twickenham e il Millennium, solo il Kingsholm era storicamente legato al rugby. Nell'ottobre del 2012, Chris Ferguson, allora Direttore Amministrativo del club (lasciò questo ruolo nel gennaio 2013, dopo averne risanato le finanze), dichiarò che non sarebbero state intraprese opere d'ingrandimento della struttura per indurre il Comitato Organizzatore a eleggere la dimora del Gloucester Rugby fra le sedi della RWC 2015; in sintesi il Kingsholm era perfetto così com'era.

David Humphreys, nella recente intervista rilasciata in esclusiva per OnRugby

a Marco Bortolami, spiega quanto importante sia per la città, per il club e per lo stadio la "vetrina internazionale" offerta dalla Coppa del Mondo. Un modo per ampliare la propria visibilità, "attirare" nuovo pubblico, incuriosire e incentivare i giovani del territorio alla pratica del rugby.

Per questo, uno dei campi più ovali del Regno Unito, ha apportato diverse migliorie in previsione della Massima Competizione potenziando l'impianto di illuminazione, arricchendo le strutture per i media, rifacendo il pitch e aumentando un po' la capacità; cambiamenti che porteranno benefici a lungo termine.

Per raggiungere lo stadio

Se viaggiate sulla M5, imboccate l'uscita 11 e procedete sulla A40 in direzione centro. Alla rotonda di Elmbridge proseguite (quindi prendete la terza uscita), a quella successiva dovete svoltare alla prima a sinistra (Tewkesbury Road). Quando raggiungete la rotatoria vi troverete il Kingsholm sulla vostra destra (più o meno a 500 metri).

Se preferite, potete usufruire del comodo servizio Park and Ride, ci sono diverse soluzioni assai ben illustrate sul sito del Gloucester Rugby che vi suggeriamo di consultare: [leggi qui](#). Portese anche adottare la soluzione Car Sharing; [per saperne di più](#).

Se optate per l'autobus, sappiate che lo stadio è a soli 5 minuti a piedi dalla bus station; ci sono molte linee che collegano le diverse zone della città al Kingsholm. Per orari e prezzi consultate questo [link](#). Se arrivate in treno, dalla stazione di Gloucester vi suggeriamo di raggiungere lo stadio a piedi, seguendo i cartelli impiegherete meno di 10 minuti.

LEEDS

Uno dei centri urbani emergenti della Gran Bretagna che ha molto da offrire: arte, cultura, buon cibo e tanto shopping.



La storia dello Yorkshire, per molti versi, ha determinato le sorti del Regno. Facciamo un salto indietro del tempo. Siamo alla metà del XV secolo, il casato dei Lancaster (rosa rossa) regna sull'Isola da 3 generazioni, quando Riccardo di York (rosa bianca) reclama il trono, nel 1455, dà inizio alle ostilità. Comincia così quella passata alla storia come la Guerra delle Due Rose. I due rami dalla famiglia dei Plantageneti si contrapposero per circa 30 anni, sino al 1485 quando, nella battaglia di Bosworth Field, Enrico Tudor, conte di Richmond (poi eletto Enrico VII Re d'Inghilterra e Lord d'Irlanda) sconfisse Riccardo III ultimo re della casata di York.

La regione, oggi tornata all'antico fascino, è la porta per il nord. È un territorio tradizionalmente fertile e adatto alla pastorizia, ma anche ricco dal punto di vista minerario.

Molte città dello Yorkshire sono state fondate dalle legioni romane che occuparono il nord della Bretagna centrale nel I secolo d.C.. Dal V secolo all'arrivo dei vichinghi, IX secolo, il territorio fece parte del Northumbria. Jorvik (l'attuale York) rappresentava il florido centro commerciale delle tre zone in cui gli scandinavi divisero la regione. Nel 1066, nella battaglia di Stamford Bridge, il re norvegese Harald Hardrada fu sconfitto da Aroldo II d'Inghilterra (secondo e ultimo Re degli Anglosassoni) il quale, però, di lì a poco perì nello scontro di Hastings contro le truppe di Guglielmo il Conquistatore. L'avvicendamento al potere provocò sanguinose rivolte, tanto che i potentati normanni eressero una grandiosa rete di castelli e fortificazioni per controllare il territorio. Questo fu il primo passo verso la nascita dei vasti latifondi medievali facenti capo a nobili famiglie sempre più ricche e potenti. Al punto che (ed eccoci tornati nel XV secolo) la dinastia degli York e quella dei Lancaster si contesero il trono del Regno.

Facciamo un altro salto nel tempo, ora siamo nel tardo Settecento, durante la Rivoluzione Industriale che, manco a dirlo, ha profondamente inciso anche su questi territori. A nord, s'impose l'industria del carbone e della trasformazione dell'acciaio; a ovest quella della lana.

Lo Yorkshire si "piegò" alle spietate logiche produttive dell'epoca che influirono profondamente sia sul paesaggio sia sulla società. L'industria tessile, su cui si fondava l'economia dell'area occidentale della regione (quella di Leeds e Bradford), fece sorgere dei veri e propri poli industriali. Grandi stabilimenti intorno ai quali venivano edificati villaggi dalle piccole e anguste case a schiera adibite agli operai costretti a turni di lavoro massacranti. E imponenti infrastrutture, come una rete di canali per il trasporto delle materie prime e delle merci che percorreva e feriva la brughiera...

Ma eccoci finalmente ai giorni nostri. Leeds è l'ennesimo perfetto esempio di riqualificazione urbanistica. Con una popolazione di 771.000 abitanti è uno dei centri urbani emergenti della Gran Bretagna. La città e il territorio circostante sono davvero molto interessanti. Non solo la misteriosa brughiera e le vallate che caratterizzano quest'area della ragione hanno recuperato il loro fascino originario, ma ne hanno acquistato uno nuovo. I miseri villaggi dei tessitori e le tristi fabbriche dalle alte ciminiere che costituivano i grandi centri industriali per la lavorazione della lana che punteggiano la campagna sono stati restaurati e riconvertiti. Gli inglesi, non c'è che dire,

hanno la straordinaria virtù di saper valorizzare ogni cosa rendendola utile e attraente a un tempo. In sintesi, il territorio offre un notevole modello di come sia possibile integrare nel paesaggio naturale (per altro dotato di per sé di un fascino straordinario) grandi edifici e insediamenti proto industriali. Leeds è il crocevia perfetto per esplorare gli incredibili scenari del Yorkshire Dales National Park (a soli 20 minuti di macchina dal centro). Il North Yorkshire Moors National Park, che si estende sino alla costa (70 chilometri di spiagge, scogliere e pittoreschi villaggi), è a meno di un'ora di macchina. E già che ci siete, non trascurate una capatina a York, l'antica città fortificata è un autentico gioiello. Aggiungiamo che il Lake District National Park, un luogo dalla bellezza mozzafiato, si trova a poco meno di 2 ore (percorrendo, in auto, la A65). Fra le dimore storiche del comprensorio di Leeds che meritano una visita c'è Harewood House (a 15 minuti dal centro). Fra le Treasure Houses of England offre una vasta collezione d'arte fra cui spiccano alcune opere di William Turner (uno dei padri dell'Impressionismo) e un bellissimo giardino con uccelli esotici. Se siete appassionati di storia, recatevi anche a Kirkstall Abbey, uno dei più completi esempi di abbazia cistercense medievale del Regno Unito. Se avete passione per la letteratura, ricordate che le tre sorelle Brontë (Charlotte, Emily e Anne) vivevano nello Yorkshire. A Haworth (45 minuti da Leeds), la canonica in cui risiedevano, è aperta al pubblico.

Ma entriamo in città. Leeds ha molto da offrire: arte, cultura, buon cibo e tanto shopping. Un interessante connubio architettonico in cui il suo passato industriale si integra con audaci strutture in vetro e acciaio. È un autentico e fiorente paradiso del far spese, soprattutto per chi è fashion addicted. Ci sono più di 1.000 negozi nel piccolo e circoscritto cuore della città. Offre una seducente combinazione fra centri commerciali ultramoderni e fasciose, sofisticate gallerie vittoriane sapientemente ristrutturare in cui, oltre a ogni confort (fra bar e ristoranti) sono rappresentate tutte le griffe della moda, del design e del lusso. Insomma uno dei più grandi mercati coperti d'Europa. L'avveniristico Trinity Leeds è un vero luogo di perdizione. Sotto la sua spettacolare cupola in vetro trovano sede oltre 120 boutique sulle quali campeggia l'imponente scultura equestre di Andy Scott alta 15 metri. Ma non potete perdervi un'esperienza al Victoria Quarter, al Leeds Corn Exchange e al Kirkgate Market.

La maggior parte delle attrazioni culturali sono gratuite e concentrate in

centro. A nord troviamo il Leeds City Museum, la [Leeds Art Gallery](#) (che The Times ha segnalato come la migliore collezione d'arte fuori Londra, ricordiamo che il prossimo ottobre ospiterà il British Art Show 8) e l'[Henry Moore Institute](#), una delle tre sedi dello Yorkshire Sculpture Triangle, la più grande collezione di sculture in d'Europa. Una visita la meritano anche i Dock, a sud, dove si trova il [Royal Armouries](#), la più importante raccolta di armi, armature e artiglieria nel Regno Unito. Accoglie anche quelle appartenute a Enrico VIII e ha il suo culmine nella Hall of Steel.



Leeds ha 4 teatri che, durante tutto l'anno, offrono un ricco programma ed è orgogliosa di essere una delle città, oltre la Capitale, ad avere un proprio repertorio di spettacoli, opere e balletti. La first direct Arena, inaugurata nel 2013 (a cui nel 2014 è stato tributato il titolo di Best New Venue in the World) è una modernissima struttura che ospita grandi concerti (vi hanno suonato artisti del calibro di Sir Elton John, Bruce Springsteen, Michael Bublé, Prince...), commedie e spettacoli dal vivo ed eventi sportivi. Tutti gli anni Leeds è sede anche di diversi festival musicali, tra cui il Leeds Festival e



il Live at Leeds, dedicato ai nuovi talenti, che nel mese di maggio si esibiscono in performance in diversi locali della città. Il Brudenell Social Club e il Belgrave Music Hall rappresentano i luoghi perfetti dove ascoltare ottima musica consumando una cena o bevendo un drink. A proposito... fra Leeds Pale, Yorkshire Gold, Leeds Best e Midnight Bell, si dice che più di 140 miliardi di pinte di Real Ale siano stati prodotti a Leeds che vanta una antica tradizione e conta un gran numero di piccoli [birrifici artigianali](#). Per festeggiare la qualità, la varietà e la vastità dell'offerta, quest'anno è stato organizzato un Craft Beer Trail che coinvolge molti locali dislocati in tutta la città. Leeds, infatti, offre un'ampia gamma di ristoranti, bistrot, gastro-pub e classici pub inglesi (non perdetevi il più antico: l'Edwardian interiors of Whitelocks). C'è n'è per tutti i gusti e per ogni occasione: dallo street food, alla cucina etnica e fusion passando per specialità gastronomiche da gran gourmet. Al Corn Exchange Quarter trovate molti bar trendy e sofisticati.

Ma veniamo allo sport, perché la città possiede anche questa vocazione. Iniziamo col dire che da Leeds è partito il Tour de France 2014 vinto dal nostro Vincenzo Nibali. L'incredibile Headingley Stadium accoglie partite di

Rugby League e Rugby Union, ma è anche uno dei più famosi campi di cricket del mondo ed è stato teatro di alcuni eventi chiave nella storia di questo sport. Nel 2015 accoglierà due test match internazionali (Inghilterra-Nuova Zelanda a maggio e Inghilterra-Australia a settembre). Incredibile appunto, perché dalla galleria del Taverner's Bar è possibile assistere contemporaneamente a una partita di Rugby e a una di cricket. I due campi, infatti, si trovano ai due lati della tribuna... Come sappiamo, oggi Inghilterra e Scozia si contendono la Calcutta Cup in occasione degli incontri del 6 Nazioni, ma non è stato sempre così. Il 4 marzo 1893, sul terreno del Headingley, le due nazionali si affrontano per la tradizionale sfida annuale, quella volta l'ambita coppa fu assegnata agli scozzesi che se l'aggiudicarono con un netto 0-8. Nel 1970 lo stadio ha ospitato anche la finale della Rugby League World Cup fra Gran Bretagna e Australia e successivamente (1995, 2000, 2013) alcuni match della massima competizione di rugby a 13.

In occasione della Rugby World Cup 2015 sono stati organizzati gli Headingley Heritage Tours che offrono la possibilità visitare la struttura scoprendone il "dietro le quinte" e di rivivere alcuni momenti epici che hanno avuto luogo in questo spettacolare tempio dello sport.


A fare da padroni di casa due monumenti del rugby locale e di quello britannico. Sir Ian McGeechan, più noto come Lion Man (ex nazionale, allenatore e dirigente sportivo della Scozia; in 35 anni di carriera ha al suo attivo sette tour con i British & Irish Lions, due da giocatore, quattro da allenatore e uno da assistente allenatore), oggi è il presidente del Yorkshire Carnegie Rugby. E John Bentley, ex nazionale di Rugby Union e di Rugby League, ex British & Irish Lions. Al termine del tour sarà possibile intrattenersi con i due illustri ciceroni per porre loro qualche domanda. [Per saperne di più.](#)

Ma Leeds è anche la casa del Leeds United F.C. che presterà il suo campo, l'Elland Road, per i due match della RWC che si disputeranno in città.

L'aeroporto di Leeds Bradford si trova a circa 13 km dal centro città. Serve 75 destinazioni nazionali e internazionali. È collegato all'Italia con tratte dirette da Roma. Da Londra il volo dura circa 1 ora. Molto comodo può essere anche lo scalo di Manchester (1,5 ore in treno e 1 in auto da Leeds) che offre molti più voli diretti dal nostro paese.

Il Leeds Bradford Airport è molto ben collegato alla città dai mezzi pubblici

che partono dalle prime ore del mattino a tarda sera tutti i giorni dell'anno. Gli autobus della [Flying Tiger](#) raggiungono (con viaggi frequenti e veloci) la Leeds Bus Station, la Leeds Coach Station (dove arrivano i pullman della National Express e della Megabus) e la stazione ferroviaria. Arrow Cars è l'unica compagnia privata di taxi che può accompagnarvi al piazzale del terminal. Le auto possono trasportare sino a 8 passeggeri. Si può prenotare [online](#) con uno sconto del 12% sul ritorno per chi effettua il viaggio in entrambe le direzioni; lo sconto è valido anche per chi riserva le sue corse tramite la app. In auto, dall'aeroporto al centro città, impiegherete circa 30/40 minuti. Leeds è facilmente raggiungibile sia in treno sia in autobus da qualsiasi località del Regno Unito. Le stazioni di Leeds, Wakefield Westgate e Bradford Interchange sono allacciate a Londra con viaggi regolari (il più veloce dura circa 2 ore e negli orari di punta le corse partono a intervalli di mezz'ora) e a Edimburgo. In auto: Leeds è situata all'intersezione fra la M62 e la M1, il che la rende facilmente accessibile da tutte le direzioni.

Per saperne di più 
VisitBritain

ELLAND ROAD

La storia di uno stadio dalle antiche tradizioni, fra football e rugby league.



[Elland Road](#)

Capacità: 37.914

Beeston, Leeds

Due i match di pool che si disputeranno all'Elland Road, nel weekend 26-27 settembre. Si comincia il sabato con Italia-Canada (14:30 ora locale) e si conclude la domenica con Scozia-Stati Uniti.

Originariamente conosciuto con il nome di Old Peacock, per la vicinanza con l'omonimo antico pub (ancora in attività), l'Elland Road (nel quartiere di Beeston) oggi è per dimensioni il 12° stadio di calcio d'Inghilterra ed il più grande dello Yorkshire. Nel 1996 è stato selezionato fra le strutture deputate ad

accogliere l'Europeo di calcio. Composto da 4 tribune (tutte coperte) il terreno di gioco è dominato dall'East Stand (che può accogliere sino a 15.000 spettatori). Fra i suoi due anelli (di cui quello basso decisamente più grande), si trovano gli executive boxes. Gli altri settori dello stadio appaiono decisamente meno moderni retti da pilastri di sostegno. La tribuna Ovest (che dal 2004 è stata dedicata al giocatore John Charles) presenta ancora una serie di vecchi seggiolini in legno. Fuori dall'arena campeggiano le statue di Billy Bremner e Don Revie. Dal 1919 è la casa del Leeds United F.C.A.

Nel West Yorkshire il gioco della palla ovale (soprattutto quello a 13) si è sempre conteso con il calcio il primato di sport più diffuso. La storia di questa struttura ne dà ampia testimonianza.

Nel 1897 l'Holbeck Rugby Club, antica società di rugby league, acquistò per 1.100 sterline il terreno dal birrificio Bentley. L'accordo prevedeva che fosse adibito a campo di gioco per almeno i sette anni successivi e che i diritti di ristorazione rimanessero in capo alla Bentley. In breve tempo fu pronta la prima tribuna. Ma già nel 1904 l'Holbeck perse un match decisivo (il play off con il St. Helens) che gli avrebbe garantito un posto nella Northern Union e si trovò dunque in grandi difficoltà. Nell'agosto di quell'anno fu fondato il Leeds City Association Football Club. Il 13 ottobre fu firmato un contratto di locazione che per 75 sterline l'anno garantiva l'uso dello stadio alla nuova società calcistica. Solo due giorni dopo, il Leeds City debuttava all'Elland Road. Il 29 maggio 1905 la squadra esordì in campionato. Nel febbraio del 1906, per la costruzione di nuovo grande stand, furono acquistati oltre 3.300 m² dalla Monk's Bridge Iron Company. Sempre per fare concorrenza al rugby che spopolava nel West Riding, già nel 1906 lo stadio era stato teatro di una partita internazionale di football giocata da una selezione dell'Inghilterra e nel 1909 di un altro trial match fra una selezione internazionale di dilettanti e l'Irlanda. Nell'agosto del 1914 un sindacato di sportivi rilevò per 1.000 sterline il Leeds City (che dal 1912 navigava in cattive acque avendo accumulato molti debiti), oltre a un canone annuo di 250 per l'utilizzo dell'Elland Road. Dopo la fine della Grande Guerra il club conobbe un secondo periodo di difficoltà, tanto che, nella stagione 1919-1920, uscì dal campionato. Fu allora che si fecero avanti alcuni speculatori per trasformare l'Elland Road in una fabbrica di mattoni sfruttando il ricco terreno argilloso su cui è costruito. Ma si

salvò grazie agli Yorkshire Amateurs che lo occuparono sino alla fondazione del Leeds United, 1919. Fu questa l'epoca in cui lo stadio conobbe il suo primo grande cambiamento. Nel 1920, quello che oggi conosciamo come South Stand, allora denominato Scratching Shed, fu dotato di una copertura a forma di botte. Un'altra tribuna fu edificata lungo tutto il terrazzamento del lato orientale, The Lowfields, l'attuale East Stand. A nord nacque lo Spion Kop (così chiamato, qui come in molti altri stadi britannici, in omaggio ai 322 soldati caduti in Sudafrica, sull'omonima collina, durante la guerra anglo-boera). Il nome della tribuna fu poi mutato in The Revie Stand, in onore di Don Revie, grande manager del Leeds United.

Durante la Prima Guerra Mondiale l'arena venne utilizzata per scopi militari come poligono di tiro. Colpita da due incendi (il primo divampato nel 1956 con conseguenze gravissime che portarono alla distruzione della tribuna ovest e del campo, il secondo, occorso due anni più tardi, fortunatamente subito sedato), negli anni ha subito molti cambiamenti.

Il rugby non ha mai abbandonato l'Elland Road che nel 1938 ha ospitato la finale di Rugby Championship tra Leeds e Hunslet, davanti a una folla di 54.112 spettatori.

Nel 1982 è stato teatro della Challenge Cup Final Replay fra Widnes e Hull F.C. E ancora, sempre a proposito di rugby league, l'Hawks Hunslet ha utilizzato il campo per diverse stagioni fra la metà degli anni '80 e i primi anni '90. Anche i Leeds Rhinos (la cui dimora è lo spettacolare Headingley Carnegie Stadium) hanno disputato qui diversi incontri, alcuni validi per la II World Club Challenge, la massima competizione di rugby a 13 per club. Nel 1988 hanno superato la finale della Yorkshire Cup aggiudicandosi anche il trofeo iridato; nel 2005 hanno battuto gli australiani del Canterbury Bulldogs e conquistato la World Club Challenge, vinta ancora nel 2008 per 11-4 con i Melbourne Storm; nel 2009 The Manly Sea Eagles fecero loro la loro prima WCC; nel 2010 i Rhinos persero 10-18 contro il Melbourne Storm. L'arena ha accolto molti match internazionali: nel novembre del 1985, l'Inghilterra vi incontrò la Nuova Zelanda; nel 2004 e nel 2005 vi si sono giocate le finali del Tri-Nations; nel 2009 e nel 2011 quelle del rugby league Four Nations. Una menzione speciale va alla partita giocata all'Elland Road nel 1992. Quando la Nazionale sudafricana che vantava uomini del calibro di

Naas Botha e Robert du Preez (appena ammessa a partecipare a match internazionali dopo la fine della apartheid) batté il North of England XV.

Per raggiungere lo stadio

Si trova a sud-ovest rispetto al centro. Se ci arrivate in auto da fuori città sapete che è nelle immediate vicinanze dell'uscita della M621. Da nord: seguite la A58 o A61 direzione centro (Leeds), poi le indicazioni per la M621. Imboccatela e dopo circa 2,5 km incontrate lo svincolo per la A643. Di lì a poco, sulla destra, troverete un paio di grandi parcheggi annessi allo stadio. Da sud: percorrete la M1 e poi la M621. Quando vedrete lo stadio sulla sinistra proseguite sino all'uscita successiva, allora girate a sinistra sulla circonvallazione A6110. Imboccate la prima uscita, sempre a sinistra, per l'Elland Road. Passato il ponte della ferrovia ci sono gli ingressi ad altri due grandi parcheggi. La stazione di Leeds è a poco più di 3 km (mezz'ora a piedi) dallo stadio; l'aeroporto a circa 20 km. Dalla stazione potete prendere un taxi o optare per uno degli autobus navetta che, in occasione delle partite di calcio, partono da Sovereign Street, di fronte all'Hotel Hilton.

LEICESTER

La città più cosmopolita del Regno Unito è nel cuore dell'East Midlands.



Leicester, capoluogo dell'omonima contea, è una cittadina delle Midlands Orientali che conta poco meno di 340.000 abitanti che salgono a circa 510.000 se si considera l'intera area urbana.

È lambita dal fiume Soar e si trova al limitare della National Forest (un ambizioso progetto di riqualificazione ambientale promosso dalla National Forest Company). Il piano coinvolge un'area di ben 520 chilometri quadrati (dal nord del Leicestershire, al sud del Derbyshire, al sud-est dello Staffordshire) e si pone l'obiettivo di creare una grande foresta nazionale fondendo antichi bellissimi boschi (quello di Needwood e Charnwood) con nuove piantumazioni. Leicester è anche il luogo di sepoltura di re Riccardo III (come non ricordare il dramma di William Shakespeare... che lo dipingeva gobbo, zoppo e storpio per accentuarne gli aspetti negativi). Luogo di sepoltura dicevamo, invero, le

spoglie dell'ultimo sovrano appartenuto alla dinastia dei Plantageneti, scomparso alla fine della Guerra delle Due Rose, sono avvolti nel mistero. La leggenda racconta che furono gettate nel fiume, secondo alcuni studiosi invece andarono distrutte quando Enrico VIII rase al suolo i monasteri. Cosa che sembra confermata dal ritrovamento di resti umani nel 2012, in occasione degli scavi per la costruzione di un parcheggio cittadino, nel luogo dove storicamente si ergeva un convento francescano (Greyfriars Church) nel quale la salma sarebbe stata esposta per l'ultima volta nel lontano 1485. E cheché ne dicesse il grande William, ispirandosi alle maldicenze di Tommaso Moro, biografo del re, questi era tutt'altro che deforme. Nel 2015 Riccardo III ha trovato la sua eterna dimora vicino all'altare maggiore della Cattedrale.

Come avrete inteso, Leicester è ricca di storia e di archeologia.

In epoca romana (i legionari conquistarono il sud dell'isola intorno al 47 a.C.) si chiamava Ratae Coritanorum e fu un'importante e florida cittadella imperiale. Fortificata dai Britanni, al tempo dei Sassoni divenne sede vescovile (all'incirca dal 680 e sino al 874). I ferocissimi Vichinghi Danesi la occuparono nel 9° secolo e la città divenne uno dei Burghs del Danelaw (ovvero una delle cinque città principali della Mercia – l'attuale East Midlands –, ricordiamo le altre: Derby, Lincoln, Nottingham e Stamford). Ma fu una breve parentesi perché i normanni la conquistarono nell'11° secolo e la città perse lo status di civitas a causa delle terribili faide che si consumarono fra l'aristocrazia e il clero. Tornò legalmente una città solo nel 1919 e a essere sede vescovile nel 1927.

Va ricordato che nella *Historia Regum Britanniae*, scritta da Goffredo di Monmouth, e datata intorno al 1136, viene citata la città e il suo sovrano: Re Lear. Ed ecco riapparire William Shakespeare che a questa epica e straordinaria opera s'ispirò componendo il suo *King Lear*. Presso il Watermead Country Park c'è una statua dedicata al protagonista di questa celeberrima tragedia.

Siamo arrivati al 16° secolo, a quel tempo la città si schierò con i repubblicani di Cromwell e subì un duro attacco da parte del principe Rupert che la saccheggiò decimando la popolazione.

Ma avviciniamoci a noi. Durante la Rivoluzione Industriale la città crebbe a ritmi esponenziali inurbando aree sempre più vaste della campagna circostante. A dirla tutta, nonostante l'evoluzione strutturale che portò alla costruzione di un grande canale e alla realizzazione di una efficiente rete ferroviaria che la collegavano al resto del Paese, ma soprattutto a Londra, Leicester conobbe un'urbanizzazione piuttosto disordinata. Il Grand Union Canal nel 1790 la allacciava a Birmingham e alla Capitale. La ferrovia Leicester-Swannington, nel 1832, trasportava carbone in città dalle miniere delle contee del Midland. Nel 1840 si congiungeva alla rete nazionale, nel 1860 la Midland Main Line raggiungeva direttamente Londra (Kings Cross). Al di là dell'industria estrattiva, fiorirono quella calzaturiera e tessile. La diversificazione delle attività produttive fu la salvezza della città che subì molto meno di altre la Grande Depressione degli anni '30. Nel 1936 Leicester era una delle città più ricche d'Europa e una delle più evolute dal punto di vista della composizione dei conflitti sociali, molto peso ebbero in questo le associazioni sindacali e il fiorire delle cooperative.

La Seconda Guerra Mondiale segnò orribilmente tutta l'Inghilterra centrale provocando morte e devastazione. Ferite parzialmente rimarginate, ma mai completamente guarite. La ricostruzione post-bellica fu avviata immediatamente nel tentativo di ridare impulso all'economia e ripristinare un senso di stabilità nei cittadini. Cionondimeno fu causa di una sorta di "disordine urbanistico", ancora più avvertibile in luoghi, come questo, caratterizzati da una natura romantica e distinti secolarmente per la composta sobrietà edilizia.

Gli anni '60 del secolo scorso segnarono un nuovo passo. Iniziarono i flussi immigratori. Dapprima giunsero gli asiatici (per lo più Indiani e Pachistani). Manodopera per le aziende del tessile. A questi si aggiunsero, negli anni Settanta, i rifugiati africani provenienti dall'Uganda e cittadini kenioti. Negli anni '90 fu la volta degli olandesi di origine somala che si aggiunsero ai tanti irlandesi. Inoltre va ricordato che molti profughi polacchi rimasero nella zona dopo la fine della guerra, raggiunti da una seconda ondata migratoria dall'Est Europa all'inizio dagli anni Duemila.

Oggi Leicester è una delle città più multietniche del Regno Unito, il 40% della popolazione è costituito da immigrati.

Grandi quartieri residenziali si svilupparono progressivamente nelle zone periferiche della città sino agli anni '70 quando fu costruito il Beaumont Leys (a nord) che accoglie alloggi privati e case polari.

Gli ultimi trent'anni del secolo scorso coincidono anche con il progressivo declino della produzione industriale. La vetusta Leicester-Swannington – una delle prime linee ferroviarie d'Inghilterra – venne definitivamente chiusa e il Grand Union Canal praticamente dismesso. La nuova economia della città si è via via orientata verso il commercio, dal 1971 in poi i grandi mall/shopping center hanno cominciato a spuntare come funghi (per citarne alcuni: Haymarket, 1971; St. Martin's, 1984; Shire, 1992 ampliato nel settembre del 2008 e ribattezzato Highcross). Il terziario prese piede, ma la città non ha mai perso la sua vocazione nel campo della ricerca e della produzione ingegneristica. Nella zona si contano ancora diverse aziende che realizzano utensili, sistemi di controllo e di misurazione, componenti, attrezzature e applicazioni industriali... Inoltre, la sua posizione assolutamente strategica, che la vede sulla direttrice dell'autostrada M1, ne ha fatto un importante hub per lo smistamento delle merci e oggi si assiste

alla rinascita dell'industria tessile.

La città è tutt'altro che disprezzabile. Il centro, protagonista di una grande opera di riqualificazione (che, fra il 2007 e il 2009, le ha procurato diversi premi e riconoscimenti), è il cuore commerciale della città con i tanti negozi, i centri commerciali (Highcross e Haymarket), i ristoranti e racchiude la maggior parte dei monumenti storici, come la cattedrale e il Leicester Market. La zona dei campus universitari, come quella che ospita l'ospedale, The Royal Infirmary, il Welford Road Stadium (tana dei Tigers), il Leicester City Stadium (casa del locale club di football teatro dei 3 match della prossima RWC che si disputeranno in città) e quella del Golden Mile (a nord) sono una sorta di sua estensione. Da non perdere il [Newarke Houses Museum](#) che, accolto in due edifici storici del XVI secolo (Wygston Chantry House e Skeffington House), racconta l'avvincente storia della città e include il Royal Regiment Leicestershire Museum. Fra la ricostruzione di una trincea della Prima Guerra Mondiale e tanti cimeli è impossibile non notare una bizzarra tabacchiera ricavata dalla testa di una tigre... Immaginate un po' qual è il simbolo del reggimento? Nei pressi del museo si trovano le rovine del castello medievale. I resti più significativi sono il Newarke Magazine Gateway (costruito nel 1410, era un deposito munizioni), la Great Hall e St. Mary de Castro. Nel 2013, subito fuori dalle antiche mura, è stato ritrovato un cimitero romano risalente al 300 d.C., mentre le rovine delle terme sono visibili fuori dal [Jewry Wall Museum](#) che accoglie strepitosi reperti archeologici di epoca romana (manufatti, mosaici e affreschi). La cattedrale di epoca medioevale, come abbiamo detto, ospita le spoglie di Riccardo III e un monumento equestre intitolato all'ultimo dei Plantageneti mentre era diretto alla fatale battaglia di Bosworth. Non perdetevi una visita alla trecentesca Guildhall.

Absolutamente da vedere Abbey Park, situato a nord del centro. I suoi 57 ettari custodiscono diversi tesori. Le rovine della Leicester Abbey (un'abbazia agostiniana risalente al 12° secolo), quelle di Cavendish House (edificata nel 17° secolo dal Primo Conte del Devonshire, William Cavendish, eletta a residenza di Carlo I ai tempi dell'assedio della città durante la guerra civile inglese nel 1645).


Se avete passione per i viaggi spaziali e soprattutto siete accompagnati dai vostri bambini, non lasciatevi sfuggire il [National Space Center](#) (a circa 3 chilometri dal centro, nelle vicinanze della M6). Sappiate che proprio da qui

venne monitorata la missione Beagle 2.

Come abbiamo detto la città si trova su una serie di importanti direttrici, le autostrade M1, M69, M6 e all'intersezione di grandi strade nazionali A6, A46, A47, A607. Da Londra impiegherete più o meno 2 ore (circa 165 km).

La stazione è a ovest della città. Da Londra St. Pancras International con la East Midlands Trains il viaggio dura circa 1 ora (con partenze regolari, quasi ogni 30 minuti). La Midland Main Line allaccia la città al nord (Lincoln, Sheffield, Leeds e York), al sud (Bedford, Luton e Londra), all'est (Cambridge, l'aeroporto di Stansted e Norwich) e all'ovest (Nuneaton e Birmingham).

L'aeroporto internazionale più vicino è quello di Nottingham, l'East Midlands Airport, a 30 minuti di macchina (circa 35 km); quello di Birmingham è a circa 60 km, 1 ora in auto, lo stesso tempo che impiegherete da Londra, Luton Airport.

Per saperne di più 
VisitBritain

LEICESTER CITY STADIUM

Una struttura moderna e funzionale dedicata al football accoglie 3 match della prossima Coppa del Mondo.



[Leicester City Stadium](#)

Capacità: 32.312

Filbert Way, Leicester

Tre i match che si giocheranno su questo campo: domenica 4 ottobre Argentina-Tonga, martedì 6 ottobre Canada-Romania, domenica 11 ottobre Argentina-Namibia.

Leicester è la città delle tigri, beninteso non stiamo parlando dei grossi superbi felini che (sempre meno numerosi) popolano le foreste della Malesia, del Bengala e via scorrendo. Leicester è la città dei Tigers, quella pattuglia

di ferocissimi e fieri uomini che dal 1880 si fanno temere sui campi da rugby di casa loro e su quelli di mezza Europa. Il rugby nasce nelle Midlands occidentali a meno di 40 km, ed evidentemente l'imprinting ha il suo peso. Sono, infatti, uno dei club più titolati del Regno Unito, quello britannico più vittorioso dall'avvento del professionismo (10 volte campioni in Premiership, 2 in Heineken 2000-01, 2001-02, con a referto altre 3 finali disputate nel 2008/2009, 2006/2007, 1996/1997; 7 trionfi e 6 secondi posti in Anglo-Welsh Cup; potremmo proseguire...).

A proposito di Rugby World Cup, va ricordato che nelle fila di quello squadrone che nel 2003 portò in Inghilterra la Webb Ellis Cup militavano diverse tigri ruggenti, a partire dal leader di quella formidabile compagine, il capitano, Martin Johnson seguito da 6 compagni: Neil Back, Martin Corry, Ben Kay, Lewis Moody, Dorian West e Julian White.

Ebbene non è nel "covo" dei Tigers che si disputeranno i tre match cittadini di England 2015. Per questioni di capienza, alla loro tana, il Welford Road, è stato preferito il più grande e moderno Leicester City Stadium o King Power Stadium (come si chiama ora per via dello sponsor). Invero questa è la dimora del Leicester City Football Club che vi ha preso la residenza solo nel 2002, quando si trasferì dal Filbert Street (situato nelle immediate vicinanze). Il primo nome della struttura fu Walkers Stadium, ribattezzata nel 2011 per via della nuova naming sponsorship. Lo stadio, moderno e funzionale, è chiuso sui quattro lati e le tribune sono integralmente coperte. Fra l'ultimo ordine di posti e la tettoia (su tre lati) vi sono delle grandi "finestrature" che lasciano filtrare la luce naturale, così da favorire la crescita dell'erba. Gli executive boxes si trovano nel West Stand. Due grandi schermi troneggiano ai due angoli opposti dell'arena. Eccellente l'acustica; ci sono addirittura degli altoparlanti posti all'esterno.

Calcio, ma non solo calcio. Come abbiamo detto, questa è terra di rugby e su questo campo le tigri si sono esibite sette volte, ma non sempre sono riuscite ad affondare gli artigli afferrando vittoria. Ricordiamo la semifinale di Heineken Cup del 24 aprile 2005 persa con Tolosa (19-27). E ancora, il quarto di finale dello stesso torneo giocato il primo aprile dell'anno successivo nel quale uscirono sconfitti dal Bath (12-15). Contro il club del Somerset andò meglio nel 2009: l'11 aprile ai quarti di Heineken vinsero i Tigers (20-15)

e il 9 maggio in semifinale di Premiership il tabellone alla fine del match segnava 24-10 per i padroni di casa.

Il 3 dicembre del 2006, sul terreno del Leicester City Stadium, si è giocata un'amichevole fra le selezioni World XV-Sudafrica (7-32) e nel 2007 le Tigri hanno affrontato e battuto, nella semifinale di Heineken, gli Scarlets (33-17).

Per raggiungere lo stadio

Chi si fosse già recato a Leicester per assistere a un match al Welford Road Stadium è facilitato.

Ambedue le strutture sono ubicate a sud della città. Il King Power si trova a circa un chilometro dalla dimora dei Tigers e a circa 3 km dalla stazione ferroviaria (5 minuti in auto). Da Londra St. Pancras International con la East Midlands Trains il viaggio dura circa 1 ora (con partenze regolari, quasi ogni 30 minuti).

Se arrivate in macchina dovete imboccare l'uscita 21 della M1 (chi percorre la M69 si ricongiungerà alla M1 proprio a questo svincolo). Imboccate la A5460 e procedete verso il centro città. Continuate per più o meno 3 km e svoltate a destra in Upperton Road (un buon punto di riferimento è il ponte della ferrovia, a 200 metri del quale c'è il semaforo a cui dovete girare). Proseguite per circa 700 metri costeggiando il fiume, la strada cambia nome in Western Boulevard. Attraversate il ponte e percorrete a ritroso Eastern Boulevard, troverete il King Power Stadium alla vostra destra. Attenzione perché non è possibile parcheggiare nelle strade adiacenti alla struttura, la sosta è riservata ai residenti!

L'East Midlands Airport di Nottingham è a 30 minuti di macchina (circa 35 km), quello di Birmingham a 60 km (impiegherete circa 1 ora per raggiungere lo stadio).

MANCHESTER

Una città emblematica e sempre all'avanguardia: oggi un grandioso hub culturale.



Raccontare questa città comporta una certa responsabilità (e fa anche rima...). Manchester non è solo "la capitale" del nord dell'Inghilterra: è un emblema (e non stiamo esagerando). La sua storia è una specie di paradigma del mondo e della società moderna. Dalle conquiste tecnologiche del XVIII secolo che hanno condotto alla Rivoluzione Industriale (di cui la città è un simbolo) all'ascesa del capitalismo, al crollo del sistema economico-produttivo e alle lotte operaie (di cui la città è un simbolo). Dalla crisi del XIX secolo, quando i confini del mondo e con essi i grandi commerci e la concorrenza iniziarono ad allargarsi, sino alla nascita del mercato globale. Dal proletariato al terziario. Dall'industria del cotone agli studi sul modello atomico di Dalton e alla nascita dell'informatica con l'embrione del primo cervello elettronico di Tom Kilburn e Freddie Williams. Dal tragico attentato del 1996 alla rinascita.

Alla metà dell'800 due illustri signori che si chiamavano Karl Marx e Friedrich Engels elessero la città a una sorta di osservatorio. Ancora in quegli anni, gli operai costretti a turni massacranti in condizioni di lavoro disumane morivano come mosche e lo sfruttamento del lavoro minorile era la normalità. Esplorando lo sfacelo provocato da una "iniqua" (per usare un eufemismo) distribuzione della ricchezza, il degrado della società, i feroci conflitti fra la ricchissima, spregiudicata borghesia e la classe operaia condannata a vivere di stenti in orrendi e miserabili slum, elaborarono le note teorie del socialismo moderno. Ma non è finita qui. Nell'Ottocento i capisaldi delle battaglie per l'emancipazione delle donne furono la conquista della parità nell'istruzione e l'acquisizione dei diritti politici. A Manchester, nel 1865, nacque il primo comitato per il suffragio femminile. In quegli anni il termine femminista divenne l'equivalente di "suffragetta".

Come avrete capito, questa non è solo una città è una specie di gigantesco laboratorio, una specie di avanguardia. Mai vinta nonostante le terribili crisi che ha attraversato, ha saputo superare le difficoltà e riscattarsi reinventandosi. È una città interessantissima in cui c'è tanto da vedere a partire dai suoi oltre 90 musei (alcuni dei quali di valore internazionale), alle sale concerti-auditorium, ai centri congressuali e fieristici... Manchester passerà alla storia come la culla del capitalismo industriale, come il fulcro dell'interazione scienza-ricerca-applicazione e per tutti i motivi di cui sopra, ma resterà sempre famosa anche per la sua effervescente vita culturale. E fra un attimo ci arriviamo.

Siamo nella parte nord occidentale del Paese. Qui, nel 79 d.C., Giulio Agricola (condottiero romano, genero di Tacito che ne raccontò le gesta) edificò un fortilizio: Mamucium (oggi nel quartiere di Castlefield). Costruito su un promontorio (da cui il nome che significa a forma di seno) e nelle vicinanze del fiume Medlock, l'avamposto presidiava il crocevia fra le attuali Chester e York. Al di fuori della piazzaforte vi era un piccolo e prospero centro abitato in cui risiedevano anche le famiglie dei soldati e dove fervevano floridi commerci. Già allora il destino Manchester pareva essere scritto... Durante la Rivoluzione Industriale, per via dell'espansione urbanistica, il sito fu prima inglobato nella città e poi praticamente

distrutto quando vennero realizzate alcune imponenti infrastrutture: il Canale di Rochdale e la Great Northern Railway. Oggi, alcune delle sue vestigia sono state recuperate (e rese visibili al pubblico) costituendo parte del Castlefield Urban Heritage Park.

Nella seconda metà del '700 la città iniziò la sua crescita esponenziale, i grandi cotonifici hanno il loro prodromo nelle tessiture di lana e lino a opera di una comunità fiamminga che qui risiedette nel XIV secolo. Un clima ideale per la lavorazione del cotone e la presenza di imponenti giacimenti di carbon fossile (il che significava vapore per alimentare avveniristici macchinari) crearono i presupposti per la costruzione di una lunga rete di canali per il trasporto di materie prime e di merci. Il primo a essere aperto fu il Bridgewater Canal che metteva in comunicazione Manchester e Worsley (15 km a nord-ovest). Nel 1776 la città aveva il suo sbocco sul mare: era collegata a Liverpool (circa 60 km più a ovest)... Il che significava grandi commerci e grandi possibilità di guadagno! Ma, come cantava qualcuno, l'America è vicina; e la "potenza di fuoco" degli Stati Uniti, anche in termini industriali, pressoché imbattibile. Se alla fine del Settecento il mondo era cambiato, la fisionomia dell'economia mondiale, un secolo più tardi, era ancora diversa. E con essa stavano mutando gli equilibri politici del globo. Iniziava il declino industriale di Manchester e con esso quello del "Vecchio Mondo". A partire dal secondo dopoguerra migliaia di persone si trovarono disoccupate e nel 1982 il porto (che era stato il terzo per importanza in Gran Bretagna) venne dismesso.

1996. È il 15 giugno, compleanno di Her Majesty The Queen. Sono passate da poco le 11 del mattino. Una bomba collocata in un furgone parcheggiato su Corporation Street, nei pressi di un grande magazzino e a poca distanza dalla Town Hall, provoca 200 feriti e la devastazione del centro (l'attentato fu poi rivendicato dall'IRA). È la catarsi. Una tragedia dà luogo la rinascita.

Manchester conta 465.900 abitanti che diventano 2.547.600 se si considera tutta l'estensione della contea metropolitana (censimento 2008). È attraversata dal fiume Irwell e, come dicevamo, da una grande rete di canali navigabili; ora proviamo a darvi qualche consiglio per visitarla.

Come tutte le città che hanno intensamente vissuto la Rivoluzione Industriale, anche Manchester è caratterizzata da un'architettura vittoriana

(fabbricati grandi e piccoli in tipici mattoni rossi, per intenderci). E gli innesti delle nuove modernissime costruzioni nel suo impianto urbano creano strani contrasti che le conferiscono un certo fascino. Manchester continua a essere una fucina e una porta verso il progresso.

Il centro è, come sempre, il regno dello shopping. Qui sono concentrate anche la maggior parte delle attrazioni culturali. A partire dalla [Manchester Art Gallery](#): la straordinaria collezione che spazia sino all'arte contemporanea è accolta in una struttura la cui porzione più antica è stata progettata da Charles Berry, l'architetto a cui si deve Westminster (cioè The Houses of Parliament). Nelle immediate vicinanze sorge la Town Hall e la Central Library (l'edificio di stile neoclassico è stato ristrutturato nel 2014 per la ragguardevole cifra di 48 milioni di sterline). Sempre a proposito di costosa architettura, nell'Urbis (un grandioso e modernissimo building polivalente) dal 2012 trova sede il [National Football Museum](#) che rappresenta una meta interessante anche per noi amanti della palla ovale. La [Chetham's Library & School of Music](#) fondata nel 1653, è la più antica biblioteca pubblica del mondo anglosassone. Qui Marx ed Engels erano soliti trascorrere molto tempo nell'elaborazione delle loro teorie; come denuncia il nome, è anche una scuola per giovani talentuosi musicisti. In centro ci sono alcuni importanti teatri: il Palace Theatre (famoso per i grandi musical) e il Royal Exchange che merita una visita anche solo per ammirare l'avveniristica sala da concerti interna che sembra una nave spaziale. Spinningfields, appena a sud-ovest, è un quartiere modernissimo; caratterizzato da eleganti negozi e tanti ristoranti alla moda. Qui trovate il [People's History Museum](#) interamente dedicato alla storia delle lotte sindacali e alle conquiste sociali; come dice il sito alla voce About Us: "the national museum of democracy. We aim to engage, inspire and inform diverse audiences by showing 'There have always been ideas worth fighting for'". The Opera House è il centenario teatro cittadino prevalentemente dedicato al musical e al balletto. A Castlefield, ancora più a sud, troviamo il Castlefield Urban Heritage Park, un luogo interessantissimo non solo per gli appassionati di archeologia industriale. Ci sono anche i resti del forte romano (come vi dicevamo) e il [Museum of Science & Industry](#) (MOSI) davvero imperdibile per chiunque.



Procedendo in senso antiorario verso sud, siamo a **Deansgate** interessante per le testimonianze industriali del passato nonché per la presenza della John Rylands Library (una delle biblioteche più importanti del mondo accolta in un palazzo dal fascino straordinario, probabilmente uno dei più significativi esempi di gotico-vittoriano).

La [Bridgewater Hall](#) è un grande auditorium e il [Manchester Central](#) un'antica stazione riconvertita in uno dei centri congressuali e fieristici più attivi nel Regno Unito.

[Deansgate Locks](#), invece, è noto per la concentrazione di bar e ristoranti trendy.

Fra Whitworth Street West e Oxford Road troviamo [HOME](#), un importantissimo centro culturale polifunzionale dedicato al cinema, all'arte e al teatro contemporanei e i due atenei cittadini, la Manchester Metropolitan University e la University of Manchester che è una delle più prestigiose accademie europee (annovera ben 23 premi Nobel). Qui hanno sede anche il [Whitworth](#) (la galleria ospita più di 55.000 opere d'arte e accoglie anche notevoli mostre e installazioni temporanee), il Manchester Museum (il museo di storia naturale) e la International Anthony Burgess Foundation (una

biblioteca/centro culturale intitolata al grande intellettuale mancuriano).

Risalendo verso nord-est, troviamo in successione: la piccola **Chinatown** (che è il più importate quartiere cinese dopo quello di Londra), il **Gay Village** e **Piccadilly** affollati da bar, ristoranti e discoteche.

Il **Northern Quarter** è il quartiere dei creativi, dell'arte di strada e delle boutique esotiche.

Le zone di **Salford** e **Quays**, fuori dal centro, sono particolarmente interessanti. La prima, soprattutto intorno a Chapel Street, ospita associazioni culturali e tanti tradizionali pub. Qui, tra le varie attrazioni, ha sede Islington Mill, un polo creativo sperimentale, un'organizzazione indipendente interdisciplinare per lo studio e la promozione dell'arte e degli artisti contemporanei. [The Lowry](#) è un luogo imperdibile, un grandioso auditorium inaugurato nel 2000 che colpisce per la spettacolarità della sua architettura modernissima per non dire avveniristica. Accoglie due teatri principali (1.730 e 466 posti) e uno spazio adibito alle performances (per 180 spettatori). Presenta ogni genere di spettacolo: prosa, commedia, musical, opera, balletto, concerti di musica... Vi è anche una grande galleria (1.610 metri di superficie) con una mostra permanente dedicata a Laurence Stephen Lowry (da cui la struttura mutua il nome) ed esposizioni temporanee di arte contemporanea. A completare l'offerta, un ristorante, caffetterie e bar alloggiati sul lato sud per godere della vista panoramica. È un luogo di portata internazionale nato anche per incoraggiare "le opportunità di interazione sociale all'interno della comunità e generare uno spirito di partecipazione. Soprattutto, è un luogo eccitante e stimolante per l'educazione, la ricreazione e la creatività".

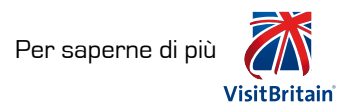
L'[Imperial War Museum North](#), progettato da Daniel Libeskind (architetto di fama mondiale) e inaugurato il 5 luglio 2002, è la quinta e più recente sede del IWM. L'edificio ha una geometria multiforme e destrutturata, per esprimere il mondo devastato dal conflitto, composta da tre blocchi rivestiti di alluminio a simboleggiare lo scontro bellico sulla terra, sull'acqua e in aria. Dalla sua apertura ha accolto oltre 3 milioni di visitatori e vinto quasi 30 premi. Una visita la merita senza dubbio, ma l'esperienza è forte. Oltre a ciò che vi aspettereste di trovare in un museo sulla guerra, questo offre molto, ma molto di più. Lancia un messaggio. A intervalli regolari le luci si abbassano e sulle pareti vengono proiettati filmati e fotografie con scene di guerra.

Avvolti dal buio e dai rumori infernali ci si sente completamente smarriti. In questa zona ha sede anche il MediaCityUK che accoglie BBC Nord e ITV Granada, un gigantesco complesso tecnologico dove la British Broadcasting Company ha decentrato diverse importanti units. La passione per l'ovale non ci esonera dal ricordare che Manchester è assai ben rappresentata da due importantissime squadre di calcio che militano ai vertici della Premier League: il Manchester United F.C. (la cui casa è l'Old Trafford) e il Manchester City (che dimora all'Etihad Stadium, meglio conosciuto come The City of Manchester Stadium). Quest'ultimo sarà sede del pool match Inghilterra-Uruguay il prossimo 10 ottobre.

L'Aeroporto internazionale di Manchester è il quarto per importanza nel Regno Unito (dopo i londinesi Heathrow, Gatwick e Stansted). A circa 20 km dal centro si compone di tre terminal ed è dotato di una stazione ferroviaria. In auto dal e per il centro (20 minuti traffico premettendo) seguite le indicazioni per la A34 e la A5103. Se arrivate da fuori città l'uscita è lo svincolo 5 della M56 direttamente allacciata alla M6.

Collegano la città con la Manchester Airport Station: la [Trainline](#) che propone trasbordi economici soprattutto acquistando il biglietto in anticipo (si risparmia sino al 43%), la [First TransPennine Express](#) e la [Northern Rail](#) che offrono un servizio 7 giorni su 7 con partenze ogni 10 minuti da e per Manchester Piccadilly (in viaggio dura circa 20 minuti).

La città e l'aeroporto sono ben allacciate al resto del Paese dagli autobus della [National Express](#) e dalla rete ferroviaria.



CITY OF MANCHESTER STADIUM

Lo stadio con il campo più grande d'Inghilterra accoglie un match della Coppa del Mondo.



[City of Manchester Stadium](#)

Capacità: 47.800

Sportcity, Rowsley St, Manchester

Sabato 10 ottobre sul terreno del City of Manchester Stadium si disputerà la trentaseiesima partita di England 2015, match della pool A fra Inghilterra e Uruguay.

Il City of Manchester Stadium (Etihad Stadium dal 2011, anno nel quale la compagnia aerea di bandiera degli Emirati Arabi Uniti si è assicurata la naming sponsorship per ben 10 anni) è la casa del Manchester City. Vanta

diversi soprannomi: "Eastlands", "COMS" acronimo della sua originaria denominazione, "The Blue Camp".

I lavori di costruzione iniziarono fra il dicembre del 1999 e il gennaio 2000 per ospitare i Giochi del Commonwealth del 2002, mentre il progetto originario risale al 1990 quando la città si candidò ad accogliere alcune manifestazioni delle Olimpiadi estive del 2000 (la XXVII edizione si tenne poi a Sidney in Australia). L'inaugurazione avvenne il 25 luglio 2002 con l'apertura della 10 giorni di Giochi riservati ai paesi dell'Impero britannico, alla presenza della Regina Elisabetta. Quattro i record registrati in quell'evento che ebbe per protagonisti Jonathan Edwards (già medaglia d'oro olimpica a Sidney nel 2000 e d'argento ad Atlanta nel 1996) e Paula Radcliffe (poi primatista mondiale di maratona a Londra nel 2003 e campionessa del mondo di specialità nel 2005) che sul campo del City of Manchester Stadium fecero registrare nuovi primati per i Giochi, rispettivamente nel salto triplo e nei 5000 metri piani femminili. Più interessante per noi appassionati di ovale è ricordare che lo stadio fu teatro della finale di Rugby Seven che vide confrontarsi la Nuova Zelanda (che conquistò l'oro) con le Fiji.

Nell'agosto del 2003 il Manchester City si trasferì nell'arena che venne riconvertita per il calcio, non senza suscitare qualche polemica. Lo stesso Edwards e Sebastian Coe (successivamente Presidente del Comitato Organizzatore delle Olimpiadi Londra 2012), visto il successo dei Giochi del Commonwealth, rivendicarono per la struttura una destinazione votata anche all'atletica.

I nuovi inquilini investirono alcuni milioni di sterline per rendere lo stadio più adatto alle nuove esigenze, la trasformazione comportò la rimozione della pista di atletica e l'abbassamento delle tribune così da avvicinare gli spettatori al terreno di gioco aumentando la capienza di 10.000 posti. Alle otto grandi torri cilindriche (che accolgono le rampe elicoidali attraverso le quali si raggiungono i posti più in alto) sono agganciati i cavi in acciaio che reggono la spettacolare copertura di foggia toroidale. Sui 4 angoli del "tetto" ci sono delle paratie che, quando lo stadio è vuoto, vengono aperte per arieggiare il prato. L'arena è a forma di catino. Le due tribune principali, pressoché identiche, sono costituite da 3 livelli, fra il secondo e il terzo sono alloggiati gli executive

boxes. Le due curve, da due anelli, sono completate da una fila di executive boxes appena sotto la copertura. Il secondo ordine di posti aggetta lievemente rispetto al primo rendendo la visuale eccellente ed emozionante. Ad arricchire la spettacolare struttura, due grandi schermi collocati sulla diagonale fra le due curve. Da notare che il campo è il più grande del campionato britannico. Un'altra peculiarità dello stadio è l'assenza di tornelli. L'accesso viene regolato attraverso una smart card che agevola e velocizza l'entrata (oltre 1.200 spettatori/minuto). Ben sei ristoranti (di cui due con vista panoramica) completano il City of Manchester Stadium. Il Memorial Garden è situato sul lato destro della tribuna intitolata a Colin Bell (West Stand), è accessibile gratuitamente e contiene un tributo al giocatore Marc-Vivien Foé prematuramente scomparso il 26 giugno 2003. Il match inaugurale del nuovo corso calcistico si è svolto il 10 agosto 2003: l'amichevole Manchester City-Barcellona vinto dai padroni di casa 2-1. Il 14 maggio del 2008 lo stadio è stato teatro della finale di Coppa UEFA fra Zenit San Pietroburgo e gli scozzesi Rangers. La partita finì 2-0 per il club russo.

Memorabili alcuni concerti svoltisi nella struttura, la cui capienza in queste occasioni è salita sino a 60.000 spettatori (ricordiamo quelli dei locali Oasis i fratelli Gallagher, fra l'altro, sono notoriamente tifosi del City, dei Take That, dei Red Hot Chili Peppers, degli U2, di James Brown, di Rod Stewart...). Lo stadio si trova a sud-est di Manchester in una zona denominata Sportcity che accoglie altri impianti come la Regional Athletics Arena, il Velodromo e il National Squash Centre.

Per raggiungere lo stadio

A 5 minuti a piedi dall'impianto (sul lato nord) c'è la fermata Etihad Campus, linea est della Metrolink. Si può prenderla (in direzione Droylsden) dalle stazioni Victoria e Piccadilly (da qui impiegherete circa 8 minuti) come da Market Street o Piccadilly Gardens. La fermata Velopark (lato sud-est) è situata in prossimità dell'ingresso riservato alla tifoseria ospiti, ma attenzione perché a noi piace trattenerci allo stadio per una birra e, in occasione dei match di calcio chiude poco dopo la fine dell'incontro. I viaggi si intensificano in occasione delle partite di football, con partenze ogni 6 minuti. La Metrolink ha diverse linee con fermate dotate di parcheggi vicino alle autostrade. Suggeriamo di

consultare il sito della Trainline per ricavare tutte le informazioni.

Se optate per il treno, la stazione più vicina (15 minuti a piedi dallo stadio) è Ashburys (5 minuti di viaggio da Manchester Piccadilly).

Da Piccadilly Gardens potete salire sui mezzi delle linee 216 e 231 o prendere uno dei bus che percorrono la circonvallazione, numero 53, che effettuano corse regolari. Al ritorno da Ashton New Road partono delle navette speciali.

MILTON KEYNES

La “new town” che ha fatto scuola: un modello di razionalità e accoglienza.



Milton Keynes è uno degli ultimi frutti della politica di pianificazione urbanistica adottata in Inghilterra nel secondo dopoguerra per risolvere i problemi di sovrappopolamento delle grandi metropoli attraverso la costruzione di “new towns”.

Cionondimeno è sorprendente e davvero interessante. Se vi immaginate una città satellite moderna, impersonale o addirittura squallida siete proprio sulla pista sbagliata! E se credete che assomigli a Seahaven di “The Truman Show” o a un aligdo villaggio della ricca provincia americana (con tutto il rispetto) del genere telefilm, dovete proprio visitarla!

È ordinata, razionale, verdissima e accogliente; concepita assolutamente a misura d'uomo con tanti centri storici e una stimolante vita sociale.

È il frutto di un grande progetto che si concretizzò nel 1967 – l'ultimo, almeno in relazione alle dimensioni e all'impegno di risorse – ispirato alla filosofia delle "città giardino" nel quale si impegnarono i più importanti architetti inglesi del tempo (soprattutto Derek Walker) e che suscitò un vasto interesse anche al di fuori del Regno Unito.

Lo scopo era quello di fornire agli abitanti tutti i vantaggi della grande città con la costruzione di un razionale e completo sistema di servizi – amministrativi, sanitari, culturali – promuovendo la valorizzazione delle risorse ambientali ed economiche e al tempo stesso salvaguardando la difesa del verde e la qualità della vita.

Una ventina di piccoli centri urbani del Buckinghamshire, sparsi in un territorio di circa 89 km², fra Bedford e Londra (i principali erano, oltre l'omonimo originario villaggio, Bletchley, Fenny Stratford, Wolverton, Stony Stratford) vennero accorpati in una rete di collegamenti, in un sistema urbano integrato e funzionale con un numero programmato di residenti (circa 250.000).

Nel caso di Milton Keynes, i progettisti fecero tesoro delle esperienze, non sempre del tutto positive, acquisite nella costruzione delle altre "new towns", cercando di evitare i parziali fallimenti prodotti dall'artificialità degli insediamenti e dall'eccesso di razionalizzazione e pianificazione. Si tenne dunque conto di una serie di fattori, come la distanza dalle grandi città (Londra, Birmingham, Leicester, Oxford e Cambridge), le effettive risorse economiche, le caratteristiche ambientali e paesaggistiche, la storia dei luoghi. L'obiettivo era quello di dar vita a una "nuova città" che avesse un'identità, ancor meglio una personalità, preservando le tipicità del territorio.

Facilitare al massimo la mobilità degli abitanti (e beninteso anche delle merci) all'interno del vasto comprensorio, la realizzazione di infrastrutture, nonché di luoghi di incontro e di convegno, oltre a una razionale centralizzazione dei servizi comuni era fondamentale. Lo sforzo dei progettisti si concentrò sulla rimozione di ciò che potesse ostacolare la socializzazione. Fu adottato il sistema delle grid roads iscrivendo centri abitati, aree di produzione agricola e industriale, laghi (è attraversata dal Grand Union Canal e dal fiume Ouzel), ampi parchi e foreste (la cui estensione fu ampiamente incrementata) in una fitta griglia di strade gerarchicamente organizzate che consentiva a ogni residente di trovarsi sempre a breve distanza da una fermata

di autobus. A ciò si aggiunse una estesissima rete di piste ciclabili e di sentieri pedonali (200 km: un primato anche per l'Inghilterra!).

A distanza di anni si può dire che, grazie al rispetto della varietà architettonica, alla ricerca della adattabilità, alla flessibilità delle soluzioni urbanistiche, alla peculiarità delle strutture amministrative adottate, l'esperimento sia perfettamente riuscito.

La fondazione della nuova struttura urbana fu l'occasione per una attenta ricognizione geologica e archeologica della zona. Si scoprirono dei fossili (lo scheletro di un ittiosauro fa mostra di sé nella biblioteca centrale di MK), necropoli risalenti al secondo millennio a.C., insediamenti (in particolare a Blue Bridge) e manufatti dell'età del bronzo (fino al 700 a.C). In particolare nel 2000, nella località di Monkston, il ritrovamento più noto e importante: una pentola di terracotta contenente un "tesoro" consistente in due torques (anelli da collo) d'oro e tre braccialetti risalenti sempre all'età del bronzo.

Negli ultimi dieci anni diverse volte sono state avanzate proposte per un maggiore sfruttamento delle aree e per incrementare la densità abitativa anche cancellando i limiti imposti all'altezza delle nuove costruzioni, ma il rischio del tradimento dei principi urbanistici originari sembra superato da quando nel 2011 il piano regolatore è tornato sotto la giurisdizione della amministrazione locale (il Milton Keynes Council).

Fra le infrastrutture destinate allo spettacolo è innanzi tutto da menzionare il National Bowl, un anfiteatro/arena (inaugurato nel 1979) nella quale si svolgono grandi concerti e in cui si esibiscono e hanno suonato alcuni "colossi" della musica (AC/DC, Black Sabbath, Bon Jovi, Bruce Springsteen, Bryan Adams, David Bowie, Deep Purple, Genesis, Michael Jackson, The Police, Queen, R.E.M., Simple Minds... solo per fare qualche nome).


All'interno del territorio di Milton Keynes si trova la tenuta di Bletchley Park. Denominata Stazione X, durante la Seconda Guerra Mondiale era un luogo segretissimo nel quale, grazie a un formidabile pool di crittografi e a sofisticatissimi (per l'epoca) macchinari si riuscirono a decifrare, fra gli altri, i codici nazisti di Enigma

contribuendo grandemente alla vittoria delle forze alleate.

Il [National Museum of Computing](#), inaugurato nel 2007 e ospitato nel blocco H di Bletchley Park, accoglie alcuni dei calcolatori applicati in quegli anni per la decifrazione e in particolare Colossus che potremmo definire il primo “cervello elettronico” programmabile. Inoltre, il museo svela i sistemi adottati dai crittografi e offre un interessante spaccato della storia dell'informatica. Accanto alla mostra permanente vengono organizzate attività ed esposizioni temporanee.

La città si trova a circa 80 km da Londra. In auto: M1, circa un'ora e un quarto traffico permettendo. In treno: London Euston-Milton Keynes Central (circa mezz'ora con Virgin West Coast Trains, partenze regolari ogni 15 minuti). In autobus: da Baker Street Brook Furlong a Milton Keynes Coachway (circa 1 ora e mezza, 2 viaggi al giorno con National Express linee 440, 455). Dall'aeroporto di Luton (senza dubbio il più comodo), in bus: National Express linea 99

Airport Bus Station-Central Milton Keynes, The Point – H4 (50 minuti, partenze ogni 30); linea 777, Airport Bus Station-Brook Furlong, Milton Keynes Coachway (40 minuti, 5 viaggi al giorno). Da Leicester impiegherete circa 1 ora e 10 per percorrere poco meno di 90 km. Birmingham dista circa 115 km (in macchina 1 ora e 30).

Per saperne di più 
VisitBritain

STADIUM MK

Uno stadio modernissimo decisamente sopra gli standard in termini di funzionalità e accoglienza.



[Stadium MK](#)

Capacità: 30.717

Denbigh, Milton Keynes

Tre i match che si disputeranno su questo campo: giovedì 1 ottobre, Francia-Canada; sabato 3 ottobre, Samoa-Giappone; martedì 6 ottobre, Fiji-Uruguay.

Lo Stadium MK, familiarmente chiamato dai locali Denbigh Stadium (per via del quartiere cittadino in cui sorge), è la casa dei MK Dons (ex Wimbledon

F.C.) che ne presero possesso nel 2007. Fu inaugurato in pompa magna il 29 novembre alla presenza di Her Majesty The Queen Elizabeth II e il primo match si è disputato il 18 luglio.

A progettare la struttura polifunzionale, costata la bellezza di 50 milioni di sterline, è stato il grande studio internazionale di architettura Populous, prestigiosa società specializzata nella realizzazione d'imponenti opere pubbliche (in particolare stadi, centri congressi, auditorium...) a cui si deve anche, solo per fare qualche "piccolo" esempio, il Millennium di Cardiff e lo Yankee Stadium di New York... L'MK supera gli standard tecnico-strutturali in termini di funzionalità e di servizi per il pubblico di molte altre arene di recentissima costruzione. A coronamento di un design davvero ben riuscito, l'elegante estetica esterna, con i rivestimenti color argento e il sapiente accostamento di vetro, acciaio e cemento.

Lo stadio ha la tradizionale forma a catino. Il progetto iniziale presentava solo un anello e una capienza massima di 22 000 posti, insufficiente per ambire al rango di grande stadio di calcio. Così è stato recentemente costruito un secondo ordine di spalti che ha determinato un incremento di quasi un terzo della portata che oggi supera di poco i 30.500 spettatori. Su tre lati, "appese" all'anello superiore, ci sono delle tribunette più aggettanti. Il West Stand accoglie il Director's Box e le aree hospitality executive e corporate. L'MK è integralmente coperto e una delle sue peculiarità è rappresentata proprio dal tetto, decisamente inclinato verso il campo, ma soprattutto posto molto in alto rispetto all'ultimo ordine di seggiolini. Sicuramente un escamotage per far penetrare meglio la luce, ma forse anche una soluzione architettonica razionale in previsione di un ulteriore ampliamento, chissà...

La palla ovale è rimbalzata più volte sul suo prato. La struttura ha fatto da palcoscenico sia a match di Premiership sia a partite di Heineken Cup. Il 10 maggio del 2008 si è giocato il 22° e ultimo round di Premiership fra Saracens e Bristol Rugby (25-20). Quel giorno Richard Anthony Hill, "Mr Saracens", salutò il pubblico dopo più di 15 anni di onorata carriera: 275 caps con la maglia del club londinese (a one club man), 71 con quella dell'Inghilterra, due Rugby World Cup disputate, nel 1999 e ancora nel 2003 quando la pattuglia di Woodward portò a casa con sé il Trofeo; 3 tour con

i British & Irish Lions. Era da ricordare.

Il 10 aprile del 2011 si è svolto il primo atto dell'assalto dei Saints verso la conquista della Heineken Cup (stagione 2010-11): ai quarti di finale, hanno castigato l'Ulster 23 a 13. Il primo maggio hanno punito Perpignan 23-7 in semifinale. Nella successiva stagione del massimo campionato europeo per club accorsero all'MK in 22.220, era il 21 gennaio, ma i detentori della coppa furono sconfitti dal Munster 36-51.

Il 30 dicembre 2012, in un incontro di Premiership, i Saracens hanno battuto 17-16 il Northampton. Il 25 aprile 2015, davanti a un pubblico record di 27.000 spettatori, sempre in un match del campionato britannico, i Saints hanno fermato i Saracens 25-20.

Per raggiungere lo stadio

Milton Keynes si trova fra Birmingham, Oxford, Cambridge ed è a poco più di 35 minuti di treno dal centro di Londra. L'aeroporto della Capitale più comodo è Luton.

Lo stadio è a sud della città, nelle vicinanze dello svincolo della A5. Attenzione perché nei paraggi ci sono alcuni centri commerciali e una sede della celeberrima azienda svedese di mobili e complementi... Non è inconsueto trovare parecchio traffico.

Le stazioni ferroviarie più vicine sono Bletchley e Fenny Stratford, entrambe a poco più di 2 chilometri, Milton Keynes Central (decisamente meglio servita) dista circa 4 km.

Se arrivate da nord e viaggiate sulla M1 prendete l'uscita 15 (A508). Da sud, sempre sulla M1, l'uscita è la 13, imboccate quindi la A421 per Milton Keynes. La direzione da seguire è Bletchley, V6 Grafton Street.

Il parcheggio dello stadio contiene circa 2.000 auto e il costo è di poco inferiore alle 10 sterline. Evitate di lasciare la macchina nei parcheggi dei centri commerciali che sono controllati! Un'alternativa, se non trovaste posto, è la vicina zona industriale di Denbigh, ma anche in questo caso attenzione ai cartelli e a non commettere infrazioni.

NEWCASTLE

La meta più a nord della Coppa del Mondo 2015.



Fra le città che accoglieranno i match della prossima Rugby World Cup, Newcastle è quella ubicata più a nord. Siamo, infatti, a settentrione dell'Inghilterra nella orientale contea metropolitana di Tyne and Wear, sulle rive del fiume Tyne, a circa 15 chilometri dal Mare del Nord. Ci troviamo anche all'estremo est del Vallo di Adriano che si estende per circa 120 km, da una costa all'altra dell'isola, da Wallsend (a circa 13 km da Newcastle verso il mare), all'estuario del Solway. Il Roman Wall segnava la frontiera con le terre del nord. Eretto nel II secolo d.C. da Aulo Platorio Nepote (allora governatore della Britannia) dopo la visita dall'imperatore Adriano, aveva lo scopo di difendere dai Pitti il territorio conquistato dall'Impero Romano. Il confine con la Scozia ora è ubicato più a nord (a circa 15 km rispetto alla porzione ovest della muraglia e a 110 km da quella est). Tracce degli straordinari bastioni sono tutt'ora visibili in alcune zone di Newcastle.

La città si origina da un insediamento romano (tanto per cambiare), Pons Aelius, un fortilizio che nel II secolo vegliava sull'estuario del fiume. Nell'alto medioevo (dopo che i romani abbandonarono la Britannia, 410 d.C.) lo stanziamento mutò il suo nome in Monkchester che, come denuncia inequivocabilmente il nome, era un luogo religioso. Il borgo fu praticamente raso al suolo una prima volta dai Danesi nel 9° secolo e poi nella seconda metà dell'11°, a seguito delle ribellioni contro i normanni, da Guglielmo il Conquistatore. Il di lui figlio, Roberto II di Normandia, nel 1080, in ragione della posizione strategica del borgo, vi edificò un castello – che rappresentava il baluardo più a nord del Regno –. Da quel momento il villaggio assunse una nuova denominazione: Novum Castellum, ovvero Newcastle. A proposito di posizione strategica, trovandosi a ridosso del confine con la Scozia, nel XIII secolo l'insediamento fu dotato di bastioni difensivi alti circa 8 metri e nel corso del secolo successivo resistette a diverse incursioni degli Scoti. Il coraggio e lo stoicismo gli valsero lo status di Corporate County (in sintesi, gli fu concessa una sorta di autonomia locale). E sempre a proposito di posizione strategica, ad aver determinato le sorti e la crescita della città sono state: la presenza del fiume Tyne, la vicinanza con il suo profondo estuario (particolarmente adatto alla costruzione di un grande porto commerciale) associate alla ricchezza di carbon fossile del territorio. Nel 1530, per regio decreto, la banchina di Newcastle deteneva il monopolio delle esportazioni di carbone estratto nell'area. Parallelamente crebbero le officine specializzate nella costruzione e riparazione di navi e imbarcazioni di ogni foggia. La peste che colpì la zona nel 1644 decimando la popolazione e la fedeltà a Carlo I, durante la rivoluzione guidata da Oliver Cromwell, non impedirono alla città di diventare uno dei centri estrattivi e dei porti più importanti del Regno Unito. A partire dalla Rivoluzione Industriale (di cui Newcastle è, ovviamente, uno dei capisaldi) divenne importantissima anche per la presenza di grandi cantieri navali, per la metallurgia, per gli stabilimenti chimici (successivamente specializzati soprattutto nella produzione di materie plastiche), per quelli bellici e del vetro. Ragguardevoli le moderne invenzioni che qui trovano i natali. Fu ideata la turbina a vapore (la cui invenzione impresso un sostanziale cambiamento nella navigazione e nella produzione di energia elettrica). All'ingegno di Joseph Wilson Swan si deve, nel 1860, il primo modello di lampada a incandescenza (la progenitrice della lampadina fu poi perfezionata

nel 1878 da Thomas Alva Edison con cui Swan collaborò a partire dall'anno successivo]. Ultima, ma non ultima, la locomotiva Rocket. Va ricordato che già nel '700, come la maggior parte delle protagoniste della Rivoluzione Industriale, Newcastle era anche un fiorente centro culturale, perché ricerca fa il paio con innovazione tecnologica che si traduce in crescita della produttività. Dopo Londra, Oxford e Cambridge era la città del Regno Unito in cui si stampavano più volumi. La Literary and Philosophical Society, costituita nel 1793, ancora oggi è la più grande biblioteca indipendente fuori Londra. Era possibile associarsi per un anno al costo di una ghinea. Le donne furono ammesse sin dal 1804. Il suo auditorium è stato la prima sala pubblica a essere illuminata dalla luce elettrica; avvenne il 20 ottobre 1880 in occasione di una lezione di Sir Joseph Swan. Il nuovo edificio che accoglie la [Lit & Phil](#) è stato inaugurato nel 1825. Oggi conserva più di 150.000 volumi, 8.000 CD e 10.000 dischi, a completarla una sezione dedicata alla stampa periodica. Oggi la città ingloba nella sua area metropolitana anche la confinante Gateshead (che si sviluppa lungo la riva opposta, quella meridionale, del fiume Tyne) alla quale è unita da ben sette ponti. I più famosi sono sicuramente il Tyne Bridge (inaugurato da Giorgio V nonno di Elisabetta II nel 1928) e il pedonale Gateshead Millennium Bridge, aperto nel 2001. Se il primo è praticamente il gemello del Sydney Harbour Bridge (aperto al pubblico nel 1932 e costruito dalla stessa società, la Dormon Long and Co of Middlesbrough), il secondo è senz'altro spettacolare. Il ponte, ad arco, bascula e si alza come una grande palpebra (da qui i suoi soprannomi "Blinking Eye Bridge" e "Winking Eye Bridge") per far passare il traffico fluviale.

Uno dei simboli di Newcastle è l'Angelo del Nord (The Angel of the North) una gigantesca scultura frutto della creatività di Antony Gormley (celebre artista britannico). L'effigie tridimensionale stilizza un uomo alato, la cui mole (200 tonnellate di acciaio per 20 metri di altezza, più o meno come un palazzo da 6 piani, e 54 di larghezza) ne fa la più grande opera pubblica del suo genere in Gran Bretagna. Inaugurata nel 1998 e costruita su un piccolo promontorio a sud della città (20 minuti in auto), è visibile anche da molto lontano; non potrà sfuggirvi se raggiungete Newcastle percorrendo la A1(M) (la superstrada che collega Londra a Edimburgo 410 miglia, 660 km), la A167, o viaggiate in treno su quella tratta della East Coast Main Line Railway. È stato calcolato che, ogni anno, siano ben 33 milioni le persone

a scorgere la sua sagoma transitando su questi tragitti. Che apprezzate o meno l'arte contemporanea, The Angel of the North regala una grande suggestione e merita una visita.

Nel 2010 il Tripadvisor Travellers Choice Awards colloca NewcastleGateshead al settimo posto come migliore città del mondo per vita notturna e la piazza al terzo in Europa dopo Londra e Berlino. L'offerta è davvero vasta che voi cerchiate un tradizionale pub, un lounge bar o un sofisticato ristorante. Non dimenticate che era rinomata per la produzione della caratteristica e omonima Brown Ale... Potreste scegliere di trattenervi anche in uno dei suoi teatri: il Theatre Royal Newcastle, il Live Theatre, il Northern Stage o il [Tyneside Cinema](#) (che trova sede, proprio nel cuore della città in un edificio del 1937, recentemente restaurato, ottimo esempio di art déco), ultimo baluardo in Gran Bretagna di cinematografo/cinegiornale full-time. Le quattro sale da proiezione sono corredate da una bella caffetteria e una galleria d'arte.

Partiamo dal Quayside perché le sue attrazioni non si esauriscono con i ponti (di cui vi abbiamo già parlato). Il quartiere è caratterizzato dalla presenza di grandi edifici, eco della Rivoluzione Industriale, che offrono non poche suggestioni. Sul versante nord (quello di Newcastle per intenderci) c'è una bella passeggiata lungo fiume. In questa zona la città esprime un buon esempio della sua effervescente vita sociale, offre infatti una vasta scelta di locali che si animano nelle ore serali. Sulla banchina sud (Gateshead) troverete il [BALTIC Centre for Contemporary Art](#). La galleria, a ingresso gratuito, non ha una collezione permanente, ma presenta mostre e installazioni di grandi artisti contemporanei di calibro internazionale. Salendo al 4° e 5° piano è possibile ammirare la città dall'alto e godere di una vista spettacolare.

Andiamo in centro. Grey Street (eletta dagli ascoltatori di BBC Radio 4 come la più bella strada della Gran Bretagna) è il cuore di Grainger Town, il centrale e storico quartiere costruito nel 1830 da Richard Grainger (da cui mutua il nome). Il 40% degli edifici sono di rilevante importanza storica, fra i più begli esempi di architettura georgiana (oltre a Bath e alla Capitale). La zona offre ristoranti, bar e caffetterie, gallerie e tanti negozi. Non perdetevi Grainger Market, il Theatre Royal, Grainger Street e Clayton Street.

Il culmine del quartiere è il Grey's Monument, eretto nel 1838 per celebrare



il Reform Act siglato nel 1832 quando Earl Grey era Prime Minister. Quindi, se avete associato questo nome a una particolare varietà di tè aromatizzato al bergamotto, sappiate che vi siete sbagliati, ma non del tutto. Nato nel nord-est, Charles Grey, Il Conte di Grey [appunto] fu leader dei "Whig" (liberali), lord dell'Ammiragliato e poi segretario agli Esteri. Primo ministro dal 1830 al 1834 è stato fra i promotori dell'emancipazione dei cattolici (ricordiamo che la moglie era irlandese) e con il Reform Act trasformò il sistema elettorale inglese. Il tè prende il suo nome perché, dopo che gliene fu fatto dono, gli piacque così tanto da introdurlo in Inghilterra.

In un bel palazzo neoclassico, storica sede del Hancock Museum, troviamo [Great North Museum](#). Andateci, l'ingresso è gratuito e se con voi viaggiano i vostri bambini c'è da scommettere che sarà una lunga, lunga visita. Insieme al modello interattivo del Vallo di Adriano che vi condurrà attraverso 2000 anni di storia del territorio, c'è una ricca collezione di reperti archeologici (oggetti provenienti dall'antica Grecia, are romane, mummie egizie...), un planetario, ma soprattutto tanti animali imbalsamati e un emozionante Tyrannosaurus Rex a dimensione naturale. Il [Life Science Centre](#) è un

entusiasmante museo interattivo che vi condurrà alla scoperta dei segreti della scienza e del corpo umano. S'impara anche con l'ausilio di videogiochi e un grande simulatore 4D vi farà provare l'ebbrezza di qualche sport/attività estrema. Anche da qui i bimbi non vorranno più uscire e facilmente gli adulti si tramuteranno in fanciulli... La [Laing Art Gallery](#) è, invece, una bellissima pinacoteca con una favolosa collezione di dipinti e statue, fra cui spiccano i capolavori di John Martin, William Holman Hunt, Sir Lawrence Alma-Tadema, Henry Moore, Thomas Gainsborough, Paul Gauguin. È nota per accogliere le opere di grandi artisti del Nord Est. Il [Discovery Museum](#) è un must. Primo museo dedicato alla scienza fuori Londra, ospita alcune delle importanti invenzioni concepite nella zona. Fra queste spicca "Turbinia", la nave lunga 34 metri costruita da Charles Algernon Parsons che, nel 1897, era la più veloce al mondo. A est del centro sorge Ouseburn Valley, la zona, parzialmente riqualificata, offre ampia testimonianza del passato industriale della città. Fra le sue attrazioni ci sono The Cluny (accolto in un ex mulino per la filatura del lino, spesso figura nella lista dei migliori locali del mondo) e il grande cinema Star & Ombra. I sette piani di un magazzino vittoriano riconvertito accolgono Il [Seven Stories: National Centre for Children's Books](#), il Centro Nazionale dei Libri per Bambini (esempio unico nel Regno Unito). Mostre, spettacoli e laboratori creativi, un bel bookshop specializzato e una caffetteria. "Tutto quello che facciamo ispira i bambini e gli adulti a scegliere, condividere, leggere e godere della migliore letteratura per ragazzi... Vogliamo ispirare l'amore per la lettura attraverso le generazioni".

Se viaggiate in gruppo uno dei modi migliori per esplorare la città e il suo comprensorio è ricorrere alle [Blue Badge Guides](#). Se invece siete soli, o costituite un piccolo gruppo di amici, potete ricorrere alle [Newcastle City Guides](#). I volontari vi condurranno in giro per la città a piccoli prezzi (dal lunedì al sabato da giugno a settembre e il sabato nel mese di ottobre cioè in due delle giornate in cui si svolgeranno i locali appuntamenti della RWC sabato 3, venerdì 9 e sabato 10 ottobre). I [City Sight Seeing Tour](#) busses, che offrono viaggi regolari e un servizio hop-on/hop-off, vi porteranno in tutti i punti chiave di NewcastleGateshead. La metropolitana collega con partenze frequenti NewcastleGateshead con i sobborghi di Jesmond e Gosforth, le città sulla costa e la vicina Sunderland. Il Metro DaySaver è un biglietto che dà la

possibilità di viaggiare illimitatamente per tutto il giorno. Gli autobus (a basse emissioni) della QuayLink sono un eccellente modo per muoversi. I percorsi Q1 e Q2 collegano Newcastle Quayside e Gateshead Quays con la stazione centrale, la stazione degli autobus di Haymarket, Gateshead Interchange e la Ouseburn Valley. Il biglietto giornaliero hop-on/hop-off costa solo 2,10 sterline. Un altro modo per esplorare la città è rappresentato dalla bici. Il servizio ScratchBikes offre vari punti di pick-up/drop-off, le biciclette possono essere affittate per 2 ore. The Cycle Hub dà la possibilità di noleggiare per periodi più lunghi e di spingersi fuori dal centro verso destinazioni più lontane. Ultima piccola notazione, gli abitanti di Newcastle (i Geordie) sono noti per parlare un inglese molto caratteristico... Non preoccupatevi, data la loro innata cordialità, non impiegherete molto ad adattarvi.

Il Newcastle Airport, a circa 10 km dal centro città, è servito anche da diverse compagnie aeree low-cost. Voli diretti solo da Roma; da altre località, esclusivamente in alta stagione. Se non muovete dalla Capitale verso Newcastle, dovrete quindi prevedere uno scalo. Una buona alternativa è atterrare a Leeds (ma dipende da dove partite), o dirigere su Manchester e affittare un'auto. Edimburgo è più vicina, ma il volo potrebbe rivelarsi molto più costoso.

Diverse le soluzioni per raggiungere il centro dall'aeroporto. Consultate il sito della [Nexus](#), che gestisce il trasporto pubblico, per verificare costi e orari. Con la Metro impiegherete circa 25 minuti per arrivare a Haymarket, a Monument o alla Central Station, in autobus potrebbe volerci un pochino di più. Ricorrete al web per scoprire anche le soluzioni offerte da [Traveline](#) che con i suoi bus serve bene l'aeroporto.

In treno da Londra King's Cross (Virgin East Coast sino a Leeds e poi CrossCountry o Transpennine Express) ci vogliono circa 3 ore.

Il tratto Leeds-Newcastle può durare più o meno 2 ore, così come quello da Manchester sempre con First TransPennine Express o CrossCountry.

Per saperne di più



NUOVA DISCOVERY SPORT

L'AVVENTURA È NEL NOSTRO DNA

#DiscoverySport

landrover.it

> PRENOTA UN TEST DRIVE



Primi nella categoria Small Off-Road 4x4 2014.
Land Rover consiglia [Castrol](#). Scopri le soluzioni d'acquisto personalizzate di LAND ROVER FINANCIAL SERVICES. Consumi da 5,7 a 7,3 litri/100 Km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 149 a 197 g/Km. TM © RWC Ltd 2008.



ST JAMES' PARK

Lo stadio più grande del nord-est dal fascino vertiginoso e dalla storia avvincente come una telenovela.



St James' Park

Capacità: 52.409

St. James' Park, Newcastle

3 i pool match che si svolgeranno su questo campo: sabato 3 ottobre Sudafrica-Scozia; venerdì 9 ottobre Nuova Zelanda-Tonga; sabato 10 ottobre Samoa-Scozia.

Aperto nel 1880, il St James' Park è la casa del Newcastle United F.C. dal 1892. Il club, nella stagione in corso, milita più o meno a metà classifica

della Premier League.

Lo stadio si erge al confine nord del Leazes Park, ai margini del centro, sul piccolo e scosceso promontorio alla pendici del Town Moor, la collina che sovrasta Newcastle.

La storia dell'arena è tanto curiosa quanto complessa, perché innumerevoli sono le diatribe politico-legali di cui è costellata. L'area su cui grava la struttura, di proprietà del Freeman of the City, in epoca vittoriana era adibita a pascolo. Non vi tedieremo con le tristi vicende che hanno contrapposto il club (e chi lo gestiva) alle locali autorità per più di un secolo, vi basti sapere che oggi è una struttura imponente completamente rinnovata; cionondimeno, in teoria, ma anche in pratica, gli allevatori locali potrebbero ancora utilizzare il pitch per pasturare i loro animali...

Un'altra nota curiosa (e aggiungiamo) un po' macabra, deriva sempre dal sito in cui lo stadio è stato innalzato, ovvero nelle immediate vicinanze del luogo in cui, sino al 1844, avvenivano le esecuzioni capitali... Invero, più che rappresentare uno spauracchio per la squadre avversarie, viste le grandi vicissitudini, è stata una disdetta per quella di casa...

I primi veri imponenti lavori di ampliamento risalgono agli anni Novanta del secolo scorso e furono realizzati da Sir John Hall. L'imprenditore investì ingenti capitali nel club e fissò come priorità la ristrutturazione dello stadio. Grazie alla sua esperienza nel settore immobiliare, al costo di circa 25 milioni di sterline, nel giro di tre anni, pose le basi perché il St James' Park non avesse più nulla da invidiare agli stadi più grandi e accoglienti del Regno Unito. Per prima cosa fu rialzato il Leazes End (poi ribattezzato Sir John Hall Stand), aperto al pubblico nel 1993, in occasione del debutto della squadra in Premiership. Fu poi costruito il Gallowgate Stand e chiusi gli angoli della struttura che acquisì la tipica forma a catino. Ulteriori miglioramenti interessarono il Milburn Stand (che prende il nome dal grande giocatore che vestiva la maglia del Newcastle negli anni Cinquanta) e il campo da gioco; fu poi predisposto un efficiente sistema di drenaggio e installata una nuova illuminazione. Lo stadio, che nel 1995 raggiunse una capienza di 37.000 posti, fu completato con la realizzazione di aree "tecniche" adibite a uffici. Tuttavia, ben presto, fu chiaro che la struttura era ancora insufficiente: aveva bisogno di aumentare la sua capacità di accoglienza. Stanti le difficoltà di cui sopra, venne addirittura avanzata la possibilità di costruire un nuovo

stadio fuori città. L'idea fu scartata dopo un rovente dibattito pubblico. Dulcis in fundo, nel 2000, al costo oltre 40 milioni di sterline, il St James' Park accrebbe la sua portata a 52.000 posti, grazie all'ampliamento del Milburn e del Leazes Stand. Queste due tribune, riparate e coperte dalla più grande tettoia a sbalzo d'Europa, sono enormi e incredibilmente "in piedi" (verticali), tanto da dare un effetto vertigine. Le altre due, Gallowgate End e East Stand (se non altro, della stesa altezza), sono decisamente più basse. A completamento, nell'ottobre del 2014, sopra gli spalti intitolati a Sir John Hall, è stato installato un grande schermo. Fuori dallo stadio trovate la statua eretta in memoria di Sir Bobby Robson.

Tre le partite dei Campionati Europei di calcio 1996 disputate su questo campo (Francia-Romania, Bulgaria-Romania e Francia-Bulgaria). In occasione delle Olimpiadi di Londra 2012, il St James' Park ha accolto 6 incontri calcistici (Messico-Corea del Sud, Gabon-Svizzera, Spagna-Honduras, Giappone-Marocco, Brasile-Nuova Zelanda, Brasile-Honduras). Come molte altre arene di grande capienza e importanza, nel corso degli anni ha fatto da teatro ai concerti dei più amati artisti contemporanei, solo per ricordarne qualcuno: Rolling Stones, Bruce Springsteen, Queen, Bob Dylan...

Per raggiungere lo stadio

Come vi dicevamo è ubicato ai margini del cuore di Newcastle (a nord-est), 10 minuti a piedi (verso nord) della stazione centrale. È facilmente raggiungibile con i mezzi pubblici, per questo vi sconsigliamo di arrivarci in auto, nonostante la vicinanza con i parcheggi che servono il centro. Se giungete da fuori o dall'aeroporto, sappiate che la fermata della metropolitana è (appunto) St. James.

GUIDA ALLA



ENGLAND
2015

